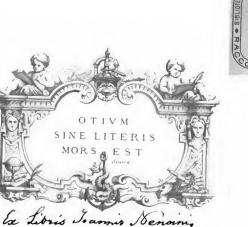
SAGGIO DI OSSERVAZIONI SUL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA...

Antonio Enrico Mortara

SAGGIO
DI
OSSERVAZIONI

SAGGIO DI OSSERVAZIONI
SUL
VOCABOLARIO DELLA CRUSCA
RIPURGATO ED ACCRESCIUTO
DALL' ABATE
PAOLO ZANOTTI
E SOPRA ALCUNE DI QUELLE FATTE A TUTT' I VOCABOLARJ ITALIANI
DAL DOTTORE
GIOVANNI GHERARDINI
NELL' OPERA DI LUI
VOCI E MANIERE DI DIRE ITALIANE
ADDITATE A' FUTURI VOCABOLARISTI
DI
Anton Enrico Mortara

MANTOVA
PRESSO I FRATELLI NEGRETTI TIPOGRAFI LIBRAJ
1846

AL CHIARISSIMO ED OSSERVANDISSIMO

SIGNOR

GIOVANNI REZZONICO

DA COMO

Egli è da più anni che per non avermi al tutto a doler della vita, poi non poche traverse patite, e, la Dio mercè, senza che me ne senta per anche del vecchio nè del bacaticcio, vo più che mel posso procacciando di cessar ozio e mattana coll' occuparmi nello studio di nostra vaghissima favella, nel quale mi metteva (ed io, vedutone vero il conforto, poneva tutto il mio bene) quell' anima di paradiso che fu l' Abate Cesari di Verona. Ed era questi vivente ancora lor che io diedi mano, ed ei nel sapeva, ad osservare il gran Vocabolario della Crusca, e per appunto la Ristampa, che sopra l' ultima di quegli Accademici ne aveva egli fatta, in-

ricchendola di più che migliaja e migliaja di voci e maniere, la maggior parte per lui scovate con tanta solerta pazienza negli scrittori dell'oro; ciò che di conserva agli altri suoi moltiplici dettati, tutti da giovarne i buoni studj e la Religione, chiaro mostra quanto andasse egli preso e fosse maestro come della Fede eziandio del patrio idioma, e quanto per questo a buona dirittura gliene debbe saper grado l'Italia.

Ma qui dove male si ponno avere novità letterarie, e a doppio se estranee, o di opere ch'escono, o non sentono del mal vezzo d'oggi giorno, di Romanticismo vuo' dire, solo in sul discadere dello scorso anno, ritrovandomi nella Ducale Biblioteca di Parma, fatto mi venne di assapervi che il Prete Paolo Zanotti in Verona, e l'Abate Giuseppe Manuzzi a Firenze, uno per sè ciascuno, stavano pubblicando altri due Lessici della Classica Lingua con nuove addizioni ed ammende; e posto mente che quello del primo, a ragion di tempo, risultava l'ultimo, e così vantaggiato (feci io giudicio) sopra di ogn'altro, a quello pensai d'aggiustar mio lavoro, per toglier via che non m'avessi ad abbattere di correggere il già corretto. Ma eccomi parato innanzi un nuovo soprattieni, un novello rintoppo, l'opera,

cioè, del prestantissimo Sig. Gherardini VOCI E MANIERE DI DIRE ADDITATE A' FUTURI VOCABOLARISTI. *A non dare perciò nelle scartate, e, che più mi sarebbe cociuto, per non porgere materia di far credere, che i miei emendi non fossero, se non il fiore che ne cava il frullone, cruschello del mio povero staccio, e mi avessi così fatto bello dello altrui, rifeci di fresco il mio scritto, e senza più stare a recarla d'oggi in domani, affinchè altri non si levasse a furarmi le mosse, ed io dovessi riporvi di ricapo per entro la penna, deliberai nella perfine di mandarne al palio una parte a maniera di saggio, per più via far manifesto, che, nondimeno l'adoperare di tanti prestantissimi e sapientissimi Filologi, rilevante è il bisogno che si ha tuttavolta di un Vocabolario, il quale, se non recato a perfetto, che non è da noi, mostri alla meno che in lavorarlo si è tocco del meglio al possibile. Chè certo di non poco momento mi sa, e debbe ad altri, che nelle più copiose e disvariate lettere, ed alla più armonica, soave e ricca delle lingue scritte che furono e sono, debbasi mai sempre lamentare un codice che loro serva di ben fondata base e d'indubbio indirizzo.*

Ora a chi poteva io di meglio raccomandare mio lavoro che a Voi, o Chiarissimo ed Osservan-

dissimo Signore, che tanta parte prendete non pure al bene delle Lettere e de' Letterati, ma e di ogni profittevole magistero, vogliasi nelle Arti, vogliasi nelle Scienze! A Voi che nell'odierno mal andazzo in che s'è messa a parlare la Poesia (di favella di cielo che era, ricca di splendide e ridenti immagini, fattasi tutta lingua terrena, gretta, cupa, melanconica e paurosa) non solo d'Orazio insegnatore sovrano del vero bello, gli ammaestramenti rigido seguite, ma, che più, ponetegli in atti, sia che le giocondevoli malizie e i sottilissimi partiti della Satira usiate, sia che, tenero dell'animo come siete, la dolce lira tempriate a soavi e delicati concetti, ritraendo più dappresso al potere, che altri nol faccia di questi giorni, dal candido amator di Valchiusa.

Sendo poi che in questo secondo quarto del secolo che corre, le Scienze ed il Commercio, la grazia dei Principi che proteggonli, signoreggiano o, dirò meglio danno moto e regola ad ogni umana disciplina, Voi, saputo che alla potenza del tempo egli è solo da apporre laddove il guasto dimora (ma che però per in tutto, secondo eziandio l'arbitrare del Romagnosi, nè ci può venir fatto, nè dobbiamo) ben Voi non lasciate di appalesare colle opere, che uomo

al vivente nulla di miglior far possa del vantaggiare ed inricchire la Nazione. Ond'è che il Vostro nome in queste Avventurate Contrade suoni fra i principalissimi ne' traffici, accontandovi, se non fosse da dire procedendo Voi innanzi, a' più animosi aumentatori delle proprie e delle comuni ricchezze. D'altra parte, non ignorando Voi, per sapienza e testimonio di Storia, che disseparando la Letteratura da tutt'altro scibile e regolato adoperar degli uomini, sarebbe un lavorare la lènta, ma certissima perdizione dei popoli, un fatto egli essendo, ch'ogni più sfolgorato loro ingrandire debbesi prima che ad altro alle Lettere, per ciò solo Umane appellate, anche di esse, come fu detto, Voi vi prendete caldissimo studio, sopperendo colla copia dell'ingegno a quella diffalta di tempo, in che vi restringono le cento e cento altre diverse onorabili e profittevoli occupazioni, mostrando in uno, contro la credenza dell'universale, quanto bene si possa, chi il voglia, porre in accordo le fredde e calcolate idee del negoziatore colle calde e libere fantasie del Poeta. A chi perciò, ripeto, commettere queste mie Osservazioni più in acconcio di Voi, che alle peregrine abilità della mente, quelle, in più tanti pregievoli, aggiugnendo del cuore, non solo fate

specchiatissimo ritratto dai più magnanimi spiriti del secolo, che ne abbonda; ma vi godete il più soave rimento che trar se ne possa, la più cara gioja che sia, il sapervi, cioè, a certo nell'osservanza e nell'amore di tutti che vi conoscono di persona e di voce! Sotto un'egida sì folgoreggiante, di che trepidare io mai, e il mio povero lavoro! Come non dimorarmi io confidentemente sicuro, non tanto solo che nessuno si ardisca di mordermi per senso d'invidia od altra malvagia letteraria passione; ma che anzi a converso vi sia per essere chi in vostro riguardo prender possa l'armi per me, se pur fosse chi alla macchia, o men che urbanamente sorgesse a bistrattarmi o schernirmi!

Me lieto adunque, se, a un bel bisogno io in-tutto a Voi nuovo, presentandovi questa qualsiasi mia fatica, e Voi cortese accettandola come cosa vostra (ed in più tanti vostra in quanto che riguardante la splendidissima nostra favella, ch'esser dovrebbe la vera e più cara sollecitudine d'ogni caldo petto italiano) mi sarà data fede, che, abborrente io per natura da qualunque piacenteria, ad altro non mirai nell'intitolarvela, che a porgervi un solenne argomento e di quella verace stima in che vi levarono le tanto preconizzate vostre virtù, e vi

tengo, e di quella bramosia che vivissima nutro nell'animo di potere da ora in avanti esser bene di Voi, e riverentemente profferirmivi senza esitazione e con più di fidanza.

Casalmaggiore il 4 Giugno 1840

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servidore

ANTON ENRICO MORTARA

PROEMIO

Sendo l' idioma il carattere principale, che ci divisa in nazione, egli saria l' abbominevole abbiettezza, che per noi medesimi, e non già per istrania prepotenza, per sola nostra infingardia e trascuraggine, cioè, coll'andarlo negligentando e continuo imbastardendo di voci e maniere francesche, municipali, plebee, o fatte di fantasia da licenziosi scrittori, per accidia restii ad appararne le proprie nelle purgate scritture, non altrimenti che incolse alla Grecia ed al Lazio, in fra non guari volgere di tempo, si avesse a vederlo perduto: prezioso carattere, che, gelosamente custodito e vigilato, può bastare a serbarci per tuttavolta in altissima onoranza e maraviglia presso i popoli meglio gentili che sono e saranno.

Se furono provvido e commendevolissimo divisamento le Adunanze de' Scienziati, che ad utile dell'universale da alcuni anni per ogni settembre vannosi tenendo nelle più cospicue città d'Italia, mercè l'assentimento ed il favore de' Saggi e Magnanimi Principi che le governano, e che il bene, anzi il migliore vogliono dei loro soggetti; d'altra parte però non potrà del certo quando che sia passare senza mala voce di tali randage Assemblee, il non aver esse punto fin d' ora posto l' animo a deputarvi solo una tornata in servigio delle Lettere, ed in ispecialità, siccome fondamento loro ed alla scienza attinente, della lingua; la

quale se fu anche per in addietro presso che da pochissimi a tuttora studiata; ma e in più doppi di questi giorni, e, che peggio è, nel generale scapestratamente messa in atti, nulla manco il ribocco delle opere che vanno per le stampe, da nabissarvici sotto. Vada con Dio se la magagna stesse tanto solo nelle fiabe e capresterie de' libertini e squinzagliati Romantici; chè s' egli è il vero, che alla foggia de' vampiri elettrici esse abbagliano al subito loro apparire; vero è del pari che, a simile di quelli, ad un attimo dalle tenebre seguite, ad un attimo nelle tenebre muojono. Ma quello che fa veramente stomaco e rancore si è di avvisarne lo sconcio ad eguale ne' rilevantissimi dettati risguardanti le arti, gli ammaestramenti e le scienze, che tornano a bene ed a perfezionamento dell' umano consorzio; e soprattutto in questi benedetti e floridissimi tempi di pace, in cui le invenzioni e le scoverte, quasi ogni giorno una, e, per buon novero, di tanta levatura e civanzo da disgradarne le più famose in fra le antiche. Dettati che a patrio decoro sarebbe anco desiderabile sopravvivessero a' loro autori, se nostri, o a loro traduttori, se quegli alieni; ma che pur troppo, siccome accadde negli andati tempi, manchevoli di purgatezza, non potranno essi mai a dilungo bastare. Sfatino, sviliscano, mettano pure in beffi al loro potere gl'ignoranti la lingua, le volpi all'uva della favola sempre furono e saranno; ma il morto è sulla bara, i fatti ne fanno indubbia e splendida prova, la causa è vinta al tribunale della ragione: la lingua fu e fia per sempre a paro della greca e latina, ed arrogi delle migliori anche in fra le vive, la principal dote e potenza perchè trapassino all'immortalità i pensamenti, i ritrovati, e per fino le bizzarrie, de' nostri più pellegrini e fervidi ingegni. Il pregio della favella è tale (e poca storia fa bi-

sogno a saperlo) che anche le cose di piccolissima lieva nel subbietto, per lei rifiorite, non altrimenti che quelle di grandissimo peso, viver ponno di perpetua fama. E non è il moltiplico delle opere che vanno per le stampe, ma il singolo merito loro, che mette in osservanza ed onore una nazione nel cospetto dell' altre, e merito loro basale sarà sempre la locuzione; chè ad un medesimo, che non si può per sapienza di disegno, nè possa di fantasia pingere al vero ed al vivo, senza una ben giudiziosa eletta e collocazione di colori; così per niente si recherebbe ad esprimere per appunto e chiaritamente i suoi pensieri, chi non avesse le parole acconcie e proprie da poterlo fare. E nell' idioma del core, nell'idioma del canto m' intendo, quale è il nostro, se lo stile per la svarianza delle voci e maniere (e nessuna favella più riccamente svariata della nostra) non suonerà secondo il sentimento delle idee, e sarà difettuoso di quella copia, semplicità, nitore, fluidezza e leggiadria, che ne formano l'indole ed il carattere essenziale, non più italico potrassi appellare; ma un imbratto, un bastardume, un abortivo, un mostro di lingua. Siccome poi ad apprenderlo, anche solo mezzanamente, insufficienti ne sono le pubbliche scuole, per non insegnarvisi che a mala briga i primi rudimenti (e questa per tutta Italia fu diffalta di tutt' i tempi dal suo primo andare per iscrittura insino a noi); e facendo perciò di mestieri, chi ben vuol saperlo, di apprenderlo da per sè, e peculiarmente negli aurei scritti del 300, e, quel che riesce più duro a farsi, poi di avere quasi mai sempre tocco della fine il corso delle scienze più gravi; pare a me, che calda e cara sollecitudine di que' dotti e venerandi Consessi esser doveva, se altro non si fosse potuto, o, dirò meglio, voluto a ben delle Lettere, di alla meno alla meno proporre, come lavoro che risguarda

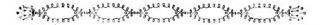
la scienza della Lingua, che da ultimo venisse formato un Lessico Italiano da tener fronte, anzi da vantaggiare i più reputati dell'altre più sapute nazioni, che, poi averne in questo da noi avuto il compito, ci son di presente fatte maestre: un Lessico da poter essere dagli apprendenti securamente cerco, senza tema, cioè, di dare in isdruccioli o di starsi in bistante circa l'uso di un buon dato di vocaboli e guise, o perchè non registrati o fuor di posto, o per difetto nel tema, o perchè sbagliate le dichiarazioni, non dimeno e le tante proposte correzioni ed aggiunte di tanti prestantissimi Letterati, non escluso il beffardo novello Monti, ed i rifacimenti dei Vocabolarj adoperati colla scorta di quelle, dai benemeriti chiarissimi filologhi Cesari, Manuzzi e Zanotti, i quali pure, caduno la lor volta, portavano speranza di avere per poco sopperito al bisogno; ma che, se condussero la corda in sulla cocca, non colsero però sempre di punto in bianco, nè tutte le notarono. E se questo sia il vero, ed io mal non avviso, potrà farne, ho fede, buon testimonio il presente saggio di osservazioni che non qui e qua, non alla spicciolata, ma tutte alla fila per ordine di alfabeto andai io adoperando sopra ciascun paragrafo di quello compilato dall' egregio che fu Abate Paolo Zanotti, come l'ultimo che stassi pubblicando, e ch' io sapessi; non intermettendo in pari tempo, collo stesso acconcio, di appuntare il celebre signor Gherardini stesso nel suo lavoro *Voci e maniere di dire additate a' futuri Vocabolaristi*, quando mi parve richiederlo il caso e l'equità, che, per soprassello di mia fatica e dispiacenza, fu più di quel che pensava, e voglio credere non sarà sempre senza prò nè ragione, con buona pace di chi parlando dell'opera di lui, non pago di levarlo sino alle stelle, volle, ch'è assai di più, acconsentirgli per poco l' infallibilità, siccome suo-

nano le seguenti parole, ch' io riporto per vero dire, non per odio d'altrui nè per dispetto. Bibl. Ital. n. 278, febb. 1839. = Si dolgono, (gli assennati leggenti) che dove potrebbero bastare o la cosa per se stessa evidente, o l'autorità di un giudice così provato (buono che non si disse integro, e m' intendo nel far ragione della Crusca e suoi Compagni) egli stimi necessaria una regolare confutazione. = Ora, da che procedere un tanto tagliare a crescenza, uno sbracciare così fuor misura di lodi, se non se dal poco studio che si fa nella lingua? E quanto essa ne richiegga tutti sel sanno che la voller sapere, e lo stesso sig. Gherardini; che non per questo uno a certo egli è di que' pochi ben avviati che mostrano volerle tutto il loro bene, e che in essa di questi giorni vanno per la maggiore. Una meno lode però sarebbe stata la più grande per lui. L' opera di un lessico e di una lingua sì ricca, armoniosa e trabella come la nostra, che tutte a pezza le vince della mano, e tanto pur dagli strani pregiata, non può essere per certano l' opera di un uomo solo, come vorrebbe Gherardini, per di gran forza di mente, di lunganimità e di giudizio ch' ei sia; ed aggiugnerò di vantaggio, chiedendone a capo chino venia alla medesima Crusca, nè forse di una sola Accademia; ma di tutti che per molto bene si conoscano di nostra favella in Italia e fuori. Tutti vogliono essere indettati di un lavoro di cotanta importanza, a tutti fatto nobile invito a dire loro avviso per l'ordinamento a tenersi, a dare le loro ammende ed i loro additamenti, sì veramente che per quest' ultimi non piglisi per autorità e regolo che l'uso, non del favellare del volgo, nè dello scrivere di qualche metafisico novellino, chè *nella bisogna della lingua non è tanto da metafisicare, avendovi la ragione corte le ali;* ma sì quel-

l'uso che ne venne fatto nelle scritture di que' sommi, che poi trapassati, da grandi maestri in essa (e siane pure il il banco della ragione e la gloria nell' Accademia della Crusca) furono acclamati e solennemente fatti chiari per purgatissimi; e non operare come fecesi per lo innanzi, e vorrebbesi ancor di presente, registrando, cioè, senza necessità parole e maniere nuove, abbandonate d' esempi, solo perchè nel confabulare del minuto popolo toscano e forse fiorentino senza più, ed anche di scrittori viventi, non per altro che per essere eglino degli Accademici; quando poi ben ben vagliate per affatto quelle scritture, da un terzo in fuori sottosopra di netta farina, tutto il restante il trovi non essere che crusca e mondiglia. Disconcio imperdonabile, da cui si parrebbe, che i medesimi sacerdoti del Gran Santuario della lingua, che ne dovrebbero a tutta possa religiosamente guardare la purità, fossero que' dessi che vanno licenziando ed autorizzando i sori e gli avversi a divenirne profanatori, e, dirò pure di sopravvanzo, ribelli e scismatici.

Gran ventura per noi ancora, che, siccome nel perigliare di tutt'altre cose, vi ebbe in tutti i tempi chi, nulla non badando all' imperversare, seppe animoso levarsi in loro ajuto e scamparle; tal è della favella, che in bilico di tempo in tempo per andare in fondo, presso che in ogni città d'Italia, vanno a tutt'ora che è che è sorgendo alcuni spiriti generosi e veramente filopatri, che confidando nell'esempio de' passati relatori di lei, e scalpitando con nobile disdegno il mal vezzo de' rei corrompitori e le male biete che la sbeffeggiano, perchè non la posseggono, con forbito ed elegante stile, sanno al potere guardarle suo dominio e splendore.

Ma siccome quel che non fu per ancora può ben dare

che accolga; così a toglierci per mai sempre dall' animo la penosa temenza d'ogni futuro periglio, ed a porre in sodo il possesso e la ragione di nostra illustre favella, necessario è al postutto, che, accolto l'universale desio, venga nella per fine compilato e recato a palese questo gran Codice della parola, il quale esser debba, e certamente il possa, come disse il Monti in sullo scorcio di sua vita, *la Cinosura de' naviganti nel gran mar della Lingua.*

A

A *Prima lettera dell' alfabeto.* ** *Il nome di questa lettera è del genere della femmina, dicendosi* A *maiuscola*, A *piccola. Salv. Avvert.* 1. 3. 1. 1.

Questa è un' aggiunta dello Zanotti. Ma a guardarla ben nel sottile, e credo che in un Vocabolario non sarà mai per bastante facendosi, potevasi omettere come inesatta nella dicitura. Meglio rispondente a *maiuscola* è *minuscola*, e come voce serbata al tutto per indicare, siccome quella, la qualità della lettera nella sua formale estensione; e tanto più che l'una ed altra si usano a mo' di sostantivi, *maiuscola* per indicare nello stesso carattere la grande, *minuscola*, la piccola lettera dell' alfabeto.

ESSERE ALL' A.
COMINCIARE A DIRE A.
DALL' A ALLA Z, O INFINO ALLA Z.
ESSERE A E Z.
FARE DALL' A ALLA Z.

Il Gherardini, nel discorso a' Lettori del suo lavoro *Voci e maniere di dire italiane ecc.*, fonda, e parmi assai con senno, *che s'abbia a far differenza fra nudi vocaboli e forme di dire*. Per la qual cosa essendo questi cinque temi altrettante locuzioni o guise, secondo un ordine ben ragionato, andavano esse per ciascuna registrate ad altro posto.

A *segno del terzo caso in pronunciando si manda fuori con tanta forza, che raddoppia la consonante che segue.*

Osservazione per un trattato sulla pronuncia e non per un Lessico.

A *segno di caso si unisce in un corpo cogli articoli, e si forma* allo, alla, alli, alle, ai, agli.

Dovendo in un Lessico apparere la maggiore chiarezza e precisione al possibile, avviso che fosse da avvertire, che *allo* ed *alla* sono del singolare, *alli alle* ed *ai* del plurale, e che *alli* ed *ai* si usano dinanzi a voce che non incomincia da vocale, da *s* impura, e, secondo i migliori gramatici, anche da *z*, ed *agli* dinanzi a voce che principia da vocale, da *s* impura e da *z*.

A *pronunziata con minor forza, e scritta con apostrofo, significa* AI, *o* AGLI, *dove l'apostrofo fa l'uffizio dell'articolo, il quale* s' *affigge con detto segno. Ma avanti a parola cominciante da vocale o dalla* S, *a cui succeda altra consonante, come* AMORI, ERRORI, STIMOLI, SPIRITI, *si pone in quella vece l'*A *coll'articolo* GLI, *come* AGLI AMORI, AGLI ERRORI, AGLI STIMOLI.

Non potrà mai significare *Agli* se dinanzi a vocale e ad *s* impura le si deve aggiugnere *gli*. In fatto non se ne vede in fra i citati alcun esempio con tale significanza, nè ve ne possono avere, io credo.

A *preposizione, si pronuncia come il segno del caso appunto, e fa lo stesso effetto del raddoppiare, quando però la parola che seguita, cominci da consonante, ecc.*

Parrebbe che pure questa nota si addicesse meglio a scrittura sulla pronuncia o sull'ortografia, che ad un Vocabolario.

§. I. *Ma se ha da vocale il cominciamento, si pronunzia come l'* A' *coll'apostrofo.*

Essendo questo un paragrafo a parte, l'insegnamento riesce imperfetto nella dicitura se dopo *ma se* non si aggiugne *la parola che segue.*

§. II. *Talvolta per isfuggire lo incontro delle vocali, e per miglior suono, vi si aggiugne la consonante D.*

Bastava la ragione del miglior suono, che parmi la sola, perchè, dinanzi a vocale, all'*a* si aggiugne la *d*.

§. III. *Prende forza, e quasi colore dalle parole alle quali s' accosta, dinotando, secondo che quelle significano, moto, o tempo, o persona o simili.*

Le diverse nozioni richiedevano articoli separati.

A *può in uno stesso tempo significare lo stesso che le proposizioni del* Lat. *ad* o *in*. *Bocc. nov.* 26. 9. Trovai colla donna mia in casa una femmina a stretto consiglio. *Dant. Inf.* 22. Fermò le piante a terra ed in un punto Saltò. *E Purg.* 28. Come si volge con le piante strette A terra, ed intra sè donna che balli. *Petr. canz.* 31. 6. E vinta a terra caggia la bugia. *Nov. ant.* 3. 1. Essendo poveramente ad arnese. *E nov.* 46. 3. A voi non sarebbe onore che il vostro legnaggio andasse a povertade. *G. V.* 8. 32. 3. E la tavola rotonda si fece a guisa e a maniera dell' antica tavola.

Facendo la lingua italiana casa da sè, sendo un pezzo ch'è dalla latina emancipata, ed avendo ricco patrimonio del suo da non abbisognare più di nulla dalla defunta madre, meglio sarebbesi fatto esponendo quel che vale in italiano.
Se gli esempj sieno poi tutti ben locati, basti l'osservare, che nel 2.° e 3.° vale *alla;* che nel 4.° *Cadere a terra* è una maniera in senso figurato, come altra si è *Andare a povertade* nel penultimo; e che finalmente due altre forme di dire sono *A guisa* ed *A maniera* dell' ultimo. Nè io credo col Gherardini che in un ben ordinato Lessico Precettivo della Lingua si possa confondere una cosa coll' altra; e questo sia detto per altri consimili casi.
L'ordine poi ed una più esatta precisione richiedevano che di questi due usi, che ha la lettera *A,* se ne facessero due paragrafi separati.

A *invece di* IN *o* SOTTO. *Nov. ant.* 47. 2. Addomando io al Comune di Bologna, che le possessioni de' miei figliuoli sieno a mia signoria. *Fr. Giord. Pred. R.* Tu vorresti che le opere di Dio sieno a tuo potere e volontade. *Mirac. Mad.* A pena della testa glie 'l mandasse. *Ovid. Pist.* Menata a braccia dalli suoi famigliari. *Vit. SS. Pad.* Per li molti miracoli, che Dio fece per lui a sua vita. *Stor. Pist.* 11. Comparissono dinanzi da lui a pena dello avere e della persona. *E* 70. A pena dello avere e della persona si partirono di Pistoia. *Dav. Scism.* 43. Cromuelo comandò loro, che a pena della vita gli condannassono immantenente.

Medesimamente di questo paragrafo era da farne due, ponendo il 1.° 2.° e 8.° esempio sotto quello che valer doveva per *In;* ed il 3.° 6.° e 7.° a prova dell' altro per *Sotto.* E siccome in questa significanza è traslato, così era da porre dopo l'altro paragrafo, che viene, di *A* per *sotto,* nel quale il primo esempio è nel senso proprio.
Secondo l'arbitrar mio, *A pena della vita, dello avere, della persona* e simili essendo una maniera che vale *colla pena di perdere la vita, l' avere, la persona* e simili, io non ne avrei qui arrecati gli esempii per autorità di *A* preposizione.
Il quarto esempio poi stavvi a pigione, *A* essendo parte della maniera *Menare a braccia,* che vale *Condurre* o *Menare alcuno sostenendolo colle braccia* od *a forza di braccia.* E quando pure si volesse dichiararlo come preposizione varebbe *A forza di, Coll'ajuto delle,* valore non registrato, e così da farsene un articolo separato.

A *invece di* SOPRA *Bocc. nov.* 29. 11. E montato a cavallo, non nel suo contado se n'andò, ma ecc. *Dant. Par.* 1. E di subito parve giorno a giorno Essere aggiunto. *E* 12. E moto a moto, e canto a canto colse (*qui potrebbe anche esser segno del terzo caso*).

Lasciamo stare che *Montare a cavallo* è una maniera, la preposizione *A* vi avrebbe il valore di *Sopra il*, ch'era ben da notare. Nel 2.° esempio *giorno* avendovi il senso di luce, la *A* non vale niente più niente meno che *A*; chè l'esempio altro non dice che questo: *E di subito apparve essere accresciuta luce a luce.*

La nota dubitativa del 3.° esempio è una zeppa, non potendo essere delle due cose che una, e bastava leggere più a disteso l'esempio di Dante per accertarsi ch'era segnacaso. Valgane a testimonio la chiosa che a questo passo ne fa il Cesari = *Bell. di Dant.* = Pagherei una doppia a poter trovare altro verbo esprimente il giusto valore di questo *colse. Cogliere* vale anche *Imberciare*, *Dar nel segno*, e quasi *Appuntare*. Così questa ruota seconda di stelle aggiustò suo muoversi e il ventare al moto ed al canto delle prime tanto appuntino, che non isvariava un momento; cioè accertò a prender tal moto e nota di canto, che imbroccava l'andare a l'aria dell'altra ruota.

A *per* SOTTO. *Vit. SS. Padr.* 2. 18. Puosesi uno di quelli corpi a capo per primaccio. *Bellinc. son.* 276. Io dormo in una cameraccia a letto, Ch'un pellegrin non vi starebbe in dono.

Era da arrogere secondo gli esempii *il*, spiegare cioè *sotto il*, e che *sotto* si usa pure col segno del 2.° e 3.° caso, cioè *sotto del*, *sotto al.*

A *in luogo di* PER. *Bocc. nov.* 15. 25. Io non so a che io mi tengo, che io non vegna laggiù. *E nov.* 54. 3. E si gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse. *E nov.* 76. 16. Tu avevi quinci su una giovinetta, che tu tenevi a tua posta. *E nov.* 77. 16. Or mi lascia ben mille volte a veder, se tu di' vero. *E nov.* 79. 38. Mi metterò la roba mia dello scarlatto, ecc. a vedere, se la brigata si rallegrerà. *E nov.* 98. 14. L'avrebbe egli a sè amata più tosto che a te. *M. V.* 1. 32. Caro figliuolo, se voi amate d'avere a dama questa damigella, voi non ne dovevate tener bargagno. *Tav. rit. G. S.* Ne furono assai allegri, da poi che l'ebbono a Signore. *Petr. canz.* 47. 4. Ed ella: a che pur piangi, e ti distempre? *Dant. Purg.* 29. E, quanto a mio avviso, Dieci passi distavan que' di fuori. *E Inf.* 7. Che permutasse a tempo li ben vani Di gente in gente, e d'uno in altro sangue. *G. V.* 5. 3. 2. Federico andò a Vinegia al detto Papa e gittoglisi a' piedi a misericordia. *Nov. ant.* 78. 1. E quegli a baldanza del signore si il battéo villanamente. *E nov.* 74. 2. Molte volte si conduce l'uo-

mo a ben fare a speranza di merito. *Sen. Pist.* 54. Non terresti tu a molto folle colui, ecc.

Nel 1.º esempio è parte del modo *A che* per *Perchè, Per qual cagione.*
Nel 2.º vale *Per la.*
Tenere a sua od altrui posta checchessia, vale *Tenere a propria, ad altrui disposizione, richiesta e simili, quella data cosa.*
Nel 4.º e 5.º vale *A fine di.*
Nel 7.º vale *In qualità di, Come se fosse.*
Nell' 8.º come nel 7.º
Nel 9.º come nel 1.º per *Perchè.*
Nel 10.º è segno del caso richiesto dalla preposizione *Quanto,* che vuole il 3.º caso. *Quanto a mio avviso* è un medesimo del dire *Quanto a me,* cioè *Secondo il mio avviso* e simili.
Nell' 11.º *A tempo,* è una locuzione: vedine a *Tempo* il significato.
Nel 12.º *A misericordia* pare una forma di dire che risponde a *Chiedendo misericordia, pietà,* forme di cui ne ha copia la nostra lingua, e la cui ragione sta nell' uso.
Anche *A baldanza* è una frase: vedi *A baldanza.*
A speranza, coll'indicazione della cosa che si spera in genitivo, è pure una maniera, che importa *Colla speranza di avere* od *ottenere* e simili quella *data cosa.*
Nell'ultimo, dipendente dai verbi *Tenere, Riguardare, Giudicare* e *simili,* riferibile a *stato, condizione, ufficio, professione* e simili di *una persona,* prende il valore del verbo *Essere.* In fatti nell'esempio spiega: Non giudicaresti, riguarderesti essere molto folle colui ecc.

A *invece di* DI. *Bocc. nov.* 29. 15. In abito di pellegrini ben forniti a danari e care gioie. *E nov.* 43. 7. Esso non ardiva a tornare addietro. *Lasc. Spirit.* 2. 5. L'importanza è, com'io sono fornito bene a masserizia in panni lini.

Nel primo e terzo esempio non vale che per *a*, essendovi solo come segnacaso del participio *fornito*, che porta seco il diritto del suo verbo di avere il 2.º e 3.º caso. Simile è del 2.º esempio, in cui a cagione del verbo *Ardire* va pure col 2.º e 3.º caso.

A *invece di* PER, TRA. *G. V.* 11. 129. 1. Avendo ecc. a mano il trattato con M. Mastin della Scala di comperar da lui la città di Lucca. *Tratt. segr. cos. donn.* Quando averanno a mano questo medicamento, non passino ad altra medicina.

Ne' due allegati esempj, chi non vede che sono due maniere? *Avere a mano il trattato di una cosa con uno,* per *Essere in trattativa di quella con quello: Avere a mano una cosa* per *Incominciare a farne uso?*

A *invece di* DOPO *coll'avverbio di tempo avanti, come ivi a pochi dì. Bocc. nov.* 33. 21. Ivi a pochi giorni si trovò colla Ninetta. *Bocc. nov.* 29. Ch'uom ben vissuto, a morte in ciel

s'annidi. *Fav. Esop. Ricc.* 25. La Giustizia comandò al cane, che indi a tre di avesse provato per sufficienti testimoni. *Cron. ant.* 56. Ivi a un tempo ecc., andò contro a' Sanniti. *E appresso.* Da poi a un tempo quelli di Taranto si rubellarono.

Nel 1.° esempio *a* è il segnacaso d' *Ivi*, che vale *da li* e va col 3.° caso.
Nel 2.° *A morte* è una frase che vale *Dopo la morte*, che pure è una guisa e vale *Dopo esser morto*.
Per gli altri due esempj valga l'osservazione al primo.
Nell' ultimo se valesse *Dopo*, quale sconcio di parlare non sarebbe questo *Da poi dopo un tempo?* Pure in quest' esempio è segno del caso che spetta al *Da poi*.

E senza avverbio. Vit. S. Franc. 214. Onde seguì a poco tempo, che 'l predetto Frate non resse all'Ordine. *Franc. Sacch.* 229. Dovendosi a pochi dì tornare.

Nè *Indi* nè *Ivi* negli esempii di sopra allegati non furono mai avverbii, ed in soli questi esempii *A* vale *Dopo*.

§. I. *Per* DOPO, *avverb. di luogo. Bocc. nov.* 43. 19. I pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un castello.

Chi non vede che nell' addotto esempio ha il significato di *Alla distanza di?*

§. II. *Diciamo: Oggi a otto, Domane a otto; cioè, Otto dì dopo domane, e dopo oggi.*

Ben diverso. Il primo vale *Otto giorni con oggi avvenire;* ed il secondo *Otto giorni con domani a venire*. Che se noi diciamo: *Domenica, Lunedì o Martedì otto,* per dire *Domenica, Lunedì o Martedì, prossimo avvenire,* che non formano che il compreso per singulo di otto giorni, calcolandovi due volte lo stesso giorno di Domenica, Lunedì o Martedì, colla spiegazione data dal signor Zanotti (che non la trovo nella Crusca del Cesari) verrebbero ad essere nove giorni. Quest'articolo potevasi poi lasciare, sendo che non sono che due maniere.

Per modo simile. Bocc. g. 9. *n.* 1. Oggi al terzo dì le novelle spose entreranno primieramente nelle case de' loro mariti.

Per modo simile prendendo la norma dall'antecedente spiegazione non sarebbe giusta pur questa; e per modo simile *Oggi al terzo dì,* come locuzione, vuol essere locata a miglior sito.

A *per* INVERSO. *Bocc. nov.* 69. 15. Credendo non altramente esser fatta la sua affezione a Nicostrato.

Tes. Br. 2. 49. Ver quella tramontana, a cui quella faccia giace.

Red. lett. 2. 47. Fra le altre cose, che ha spinto il mare a lido, sono alcune ghiande grosse.

Più propria sarebbe stata l'applicazione del primo esempio ad *A* per *Per* non volendovi significar altro.

Nel 2.º vale *Incontro alla, o Di fronte alla.*

Parmi che nel 3.º significhi meglio *In sul* o *Sopra il* o *Presso al;* chè troppo indeterminato è il senso di *Inverso*, pensato alla vastità del mare. Quando poi si volesse ammettere la spiegazione, era da aggiugnere *col segno del* 1.º *caso.*

A *per* SECONDO. *Bocc. nov.* 19. 23. Racconciò il farsetto a suo dosso.

E nov. 85. 20. Lasciamiti prima vedere a mio senno. *E nov.* 87. 2. Intanto che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva a suo.

Mem. Borgh. Tadd. Se danno vi si trovasse, donde Iddio nostro Signore ne guardi, si debba partire simigliantemente per metà a volontà di ciascheduno. *M. V.* 4. 18. Tagliatile i panni per lungo infino alla cintola a loro costuma, con vergogna la mandò via.

Per 1.º esempio aggiungi *coll'articolo il,* scrivi cioè *A* per *Secondo il.*

A mio senno, a tuo, a suo e simili del 2.º e 3.º esempio sono locuzioni, che rispondono *A mia, a tua, a sua voglia, piacere, talento e simili.*

Negli altri esempii vale *Secondo la,* diversamente ne riescirebbe smozzicata la vera spiegazione.

A *per* IN COMPARAZIONE, A RISPETTO. *Gio. Vill.* 82. 58. Fu recato il corpo a Napoli, seppellito co' Reali, e la moglie ne fece piccolo lamento a ciò ch' ella doveva fare. *Petr. canz.* 9. Quanta dolcezza unquanco Fu in cor d'avventurosi amanti, accolta Tutta in un loco, a quel ch'io sento è nulla.

Per quest'esempio più propriamente e precisamente avrebbe spiegato *In proporzione di.* La seconda significanza riesce vana non solo, ma è fuor di loco, per essere di lontanissimo traslato e non applicabile ad alcuno de' due esempii.

A *in vece d'* INFRA, IN CAPO, IN TERMINE. *Nov. ant.* 46. 1. Tolse per moglie una gentil donna della terra, nepote dell'Arcivescovo; menolla, e fece a due mesi una fanciulla. *E appresso:* Onde la donna ha cominciato a far figliuoli alli due mesi. *Gr. S.*

Girol. 10. Quegli che sarà veracemente confesso a sua vita e a sua sanità ed havvi perseveranza, a colui faccio fidanza, ch'egli andrà dinanzi a Dio.

Ne' primi due esempii vale per *Dopo*.

Farò badare inoltre che d'*Infra* in fuori, che porta il 4.° caso senza l'articolo, gli altri due equivalenti, cioè *In capo*, *In termine* vanno col terzo caso. Per la qual cosa manchevole per ogni verso ne sarebbe la spiegazione della Crusca.

Nell'ultimo esempio non vale che *In*, che a guardarla minuto saria parte della locuzione *In vita* per *Mentre si vive*, e dell'altra *A sanità* per *Mentre si è sani*, o pure *Intanto che si vive, Intanto che si è sano.*

A *per* INSINO. *Bocc. nov.* 31. 12. Dolente a morte alla sua camera si tornò.

In quest'esempio è parte della maniera *Dolente a morte* che vale *Afflitto, Addolorato* e simile *mortalmente*. Arrogi che *A morte* potrebbe riguardarsi come una maniera avverbiale, che non si usa però che co'verbi *Odiare, Inimicare, Ferire, Ammalare, Dolersi, Affliggersi*, e loro corrispondenti.

Cresc. 4. 48. Un poco al sole si secchino e in alcun vaso si pongano, sicchè l'empiano a mezzo.

Storpiata ne riesce la succennata spiegazione se non si aggiugne *col segno del* 3.° *caso*, conciossiacosa che nessuno scriverà *sino mezzo*, ma sibbene *sino a mezzo, sino al mezzo, alla metà.*

A *per* COME. *M. V.* 2. 22. I cavalli e l'armi e l'altra roba partì a bottino.

L'esempio è nel capitolo 21. Sendo poi che quest'armi, cavalli e roba erano bottino, preda cioè, come lo dice lo stesso Villani più sopra, nello stesso capitolo con queste parole = Raccolta la preda dell'arme de'cavalli e de' prigioni, ecc. = parrebbe che qui fosse più propriamente parte della maniera *Partire* o *Dividere* e simili a *bottino* una cosa, per *Dividerla*, dandone a ciascuno sua debita porzione, *secondo si divide il bottino, o la preda.*

A *pigliasi ancora invece di* CON. *Dant. Inf.* 9. Batteansi a palme e gridavan sì alto.

A spiegare più preciso volevasi dire per *Colla* o *Colle* o *Con la* o *Con le*, chè diversamente ne resta indeterminata la qualità delle palme, tanto più che si potrebbe intendere di frasche o frondi dell'albero di questo nome, e qui *palma* non vale che la mano, importando l'esempio, che *le furie si battevano colle proprie palme, cioè col palmo delle loro mani.* Ora dicasi una volta per sempre, che l'esempio deve rispondere a capello al significato del tema.

E Par. 11. Raccomandò la sua donna più cara, E comandò, che l'amassero *a fede*.

A fede è un Avverb. che vale *Fedelmente*.

Bocc. nov. 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire.

In quest' autorità pure *A buon concio*, parmi modo avverb. contrario dell'altro *A mal concio;* ed avevano quasi colpito giusto gli Accadem. registrando *A concio* per modo avverb. sotto la voce *Concio* collo stesso esempio. *A buon concio*, vale *In buono stato, assetto, ordine*. Quando poi si volesse fare dell'*a* una preposizione semplice, nel passo allegato varrebbe *In*, non inferendo il Boccaccio che questo. Se egli si vorrà in buono stato da me partire, cioè senza averne danno nella persona.

E nov. 79. 45. Vi dea tanti malanni che voi siate morto a ghiado.

Morto a ghiado, nel proprio è una forma della lingua che vale *Morto di coltello*, cioè ucciso di coltello, ma nell'esempio è in senso figurato, non volendo dir altro che questo. Vi dia tanti malanni, che vi traffiggano così l'animo da dover morire.

Nov. ant. 35. 3. Io andava per grande bisogno in servigio della mia donna, e il Re fu giunto e disse: Cavaliere a qual donna sei tu?

Essere alcuno ad una persona, è una frase che vale *Essere alcuno al servigio di quella*.

A SUA MANO *lavorare un podere, è pagar chi lo lavora per aver per sè tutti i frutti.*

Pare a me che *Lavorare una cosa a sue mani* sia una bellissima frase, e valga *Lavorarla colle proprie mani;* e che non solo dicesi di poderi, ma di qualunque cosa che facciasi coll'uso delle mani, o dirò meglio che lavorisi colle mani. E letto poi l'esempio in esteso, altro non mi vi pare scorgere che questo valore.

A *per* CON *o* IN.

Prima di tutto l'esattezza voleva che uno fosse l'articolo per quando vale *Con*, altro per quando *In*. Infatti nel 2.° nel 5.° e 8.° esempio, che sono i seguenti: — *Lib. similit.* Quando a passi lenti fanno il viaggio — *Petr. son.* 26. I più diserti campi Vo misurando a passi tardi e lenti. — *Dant. Inf.* 2. Di te

mi loderò sovente a lui. —, come vi si potrebbe sostituire l'*In?* E come per contrario sostituire il *Con* all'*A* degli altri due, che sono questi: — *Barb.* 27. 3. E se periglio è porto, Dal lato d'arme a vita la difendi. — *Franc. Sacch. nov.* Che novelle avete a città. — In fine si dovranno leggere tutte le novelle del Sacchetti, per farvi il raffronto dell'esempio? Non era da dimenticarne il numero, send'esse credo un ben 300.

A *per* CON *o* PER. *Nov.* 32. 1. Non per propria lealtà o virtude Messer Imberal del Balzo ec. vivea molto ad agura, a guisa spagnuola.

Essendo altro il *Con* ed altro il *Per*, dunque due articoli pure di questo. Forse vedrò male, ma *Vivere ad agura* è una locuzione, che significa *Credere, Fidare negli augurj, Prestar loro fede.* Eccone altra autorità. *Fran. Barb.* 81. 20. Più non parlo qui suso: Che varria poco, ma volgo sermone a certa gente ch'hone trovata *viver per agura* spesso. A ben por mente, se non fosse una forma, poco senso vi sarebbe ne'due alleg. esempii, o da stirarvelo co'denti. E certo sostituendo *Augurio* ad *Agura*, che sa di stantio, la frase ben aggraziata riesce, e da fiorirne qualche buona scrittura anche a' dì nostri.

A *per* CON *o* DI. *Dant. Inf.* 16. E con essa pensai alcuna volta Prender la lonza alla pelle dipinta.

Per quest'esempio dovevasi farne un articolo separato, valendovi *Colla.*

A *per* CON *o* CONTRA. *Tavol. dicer.* Noi siamo tanti, che tutti li potemo tosto acchiudere: non ci converrà guari combattere a sì poca gente.

Non può A certo valere a simile per *Con* e *Contra*, due particelle, nel proprio, di sentimento assai diverso in fra loro: e se in alcuni casi *Con* si usa per *Contra* sarà per traslato.

A *per* DI *colla corrispondenza dell'*IN. *Bocc. nov.* 72. 5. A otta a otta la presentava, e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi ec. e quando un canestruccio di baccegli (*cioè: di quando in quando*).

Se appiedi fu notato che vale *Di quando in quando, Di volta in volta*, a mo' di avverbio; e se fu eziandio posto come tale sotto la voce *otta*, a che qui allegarlo? E tanto più vanamente in quanto che più innanzi ripetendo, non so perchè, quest'articolo, cioè l'uso dell'*a* per *di*, si addussero esempj al caso.

A *per* IN.

A *per* IN *o* PER. *G. V.* 5. 3. 3. Rimase uno figliuolo, che ebbe nome Arrigo, che 'l fece eleggere a Re de' Romani.

Qui non è, osservando a minuto, preposizione, ma segno del 3.° caso voluto dal verbo *Eleggere*.

E cap. 32. 2. Ritegnendo a loro l'amministrazione d' ogni altra cosa del Comune. *Nov. ant.* 8. 2. Non vendéo bene la mattina: recolsi a mal'agura, e a noia.

Recarsi a mal agura ed a noja una cosa sono due maniere, la prima per *Riguardare di mal augurio quelle cose*, la seconda per *Averla a dispiacere*.

Nov. ant. 2. 3. Non mi rispondere a grado.

A grado è forma avverb. che risponde a *Per farmi piacere*, *Per compiacermi;* e dagli stessi Signori Accademici, toltane via qualche piccola inesattezza nella spiegazione, fu locata sotto la voce *Grado*, come usata avverbialmente.

A *per* PER *o* DA. *Dant. Inf.* 29. Ver è ch'io dissi a lui parlando a giuoco.

Bocc. nov. 30. 2. E udendo a molti ec. commendare la Cristiana Fede ec. un dì ne dimandò alcuno.

Petr. Canz. 38. 1. I pensier dentro all'alma Mover mi sento a chi gli ha tutti in forza.

Nel primo esempio vale per *Per* e non per *Da;* e negli altri due vale per *Da* e non per *Per;* per la cagione che nel primo è modo avverbiale, negli altri due segnacaso; laonde era da farne due articoli separati.

A *per* DA *usasi pure per accennare indizio, segno. Bocc. g.* 5. *n.* 10. E se tu non te ne avvedessi ad altro, sì te ne dei tu avvedere a questo, che ec.

Giusto egli è, che ha pure l'uso di accennar *indizio, segno* e simili; ma era vano il dire *per da*, che non ne fa punto le veci, ed opera per proprio suo valore. Meglio era scrivere *come da*, o, *a simile di Da accenna ad indizio, segno ecc.* L'autorità poi non è bene allogata; chè l'elissi dimora nelle aggettivali *Altro e Questo*, che prendono abito di sostantivi co' verbi *Avvedersi*, *Addarsi*, *Accorgersi* e simili.

Dant. Inf. 5. Al tempo de' dolci sospiri, A che, e come concedette amore, Che conosceste i dubbiosi desiri?

A che qui è una maniera che equivale a *Da qual segno;* e siccome la maggior idea giace nel *che*, così a piedi a questa voce dovevasi acconciare la locuzione, pare a me.

Petr. son. 241. Quando torni, ti conosco e intendo All'andar, alla voce, al volto, a' panni.

Quando si voglia che l'esempio s'accordi col tema e colla spiegazione proposta, devesi cambiare e l'una e l'altra, ponendo *Allo, alla* per *Dallo, dalla.* Ma si dovrebbe di poi darne una seconda dichiarazione per cadauno degli usi nell'esempio, sendo tutti e quattro svariati; nel primo valendo *Alla maniera del;* nel 2.° *Al suono della;* nel 3.° *All'atteggiarsi del;* nel 4.° *Alla fazione e colore degli abiti.*

A *per* DI *nelle denominazioni di Porte, Ponti, e simili cose. Bocc. g.* 9. *n.* 9. Al quale Salamone null'altro rispose, se non: Va al ponte all'Oca. *E g.* 8. *n.* 3. Infino alla porta a san Gallo il vennero lapidando. *Lasc. cen.* 2. *n.* 9. E di poi rasente la riva d'Arno se ne veniva alla porta alla Giustizia, e quindi lungo lo muro tirando, alla porta alla Croce se ne andava.

Chi non vede che il primo, il 3.° ed il 4.° esempio non possono fare, se non correggendosene in questa forma il tema? *A* od *Al, tanto nel maschile che nel femminile ed in tuttadue i numeri,* valgono *Di* e *Del in tuttadue i generi e numeri.*

A *per* DI *a dinotare stanza o luogo, onde altri ha titolo. Bocc. g.* 8. *n.* 9. Erano allora per quella contrada fosse, nelle quali i lavoratori di que'campi facevan votare la Contessa a Civillari per ingrassare i campi loro. *Gio. Vill.* 10. 48. Mandò innanzi per via di maremma il suo maliscalco co'Conti a Santa Fiore. *Pucc. cent.* 68. 28. E 'l castel ch'era prima ec. Rifatto fu da'Conti a Santa Fiore. *E* 71. 28. L'Abate a Santo Ambrogio di Milano ec. fu il secondo.

Pare a me che la bisogna riesca per converso, cioè *A dinotare cognome, che trae da luogo dove altri aveva od ha dimora.* Nell'ultimo esempio accenna ad ufficio che ha persona in un sito.

Noterò poi che alcune lezioni nel passo del Boccaccio, leggono *di Civillari.*

A *per* CONTRA. *Bocc. nov.* 20. 6. Una galeotta di Paganin da Monaco ec. sopravvenne, e vedute le barche si dirizzò a loro.

Qui sarebbe una dipendenza del verbo *Dirizzarsi*, che unitamente forma la frase *Dirizzarsi ad alcuno,* per *Movere, dirizzarsi alla volta di quello, verso di lui.*

A *per* A MODO, A SIMILITUDINE.

Frase mutilata se non vi si aggiugne *Di* o *Del,* scrivendo cioè *A modo di, A similitudine di o Del.*

Parlando di governare, A *dinota la maniera del governo. Borgh. Mon.* 151. Che la città allora si reggesse a Consoli ec. lo dicono chiaramente gli Scrittori nostri. *Cronich. ant.* 46. Essendo rimasa Roma a Consoli, divennero i Romani i più valorosi uomini del mondo ec. che si fosse istata Roma a Re, ec. Mentre ch' egli stettono a libertà e a consoli, furono signori del mondo. *Ivi.*

Secondo me *Reggersi a consoli* o *ad altra magistratura, detto di città, popoli, stato e simili*, è una frase che significa *Essere governati per quelli o da quelli*. Nel 2.° e 3.° esempio *A consoli, A libertà* e simili *riferibile allo stato di governo di una città, nazione, popolo* o simili vale *col governo dei consoli, con quello della repubblica, con un governo libero.*

A *per* IN GUISA *modo comune di dire a noi, e a' Greci. Bocc. nov.* 85. 12. E' mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti fatti (e non farti) a bischeri quella sua bocca vermigliuzza. *E nov.* 73. 14. Perchè alzandosi i gheroni della gonella, che alla Nalda non era.

A che questa nota? Nè levi nè poni. Per farlo servire al primo esempio manca il *Di*, che il buon senno, secondo regolare sintassi, vuole che si legga *in guisa di bischeri* e non *in guisa bischeri*. Meglio poi avrebbe spiegato *Colla forma di, A simiglianza di*, mi pare a me. Il 2.° esempio riguarda la particella *Alla*, ed *alla Nalda* vale *secondo l' uso che avevano in quel vestito i Naldesi.* Dell'uso di questa particella congiunta ai nomi di nazionalità era da farne un articolo separato, valendo *secondo l' uso, il costume di quelle genti* in quelle date cose, cui si riferisce. Laonde si dice il tale *cavalca all' inglese, veste alla francese, pensa alla romana, mangia alla milanese, beve alla casalasca*, e cento simili.

A *per* DOPO *o* PER, *congiunzione, che forma l' avverbio. Nov. ant.* 65. 8. Or com' ebbe tutto affettato, e a fetta a fetta cercato (*cioè: una fetta dopo l'altra, e a fetta per fetta*)

Pongasi uno per volta, il *dopo* ed il *per* in loco della particella *a* nell'esempio, e veggasi qual ragione di costrutto e di senso ne verrà fuori. Dunque inesatta n'è la spiegazione. Vedi sotto il § ** *Replicata co' nomi sostantivi ecc.* e vedrai accrescere il difetto di questo paragrafo.

A *aggiunta a diversi nomi, ma non affissa, di essa e di loro si formano varie locuzioni che si adoperano a maniera avverbiale.*

Non bastava, com'ei dicono, i signori Accademici, *averne dato questo cenno*, ma cadeva loro obbligo di mandarlo ad effetto, andando più a rilento nell'addurre significanze ad esempii, che aggiungono bensi, ma non giovano punto, anzi imbrattano il Vocabolario. Per poi pure notar qui alcun manco, parmi che a far preciso ad *aggiunta* nel tema fosse da far seguire *in capo*.

** *Replicata co' nomi sostantivi forma varii avverbi. Dant. Par.* 6. Mendicando sua vita a frusto a frusto.

Per me avrei piuttosto registrata sotto a *Frusto*, la frase avverbiale *A frusto a frusto*, avvertendo che nell' esempio è in senso traslato. Oppure a' *sostantivi* avrei aggiunto *appellativi riferibili a quantità, misura o parti di esse.* Osserverò poi che la particella *re* o *ri* aggiunta a parola le dà forza di ripetizione sì, ma indeterminatamente, laddove negli avverbj in discorso non è che di una sol volta, ciò che in una spiegazione precettiva esser doveva indicato.

* *E talora co' nomi sostantivi replicata dà forza di superlativo. Petr. son.* 50. Che a passo a passo è poi fatto signore Della mia vita.

Quest' esempio è mal locato essendo che *A passo a passo* è una maniera avverbiale che vale *A poco a poco.*

** *Nel senso medesimo sopprimesi talora la particella. Petr. canz.* 7. Vaghi pensier che così passo passo Scorto m' avete a ragionar tant' alto. *Bocc. g.* 2. *n.* 4. Montato sopra una barca, passò a Brandizio, e di quindi marina marina si condusse infino a Trani. *Ciriff. Calv.* 2. 31. Così partirsi da quella fontana, Egli alla china, ed ella piaggia piaggia.

Anche nel primo esempio è usato avverbialm. e traslativam. e vale come sopra *A poco a poco.*

A simile nel 2.° è foggia avverbiale che significa *Costeggiando ognora la riva del mare.*

Pure nel 3.° è maniera avverbiale che corrisponde a *costeggiando sempre la piaggia.* Ora chi vedervi la forza di superlativo?

** *Anche co' nomi addiettivi replicata forma varii avverbii. Dant. Inf.* 1. Che venendomi incontro a poco a poco Mi ripingeva là dove il sol tace. *Nov. ant.* 83. Tutte le noci fece versare per la sala e poi a una a una gliele facea ricogliere.

Ma era da dire *addiettivo di quantità.* Meglio poi registrarle e spiegarle (m' intendo delle due guise avverbiali negli esempli) come forme avverbiali, la prima sotto *Poco*, la seconda sotto *Una.* Quanto all' insegnamento, e dirò più preciso alla voce *replicata*, vedi il § precedente ** *Replicata co' nomi sostantivi.*

A *interiezione, o vogliamo dirla tramezzo. Per distinguerla dalle primiere, il segno dell' aspirazione le diamo appresso*, e

si pronunzia quasi due AA, *e serve all' espressione d' infiniti affetti dell'animo, de'quali vedi* AH.

Se per l'espressione d'infiniti affetti dell'animo si debbe scrivere coll'*h* dopo, da per sè, in questo senso, dunque non avrà nessun valore? Non sarà interiezione? Il sente ogni scolaretto.

A *particella riempitiva. Bocc. nov.* 27. 14. La qual morte io ho tanto pianta quanto dolente a me; ec. *Pass.* 19. E consigliastemi, ec. che, misero a me, ancora, ec.

Era però da osservare, che non usasi fuorchè con voci esprimenti afflizione, miseria, infelicità, dolore o simili.

A *in vece della particella* E. *Rim. ant. inc.* 119. E la cui vita a più a più si stuta In pianto ed in languire. *M. Vill.* 3. 79. I Catalani ec. con tutte a tre le cocche si dirizzarono contro all'armata. *Bern. Rim.* 1. 4. Starete tutti a due da un capezzale.

E chi non vede che *A più a più* è una speciale maniera avverbiale che vale *Sempre più?*
Era migliore fare un' osservazione a *tutto,* che nel *plur.,* congiunto ai nomi numerali, porta tra sè e questi la particella *a* come vezzo di lingua.

A *congiunta a verbo di stato in luogo, vale* IN, o NEL. *Bocc. nov.* 7. 6. Avvenne che trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato. *E nov.* 77. 3. Un giovane, ec. avendo lungamente studiato a Parigi. *E nov.* 89. 10. Un buon uomo, il quale a capo del ponte si sedea.

Negli addotti esempii però non vale che per *In,* e credo potendo valere *Nel* che avesse da avere per corrispondente nel tema *Al.*

A *aggiunta a' verbi di moto, vale il* Lat. *ad. Bocc. nov.* 15. Andreuccio ec. con un rubino si torna a casa sua. *E introd.* 11. Ora a quella taverna, ora a quell'altra andando.

E per chi non sa di latino, chè per istudiarne una, parmi non faccia di necessità saperne un' altra, non dovrà per avventura servire il lessico di nostra favella? Dunque con acconcio migliore si avrebbe detto, che *co' verbi di moto accoglie in sè l' idea di direzione, di ricapito in qualche loco.*

A *congiunta con gl' infiniti ha forza di segnacaso, e perciò viene a dar loro quasi forza di sustantivo. Bocc. nov.* 31. 16.

Tancredi, nè a negare, nè a pregar son disposta. *E nov.* 13. 5. Cominciarono a vendere e impegnare le possessioni. *E nov.* 79. 30. Che cosa è a favellare e ad usare co' savj!

Per me, colpa forse la mia malavventurata cecità, negli addotti esempii non veggo avervi nè la forza di segnacaso, nè gl' infiniti prendervi quella di sostantivi; ma sibbene avervi essa, così anteposta agli infiniti, un' idea di fare una data azione.

A *particolarmente congiunta con gl' infiniti de' verbi come sopra, serve ancora per* COL, *che è lo stesso che* CON LO. *Bocc. nov.* 40. 5. A trargli l' osso potrebbe guarire (*cioè: col trargli l'osso*). *E g.* 4. *f.* 1. Con assai piacevoli parole alle belle donne si scusò di ciò, che fatto aveva.

Avanti agli infiniti sarebbe stato meglio detto. E poteva eziandio aggiugnersi, che *usato così preposto forma dell' infinito una locuzione che sente del gerondio,* non inferendo quell'*a trargli* chè *traendogli.* E dov' è qui l'infinito? Pare a me perciò che quest' esempio sia fuori di casa. *Alle belle donne* è il caso voluto dal verbo *Scusarsi* nel senso di *Chieder scusa.*

A *talora pur congiunta con gl' infiniti, vale il* Lat. *ad.*

Ripeto che il lessico di nostra lingua debbe anche poter servire a chi punto non si conosce di latino, e che per ciò si deve darne la spiegazione in italiano.

A *preposta agl' infiniti dopo il verbo Essere o Avere ha la forza del participio futuro dei latini. Bocc. g.* 3. *n.* 9. *pr.* E così spero che avverrà di quelle (*novelle*) che sono a raccontare. *Fir. As.* 64. Questo è dunque quel viaggio, il quale volea quell'ostinato astrologo, che mi avesse a essere così glorioso.

Più al caso di un Vocabolario italiano era il dire che vale *Da,* chè *raccontare* è adoprato così a mo' d'ass. per *raccontarsi* cioè *da essere raccontate.*

Nel 2.° esempio la ragione sta meglio in ciò, che si usa il verbo *Avere* per *Dovere,* e che dinanzi all' infinito di altro verbo, il verbo *avere* porta il segno del 3.° caso.

A *talora si sopprime innanzi agl' infiniti, quando sia stata posta al caso.* Venite a noi parlar s'altri nol nega. *Dant. Inf.* 5.

Ma era da aggiugnere, *semprechè il nome del caso frappongasi tra il segnacaso e l'infinito.*

A *invece di* DA, *segno del sesto caso. Bocc. nov.* 16. 18. Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori. *E nov.* 11. 11.

Fatevi a ciascun, che mi accusa, dire quando, o dove gli tagliai la borsa.

Era però da osservare che si adopera il più dipendente dal verbo *Fare* col verbo d'azione in infinito, come si pare eziandio in tuttadue gli allegati esempii.

A *talora corrispondente di* DA, *passando da cosa a cosa per distinguerle.* Lat. *inter. Bocc. introd. n.* 35. Senza fare alcuna distinzione dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono.

Inesatta è la spiegazione di quest'uso grammaticale, veggendosi nell'esempio andare congiunta coll'articolo.

A *aggiugnesi ancora alle voci* PRESSO, LONTANO, *e simili per miglior suono. Bocc. nov.* 7. 7. E domandò quanto egli allora dimorasse presso a Parigi.

E nov. 10. 5. Il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni, ec. in se non ischifò di ricevere l'amorose fiamme.

Nel primo esempio è puramente il natural caso della preposizione *Presso* adoperata per *Vicino*. Nel secondo, *Presso a* è un elissi dell'avverbio *Presso a poco* per *Quasi ad un di presso* e si usa trasposto tra il segno del 2.º caso ed il caso della maniera non registrata *Esser vecchio di anni, di mesi*, e simili, col numero di questi determinato dal bisogno, ed ancora nel singolare, tanto detto di persona che di cosa; la quale guisa, se riferibile a persona, risponde ad *Avere la vecchia età di quegli anni, mesi, ecc.;* se riferibile a cosa, solo ad *Avere l'età di ecc.*, onde si dice, *questo vino è vecchio di presso ad un anno, di presso a dieci anni;* e nell'esempio legge questo: Il quale essendo vecchio quasi di settant'anni ecc.

A A

A ARMACOLLO. *Portare, o tenere a armacollo, si dice ciò, che scendendo da una spalla all'opposto fianco, attraversa il petto. Ciriff. Calv.* 3. 91. Una grossa catena a armacollo ec. Ciascuno avendo. *Fir. nov.* 6. 251. Perchè levatasi, e messasi una sua vesticciuola ad armacollo, pian piano se n'andò ad una porticella.

Osserverò innanzi tratto ch'egli è da fermare una regola per la inscrizione delle maniere di dire, a scanso di ripetimento, e così d'ingrossare inutilmente il Vocabolario, siccome si pare aver fatto alla parola *Armacollo*, ripetendovisi poco più poco meno quello che in questo capo, e che potevasi risparmiare col porre un *vedi;* sconcio che non fu mai fino ad ora tolto via. Maraviglio poi come lo Zanotti non vedesse il manco della dichiarazione in questo paragrafo, e per-

ciò l'inesattezza che ne risulta nell'applicazione degli allegati esempj. Se in essi *Ad armacollo* fu pure adoperato co'verbi *Avere* e *Mettere*, non sarà dunque il vero, che solamente si usi, come si disse, co'verbi *Portare* o *Tenere;* ma potrassi con altri, ed eziandio col verbo sottinteso, come nel seguente passo? *Alleg.* 223. Un cerretanone rigoglioso ecc., colla catena *A armacollo* del rame colorito (e non *cerretanon* come sconsigliatamente si è ristampato, che sarebbe una dizione baduinesca e vuota di senso. E quand'anche così tronca l'avesse messa in iscritto il Franzesi sarebbe una capresteria da non essere imitata che da chi scrive la lingua come la parlano i pappagalli.) Nè solo per essere *Ad armacollo* una cosa deve attraversare il petto, ma *e la schiena,* e devesi anche aggiugnere *per al di fuori.*

A B

A BABBOCCIO. *Posto avverbialmente, vale A caso, In confuso. Malm.* 3. 56. Con le schiere però fatte a babboccio.

Pochissima grammatica a certo fa di mestieri per capire che altro vale *A caso* altro *In confuso.* Essendo poi che nell'esempio vi ha più presto l'idea di *disordinatamente, senz'ordine,* per questo senso e non per quegli andava registrato l'esempio stesso in paragrafo separato.

A BACCHETTA. *v.* BACCHETTA.

Ritenuto il vocabolo *Bacchetta* siccome il cardine del modo *A bacchetta*, assennatamente la Crusca semplificò quest'articolo coll'indirizzare il lettore a quello.

A BACCHIO. *Modo avverb. A caso. Pataff.* 1. A Bacchio, a micca, a gratta 'l cul Giannino.

È sempre buon servigio che si rende alla lingua l'aggiugnere di locuzioni il gran codice di essa; ma però si vorrebbe, che gli esempii d'autorità non fossero mozzi nel senso, come è l'addotto, se patente ne debbe riescire il significato.

A BACIO.

ABACO. *Lo stesso che Abbaco.* E porta un esempio.

Se lo stesso che Abbaco riesce vano l'esempio, e bastava dire *v. Abbaco.* Quello che meglio stavasi a fare, si era di vedere a quale delle due maniere di scriverla, secondo l'origine sua, andavano più dirittamente allegati gli esempii.

A BADA. *Posto avverb. vale A tedio.*

Primieramente dal significato che porta seco questa voce nel più de'suoi usi, parmi che più propria sarebbe stata una dichiarazione in cui l'idea prin-

cipale fosse quella dell'aspettare e non del tediarsi, ch'è secondaria, essendo il tedio una conseguenza del *Badare* o *Stare aspettando.* Secondamente la corrispondenza di *A tedio* non corre anche per la ragione, che non è un avverbio od un modo avverbiale, ma sibbene parte di una maniera (se non se ne addurranno adatti esempii a contrario) siccome è *A bada,* non avendolo io mai visto in opera isolatamente, ma sempre con dipendenza dai verbi *Tenere, Stare* e simili.

** *Per A rilento, Indugiando. Bemb. Pros.* 3. 198. A bada, cioè a lunghezza e a perdimento di tempo, dalla qual voce si è fatto Badare, che è Aspettare.

A persuaderci che vale *A rilento, Lentamente,* era da recarne in mezzo qualche autorità, una almeno; chè v'ha grande svarianza tra la *lentezza* e *l'indugio* per farne così alla presta ed alla cieca la professione di fede.

§. I. *Tenere a bada, significa Trattenere, e Ritardare uno dal suo pensiero, e dalla sua impresa.*

Non avrebbesi meglio determinato il valore della guisa, in loco di *dal suo pensiero* scrivendo *dal mettere in atti, dal dare esecuzione al suo pensiero, dall'eseguirlo?*

§. II. *Stare a bada, vale Trattenersi, e Baloccarsi.*

Ma come potrà valere *Trattenersi,* e come sapere il vero valore di questo corrispondente se in senso *n.* non venne registrato nella Crusca?

§. III. *Pigliasi per Ad aspetto, o A speranza. Dant. Inf.* 31. Tal parve Antéo a me, che stava a bada Di vederlo chinare.

Non è che pigliasi per *Ad aspetto* od *A speranza;* ma perchè congiunto *a bada* al verbo *Stare* formasi una frase, in cui è anche l'idea dell'*aspettare.* A stare poi coll'esempio, non credo siavi del pari quella dello *sperare;* chè Dante adombrando Antéo nella Carisenda, non avrebbe soggiunto *e fu tal'ora Ch'io avrei voluto ir per altra strada,* nelle quali parole dimora meglio l'idea del timore. Secondo me, nell'addotto passo, *Stare a bada di una cosa,* è un modo che equivale a *Stare in aspettazione di una cosa osservando.*

§. IV. *Talor gli si dà l'articolo: Stare alla bada d'uno. Bocc. g.* 6. *p.* 5. Stando alla bada del padre e de' fratelli.

Non è che talvolta gli si dia l'articolo; ma è una peculiar locuzione *Stare alla bada d'uno,* che risponde allo *Stare a sua disposizione, Stare aspettando che quel tale disponga di sè.*

ABADESSA, *e* ABBADESSA. *Guitt. lett.* 10. Abadesse, e donne religiose, uomo, che servo è voi, in reverenza del vostro, e suo Signore.

Non essendo qui la spiegazione, era da supporre che fosse ad *Abbadessa;* ma ivi pure si va in cerco pel cerco. Vedi anche l'osservazione ad *Abaco.* Sarà poi da eziandio allargarne l'esempio se vuolsi abbiasene ad intendere il senso.

A BALDANZA. *Vale A fidanza, ma con orgoglio. Nov. ant.* 78. E quegli a baldanza del Signore si il battéo.

A fidanza secondo la Crusca medesima, vale *Confidentemente.* Sostituiscasi ora alcuno di questi due assegnategli corrispondenti al modo *A baldanza* nell' esempio, e mi si dica se la spiegazione ben vi dica. A mio avviso il guasto non è solo nella spiegazione, ma nel tema; e perciò per questo io proporrei: *Fare alcuna cosa, siccome sarebbe Battere, Maltrattare, Insultare* e simili *a baldanza di alcuno:* per quella, *Farla o commetterla arditamente nella persuasione che da quello non gliene possa venire danno o riprensione,* o per *Farla arditamente confidando nella protezione nell'amore di quello.*

A BALLE. *v.* A BARELLA.

Altro essendo *balla* altro *barella,* ed essendo chiarissima la derivazione dell'avverbiale *A balle* da *Balla quantità di roba avvolta in tela od altro panno ordinario, od altra cosa, per trasportarsi da uno in altro loco,* più esatto sarebbesi detto da *Balla, quantità ec.* in senso traslato per *In quantità.*

A BAMBERA. *Lo stesso che* A VANVERA.

Dicendosi anche *A fanfera* era da possibilmente vedere quale il meglio della forma per sua derivazione, ed a questo assegnarne la spiegazione.

A BANCO. *Posto avverbialm. co' verbi Stare, Sedere, o simili, è termine de' Legisti.*

Parmi che fora vana la nota di pertinenza, quando può essere usato anche in iscrittura, da chi non sia punto legista, o che alle leggi non risguardi. E se nelle locuzioni aventi a reggitore il sostantivo si volesse questo far capo di esse, il presente articolo andava posto alla voce *Banco.* Che poi non sia termine de' Legisti, nè ch'è più, delle leggi solo, il seguente esempio ne sia buon testimonio = *Guitt. Lett.* 20. e 22. Matto fora tenuto uomo che sedesse a banco e cangiasse moll'auro a pauco rame. — Nel qual passo vedesi che vale *Stare al banco o tavola o scrittojo da mercatante, da banchiere.*

AB ANTICO. *Avverb. composto della proposizione* AB, *e* ANTICO.

Se fosse scritto in una sola dizione poteva correre la spiegazione; ma così disseparata non mai, non essendo più un avverbio ma una maniera avverbiale.

Nè era da porre per la stessa ragione sotto ad *ab*, voce senza soggetto, ma sibbene sotto alla parola *Antico*.

AB ANTIQUO. *V. L.*

Pure questo paragrafo dovev' essere locato sotto ad *Antiquo*.

ABAO. *Nome di dignità popolare: (Primo Magistrato della Repubblica di Genova) e vale Capo in significato di Guida, Scorta, Regolatore ecc. G. Vill.* 9. 89. 2. Messere Adoardo Doria tenne trattato coll'Abao del popolo di Saona. *E* 93. 1. I Capitani di Genova e l' Abao del popolo, e la Podestà, in pieno parlamento rinunziarono la loro balìa.

Potevasi ommettere la notarella tra il parentesi ed il claudite non apparendo per alcuno degli addotti esempii che l'*Abao* fosse il primo de' magistrati della Repubblica di Genova, ma solo del popolo; nè della Repubblica in generale, ma e di una peculiare città, come si pare dal primo esempio, nel quale si parla dell'Abao del popolo di Saona.

A BARATTO. *Posto avverbialm. col verbo Fare, espresso, o sottinteso, vale Barattare. Ar. Fur.* 20. 33. E a chi li porta, dicono, che prenda Femmine, s'a baratto aver ne puote.

Se col verbo *fare* sarebbe una locuzione, e perciò da porsi alla voce *Baratto*. Il peggio è, prima, chè l'esempio non combacia, essendo retto dal verbo *Avere*: secondo, chè si usa *Fare baratto* per *Barattare, Cambiare, Dare,* cioè, *una cosa per un'altra,* ma non mi accadde mai, se mal non mi ricorda, di vedere usato *Fare a baratto*.

* A BARBA SPINACCIATA, o SPRIMACCIATA. *Posto avverb. vale Agiatamente. Franch. Sacch. n.* 106. So che tu stavi a barba spinacciata, per torti poi una di queste tue triste.

Quest'aggiunta, più dell'essere manchevole e fuor di posto, non è nuova. Non curo lo *Spinacciata* per *Sprimacciata* o *Spiumacciata,* chè sarà forse uno scorso di penna o di stampa. Manchevole, dissi, perchè secondo l'esempio, è parte della foggia *Stare a barba spimacciata,* come la è nello stesso significato, *Stare in barba di gatta o di micio.* Fuor di posto, perchè andava al seguito della voce *Barba.* Non nuova, perchè (quantunque malissimo sita) l'esempio trovasi negli altri Lessici alla voce *Spimacciato.*

A BARDOSSO. *A bisdosso, A cavallo nudo. Matt. Franz. Rim. burl.* 2. 145. Sebbene allora si correa a bardosso, Senza cucino, e colle gambe giùe.

E se uno spiegasse *Inforcato colle proprie coscie il dosso nudo del cavallo,* sarebbe da essere anatemizzato? O pure *Stando a cavallo, in sul dosso nudo del cavallo?*

§. *Per metaf. vale Alla peggio. Segr. Fior. Cliz.* 5. 2. Dipoi così vestiti a bardosso, se n'andarono. *Tac. Dav. Dial. Eloq.* 416. Tanto è meglio il dicitore in toga rozza a bardosso, che in cotta lasciva da meretrice.

Non mi ci par vedere il valore di *Alla peggio*, ben posto mente eziandio agli esempii; ma sì *Alla meglio*, cioè senza gran cura ed attenzione, maniera usatissima anche in Lombardia a' nostri dì, correndo per la bocca di tutti, *Fatto alla meglio*, *Andare alla meglio*, per *Fatto meno male che si poteva*, per *Andare discretamente* riferibile a cosa.

A BARELLA. *A balle*, *A masse*, *A sacca ec. Modi bassi e piuttosto scherzosi.*

Siccome *A balle*, *A masse*, *A Catinelle* e simili, dovevasi porre a tema *A barelle*, che il Lippi adoperollo forse a mo' di singolare per cagionn della rima, e doveva essere locato alla voce *barella*. Perchè poi sieno modi bassi, io non ci veggo ragione, nè altri certo il vorrà dire, come non si dirà, che non si possano eziandio usare in iscritture sostenute ed alte.

* A BASSO. *Avverbio. In basso luogo, Di sotto.*

Meglio si sarebbe detto: *Contrario di ad alto*, *In basso luogo*, ommettendo il *Disotto*, che nel proprio, è il contrapposto di *Disopra*, e perciò di valore non identico di *A basso*.

* *Figuratamente. In basso stato. Fr. Giord.* 139. Questa, che era così a basso, fu fatta grande Reina.

Più precisa, nel veder mio, sarebbe stata la spiegazione *In umile o bassa condizione*, e tanto questo come il precedente paragrafo era da essere posto alla voce *Basso*.

A BASTA LENA. *Posto avverbialm. vale Per quanto basta la lena. Franc. Sacch. nov.* 61. Stia dunque co' Signori a basta lena chi vuole: che per certo chi non si sa partir da loro, e sta con essi a basta lena, rade volte ne capita bene. *Pataff. c.* 5. A basta lena fa monna Imperiera. *Alleg.* E su 'l poggio de' Galli a basta lena, Correndo per la man preso mi mena.

L'idea principale di questa maniera avverbiale dimorando nella voce *Lena*, parmi che a questa, e non alla particella *A* dovesse andar registrata. Io sono poi di credere, ch'essa modifica alquanto suo valore a seconda di quello che ha nel contesto il verbo reggente la sentenza. In fatti nel Sacchetti, e per tuttadue gli usi, avrebbe forse meglio sopperito al bisogno *Fin che può*, cioè *Adoperando ogni fatica per istarvi;* ed in quello dell'Allegri *Per quanto si può;*

e riferibile per diretto alla persona, come nello stesso esempio, per *Più che poteva.* Mi passo della terza autorità dell'Allegri, perchè così in ristretto è locuzione senza soggetto e perciò senza autorità.

A BASTANTE. *Posto avverbialm. vale A bastanza.*

Meglio *Bastantemente*, per avere questa voce propria forma dell'avverbio. Sembreranno queste osservazioni forse menomissima cosa; ma quando si voglia por mente che trattasi del gran Codice della lingua, saranno per avventura tenute necessarie.

A BASTANZA. *Che anche* ABBASTANZA *si scrive, vale A sufficienza.*

Inutile era il notare che *Si scrisse e scrive anche Abbastanza*, essendo già a suo loco registrata questa voce; ed essendovi la corrispondente più legittima ed alla mano *Bastantemente*, questa era da antimettere ad *A sufficienza*, quantunque possa valere lo stesso.

§. *Essere a bastanza*, *vale Bastare. Sen. ben. Varch.* 3. 16. Chi è pudica, è segno, ch'è brutta; qual troverai tu sì sgraziata, e sì sozza, a cui un paio d'adulteri siano a bastanza?

Parmi che fosse da farne il tema così: *Essere ad uno a bastanza una cosa;* e da spiegare per *Bastargli quella, Accontentarsi egli di quella, Averne egli a sufficienza.*

ABATE. *Superiore e Capo d'una badia.*

Per *Badia*, come ognun sa, prendendosi pure la stanza, l'abituro, il monastero materiale, ove abitano i monaci, ed essendo la dignità di Abate, come capo e superiore, riferibile agli abitatori di essi locali, e non ai locali stessi, meglio per ciò riesciva il dire *Superiore* o *Capo d'una corporazione religiosa, o d'una religione di monaci.*

§. I. *Abate anche si dice Uno, che veste abito chericale semplicemente.*

Dovevasi però aggiugnere *con legale approvazione*, perchè potrebbe alcuno abusivamente o per capresteria vestire l'abito chericale, senza che gliene derivi il nome d'Abate, nè che alcuno il chiamasse con questo.

§. II. *E per simil. vale Capo, Principale, Dant. Purg.* 26. Or se tu hai sì ampio privilegio, Che licito ti sia l'andare al chiostro, Nel quale è Cristo abate del collegio; Fagli per me un dir di paternostro.

Secondo l'esempio non vale nè per *Capo* nè per *Principale*, ma puramente per *Abate, Superiore d'una religione di monaci*, chè la metaf. sta nell'intutto del concetto e non nella sola parola *Abate.*

ABATONE. *Accrescit. di Abate.*

E se *Abate* ed *Abatone;* perchè non *Abatessa* ed *Abatino.* Forse potremmo passarcene per *Abatino,* sendo che nel generale di cotesta razza di capi o principali malagevolmente abbattesi di ritrovarne alcuno di piccino, di smilzo, di smagrato; ma non così di *Abatessa,* voce di suono più dignitoso che *Abadessa* certo.

* A BATTUTA. *Posto avverb. vale A tempo, Misuratamente. Varch. Ercol.* 266. Quanta noja e fastidio n' apportino coloro agli occhi e agli orecchi, i quali o non battono a tempo, o non cantano a battuta. *Buon. Fier.* 3. 4. 9. Cantando un' aria languida a battuta Dello 'nchinar de' capi.

Se altri esempj non se ne allegano, dagli addotti pare che meglio sia una parte della maniera *Cantare a battuta,* come altro ne è *Suonare a battuta,* maniera pure nella bocca di tutti i maestri nell'arte della musica. Ed in proprio non vale nè *A tempo,* nè *Misuratamente,* ma *Seguendo il battere che fa il maestro la musica o colla mano o col piede o col dechinare della testa.* Ed essendo poi, che nel primo esempio è *n. ass.,* e nel 2.º *att.,* far se ne dovevano due capi separati.

ABAZIA. *Badía, Abbadía.*

Vedi *Abbadia,* e quello che altrove si disse circa le voci consimili di forma e di valore a fine di non rimpinzare inutilmente, e rendere più costoso il Lessico della lingua.

ABBACARE. *Armeggiare, in signific. di Avvilupparsi e Confondersi. Varch. Ercol.* 57. Quando alcuno fa, o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole, e da non doverli per dappocaggine e tardità, o piuttosto tardezza sua riuscire; per mostrarli la sciocchezza e mentecattaggine sua, se gli dice ec. tu armeggi, tu abbàchi, tu farnetichi. *Fir. Trin.* 4. 6. Ecco quà il Dormi: che va egli abbacando? *Alleg.* 280. A gli affamati ec. pare di sapere un buon dato, ed abbacano il più delle volte.

Non sembra gran fatto assennata la maniera di chiarire il valore di una voce col senso figurato di un' altra. Il migliore sarà sempre, quando fallano i corrispondenti proprii di farne la spiegazione per discorso, e farvi seguitar poi, se vuolsi per vantaggiata chiarezza, qualche voce traslata, il cui senso risponda più preciso al possibile a quello del tema. Siccome poi nel 1.º e 3.º esempio è usato assolutamente e nel 2.º, più dell'essere att., ha il significato di *Avvolgere per la mente, Pensar una cosa,* pare a me, che se ne avessero a cavare due articoli.

ABBACCHIARE. *Battere con bacchio, battacchio, o pertica.*

Quando pure *Batacchio*, valesse *Bacchio*, *Bastone*, non sarà però mai una medesima cosa con *Pertica*, oggetto nella forma e per lunghezza ad assai diverso dal *Bacchio*, da cui *Abbacchiare*. Io sono adusato andando di portare in mano un bastone. Non mi farei ridere sin da' cani se dicessi soglio portare in mano una pertica?

§. *Per metaf. Buon. Tanc.* 4. 7. Amor pare uno scherzo alle persone, Quando non vi si è drento; e un legato Da' suoi vincigli, vinto dalla pena, Abbacchiato ne va, dov' e' nel mena.

E perchè non darne la significanza? Chi apporre, anche a leggerne l'esempio a basta lena? Gli esempii si arrecano per avvalorarne la spiegazione; e quando questa manca l'esempio è vano.

ABBACHIERA. *V. A. Donna che sa, o esercita l'abbaco. Lab.* 204. Quantunque più vicini a' quaranta, che ai trenta fossono, posto che ella, forse non così buona abbachiera, gli dicesse ventotto.

Gherard. — Donna che sa d'ábaco, cioè *che sa l'aritmetica.*

Nella prima spiegazione, che certo sono due in una, *Abbaco* vale *Arte di fare i conti:* Nella seconda valer dovrebbe *Professione dell'Abbachiera;* e così *Donna che sa l'abbaco*, vale *Donna che conosce l'arte di fare i conti. Donna che esercita l'abbaco*, vale *Donna che esercita la professione dell'Abbachiera.* Nell'esempio invece non vale che semplicemente *Computista, Che sa fare i conti:* ed altro è saper fare i conti, altro conoscerne l'arte; altro poi esercitarne la professione. Per la qual cosa due improprie e mal locate spiegazioni si sono date a questo tema.

Se alcuno volesse, che la prima spiegazione del signor Gherardini attagliasse all'esempio, nessuno però vorrà che vi si attagli la seconda, ben diverso essendo *Avere qualche cognizione di far conti*, come spiega la prima sua dichiarazione; ben diverso *Saperne per compito l'Aritmetica*, siccome la seconda.

ABBACHIERE. *V. A. Colui che sa, o esercita l'arte dell'abbaco.*

Gherard. — Colui che sa d'ábaco, che sa i conti, l'aritmetica, ch'è perito nella professione dell'ábaco.

Vedi l'osservazione ad Abbachiera. Quanto alla spiegazione Gherardiniana, perchè ne stesse in piedi l'ultima bisognerebbe che *Abaco* valesse *Abachiere;* chè la *professione* è di chi la esercita. Per ultimo noterò che tanto *Abbachiera* che *Abbachiere* sono voci di sì bella forma e suono, che sarebbe un vero peccato volerle incantucciare nelle sferravecchie.

ABBACHISTA. *Abbachiere. Cron. Vell.* Diventò in pochissimo tempo buono abbachista. *Bern. rim.* 94. Non faria la ragione Di

quante stringhe ha egli e il suo mulello Un abbachista in cento anni perfetto. ** *Varch. Ercol.* 50. Si dice d'uno il quale sia buon abbachista, cioè sappia far ben di conto.

Pure il signor Gherardini, che si fa bello dell'aggiunta dell'esempio del Varchi, non ha badato che negli addotti passi vale solo per *Chi sa fare i conti*, quando *Abbachiere* vale eziandio *Chi esercita l'arte di farli, Chi ne fa professione.*

ABBACINAMENTO. *Lo abbacinare. Lib. cur. malatt.* E di qui nasce il totale abbacinamento degli occhi.

Volevasi accennare *per similitudine,* chè in proprio vale *Accecamento adoperato con un bacino rovente,* e darne quindi la spiegazione rispondente all'esempio.

ABBACINARE. *Dep. Decam.* 73. Ma l'abbacinare è il medesimo, che l'accecare; e perchè si faceva con un bacino rovente, ec. *G. V.* 2. 13. 1. Abbacinarongli gli occhi e tagliarongli la lingua. E 6. 23. 2. Fece abbacinare il savio uomo M. Piero delle Vigne il buon dittatore. ** *Stor. Semif.* 2. Iddio ec. più o meno c'inlumina, o abbacina lo intendimento.

Non è il medesimo che *accecare*, e se ne chiede pur venia a'signori Deputati al Decamerone. Egli è l'effetto ch'è lo stesso; ma diversa la maniera: speciale poi nell'*Abbacinare,* siccome eglino stessi nel confermano colle parole *Facevasi con un bacino rovente;* laddove *L'accecare* si può fare di cento guise. Ed era, come si disse già, da farne prima l'articolo nel senso proprio, quindi altro od altri ne' figurati. Nel primo esempio è nel proprio usato assolutamente. Nel secondo vale *Bruciare con bacino o ferro rovente,* att. Nel terzo è pure att. e vale, secondo spiegarono i Deputati. Pel quarto, o chi lo aggiunse alla Crusca, od il signor Gherardini, che invece di *Intendimento* scrive *Accorgimento*, l'uno o l'altro di fermo ne scambiò la voce. Il Gherardini poi, facendone a ragione un capo separato, spiega *Per Accecare, Offuscare e simili in senso pur metafor.: il suo contrario è Illuminare.* Inutile, sendo *Oscurare* contrario di *Illuminare,* pare a me riesca l'*Accecare,* e perciò meglio sarebbe stato il dire solo per *Oscurare, Confondere, presi metafor. e attivamente;* ed in più tanti migliore ancora, se si fosse tratta fuori la frase, *Abbacinare l'intendimento, detto di cosa, la mente, la ragione* e simili, per *Impedire essa, confondere, togliere l'uso della ragione.*

Per metaf. vale Indurre alcuno a credere ciecamente, Farlo travedere. Buon. Fier. 4. 4. 10. Un, che con le parole inorpellate M'incanti, e m'abbacini. ** *Pucc. cent.* 79. 62. Dolendosene

poi col Prè Giovanni, Gli disse: Traditor, tu m'abbacini, Ed hai giuocato meco con inganni.

Come potranno mai essere sinonime queste due spiegazioni, se la prima si riferisce alla mente, allo spirito, la seconda agli occhi materiali del corpo?

ABBACINATO. *Add. da Abbacinare. Fr. Iac. T.* Che mi fa gire come abbacinato, C' ha li begli occhi, e non puote mirare. *Ar. Fur.* 2. 56. Cader in terra allo splendor fu d'uopo Con gli occhi abbacinati, e senza mente.

Poco precisa è la citazione del testo per poterlo riscontrare occorrendo. Nel primo esempio poi è usato traslativamente valendo *Abbagliato*, da *Abbagliare*, che dicesi dell'affetto che fa il sole od altra cosa luminosa ferendo gli occhi per tal forma, che ne rimane confusa la vista di non poter nulla discernere; ma restando però gli occhi tali, per chi gli osserva, come se ben vedessero. Non so come al signor Gherardini sfugisse dell'occhio, che tanto in questo del beato Iacopone, quanto nell'altro del divino Ariosto, il senso ne è figurato.

§. I. *Per similit. si dice Aria, Sole, Specchio ec. abbacinato, e vale Con poca luce, Con poco splendore. M. V.* 11. 30. Li quali per li nobili servigi ricevuti, loro donarono quelle colonne abbacinate. *Fir. Disc. an.* 88. Uno animaluzzo, che ha naturalmente quello splendore abbacinato.

E perchè il signor Gherardini, poi averci dato la storia delle colonne, a cui si riferisce l'esempio, non ci fece pur copia del vero significato che vi ha l'*Abbacinato?* Non sarebbe egli mai quello di *Privo della splendidezza, della lucentezza,* che forma il migliore della bellezza di un marmo lavorato, la quale è in più tanti scatante, quanto più desso è più fine?

Il prefato signor Gherardini, facendo del secondo esempio un capitolo separato, credette emendare la spiegazione della Crusca, di certo poco soddisfacente, colla sua di *Appannata, Fioca, Non chiara, Languida;* ma a ben ragguardare l'esempio stesso, ed a farvi alcun ragionamento sopra, o sono pure inapplicabili i suoi equivalenti, o v'è abbaglio di scritto o di stampa, quando non fosse che il Firenzuola non avesse voluto adoperare *Abbacinato* per *Abbagliante.* Se *Splendore* vale *Soprabbondanza di luce,* dopo avere detto, che *Riluceva a simiglianza di fuoco,* dimando io, come vi si accorderanno gli aggettivi sovresposti, ne' quali v'ha l'idea del difetto di luce, essere affatto affatto riverso di quello dello splendore?

§. II. *Per metaf. M. V.* 8 38. Presa baldanza dell' abbacinato popolo per lo tagliamento fatto de' consiglieri del Dalfino. *M. Luc. da Panz. presso i Dep. del* 73. *a. c.* 73. Rimase abbacinata questa famiglia (*parla della morte d'alcuni de' Ricasoli*). ** *Pros. Fior.* 4. 4. 258. E il principale in questa sorte di

scritture, cioè di notare i disegni, i concetti, i fini, gli antivederi, il modo di governare nelle faccende gravi ed importanti, senza le quali cose le storie restano abbacinate.

Gherard. — Pel secondo es. *Abbacinato*, in senso metaf. parlandosi di *Famiglia*, vale *Privata per morte de' suoi più illustri, o de' suoi migliori soggetti, dello splendore e dell' agiatezza che le veniva da essi.*

Tre sendone gli esempii, e tre pure le significanze, il buon ordine voleva, che se ne facessero altrettanti paragrafi ed altrettante dichiarazioni. Se il 2.° poi richiedeva un articolo separato, siccome vide e mise in atti il signor Gherardini, parmi non richiedesse però tutto quel ch'ei ne disse nella sua spiegazione, essendo al tutto superfluo quel *dell' agiatezza;* chè nessuno chiamerà mai *produttrice di gloria,* ma solo di *sufficiente ben essere.*

ABBACO. *Arte di far le ragioni e i conti coi numeri arabici. Borgh. Mon.* 185. Con questa sorte adunque di figure (*parla delle Note Romane*) si veggono tenuti i conti de' nostri vecchi, ec., finchè finalmente la comodità dell' abbaco che veramente è grandissima... ci ha fatti tutti infingardi. *G. Vill.* 11. 93. I garzoni che stavano ad apprender l' abbaco, e algorismo in sei scuole. *Lib. Astrol.* E che sappia altresì l' abbaco, e sue figure, e 'l moltiplicare, e come si parte un conto con un altro.

Nel primo esempio vale quel libretto che dal volgo Lombardo chiamasi *Abbachino* per essere di pochi foglietti, in cui stanno indicate le prime quattro operazioni dell' aritmetica, e di già belli e preparati in tavole sinottiche fino ad una certa quantità i risultati di molte addizioni e sottrazioni in cifre numeriche *arabiche,* meglio assai che *caratteri,* come spiega il signor Gherardini, chè diconsi caratteri anche i segni rappresentativi i numeri romani. E che s' intenda propriamente e singolarmente il *libretto* e non l'*arte di fare i conti,* siccome spiega la Crusca o *i caratteri aritmetici* del Gherardini, ne fanno prova e le seguenti parole dell'esempio: *finalmente la comodità dell'Abbaco ecc. che vi ha fatti infingardi;* ed il sapere che pure colle note romane gli antichi, con più malagevolezza e perdita di tempo, facevano i loro conti. Laonde non l'*arte di fare i conti,* o *le ragioni coi numeri arabici,* come suppone in parte anche il Gherardini, ma il *metodo delle dette cifre raccolte in quel libretto ci ha resi infingardi,* come dice il Borghini, *nel fare i computi.*

** *Per le Note e Figure de' numeri arabici. Borgh. Mon.* 177. E ben cred'io, che ognuno sappia, queste figure, che noi diciamo abbaco, essere non gran tempo in qua venute tra noi, e le credono molti venute dai Mori.

Chiaro era il trarre dal contesto, che *Abbaco* qui vale quello che nel precedente passo del Borghini, e perciò potevasi risparmiare un articolo.

* *Aver poco Abbaco.* Vale *Saper poco far di conto.*

Più da vocabolario sarebbe stato, e più della comune intelligenza il dire *Saper poco fare i conti, o Conteggiare*, perchè *Far di conto* è una locuzione per figura.

* *Modo proverb. Cecch. Assiuol.* 3. 5. Egli è troppo solistico: oh! non lo terrebbe a mente un abbaco.

Noi siam grati per l'aggiunta a chi la diede, ma il saremmo di vantaggio se vi avesse aggiunta la spiegazione. In quest'esempio è, pare a me, per figura, personificato quel libretto che contiene l'*Abbaco*, da noi Lombardi ripeto, chiamato *Abbachino*, e nel cui senso manca alla Crusca.

ABBADARE. *Badare.* Amar si ti conviene, E a ciò molto abbadare. *Fr. Iac. T.* 5. 33. 23.

Ma era da dichiararne il preciso valore che ha nell'esempio, chè *Badare* ne ha parecchi.

* ABBADESSA. *v.* ABADESSA.

Se ad *Abadessa* si fosse posta la spiegazione di questa voce, vada con Dio, ma quivi non ti si accenna che di tornare ad *Abbadessa*. Questo mandare da Erode a Pilato, oltre ch'è un farsi beffi del ricercatore, mostra la sbadataggine de'compilatori.

ABBADIA. *Lo stesso che Badia.*

Valendo anche *Dignità dell'Abate*, stava bene aggiugnere per *Stanza*, o *Monastero dei monaci*, al cui significato risponde l'esempio. In altro articolo poi dire e per *Dignità dell'Abate*, che forse andava anteposto al primo, perchè parrebbe che dalla dignità fosse derivato il senso di *Stanza* o *Monastero ecc.*

ABBADIUOLA. *Dim. di Abbadia. Fr. Giord. Pred. R.* Stava di stanza in quella piccola abbadiuola.

Per la sopraddetta ragione ad *Abbadia* volevasi aggiugnere per *Piccolo monastero.*

ABBAGLIAGGINE. *Abbagliamento e Offuscamento di vista. Bemb. Asol.* 2. 123. Sparge amore col movimento delle sue ali una dolcezza negli occhi de' suoi seguaci, la quale d'ogni abba-

gliaggine purgandogli, fa che essi stati semplici per lo addietro nel guardare, mutano subito modo.

Se *Abbagliare* nel proprio vale *Quell'effetto che fa il sole od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che nol possano sostenere* (ed era da aggiugnere) e *restano offuscati*, l'esempio riportato andava in altro paragrafo, in cui ne fosse indicato l'uso per similit. e datane la spiegazione.

ABBAGLIAMENTO. *L'abbagliare. Fr. Sacch.* Il nostro sole ec. quanto è lo splendore e l'abbagliamento ch' e' fa.

§. I. *Per metaf. Tac. Dav. ann.* 4. 94. Non aver mai ambito abbagliamento d'onori. *Boez. Varch.* 5. 1. Manifesto è, questo essere abbagliamento d'openione, e non verità di scienza.

§. II. *Per Offuscazione. Pass.* 333. Facendo il diavolo ludificazione e fascinazione, cioè con inganno, e con uno abbagliamento così parere nella immaginazione e negli occhi di coloro, che ciò vedevano.

§. III. *Per Inconsiderazione. Liv. M.* Il quale hanno lasciato i nostri nimici per abbagliamento.

Che non sapesse quant'erano le Novelle del Sacchetti, chi notava quest'esempio. Nondimeno questo manco, l'ordine col quale sonosi registrati i diversi valori di questa voce esser dovrebbe quello che, secondo me, si avrebbe a tenere per tutte, sì veramente che però del § 1.° se ne fossero fatti due, come porta lo svariato senso degli addôttivi esempii, e se ne avesse per ciascuno data la spiegazione del senso stesso; che secondo l'arbitrar mio nel passo del Dav. si è quello di *Splendore*, in sentimento figurato, presone la causa per l'effetto, e nell'altro di Boezio, di *Travedimento, Illusione* od *Errore*. Ma a' signori Accademici il precisarne il vero.

ABBAGLIANZA. *Abbagliamento, L'abbagliare, Abbagliore. Libr. cur. malatt.* Pruovano una continua abbaglianza di mente.

Il dare qualche voce corrispondente sarà sempre un ottimo acconcio; ma il soperchio, una pecca; perchè, pochissimi sendo i veri sinonimi, radamente vi s'attaglieranno per l'appunto. Nè certo per gretto gramaticuccio ch'uom sia dirà mai che *Abbaglianza* ed *Abbagliare* sieno una cosa di *Abbagliamento*, l'*Abbagliare*. Pure di quest'articolo era da farne due, ponendo al secondo, colla significanza di *Confusione*, l'esempio citato, e notando *In senso traslato*.

ABBAGLIARE. *Si dice dell'effetto, che fa il sole, od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che nol possano sostenere. Petr. son.* 40. E 'l sol abbaglia chi ben fiso il guarda.

Dant. Inf. 23. Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia [*cioè ch'egli è un bagliore; qui impersonalm.*].

Se nell'esempio di Dante fu adoperato impersonalmente, perchè non farne un separato articolo? Quanto alla spiegazione poi non si leggerebbe forse meglio spiegando, *che lo splendore della doratura abbaglia*, cioè *toglie la vista?*

§. I. *Per metaf. Si dice dell'intelletto, che non può ben discernere. Bocc. nov.* 69. 30. Così tosto si lasciò abbagliare gli occhi dello intelletto. *Guid. G.* O magnanimo Re, per Dio, non t'abbagli la volontade di vendicarti.

Ma nel primo esempio non è l'intelletto che viene abbagliato, per cui non può discernere, ma sì gli occhi, e l'azione è passiva. Nè nel secondo è l'intelletto che abbaglia, o non lascia che si possa discernere; ma la volontà, e l'azione è attiva. Di che male applicata n'è la spiegazione. Dirò mio avviso. O *Abbagliare* vi vale per *Confondere* semplicemente *in senso traslato*, riguardando la metaf. nel concetto, o *Lasciarsi abbagliare gli occhi dello intelletto*, è una maniera, che risponde a *Lasciarsi togliere, confondere la mente*. Laonde, sì nell'uno che nell'altro caso, andrebbe in un articolo separato. Nel 2.° esempio poi vale *Togliere l'uso della ragione*.

§. II. *E in signific. neutr. del Non reggere la vista al vedere distintamente le cose in leggendo, o in far altro.*

Un esempio ne avrebbe fatto meglio intendere il significato.

* *Per Prendere abbaglio, Errore, Ingannarsi; e si usa così nel neutr. come nel neutr. pas. Galil. lett.* Mostrando quanto facil sia l'abbagliare in questi oscurissimi movimenti dell'acque. *Salv. Avvert.* 1. 1. 14. Ne' predetti due luoghi sono abbagliati per avventura alcuni moderni Toscani. *E ivi:* Crederanno ec. che al Boccaccio ec. venisse quasi abbagliato (*cioè si fosse abbagliato*).

La svarianza della natura degli usi che ha il verbo *Abbagliare* negli addotti esempli richiedeva separazione di articoli, e che fosse notato essere in essi adoperato figuratamente. Nel primo parmi valere: *Esser tratto in errore, assolutam.* Nel 2.° *Cadere in errore, Ingannarsi* n. p. Nel 3.° *Venire abbagliato ad alcuno* mi sa una frase che risponde ad *Ingannarsi*.

* *Per Patir vertigine. Fav. Esop.* 9. E chiuderai gli occhi, acciocchè tu non abbagli nell'acqua.

Gherard. — §. VIII. Per *Patir capogirlo. - Fav. Esop.* 9. « E chiuderai gli occhi, acciocchè tu non abbagli nell'acqua. (*È una*

ranocchia che parla al topo, cui ella volea passar un fiume, portandolo addosso.) » *Voc. di Ver.*

Osservazione. — Di questo paragr. andiamo debitori all'ab. Cesari. Anche il Lamberti, nelle postille che da noi si citano, rammenta il soprascritto es.; ma soltanto il propone in conferma di *Abbagliare*, intransit. assol., in senso di *Non reggere la vista per effetto di corpi troppo luminosi.* All'incontro l'ab. Cesari volle assegnare al detto verbo il valore di *Patir capogirlo*, non s'accorgendo ch'era questo un eccedere i limiti delle forze di esso; poichè sebbene dall'essere abbagliato possa nascere il giracapo, nè questo accidente è costante, nè l'effetto vuol essere confuso colla cagione. Dunque il paragr. d'*Abbagliare* in signif. di *Patir capogirlo* è paragr. che non ha, nè può aver fondamento; e se tuttavia lo vediamo ne'Diz. di Bol. e di Pad., ciò prova soltanto ch'essi non mirarono ad esser più là da'copisti. Ma, per dir tutto, non poteva egli l'ab. Cesari valersi della voce *Capogiro* o *Giracapo* o *Vertigine*, e lasciare il *Capogirlo* a coloro che si pensano d'abbellire la lingua con alterarne le voci? Fu pur gran danno che all'ab. Cesari non risovvenisse come la lingua avea un'altra voce, in tutto corrispondente al *Capogirlo*, ma bene a gran pezzo più cruschevole ed esquisita; vo' dire *Cazzabagliore:* nè certo più bella occasione di metter fuori il cazzabagliore gli poteva a sua vita incontrare. Ma che cosa intese egli di dire con quelle parole = *È una ranocchia che parla al topo, cui ella volea passar un fiume, portandolo addosso.* =? Quì non è costrutto: ond'io fo ragione che nello stendere un sì fatto paragr. egli medesimo avesse appunto quel capogirlo onde a lui parea di veder minacciato il povero topo. — Un altro motto ancora, e sia l'ultimo. I testi dell'*Esopo* son parecchi; e l'ab. Cesari, ponendo *Fav. Esop.* senza più, viene a recare non poca noja e briga allo studioso che desiderasse di vedere in fonte l'es. da lui riferito. Non sarà dunque inutil cosa il supplire in questo libro alla incuria o dimenticanza del Vocabolarista veronese, notando che il testo in cui si legge quell'es., si è quello stampato in Firenze da Gius. Vanni il 1778, e che noi citiamo coll'abbreviatura *Cod. Fars.*

Lo Zanotti per agevolarne il riscontro, chi lo desiderasse, a migliore intelligenza del senso, aggiunse il numero della favola, che mancava nella Crusca Veronese, omettendone la nota indicativa chi parlasse ed a cui; ma non fece il meglio, ch'era di darne la giusta spiegazione.

Sempre colla stessa cucuma in corpo, il Gherardini si fa beffi del Cesari e per l'errata spiegazione e per l'aggiunta a dichiarazione del fatto, a cui si riferisce l'esempio, e finalmente, per non avere che citato semplicemente il titolo del libretto d'Esopo. Ma si potrebbe chiedere al signor Gherardini stesso, perchè non esporne egli il vero valore? Tenne per avventura a buono quello del Lamberti? Forse vedrò corto, ma mi pare ben altro il senso dell'*Abbagliare* nell'esempio. L'effetto del sole è quello di ferire la virtù visiva degli occhi *per potenza di luce;* ma quello dell'acqua è più particolarmente pel *suo tremolare scor-*

vendo, e per *l'impressione che fa nell'animo il possibile periglio dell'annegarvi*, e di colpire così per diretto lo spirito, onde poi nasce l'*Abbagliare* per quella confusione di mente ed abbattimento di spirito, che toglie la vista non solo, ma e la mente stessa. Quanto alla nota del Cesari, ch'è la seguente = È una ranocchia che parla al topo, cui ella volea passar un fiume, portandolo addosso = a non essere abbagliato da rancura, facile era l'avvisare che per fallo di stampa venne omesso il *far* dopo il *volea* come il mostra lo stesso *volea* scritto in loco di *voleva* per togliere il mal suono che questo avrebbe fatto, seguito dal *far*. Per ultimo ignorar non doveva il signor Gherardini, che nella Crusca del Cesari vi ha l'indice dei testi adoprati coll'indicazione delle edizioni, a cui si riferiscono gli esempii, e vedere doveva (cosa da far veramente ridere i cani), che coll'avere egli stesso citato solo *l'edizione, l'anno* e nol. *Cod. fars.* non aveva fatto nè più nè manco del Cesari, costringendo egli pure il lettore a dover leggere tutte le favole per rinvenirne l'esempio. Ond'io *fo ragione*, e la faranno tutti, che eziandio il biglioso appuntatore del Cesari *nello stendere* la sua osservazione avesse *appunto* quel *capogirlo*, che giudicava e sentenziava dovesse aver il Cesari *nello stendere quel paragrafo; e che perciò intervenisse* a lui per appunto quello che a' pifferi di montagna, che vanno per suonare e restano suonati.

ABBAGLIATISSIMO. *Superl. d'Abbagliato. Libr. cur. malatt.* Desiderava rimedio per la sua vista, ch'era abbagliatissima.

Manca la spiegazione, nè questa potrassi mai accertatamente attignere se non se ne allarghi l'esempio.

ABBAGLIATO. *Add. da Abbagliare. Guid. G.* 22. Per lo splendore del quale il dragone abbagliato si rimase di gittar fiamme.

Se il vocabolario è il codice della lingua, se non si debbano usare che le voci e locuzioni in esso raccolte, ed essendo che il nostro idioma va in molte voci difettoso di derivazioni e pure di derivandi, a non trarre gli studiosi in errore sia nell'arbitrare deducendo, sia nello sfuggirne l'uso per quelle che non veggono registrate, era, quando il caso lo richiedeva, da farne cenno. E qui cade l'ago. Varii come si vede essendo gli usi del verbo *Abbagliare*, prima notar si doveva ch'era participio, e non add., quindi, che procede da *Abbagliare*, dandone le significanze nel proprio, e nella fine in altri paragrafi, coll'ordine prima del proprio e poi del senso figurato, darne le significazioni come addiettivo.

§. *Per metaf. Lab.* 8. Or se' tu sì abbagliato, ec. che tu estimi. *Fr. Iac. T.* 6. 41. 5. Or come il vederaggio a viso a viso? Pur che ne pensi si ne so abbagliato.

Il dir *per metaf.* solo è lo stesso che se dopo si avesse scritto: *Ora indovinatene il significato.*

ABBAGLIO. *Abbagliamento. Dittam.* 13. 14. Per questi luoghi dandone travaglio, Presso a Patrasso nove colli vidi, Ch'ombra v'è sempre, e non di sole abbaglio.

E qui eziandio la significanza difetta, ed era intanto più necessaria, in quanto che varii, come fu detto, sono gli usi del verbo *Abbagliare*, da cui *Abbagliamento*, e perchè nell'esempio ha il significato di *Splendore*, preso la causa per l'effetto, significato che nel proprio non fu registrato ad *Abbagliamento*, che gli fu posto allato per equivalente.

§. *E in signific. di Sbaglio. But.* Domanda Virgilio della cagione del suo abbaglio.

Si avesse almeno indicato a quale dei tre regni del Poema di Dante si riferisca il comento del Buti, cui è l'esempio. Ma col solo nome del Comentatore come roffrontarne il passo, e saperne il vero senso della voce? Fidarsi degli Accademici chi, poi cotanto subisso di abbagli e di negligenze?

ABBAGLIORE. *Abbagliamento; che oggi diciamo più comunemente Bagliore. Fr. Giord. Pred.* S. Tanto ch'e' dà quivi uno abbagliore all'altre stelle intorno a quel luogo.

Se l'osservazione si fosse posta subito dopo ad *Abbagliore*, toglieva il dubbio che si potesse riferire ad *Abbagliamento*. Che possa rispondere meglio a *Bagliore*, la forma della voce stessa il dice; ma che in oggi si usi (credo che così abbia voluto dire la Crusca) piuttosto queste che quelle, io non ci veggo ragione, sì per la forma stessa bellissima della parola, come pel suono di essa. Ma si avrà forse voluto accennare all'uso de'Firentini. Essendo poi il significato di *bagliore* quello di *subitano splendore che abbagli*, e portando l'esempio che s'intenda per uno splendore o chiarore non istantaneo, non improvviso, ma che duri; dovevasi emendarne l'articolo.

ABBAIAMENTO. *Lo abbaiare.*
* ABBAIANTE. *Che abbaia.*

Ma accadeva notare: *addiettivo.*

ABBAIARE. *Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce con forza. Bocc. nov.* 15. 23. Non altrimenti che ad un can forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciommi a dire ec.

La spiegazione data, e l'essere suo proprio di questo verbo, hanno senso intransit., per la qual cosa non era per questo paragrafo l'esempio, in cui l'*Abbaiare* è transitivo.

Il Gherardini, cui non andò a versi la spiegazione degli Accademici, arrecò la seguente = *Verb. neut. Si dice dell'alta voce che manda fuori il cane a ri-*

prese quando è adirato, o *minaccia*, o *insegue alcun oggetto. L'alto* ed il *basso* accennano a qualità relative, e qui mi sembrano fuor di loco. Come cinico e piuttosto di zanne ben aguzze, parmi che dovesse egli pur sapere, che non tanto solo *adirato*, o *minacciante*, o *inseguendo alcun oggetto*, il cane abbaia; ma e per contento ed allegrezza, o quando squinzagliato per la caccia, o quando rivede o rinviene lo smarrito padrone.

§. *Per similit. Boez. Varch.* 1. 5. Posciachè ec. ebbi piuttosto abbaiato che detto queste cose.

Parmi che valga semplicemente *Gridare* intransitivo, e non si starebbe in ponte, se, come far si doveva, data ne avessero la spiegazione.

§. II. *Per Chiedere, Addomandare con veemenza.* In fine, mia madre, frati e monache vi caverebbono il cuore; gli altri possono abbaiare. *Gell. Sport.* 3. 4. E non trova nè can nè gatta che abbai per lui. *Fir. Luc.* 4. 1.

Gherard. — Osservazione. — Se noi qui nel primo es. dicessimo colla Crusca = *Frati e monache vi caverebbono il cuore; gli altri possono chiedere e addomandare con veemenza*, = a che modo parleremmo? A modo degli ubriachi. La locuzione adunque = *gli altri possono abbajare* = è figurata ed ellittica; e viene a dire così: *gli altri possono ben chiedere e gridare a lor posta, che da voi non cavano mai nulla;* ovvero: *gli altri possono far conto d'abbajare al vento.* E qui *Abbajare* è posto in vece di *Chiedere e gridare*, per rendere la locuzione ancor più sprezzativa, a fine d'imitar gli adirati i quali cercano le parole e le frasi più disprezzanti per esprimere i loro concetti. Ma quel *Con veemenza* qui non ha nulla che fare; siccome altresì non ha che far nulla nel secondo esempio, che per maggior chiarezza ripeteremo un poco più largamente che alla Crus. non piacque. *Se a un povero uomo, di questi che si vivono delle braccia, gli accade per sorte una disgrazia, e' non trova nè can nè gatta che abbai per lui.* (*Firenz. Lucid. a.* 4, *s.* 1; chè così vuolsi citare, e non *Fir. Luc.*, senza più, come è nella Crus. e Comp.) Le disgrazie a cui allude l'interlocutore, sono lo andare in prigione o simili accidenti. E però egli voleva dire che *se un povero uomo si trova in tali frangenti, non v'è persona al mondo che apra bocca per lui.* E qui pure egli adopera il verbo *Abbajare* in senso di *Parlare, Aprir bocca*, non già di *Chiedere con veemenza;* e adopera questo verbo al solo fine di rendere più sprezzativo il suo dire. Anzi lo *Abbajare* è qui usato nel suo proprio valore; poichè si riferisce a *cane*, e, con qualche improprietà, a *gatta;* sicchè il sentimento metaforico è riposto nell'intero concetto, non già nelle parole, ciascuna per sè considerata: e il Firenzuola si sarebbe tirato dietro le

fischiate se in vece di dire — *non troverà cane che abbai per lui* — avesse detto *non troverà cane che chieda e addomandi con veemenza per lui;* come vuole la Cruschesca famiglia. In somma, dacchè si è posto *cane*, è forza dargli un verbo che a *cane* si convenga. All'incontro, in luogo di dire, v. g. — *Il tale chiese ajuto e consiglio nelle sue sventure al conte N. N.* —, vi basterebbe l'animo di dire con la Cruschesca famiglia, *Il tale* ABBAJÒ *ajuto e consiglio al conte*, ec., ec.?

Innanzi tratto era da premettere *metaforic.* per non far credere che in questi esempii fosse pure adoperato per similitudine come nel precedente capo.

Se pecca la Crusca di superfluo in quel *con veemenza*, come assennatamente osservava prima di me il signor Gherardini, ed egli pure pecca di mancamento nel suo asciutto *chiedere e gridare*, peccato però in tanti più grave, perchè nelle due da lui precedenti spiegazioni aveva accennato al più importante della spiegazione stessa nelle parole *che da voi non cavano mai nulla, far conto d'abbaiare al vento.* La spiegazione adunque non sarà compita, se non scriverassi: *Chiedere e gridare indarnamente, invano.*

Quanto al 2.º esempio mente il signor Gherardini nel dire che nella Crusca e Compagni non venisse indicato l'esempio che coi soli nomi dell'autore e titolo dell'opera, trovandosi nello Zanotti, uno de' Compagni della Crusca, il numero dell'atto e della scena, come si pare.

Ora giuocando di rimbecco, e credo che nessun censore mi potrà rimbeccare ad esser giusto, osserverò. Se *Abbaiare* non valesse che puramente *parlare, aprir bocca*, secondo spiega il signor Gherardini, a che modo parlerebbe uno che dicesse? La Vergine veggendo il divino bambolo dormire, non s' attentava nemmeno *Abbaiare* per tema di svegliarlo. I Dottori sentendo il Redentore sì giovincello che era *Abbaiare*, non ardivano di *Abbaiare*. S. Luigi Re di Francia non *Abbaiava* a' suoi vassalli in re, ma *Abbaiava* loro come tenerissimo padre. Non sarebbe questo forse un parlare *A modo d'imbriaco?* Chi così parlasse *non si tirerebbe dietro le fischiate?* Non farebbe sgangherar dalle risa la *Cruschesca famiglia?*

Secondo il mio credere l'esempio correva co' suoi piedi se gli si fosse dato a tema *Non trovare nè can nè gatta che abbai per alcuno*, e spiegato per *Non trovare persona, nessuno, che parla in suo pro, bene, o servigio.*

§. III. *Per metaf. in significato, Manifestare. Dant. Inf.* 7. Assai la voce lor chiaro l'abbaia.

§. IV. *Per Favellare sconsideratamente. Varch. Ercol.* 52. Similmente quando uno cicala e non sa che, nè perchè, si dice: egli non sa ciò, che egli s'abbaia. *Franc. Sacch. rim.* Ciascuno abbaia, e non è chi gliel vieti. *Bern. Orl.* 1. 20. 37. E va pur dietro abbaiando e gridando Incontro a Brandimarte, e ad Orlando. *Fir. Trin.* 3. 2. Siate voi chiari adunque. Oh lasciatela abbaiare o fatevene beffe.

Nel primo esempio non è la voce *Abbaiare* che debbe riguardarsi per tema; ma la maniera *Non sapere ciò che uno s' abbaia*, per *Non saper quel che si dica o parli.* Circa il secondo esempio ne avrei della voglia fatto il riscontro

se mi si avesse menomata la troppa briga di rintracciarne il passo coll'avere alla meno alla meno accennato se ne' Sonetti, nelle Ballate, Canzoni, Madrigali, Caccie, Frottole o Capitoli, avendo il Sacchetti scritto di tutto questo un po' di tutto.

Nel terzo esempio, a leggerne alquanto per a lungo la scena, mi dà non poter valere che *Dire quello che un vuol dire, Parlare a piacer suo, a sua voglia.*

§. V. *Abbaiare incontro a un luogo, vale Aggirarvisi appresso. Ambr. Bern.* 2. 2. Non creder già che zanaiuoli, o simili uomini intorno alla casa m'abbaino.

Non veggo perchè nel tema leggasi *Incontro*, quando nell' esempio è *Intorno.* Sarà stata forse una pecca per diffalta di memoria nel compilatore. Quello che più fa è la spiegazione, che mal combacia col valore che parmi avere l'*Abbaiare* dell' esempio. L'azione di questo verbo è degli organi della voce, quella dell'aggirarsi, dei piedi. Qual disguaglio perciò d'idea! Ora se Zanajuolo dicesi pure a colui che gridando va con ceste in mano od in capo per le strade vendendo camangiari od altro, chiaro si vede che non la frase *Abbaiare incontro,* o meglio *intorno*; ma il semplice *Abbaiare* andava registrato per tema, coll'unico significato di *gridare,* che altro del certo non val nell'esempio.

§. VI. *Can, che abbaia, poco morde; si dice di Chi fa molte parole, e pochi fatti. Cecch. Dissim.* 2. 1. Però dice il vero, Che can, che assai abbaia, poco morde..

Questo modo proverb. (ed era da indicarsi per tale) è di tutt'Italia, io credo, ma colla sostituzione del *non* al *poco;* che se l'esempio arreca il *poco,* egli vi è usato per contrapposto di *assai.* Di quello ch' io ne dico parmi far prova l'altra foggia proverb. di senso converso: *Can che morde non abbaia invano.*

Osserverò una volta per sempre, ch' egli è da stabilire una norma per la collocazione de' modi proverbiali, se debbonsi, cioè, registrare sotto il nome reggente o sotto il verbo principale, o in che altra maniera, secondo i casi, a risparmio d'inutile ripetizione, di vano ingrossamento del lessico stesso, di più spendio per chi volesse farne acquisto, e di maggior briga per lo studioso, che va in cerca della medesima forma provverbiale.

§. VII. *Chi troppo abbaia, empie il corpo di vento; dicesi di Chi fa molte parole e pochi fatti. Bern. Orl.* 1. 10. 30. Dice il proverbio, che chi troppo abbaia S'empie il corpo di vento, e non di pane.

Nel tema il verbo *Empiere* apparisce attivo: nell'esempio neutro passivo. A far che, come debbe, adunque risponda l'uno all'altro, nel primo si scriva *s'empie.*

§. VIII. *E' ci abbaia la volpe.* v. VOLPE.

Siccome la volpe è il soggetto principale di questa maniera, così voleva questa al tutto registrata sotto la voce *Volpe* unicamente.

* ABBAIATO. *Add. da Abbaiare, Importunato dall'abbaiare de' cani. Sannaz. pr.* 9. Chi sotto al piede ne portasse la lingua non sarebbe mai abbaiato da' cani.

Imprima avvertirò che nell'esempio non è add. ma participio; e qual disguaglio passi da questo a quello se'l sa chicchessia che abbia solo posto il piede sul vestibolo dell'aula, dove si indettano i garzonetti ne' primi rudimenti della gramatica. Non veggo poi nessuna necessità dell'essere *importunato,* idea affatto estranea ed inutile all'*Abbaiare,* e tanto più nell'esempio.

** *Sost. da Abbaiare* §. *IV. Bianc. Ancol.* Non hai bisogno del mio abbaiato.

Sarà questo cotale uno scrittore di purgata favella; ma io nol trovo ne' testi di lingua per avere indirizzamento a raffrontarne l'esempio. E rinvenuto anche in tra gli scrittori che non fanno autorità, o che non sono ancora avvalorati a farla, si dovranno ricercare tutte le opere di lui per rintracciarne il passo? Poveri di noi se avesse egli scritto tanto come un Muratori!

ABBIATORE. *Verbal. masc. Che abbaia.*

Correggi: *Abbaiatore.* Sarà poi egli sostant. o add.? Nel proprio o nel figurato? Eccone un esempio di add. nel proprio (quantunque il compilatore non siasi egli pure fatto carico di notarlo) alleg. come nuova agg. del Gherardini a questa voce. *Car. En. lib.* 8. *v.* 1088. L'abbaiatore Anubi e i mostri tutti, Ch'eran suoi Dei.

§. *E per metaf. Maldicente. Bocc. nov.* 27. 33. A cui Aldobrandin disse: Va via, credi tu, ch'io creda a gli abbaiatori. *Varch. Ercol.* 52. Abbaiatori si chiaman coloro, i quali abbaiano, ma non mordino; cioè riprendono a torto e senza cagione coloro, che non temendo dei loro morsi, non gli stimano.

Nota *sostantivo,* che come tale scorgesi messo in opera ne' due allegati esempj.

ABBAIATORELLO. *Dim. di Abbaiatore. Fr. Giord. Pred. R.* Piccoli cagnolini allora nati, e abbaiatorelli nel covile.

Sarebbe stato bene avvertire che secondo l'esempio è *add. nel proprio.*

ABBAIATRICE. *Femm. di Abbaiatore.*

Add. o sostant., nel proprio o nel fig.?

ABBAIATURA. *Abbaiamento. Fr. Giord. Pred. R.* Sarà uno adirarsi contro le abbaiature de' piccoli cagnolini.

Essendo nell'esempio usato propriamente, dovevasi notare, massime che secondo gli svariati usi del verbo *abbaiare,* sembra che si possa adoperare ancora nel traslato.

ABBAINO. *Apertura su per le tetta per far venir lume.*

Se il novello Compilatore si fosse data la pena di osservare il Dizionario del Baldinucci, ci avrebbe data più precisa la significanza di questa voce = *Finestra sopra il tetto la quale si fa con una certa alzata di muro coperto, per dar lume a stanze, le quali per altro modo non lo possono avere, ed anche per uscire sopra il medesimo tetto. Questo è quadrilungo sì in pianta come in fronte, formando i lati un triangolo acuto. Baldinucci ad* Abbaino.

ABBAIO. *Abbaiamento. Belc. Vit. Colomb.* 302. Vidi venire un cane diverso, con veloce corso, e terribile abbaio, che risuonava aspramente.

Premetti *sost.* ed aggiugni l'*abbaiare,* che è il preciso valore che ha nell'esempio.

ABBALLARE. *Far balle di checchessia.*

Avendo sì la voce *balla* come il verbo *fare* di molte significanze, era da precisarne meglio il valore.

ABBANDONAMENTO. *L'abbandonare. Mor. S. Greg.* Quando noi siamo abbandonati dal nostro autore, noi allora non sentiamo il danno, che ci segue per cotale abbandonamento. = Era stata consenziente al suo abbandonamento.

Non può essergli dato ad equivalente l'*abbandonare;* perchè nell'esempio ha l'idea di azione fatta, e non che si faccia, come spiega l'*abbandonare.*

ABBANDONANTE. *Che abbandona. Amet.* 69. Seguiterai gli esempli della bellissima Elena abbandonante le già biancheg-

gianti membra di Menelao per le dorate di Paride. [*leggi* per l'odorate].

Se lo Zanotti era certo che andava letto *odorate*, come accenna coll'imperativo suo *leggi*, perchè non correggerne il passo ed ommettere una sì risibile nota?

ABBANDONARE. *Propriamente Lasciar per affatto, o con con animo di non ripigliare, o di non ritornar più alla cosa che si lascia. Bocc. Introd.* 15 L'un fratello l'altro abbandonava, ed il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito. *E* 39. Noi non abbandoniam persona, anzi ne potiam dire piuttosto abbandonate. *Medit. Vit. Cr.* 30. Non vi abbandonerò orfani.

Quattro esempii tutti riferibili a persona, quando la spiegazione si riferisce a cosa solamente, potrebbe ingenerare qualche dubbiezza, a chi gran fatto non si conosce di lingua, sulla giusta significanza della voce.

§ I. *Per lasciar semplicemente. Dant. Inf.* 5. Amor ecc. Mi prese del costui piacer sì forte, Che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Parmi, e forse parrà pure a chi ben addentro nelle parole e nel fatto appunterà gli occhi della mente, che in quest'esempio valga ben altro.

* *Abbandonare la vita. Vale Morire. G.* 11. 1. Vengono a terra, e rompendosi la testa, la vita abbandonano.

Perchè non indicare ch'è *n. ass.*?

* *Abbandonare una cosa, figurat. vale Tacere, Non la dire.*

Piccola menda, ma pure che sconcia in un Lessico. Essendo l'azione del verbo a tema riferibile a cosa; così pure la debb'essere quella dell'assegnatogli corrispondente; per la qual cosa, come si scrisse, *Non la dire* dovevasi scrivere *Tacerla.*

§ II. *Per rimettere nelle mani, e nell'arbitrio, Lasciar in preda. Tav. rit.* Niuno mi deve biasimare, se io gli abbandono a fortuna. *Fiamm.* 6. 8. Essi più abbandonandosi a lei, caggiono in maggiore scoscio. *M. V.* 7. 74. Furono sconfitti, e rotti, abbandonando il campo a'nimici. *Liv. M.* Si infinse d'esser folle,

e cattivo, e abbandonò al Rè se, e suoi beni. ** *Bianc. Ancol.* Guardami tu, che in te m'abbandono.

Prima il tema voleva espresso così = *Abbandonare checchessia ad alcuno o ad alcuna cosa.* Il latino poi *alicujus arbitrio committere* contrappostogli a rincalzo dell'italiano significato, rendere doveva il novello Compilatore accorto, che difettuose riescite sarebbero le spiegazioni se non aggiugnevasi alla prima *di alcuno* o *di alcuna cosa* ed alla seconda *ad alcuno* o *ad alcuna cosa.* Da ultimo abbiti nell'ultimo esempio due indovinelli in uno: Lo scrittore e lo scritto.

§. III. *ABBANDONARE. In significato n. pass. Sbigottirsi, Mancar d'animo. Dant. Par.* 17. Ben veggio, Padre mio, siccome sprona Lo tempo verso me, per colpo darmi Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona. *Rim. ant.* 1. 93. Tengo di folle impresa, allo ver dir, Chi s'abbandona ver troppo possente. *Sen. ben. Varch.* 3. 35. Pigliate pur quell'animo, che vi si conviene; e non vogliate abbandonarvi, e mancare a voi medesimi.

Andando negli esempii sempre col *si* pure col *si* dovevasi registrare nel tema, per non trarre in errore i leggenti che si possa adoperare anche senza.

** *Per mancare di forze. Sagg. Nat. esp.* 115. Rimessasi (*la lucertola*) da ultimo per la terza volta, in picciol'ora ec. dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesse preso, scaricò il ventre, e abbandonatasi affatto cadde morta in sul vetro.

Gherard. — ?. XXII. *Per abbandonare la cura di pensare a sè stesso e di far prova delle proprie forze.*

Peccato che il signor Gherardini non fosse testimonio personale ad una così fatta esperienza, che come, nel solo andare leggendo l'esempio arrecato, scorse che la lucertola pensava a sè stessa mentre veniva meno della vita, ci avrebbe allora di vantaggio anche forse potuto dire quel che essa ne pensasse.

* *Per Risolversi, Determinarsi, Attentarsi, pur in senso n. pass. Dant. Inf.* 2. (*e non* 1.°) Perchè se del venire io m'abbandono, Temo che la venuta non sia folle. *Tav. Dicer.* Tullio non essendo natio di Roma, non s'abbandonava di far di Catilina quella giustizia, che si conveniva a tanto misfatto.

Gherard. — ?. XXVIII. *Abbandonarsi del* o *di fare checchè sia.*

Locuz. elitt. Il cui pieno è *Abbandonarsi* o *Lasciarsi vincere alla brama, alla voglia, al diletto, alla dolcezza, o simile, di farlo ecc.*

Dopo aver detto Dante = Ma io perchè venirci? o chi 'l concede? Io non Enea, io non Paolo sono; Me degno a ciò nè io, nè altri crede = chi vedere nel m'*abbandoni* l'idea di *brama*, di *voglia*, di *diletto* o di *dolcezza del fare una cosa*, come vorrebbe darci ad intendere il sig. Gherardini? Per me ritrovo anzi averci un'idea quasi per converso, quella cioè di un indursi a fare una cosa, di un risolversi di farla (in tuttadue i casi) quasi contro voglia, senza speranza di riescimento, di buon fine.

Nè trovo nell'*abbandonarsi* di Tullio necessaria l'idea di brama; ma sì quella dell'andare pensato nel fare, del non precipitare nel pronunciare la fatale condanna, per la ragione che si adduce nell'esempio stesso, di *non essere egli originario cittadino di Roma*. Ragione che fa splendida prova della specchiata saggezza ed integrità di quel sovrano Magistrato, il quale, come stranio, andar doveva col calzare del piombo a giudicare d'un cittadino di Roma, non avveniticcio, ma terrazzano.

§. IV. *Per Lasciarsi andare senza ritegno. Ar. Fur.* 2. 10. Ecco Rinaldo colla spada addosso A Sacripante tutto s'abbandona. *Galat.* 80. Non si conviene anco abbandonarsi sopra la mensa.

Gherard. — §. XXXIII. *Abbandonarsi sopra checchè sia.* Per *Non sostener la persona e negligentemente lasciarsi come cadere sopra checchè sia;* che anche si dice *Lasciare andare in abbandono*, per es., *le braccia, il capo*, ec.

Per la varietà dell'azione che mi par di vedere nell'abbandonarsi de' due esempii, sendo che nel primo lo spirito afforza il corpo, e nel secondo vien meno l'uno e l'altro, io ne avrei fatto due articoli separati. E lasciando a' filologi il far ragione del vero sulle esposte dichiarazioni e sposizioni del tema, io proporrei che all'esempio dell'Ariosto si desse a tema = *Abbandonarsi addosso, sopra e simili ad alcuno con arme od altro da ferire in mano*, o pure *colle semplici mani* per *Assalirlo furiosamente a fine di ucciderlo o fargli grave danno nella persona*. Ed all'altro del Casa. *Abbandonarsi sopra alcuna cosa* per *Lasciarvisi cadere colla persona sbadatamente.*

** *E attivam. in questo senso. Bern. Orl.* 2. 2. 67. Ella piena d'orgoglio, e rabbia, ecc. Sopra ad Uberto la spada abbandona.

Gherard. — §. XXXV. Per *Lasciare andare checchè sia abbandonatamente, cioè senza riguardo, senza ritegno, con tutta la forza.*

Nel *lasciare andare una cosa* vi si travede come l'idea dell'*a caso*, che viene secondo me contraddetta dal fine, cui tende l'animo pieno d'orgoglio e di rabbia. il quale si era quello di *uccidere, abbattere* o *ferire* Uberto. Il *checchessia* puossi riferire a troppe cose e disvariate, perchè si accordi per appunto coll'azione del verbo e col fine. Finalmente la mancanza dell'indicazione del fine, che era quello di già indicato di *uccidere, abbattere* o *ferire* ne rende inesatta la spiegazione, e per conseguenza necessario eziandio l'ammendamento del tema.

§. V. *Per Iscendere, Profondarsi. Dant. Par.* 31. Da quella region, che più su tuona Occhio mortale alcun tanto non dista, Qualunque in mare più giù s'abbandona.

Gherad. — Abbandonarsi giù, Per lasciarsi ir giù senza ritegno.

Secondo l'esempio, mostrerebbe valesse meglio *Lasciarsi andare*, in cui v'ha pure l'idea principale dell'*abbandonarsi*, e la più propria. Non so poi vedere, come l'egregio sig. Gherardini, dopo avere assennatamente precisato il vero senso del contesto, contrariando il Lombardi ed il Biagioli, non siasi accorto che il suo tema e la sua spiegazione peccavano di superfluo. Il tema, perchè il *giù* non è nè può essere parte integrante della locuzione, ma solo una voce modificatrice l'azione del verbo, chè avrebbesi potuto dir solo *in mare s'abbandona*, e solo aggiunse il *più giù* per accrescerne la distanza, ed aggrandirne di più la comparazione. La spiegazione, perchè il *giù* sta espresso nel testo, ed il *senza ritegno*, perchè non appare nessuna necessità di andarvi precipitosamente, piuttosto che a bell'agio, senza nessuno o con alcun mezzo, non trattandosi che solo d'una supposizione.

ABBANDONATAMENTE. *Avverb. Senza riguardo, Senza ritegno. Ovid. Pist.* Dimmi, che t'ho io fatto, che non torni a me? non altro, se non che troppo abbandonatamente t'ho amato. *Moral. S. Greg.* E tanto più corre abbandonatamente, quanto più aperte vie ne truova.

Il Gherardini spiega questo avverbio per *sconsideratamente, sconsigliatamente*. Io non ho il testo per vederne il vero significato; ma dubito che vi possano essere necessarie le idee di sconsideratezza e di sconsigliatezza. Io mi limiterò a notare che nel primo esempio è usato traslativamente, e che nel secondo, nel proprio; e per questo da farne due capi.

ABBANDONATO. *Add. da abbandonare. Amet.* 10. Vergognoso con atti umilimi, sanza voce ecc. della abbandonata milizia cercava perdono.

Abbandonare, nel proprio, vale *Lasciare per affatto* e *per sempre*. Ora se nell'esempio quel cotale cercava perdono dell'*abbandonata* milizia, cercavalo per tornarvi: adunque non abbandonata, ma lasciata aveva la milizia, dunque abbandonata vi vale *lasciata*, dunque altro articolo separato.

§. I. *Per Privo. Amm. ant.* 11. 3. 11. Il trovamento delle ottime cose, avvegnachè sia abbandonato d'adornezza di parole, assai e ornato solo di sua natura.

Non sarebbe stato forse meglio registrare la maniera = *Essere abbandonato di alcuna cosa*, tanto dicendosi di persona che di cose; e spiegando per *Esserne senza, privo*?

§. II. *Per Avvilito, Abbattuto. Rim. ant. M. Cin.* 50. Guardate se presso a costei mi truova Quello gentile amor, che va con lei Come gli abbandonati spirti miei, Nè 'l valor mi riman, che gli occhi muova.

Se gli esempii deggiono fare autorità vogliono riportati in maniera che leggano un'intera sentenza, e non come l'addotto che non ispiega punto.

§. III. *Diciamo ancora Abbandonato a' suoi piaceri, alle sue passioni, per Immerso, Lasciato andare senza ritegno. Segner. Pred.* 18. 5. Più meritorio è di sua natura soccorrere l'anime abbandonate al peccato, che sollevare i corpi ridotti a necessità.

Poco sarebbe l'osservare, che non solo diciamo *abbandonato a' suoi piaceri, alle sue passioni*, come nomi indeterminati e riferibili a terza persona, ma a cento singole azioni dell'animo e del corpo, e detto in 1.ª e 2.ª persona, come per una delle azioni ne fa testimonio l'esempio stesso, in cui parlasi del peccato. Il peggio è che a guardarvi minuto, a nessuna delle due significanze attagliasi l'esempio, nel quale, *abbandonate al peccato*, parmi importar meglio *date in preda al peccato*. E se, (aggiungendo però *nelle passioni* ad *immerso*, ed il *si* a *lasciato*) può valere per gli due esposti significati, sarà d'uopo avvertire però, che, per la prima, richiede l'*in* od il *nel* e per la seconda la preposizione articolata *al*.

* *Per luogo solitario, Non frequentato. Bocc. g.* 4. *n.* 1. Il quale (*spiraglio*), perciocchè abbandonata era la grotta, quasi da pruni e da erbe di sopra natevi era riturata.

Nè per *luogo solitario*, nella cui idea è quella dell'essere abitato da alcuna ed anche da più persone, ma non frequentato da altre; nè per *non frequentato*, in cui pure è l'idea che vi andassero persone alcuna volta, vale l'*abbandonata* dell'esempio; ma bensì non più da nessuno abitato nè visitato, come ne fanno prova le seguenti parole del testo = e di erbe di sopra natevi era riturato = ed in questa grotta per una segreta scala... si poteva andare. Ed era sì fuori delle menti di tutti questa scala, per ciò che di grandissimi tempi davanti usata non s'era, che quasi niuno che ella vi fosse si ricordava.

Chi poi, stando grammaticalmente alla spiegazione, non crederà che si tratti di un sostantivo? Pure un orbo sente ch'è participio.

* *Per Allentato. Bocc. g.* 4. *n.* 3. Tra gli altri (*vizj*) che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare che l'ira sia quello.

Allentate vale *rese più lente*, in cui havvi l'idea d'un minuire poco a poco; laddove nell'*abbandonate* dell'esempio vi è un lasciar quelle, quasi per un opposto fare, di un lasciare, cioè all'intutto e di tratto; per la qual cosa la voce datale a corrispondente non mi attalenta gran fatto.

ABBANDONATORE. *Verb. masch. Che abbandona, Petr. uom. ill.* Con parole puniva aspramente i traditori e abbandonatori, de' loro capitani. *Virg. M.* O con questa destra manderò all'inferno Enea abbandonator d'Asia.

Non solo dovevasi notare verb. masc., e dargli ad equivalente il verbo in tempo presente, ma eziandio nel passato. In fatti nel precedente esempio vale *quelli Che abbandonavano* o che *avevano abbandonato*, e nel 2.º *Che aveva abbandonato.* Di vantaggio non solo a tema dovevasi registrare *Abbandonatore,* ma *Abbandonatore di persona o cosa;* non solo spiegare per *che abbandona,* ma per *che abbandona, che aveva abbandonato checchessia.* Finalmente osservar si doveva che nel primo esempio essendo sostantivo vale *Chi, Quello il quale abbandona, ecc.* e che nei 2.º caso, essendo addiettivo, non vale che semplicemente *Che abbandona* ecc.

ABBANDONEVOLMENTE. *Avv. Abbandonatamente. Coll. Ab. Isac.* La disegna non per umane, e strette parole, ma ricolti li sentimenti, la manda fuori abbandonevolmente.

Essendosi visto che *abbandonatamente* ha diversi sensi, dichiarar si doveva per quale stesse nell'esempio. Come poi, con una sì gretta indicazione, andare in cerco dell'allegato passo nel testo, senza che accaschi di doverlo scorrere da un capo all'altro?

ABBANDONO. *Abbandonamento.* ** *Tratt. sap.* 109. Chi lalascia andare l'acqua a suo abbandono.

Lodevole è la cura del nuovo Compilatore di avere voluto avvalorare d'un esempio questa voce; ma, pare a me, che non le si addica punto, essendo che *Lasciare andar l'acqua a suo abbandono* debb'essere una maniera a simile dell'altra *Lasciare andar l'acqua alla china, allo ingiù.*

§. *In abbandono. Mettere, Lasciare, o simili in abbandono, vagliono Abbandonare. Bocc. Intr.* 12. Aveva siccome sè, le sue cose messe in abbandono. *Red. esp. nat.* 81. Tanto quello (*corno*) che il sinistro, ei (*il cervo*) gli lascia in abbandono a benefizio di fortuna.

Pel 1.º esempio era da registrare: *Mettere in abbandono alcuna cosa*, per *Non curarsene più.* E pel 2.º *Lasciare in abbandono a benefizio di fortuna alcuno od alcuna cosa* per *Lasciarla in balia della fortuna, Abbandonarla al caso, Lasciare che ne faccia quel meglio che il ciel ne vuole e simili,* locuzioni delle quali ne abbiamo a *barelle.*

ABBARBAGLIAMENTO. *Lo abbarbagliare. Lib. cur. malatt.* Sopravviene frequente abbarbagliamento d'occhi.

Usandosi *Abbarbagliare* tanto nel proprio che nel figurato, non era da dimenticare per quale senso dimori nell'esempio.

ABBARBAGLIARE. *Abbagliare.* (*in senso att. e neut.*)

Quantunque trovasi questi due verbi usati l'uno per l'altro, nondimeno debbe a certo, come giudiziosamente accenna il Gherardini (se non essere il frequentativo di *abbagliare*) esservi alcun disguaglio in fra di loro. E se mel si concede, parmi esso dimorare nell'effetto, in quello cioè di offuscare o confondere la vista, lasciandovi una specie di ossillazione; laddove nell'*abbagliare* è solo l'offuscamento o confusione della vista.

Il buon ordine poi richiedeva, che se ne facessero due capi separati, uno pel senso attivo, altro pel neutro.

§. I. *E per metaf. Sen. ben. Varch.* 7. 10. Voglio, che noi veggiamo le tue ricchezze, che non sono altro, che piastre d'oro e d'argento, alle quali l'ingordigia nostra abbaglia.

Il Gherardini ne racconcia così l'articolo. *Abbarbagliare* A modo d'intransitivo assoluto e figuratam. per *Lasciarsi sorprendere* o *sedurre*, o *Rimaner sorpreso* o *sedotto da checchè sia.* Pongasi che le significanze attaglino; come le accorderà egli poi per appunto e secondo ragion grammaticale all'esempio, se in questo l'oggetto che sorprende o seduce vi sta col segno del 3.º caso? A fare che desse rispondessero per appunto all'uopo, avviso che fosse da aggiustarne il tema in questa forma: *Abbarbagliare a qualche cosa, od alla vista di essa*, per ec.

§. II. *E neutr. pass. Gio. Dond. Son. al Petr.* E quanto volgo più la fantasia, Più m'abbarbaglio, nè me ne correggio. *Pataff.* 5. E otta per vicenda m'abbarbaglio.

E la spiegazione chi darla? E se non si porta più in esteso l'esempio del Pataff., chi ritenerne il valore? La parsimonia dello scrivere non debbe guardarsi negli esempii e nelle spiegazioni, ma sì nel ripetere le cose senza bisogno, ed anche nell'addurre moltiplico di esempii, laddove la chiarezza della locuzione farebbe di un solo o due il più.

§. *Per metaf. Stupido. Pass.* 342. Parrà alla persona ecc. essere ismemorata, e scimunita. * *Fr. Sacch. n.* 139. Io era abbarbagliato già del sonno, e non credea, che altro che il mio ci fosse in questo letto.

Gherard. — Amplificando l'esempio come segue:
» *Fannosi ancora malefici... e ciò si fa quando... col favore del*

diavolo alcuna persona..., ammaliata e fatturata uscirà fuori della memoria ec. *Parrà alla persona avere le carni piene di spine e d'agora, avere il cuore trafitto, le membra cascanti e debili, essere ismemorata e abbarbagliata, e scimunita* — soggiugne: A me par dunque esser fuor di dubbio che in questo passo il partic. *abbarbagliato* è posto non già *per metaf.* ma nella sua propria significazione di *Che ha vista confusa per cagion di barbaglio.* —

Se *Abbarbagliato* viene da *Abbarbagliare,* se questo da *Abbagliare,* che *dicesi dell'effetto che fa il sole od altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi* ec. chi vedervi nulla di tutto questo nell'esempio allargato per dirlo nel proprio? Oh sì che questa volta pure l'Annotatore era preso d'abbarbaglio!

ABBARBAGLIO. *L'abbarbagliare. Dant. Par.* 26. Quella medesma voce, che paura Tolta m'avea del subito abbarbaglio.

ABBARBICARE. *L'appiccarsi, che fanno le piante colle radici. Dant. Inf.* 25. Ellera abbarbicata mai non fue Ad alber sì, come l'orribil fiera Per l'altrui membra avviticchiò le sue. *Capr. Bott.* Le piante, le quali quanto più tempo hanno, più sono abbarbicate. *Soder. Colt.* 19. È bene ancora cacciar nelle fosse sterpi ec. che mantengono il terreno sollo, e sospeso da potervi meglio abbarbicare. *Ar. Fur.* 7. 29. Non così strettamente edera preme Pianta, ove intorno abbarbicata s'abbia.

Essere abbarbicato, nel proprio detto di piante, *a checchessia,* parmi esser dovesse il tema del primo esempio, e la spiegazione *Esservi appiccato colle radici.* Pel 2.º pur detto di piante e propriamente, *Essere abbarbicato n.* per *Essere attaccato alla terra o ad altro colle radici.* Nel terzo *Distendere e farvi prosperar le radici.* Nell'ultimo è participio dell'*Abbarbicarsi intorno a checchessia,* per *Attaccarvisi colle radici,* chè il *s'abbia* è detto per *siasi* per l'abilità che ha questo verbo di scambiarsi con quello.

* *Figurat. Din. Comp.* 3. 59. I contrarj alla volontà del Papa non volendo più sostenere il fascio del Cardinale, nè lasciare più abbarbicare la pace ec.

Manca la spiegazione.

ABBARBICATO. *Att. da Abbarbicare. Dittam.* 4. 22. La quale (*ellera*) abbarbicata se ne gia.

Se fu notato che si riferisce all'ellera, perchè non indicare che l'uso è nel senso proprio?

§. *Per metaf. vale Stabilito. Tac. Dav. ann.* 4. 73. Io forse li consigliava a lasciare anzi correre i vizii abbarbicati, e cresciuti,

che altro non fare, che scoprire. *Borgh. Orig. Fir.* 124. Alcuni ec. udendo nella voce comune del popolo, che come già bene abbarbicata opinione gli è sempre in bocca, come di cosa puerile se ne ridono.

Pure in questo paragrafo manca la significazione, che secondo me, ch'è peggio, negli esempii non debbe essere una.

ABBARCARE. *Far le barche di grano o biade, legnami o checchessia.*

Chi non credere in leggendo questa spiegazione, che le barche non si facciano, si costruiscano di biade e di grano, come lo sono veramente di legname?
Da *barca*, dovevasi dire, *Figuratamente* per *quantità di materia ammassata*, vale *Ammucchiare, Ammassare e si usa attivamente.*

Gherard. — Spiega *Ammucchiare*, o *Accatastare in forma di barca.*

Da *Catasta*, nel proprio *Massa di legna o legnami* viene *Accatastare*, che in senso figurato si usa per *Ammassare Accumulare.* Sapendosi, gramatico valentissimo ch'è il signor Gherardini, che non è mai buona regola spiegare per traslati, pare a me che cercar dovesse di farlo con altra voce o locuzione, che più nel proprio ne esprimesse la vera idea. Peggio poi coll'aggiunta d' *in forma di barca*, chè la forma della barca nella sua generale esterna costruzione, è tutt'altro da quella che ne può porgere il cumulo, l'unione di più cose, qualunque sieno esse, ammucchiate, cioè sovrapposte l'une all'altre.

ABBARRARE. *Mettere sbarra per impedire il passo. G. V.* 8. 48. 4. Abbarrandosi la città in più luoghi. *E cap.* 54. 5. Gridando in loro linguaggio fiammingo ec. abbarrarono la terra.

Siccome a spiegare per appunto una voce composta si deve sempre farlo per la radicale che ne la compone, così la Crusca doveva dire *Mettere barra;* chè questa e non *sbarra*, comechè valga lo stesso, si è la radicale di *Abbarrare.* In questa inavvertenza cadde pure il Gherardini alla parola *Abbarrarsi* spiegandola per *fortificarsi con sbarra.*

ABBARRATO. *Add. da Abbarrare; Sbarrato, Chiuso. G. V.* 8. 54. 7. E chi era montato a cavallo trovava abbarrate le rughe.

Meglio parmi fosse stato *Impedito*, chè nel testo non parlasi nè di *sbarre* nè di *chiudimento;* ma appare ed è a credere che i Bruggesi vi gettassero per attraverso e negli sbocchi che che loro di meglio veniva alle mani per impedire che le soldatesche nemiche vi potessero passare, scorrere o fuggire.

ABBARUFFARE. *Confondere, Scompigliare, Mettere sossopra facendo baruffe. Lib. Son.* 18. Tu peni tanto Gigi, a far risposta, Non so, se e' s'è, che troppo t'abbaruffo.

Ecco date a spiegazione di una sol voce tre locuzioni di vario significato. Chi giudicare a quale si addica l'esempio? Chi dalla brevità di esso attingerne il diritto senso? E tanto più, che vi è adoperato attivamente, quando la natural sua forma è di n. p.?

§. *E neutr. pass. Accapigliarsi, Azzuffarsi.*

Accapigliarsi, valendo nel proprio, *Prendersi pe' capelli* ha un'idea troppo ristretta, messo a riscontro coll'*Abbaruffarsi* e non *Abbaruffare,* per essergli dato a corrispondente.

ABBARUFFATO. *Add. Da Abbaruffare.*

Secondo ragione di voce dovrebbe essere piuttosto participio.

ABBASSAGIONE. *V. A. L'abbassare, Contrario d'Alzamento.*

Dovevasi arrecarne qualche autorità, massime che col contrappostovi *contrario d'alzamento,* che può valere l'azione e l'effetto dell'alzare, potrebbe ingenerare dubbiezza per quale dei due usi possasi adoperare.

§, *Per metaf. vale Depressione, Umiliazione.*

Non so come queste due voci possano prendersi l'una per l'altra a significare *Abbassagione,* quando ne' loro sensi proprii, la prima risguarda al fisico, la seconda al morale.

L'avere poi *Abbassagione* forma e suono al tutto secondo l'indole delle meglio aggraziate voci di nostra lingua, non veggo perchè sentenziarla a morte.

ABBASSAMENTO. *Abbassagione. Sagg. nat. esp.* 33. Per l'abbassamento dell'argento vivo la vescichetta rimarrà nel voto.

Potendo essere l'azione e l'effetto, e tanto nell'attivo che nel passivo come sta nell'esempio, se ne dovevano fare più articoli separati.

§. *Per metaf. Tes. Br.* 7· 31. Infra tuoi detti mischia un poco di giuoco sì temperatamente, ch'egli non abbia abbassamento di dignità, nè diffalta di riverenza. *G. V.* 6. 28. 1. Dissesi per gli astrologi, che la detta scurazione annunziò ec. l'abbassamento, e

scuritade, che ebbe la Chiesa di Roma. *Stor. Enr.* Grande fu l'allegrezza che si fece di tale vittoria per lo abbassamento degli infedeli.

Perchè dare gli esempii senza premetterne il senso col quale vi è usato metaforic.? Nel primo parmi valga *Avvilimento,* o meglio che fosse da registrare: *Avere abbassamento di dignità* e simili detto di cosa che si faccia, per *Avvilirne, diminuirne la dignità*. Nel secondo esempio, *Riferibile a sovranità, stato, governo e simili,* vale *Avvilimento, diminuzione di potenza, di stima, di essere politico in faccia agli altri stati, al popolo, alle genti a qualche persone pure*. Pel terzo il tema parmi esser dovesse il seguente: *Abbassamento, detto di gente varia per opinione o religione*. Quanto alla spiegazione mi riserbo di proporla, ove i signori Accademici mi facciano la via al ritrovamento dell'allegato passo con più minute indicazioni.

* ABBASSANTE. *Che abbassa,* o *s'abbassa. Pallad. Feb.* 25. La state si pongano (*i cavoli*) abbassante il vespero.

Se per *Che abbassa* sarà particip. del verbo *Abbassare* att.: se per *Che s'abbassa* del *n. p. Abbassarsi*. Due articoli adunque. Era poi da osservare che nell'esempio dimora traslativamente e a forma di n. ass. e non di att., come nota il signor Gherardini: ma chi non scappuccia? Chi vedere ogni cosa?

ABBASSARE. *Chinare, Accostare a terra. Petr. son.* 13. E gli occhi in terra lagrimando abbasso.

Era da indicare almeno, come giunta di derata, in quale sentimento dei due corrispondenti; chè certo nè *Chinare* nè *Accostare a terra*, non vi possono corrispondere nel proprio, chè attivamente e nel proprio *Abbassare* importa *Piegare al basso a basso* o *in basso checchessia*. E se nell'esempio non vi vale precisamente *Chinare,* che deriva da *China* contrario *d' Erta,* in meno tanti può esser preso per *Accostare a terra*, prima perchè richiederebbe l'azione personale dell'abbassamento degli occhi rasente la terra, secondo perchè nel testo vi è già espresso *in terra*.

** *In senso neutro. Gio. Vill.* 7. 34. Come furono rovinati e caduti (*i ponti*), l'altezza del corso del fiume ec. abbassò e cessò la piena dell'acqua.

Gherard. — §. I. A modo d'intransit. assol. per *Calare, Scemare;* che anche si dice *Abbassarsi*.

Calare, Scemare, per servire all'esempio, send'essi in senso trasl., non potranno mai equivalere *Abbassare* o *Abbassarsi,* chè nel proprio è un *muoversi al basso*. Nell'esempio si parla dell'altezza del corso del fiume e non dell'altezza dell'acqua, che scaricandosi vien meno, e qui l'altezza è stato di cosa, che può cangiare di posizione, ma non iscemare o calare, nè accrescere.

§. I. *Figuratam. vale Umiliare, Avvilire, Diminuire, Scemare; ed usasi anche nel sentimento neut.*

Articolo che vuol rifatto in più, secondo il senso che ha il verbo *Abbassare* negli esempii, certo svariato, come svariate sono le date significanze.

§. II. *Per declinare, Calare. Nov. Ant.* 54. 8. Quando venne all'abbassar del giorno. *Cr.* 9. 68. 4. Poichè 'l sole comincia abbassare, e attentare il caldo.

Ma secondo gli esempii era da arrogere *n. ass.*, e quest' art. voleva locato nel posto del §. 1.º per essere del senso proprio.

§. III. *Per profondare. G. V.* 11. 22. 1. Per lo diluvio il letto d'Arno era abbassato più di sei braccia.

Chi non vedere che qui non vale per niente *Profondare*, ma puramente e propriamente *Abbassarsi*, ommesso la particella *si* al verbo *essere* per una sua peculiare proprietà?

ABBASSATO. *Add. da Abbassare. Bocc. nov.* 83. 8. Abbassata la fronte ec. s'usci della camera. *M. V.* 3. 101. Vedendo uno cavaliere ec. messo colla lancia abbassata verso il suo signore *Morg.* 26. 130. E si vedeva in manco di un baleno Tante lance abbassate, ch' e' pareva, ec.

Più dell' essersi confuso il participio coll'addiett., solito vezzo della Crusca, evvi anche il manco de'singoli significati, che questa voce ha negli esempii, nessuno de'quali certo è nel proprio, come fa supporre credessero gli Accademici, ponendo mente all'indicazione del paragrafo che segue.

§. *Per metaf. G. V.* 5. 3. 1. Veggendosi lo Imperador Federigo molto abbassato di suo stato, e signoria.

Manca il senso, e tanto più era esso di necessità, sendosi adoperato per *Venuto meno*, parmi, participio della locuzione *Venir meno di una cosa*, per *Diminuire scapitare in quella.*

ABBASSO. *Avverb. lo stesso che Basso. Dant. Par.* 13. Che quegli è tra gli stolti bene abbasso. *Cr.* 5. 5. 4. Deesi potare il seccume, ed il fracidume, che in esso fosse, e quello ch'abbasso avesse messo, acciocchè non sia cagione di seccarlo.

Sfido gli Accademici vivi e morti, e che saranno, ad aggiustare, secondo ragione gramaticale, agli esempii la spiegazione, sì che ben vi stia. Nel primo

esempio, al verso allegato, vengono presso i due seguenti: = Che senza distinzion afferma o niega, Così nell'un come nell'altro passo. = Qui Dante figurando gli stolti locatí secondo la maggiore o minore loro dappocaggine in varii gradi col *bene abbasso* ha voluto significare la grande stoltizia di chi senza distinzione afferma o niega. Per la qual cosa *Essere ben abbasso in fra gli stolti* è una maniera, che risponde ad *Essere bene stolti*, *essere stolti assai*, che richiedeva un articolo a parte. Nel secondo *Abbasso* riferibile a piante, vale, *Nel fondo del fusto o gambo*, *Nella parte più vicina di esso alla terra*

* ABBASTANZA, *v.* A BASTANZA.

* ABBASTONARE. *Bastonare. Butt. Inf.* 25. E poi l'abbastonò colla sua mazza infiniti colpi tanto che l'uccise. *E ivi.* L'uccise abbastonandolo.

L'essersi dichiarata la qualità dello strumento usato nel battere, parrebbe ch'esser dovesse chiaro che negli esempii addotti, *Bastonare*, che nel proprio vale *Battere con bastone*, non fosse adoperato che figuraratamente per *Battere*. Mostrando poi avervi difetto nel primo esempio, s'emendi.

ABBATACCHIARE, *Abbacchiare*, *Batacchiare*, *Bacchiare. Pataff.* 1. Alla ruffa, alla raffa ed abbatacchia. *Bern. Catr.* Che tu l'atasti abbatacchiar le mele.

Apparendo nel primo esempio avervi senso neutro, e nel secondo attivo, far se ne dovevano due articoli.

* ABBATE. *Lo stesso che Abate, ma meno usato.*

Bisogna avere ben poco letto per dirlo *meno usato*. E se, l'altre voci della stessa generazione e forma durano tuttavia fresche nell'uso, perchè questa il sarà meno?

* ABBATESSA, *Abbadessa.*

** ABBATTENZA. *L'Abbattersi nel signif. del §. VI. Fran. Barb.* 304. Sonsi avveduti quelli della contrada, che qualora suonano per abbattenza ad un punto, nasce ec.

Le aggiunte sono sempre da aversi in gran conto; ma tuttavolta però per quel che valgono. E chi non vede che nell'esempio *Per abbattenza* è modo avverb. rispondente a *Per caso, Casualmente, Per abbattimento?*

ABBATTERE. *Gettar giù*, *Mandare a terra. Bocc. nov.* 37. 12. Non prima abbattuto ebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de'due miseri amanti apparve. *E nov.* 41. 14. Or questo, e or quel ferendo, quasi pecore gli abbattea. *E nov.*

93. 15. I grandissimi Re non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un uomo, come tu volevi fare, ma infiniti, ed ardere i paesi, ed abbattere le città, li loro regni ampliati. *Petr. son.* 23. La mansueta vostra gentil agna Abbatte i fieri lupi. *Tav. Rit.* Li cavalli e li cavalieri si trafierono di scudi ec. tanto fortemente, che amenduni s'abbatterono alla terra. *Guid. G.* 95. Gli pinse la sua tagliente lancia per mezzo delle sue coste, e abbattello morto da cavallo. *Dant. Inf.* 9. Gli rami schianta, abbatte e porta i fiori. [*i miglior Testi leggono* porta fuori].

Meglio delle due locuzioni pareva stato fosse il semplice *Abbattere,* perchè vi è per certo l'idea di una maggior forza e di una subita azione siccome porta, o darebbe l'*Abbattere* nel senso di questo primo paragrafo. Aggiugni che il *Gettar giù* raccoglie in sè l'idea *del gettare al basso.* Ondechè il primo esempio non potrebbe eziandio a stirarvene il senso co' denti fare nè per l'una nè per l'altra significanza: dico nè per l'altra, perchè sendovi *Abbattuto in terra,* il sostituirvi mandato in terra formerebbe un imbratto ed uno sconcio intollerabile, per maniera di ben spiegare le voci. Nel 2.° parmi valervi *Far cadere disteso al suolo.* Nel 3.° *Distruggere.* Nel 4.° *Uccidere.* Pel 5.° trovandosi a *Traferire* un *Andarono* (che sarebbe forse miglior lezione, se quell'*alla* non ne sconciasse il costrutto) in iscambio di s'*abbatterono,* io mi aderirei al signor Gherardini, che (per la svarianza della lezione in tuttadue i modi sformata) propone di cassare quest'esempio da questo paragrafo. Nel 6.° vale *Cacciare in terra.* Quanto all'ultimo poi, se i testi più accreditati leggono *Porta fuori,* perchè seguitare a registrare *Porta i fiori,* che certo a pezza vi si aggiusta più male, e malagevolmente si può trarre il vero significato dell'*Abbatte,* che col *Porta fuori* quello sarebbe dell'*Atterra?*

§. I. *Per metaf. Dant. Par.* 6. E non t'abbatta esto Carlo novello Co'Guelfi suoi. *G. V.* 1. 60. 1. Nella nostra citta di Firenze si cominciò a coltivare la vera fede e abbattere il paganesimo. *E.* 2. 11. 4. Abbattéo in tutte parti le forze dello 'mperadore di Costantinopoli. *Boez. Varch.* 1. 4. Quante volte abbattei io Triguilla maestro di casa del Re, e lo rimossi da quelle ingiurie ec. *Medit. Vit. Crist.* 1. Essendo abbattuta l'umana generazione in tanta miseria per così lungo tempo.

Secondo gli usi dell' art. precedente, credo che nullo avvisar possa che nel senso proprio *Abbattere* venga da *Battere,* come si potrebbe supporre così privo di spiegazione, con solo l'indicazione di *Per metaf.* Ma non solamente quest'art. difetta di significazione, ma e dovevansene fare altrettanti quanti sono gli esempii colle relative dichiarazioni, imperciocchè per ognuno vi ha varietà di valore.

§. II. *Per mandar giù, Calare. Nov. ant.* 61. 7. La gente rallegrandosi, abbattérgli la ventaglia dinanzi dal viso, e pregarlo per amore che cantasse.

Mandar giù per *Tirar giù Abbassare* manca alla Crusca; come del pari ad *Abbassare* manca il valore att. di *Tirare abbasso* ec. *V. Abbassare.* E sic-

come *Mandar giù* e *Calare* hanno svariati sentimenti, così era da notarsi ancora, dato che possa correre, che nell'esempio è adoperato attivamente.

§. III. *Abbatter tenda, termine marinaresco, vale Calar la tenda.*

Il tema pare manchevole riferito alla spiegazione; per la qual cosa non si cesserà mai di raccomandare a' nuovi Compilatori di cercare ognora di avvalorarlo d'esempii, ma d'esempii che abbiano sentimento, ed in cui apparisca di leggeri manifesto il valore della voce ad argomento.

§. IV. *Per Eccettuare, Detrarre, Sbattere, Cavar della somma.*

Le spiegazioni, per documento de' grandi maestri vogliono essere facili e della più chiara intelligenza; e, se fatte voce con voce, che questa sia la più comunemente intesa. E non avevamo noi il *Sottrarre*, da cui *Sottrazione* ch'è termine al tutto dell'*Aritmetica?* Anzi, così detta, una delle prime operazioni di essa?

§. V. *E in signif. neutr. pass. Trovare a caso, Dare in chi che sia, Incontrarsi. Bocc. nov.* 12. 2. Cavalcando verso Verona, s'abbattè in alcuni, li quali mercatanti pareano, ed erano masnadieri. *E nov.* 100. 4. E come dura vita sia quella di colui che a donna, non bene a se conveniente, s'abbatte. *E nov.* 43. 10. Essendo già vespro, s'abbattè ad un sentieruolo, ec. (*cioè. arrivò, capitò per caso*). *E nov.* 73. 11. Noi abbiamo a ricoglier tutte quelle, che noi vedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa. *E nov.* 100. 33. Non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto ad una, che ec. *Vita S. G. B.* 16. Io m'abbattei al più bello prato, ch' io vedessi mai. *Amet.* Ed anche di Diana avea temenza, che non si fosse con lui abbattuto. *Sen. ben. Varch.* 5. 12. E tanto meno si raffrontano con seco stessi, quanto s'abbattono a maggior materia, che gli trasporti.

Sonovi alcune mende, che sarebbero state per avventura tolte via, se giusta i varii sensi del verbo *Abbattere*, che ha negli esempii, se ne avesse fatto per caduno un articolo separato.

Nel primo era da dire *Abbattersi in alcuna persona* od *in alcuno*, vale *Scontrarsi in quella*. Nel 2.° *Abbattersi in donna di una tale o tal altra qualità* per *Venirgli fatto di prendere in moglie donna di quella tale o tal altra qualità*. Nel 3.° *Abbattersi ad un sito*, per *Ritrovarsi per caso, casualmente a quello*. Nel 4.° *Abbattersi ad una persona, ad uno*, per *Accadere di ritrovarla*. Nel 5.° *Abbattersi ad una*, sottintendendosi *Donna di una tale o tal altra qualità* e simili; e viceversa, di *Questa in uomo* per *marito*, come all' esempio 2.°

Nel 6.° quello per appunto che nel 5.°

Nel 7.° *Abbattersi con uno* per *Scontrarsi a caso con quello.* Nell'8.° *Abbattersi ad una cosa* per *Accader di trovarla.*

• *Vit. S. Franc.* 225. Beato Francesco essendo in cammino ec. gli venne abbattuto a un povero uomo, il quale ec. *Franc. Sacch. n.* 66. Leggendo un sabato dopo nona nel Titolivio, si venne abbattuto a una storia, come ec.

E perchè due esempli senza spiegazione? E tanto più era da sporsi in quanto che l'aggiunta è del Vannelli, con qualche osservazione di soprassoma, dallo Zanotti per ben fare non riportata, perchè mal soddisfacente. Secondo me, che che ne dicesse il Gherardini in una lunghissima osservazione, io tengo a ritroso di lui, che di questo capo, cioè, fosse da farne due, al primo dando per tema. *Venire ad alcuno, abbattuto in alcuno, o ad alcuno,* per *Accadergli, Succedergli di ritrovare alcuno, Scontrarsi con quello;* al 2.° *Venirsi abbattuto ad alcuna cosa,* per *Accadere, Avvenire ad alcuno di ritrovare quella.* Diversamente per qual maniera il signor Gherardini mi conjugherà il verbo *Abbattersi,* perchè negli esempii dimori, come ne due esposti, a mo' di participio senza l'aiuto espresso o sottinteso del verbo *Essere?*

§. VI. *Abbattersi, Accader per caso, Pass.* 328. Abbattesi di dirne alcuna vera, benchè non la sappia per certo. *E* 371. Non saprebbe, se non s'abbattesse già, o non l'udisse dal sognatore.

Se non si aggiugne *Di dire o fare una cosa,* e non si spiega per *Accader per caso di dirla o farla,* nè il tema nè la spiegazione mai non s'accorderanno col primo esempio. Nel secondo vale *Indovinare per caso.* Il passo più in esteso meglio ne chiarirà il fermo = Un medico o un savio naturale potrebbe ben dire, del tal segno possono essere le cotali cagioni; ma ch'ei sapesse discernere qual di quelle fosse, nol saprebbe se non si abbattesse già, ec.

ABBATTIMENTO. *L'abbattere, Combattimento. Pass. Prol.* O per abbattimento di rigogliosi marosi, ec. si rompe, e si fiacca.

Il nuovo compilatore sostitui *Combattimento* a *Battimento;* ma qui pare fosse meglio da porre *Sbattimento, Percotimento,* o lasciarvi il *Battimento;* chè il significato di *Combattimento* raccoglie in sè anche l'idea di una deliberata volontà di battersi gli uni contro gli altri a muta a muta; ma nell'esempio la nave non faceva di volontà forza contro i fiotti o i rigogliosi marosi.

§. I. *E per metaf. Teol. mist.* Perciò comanda che sieno risegate queste cose con abbattimento, e con forte sforzo della mente. *M. V.* 5. 8. Avendo sentito i romori della città, e l'abbattimento dell'ordine de' Nove.

Manca la spiegazione, ed era di tanto più necessaria in quanto che due sono gli esempli e due le varie significanze. Il Gherardini s'accontentò di spiegare il

valore che ha nel secondo esempio al suo §. 1.º di questa voce, ma di quello che nel primo, non se ne prese pensiero.

§. II. *Diciamo ancora Abattimento per Zuffa, e Riscontro di Battaglia. Guid. G.* 96. Grande fue l'abbattimento e la taglia *Tac. Dav. Vit. Agr.* 392. Questo abbattimento fu senza sangue. *Fir. As.* Vedendo cosi per transito quell'abbattimento.

Il Gherardini, non so perchè, dopo l'articolo della Crusca aggiugnesse il seguente. *T. Milit.* Per Zuffa improvvisa, fazione tumultuante, Riscontro di battaglia quasi tumultuario e di sola una parte dell'esercito. Franc. Échauffourée (Es. d'agg.) Il marchese di Bellin si spinse col retroguardo per soccorrere all'ammiraglio, e nondimeno essendosi incontrato in quattro squadre di Lance che il conte di Fuentes gli aveva spinte contra, non ebbe forza di resistere all'impeto loro, e, rotto e dissipato in un momento, salvandosi gli altri colla fuga, egli ed il signor di Long-Champ, restarono prigioni de' nimici. E questo fu uno di quegli abbattimenti, ne' quali si fece chiarissima prova che le corazze nella campagna sono di gran lunga inferiore all'impeto delle lance. Davil. cit. dal Grassi. = E quello che fa maggior caso (lasciamo stare la copia delle idee inutili, che, eziandio applicata all'esempio, trovasi nella sua spiegazione, anzi spiegazioni, e svariate, per cui non possono servire ad un esempio solo) è che nel passo citato non vale che *Avvenimento, Fatto, Accadimento.* Ma buon Dio, è forse il Gherardini, per non dare alcuna volta anch'egli in isvarioni, uom d'altra razza che non erano il Cesari, gli Accademici, tutti i diversi Compilatori e Correggitori di Lessici, e che mi son io, che forse di mille non avrò dato di punto in bianco le dieci? Chi nota, aver debbe sempre nella memoria quel bellissimo nostro proverbio che *Chi ne ferra ne inchioda.*

§. III. *Si dice anche per Rappresentazione di battaglia per lo più ne' teatri.*

E perchè non darne un esempio?

§. IV. *E per l'Abbattersi, nel Significato del §. VI. Pass.* 379. E se pure fosse intervenuto alcuna di quelle cose, non sarebbe per lo sogno, ma per altra cagione, come tutto dì intervengono le cose; e che col sogno concorresse, sarebbe per abbattimento. *E* 328. E se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle, ec. sarebbe per uno apporre, e per abbattimento. *E appresso:* L'uno per abbattimento, che dicendo molte cose, ec. abbattesi di dirne alcuna volta.

Lasciamo stare ch'egli è sempre un far gretto e stiracchiato, e così da cessare, quello di sporre con un verbo un nome, quando sel possa diversamente; parmi che facile fosse lo scorgere, che in tutti gli allegati esempii *Per abbattimento* era modo avverb. rispondente appunto a *Casualmente, A caso* e simili.

ABBATTITORE. *Che abbatte. Fr. Gior. Pred. R* Concedè la forza agli abbattitori delle mura di Gerusalemme.

Chi non vedere che nell'esempio vale *Che abbattevano?* E che perchè al tema rispondesse la spiegazione, ed a questa l'esempio, andava per questa forma registrato il paragrafo? = *Abbattitore di una cosa*, e pure col segnacaso articolato, vale anche *Che abbattevano quella.*

ABBATTUTA. *Sust. Abbattimento. G. V.* 11. 133. Gran mortalità v'ebbe di cavalli, e abbattuta di cavallieri.

Ricerchinsi tutte le significazioni di *Abbattimento* e si vegga se alcuno può fare al caso dell'esempio. Io non credo, parendomi valervi *Sconfitta.*

ABBATTUTO. *Add. da Abbattere. Fav. Esop.* O misera abbattuta dalla pighertà per le fosse.

Sarà sempre gravissimo errore in un Lessico, che dovrebb'essere fatto per punta di ragion gramaticale, il vedere confuso il part. coll'add. e poste a vanvera ed a babboccio le varie significanze che ha la voce di tema negli esempii arrecati, senza pure accennare se nel proprio o nel figurato. Se la memoria non mi falla, non dovendo ignorare il Gherardini che lo Zanotti ristampava la Crusca, ignorar pur non doveva, che si era ommessa la giunta del Cesari, e che sentito avrebbe di gherminella lo sciorinare una pecca di già purgata, pel solo abbiello fine di metterne in canzone il peccatore.

- *Amet.* 11. Ogn'altro pensiero contrario abbattuto. *Dittam.* 3. 19. Ma se or vedi le città abbattute, E coperte di verdi spine e d'erba, E le virtù negli uomini perdute. *Morg.* 1. 36. Per te conosco la vita salvata, Però che dal gigante era abbattuto. *Sen. ben. Varch.* 6. 30. Rotto, e abbattuto per tutta la Grecia, conobbe qual fosse differente una moltitudine da un esercito.

Nel 2.° sarebbe in senso trasl.
Nel 3.° parmi valer debba *Distrutte.*
Nel 4.° per *Gettato a terra quasi morto*, come si fa manifesto a quest'altri due precedenti versi:

E' cadde per la pena tramortito:
Ma più che morto par, tant'è stordito.

E questo avvenne pel sasso che Passamonte avevagli imberciato in sulla testa.
Nell'ultimo, *Sconfitto.* Il Gherardini di quest'esempio ne fece un capitolo a parte, spiegando *Abbattuto* per *Isbaragliato;* ma non vide che nel *rotto* premesso all'*Abbattuto* era l'idea principale della voce *Sbaragliato.*

* *Per Calato da Abbattere* §. III. *Bocc. g.* 4. *n.* 1. Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute ec.

Quanto storta sia questa spiegazione, o dirò migliore l'applicazione fatfane al valore del §. 3.° basterà badare che il *Calar la tenda* o *le tende* nelle navi è l'*Abbassarle, il toglierle dall'ufficio per cui furono poste,* laddove nell'esempio allegato per converso vale *Essere distesa, poste all'uso pel quale sono messe le cortine al dintorno del letto.*

Gherard. — §. IV. Questo es., ben dichiarato e ben citato si trova nelle *Ricchezze* dell'Alunno e nel Voc. di Verona.

Mi si conceda il traslato. Non aveva forse il Gherardini *Abbattute,* anzi cucite siccome quelle di un fringuello da muta, le sopracciglia quando scriveva che l'Alunno aveva ben dichiarato l'esempio, e che, non ponendo ei mente al più importante, facendo di una mosca un lionfante, menava rumore perchè il Diz. di Bologna e quel di Padova avessero citato nov. 2. in vece di 1.a?

» *Parlando di sito, vale Molto basso Pallad.* 1. 5. Non sia terra giù rovinata, sicchè sia in troppo abbattuta valle.

Quando pur valesse per *bassa* (che io, come add. di valle, spiegherei meglio *profonda,* chè il *basso* è relativo più per diretto all'altezza de' monti o della terra che attorniano la valle, che non alla valle stessa, siccom'è la profondità) inutile e vizioso riesce il *molto* sendo già espresso nel testo dall'aggett. di proporzione *troppo.*

ABBATUFFOLARE. *Confusamente e scompigliatamente avvolgere insieme, Mandare in un fascio, in un batuffolo, che anche si dice Rabbatuffolare.*

Due significati (se non si dovesse dir tre, chè *Rabbatuffolare,* per la forza che porta seco il *ra,* che aggiugne ripetizione di azione al verbo, non ha l'identico valore di abbatuffolare) senz'un esempio, sarà per a sempre un manco non lieve in un vocabolario di lingua.

ABBAZIA. *Abbadia. Cas. lett.* 82. Vi anticipino mille scudi sopra il fitto dell'Abbazia.

Vedi *Abbadia* e trovi v. *Badia,* ed a questa, *Stanza e Abituro di monaci, Abbadia, Monastero e anche la dignità dello Abate.*

Manca alla Crusca il significato di *Possedimenti dell'Abbadia,* che in oggi noi chiamiamo *Beni,* sieno poi essi in poderi od in capitali a godimento, e ne aveva lampante un esempio nello stesso citato a sproposito nel paragrafo che abbiamo tra mano.

ABBELLARE. *Abbellire nel primo signif. Ar. Fur.* 10. 103. La biscia, ec. Dove le spoglie d'oro abbella, e liscia.

Premetti. *Attivo* ad *Abbellire.*

§. I. *Neutr. pass. Amet.* 47. Con molti altri semi, de'quali la terra viepiù s'abbella.

Parmi che fosse da porre per tema, *Abbellarsi di una cosa;* e da spiegare: *Farsi bello con quella.*

§. II. *Per abbellire nell'ultimo significato. Dant. Par.* 26. Ma così, o così, natura lascia Poi fare a voi secondo che v'abbella.

Rim. ant. P. N. Pena d'amore passa tutte ambasce, E però signoreggia, e addolora, E nasce di piacer sol, che gli abbella.

Varch. Lez. am. 331. Perchè avendo l'uomo il libero arbitrio, certa cosa è, ch'egli può e non può (*innamorarsi*) secondo che più gli abbella.

Pure in questo paragrafo sembrami che il tema dovesse andare così: *Abbellare ad uno una cosa* o *di farla,* sia poi la cosa espressa o sottintesa, vale *Essere a lui in piacere quella cosa o di farla.* Ed a questo senso parmi facciano tutti a tre gli esempii.

** *E impersonalm. Rim. ant.* 1. 274. Che abbella sanza dubitanza Tutte fiate in voi mirare (*che vale: è bello mirare in voi*).

Quando non sia scorso di scrittura *Abbella* per *È bello,* meglio del notato che *È bello mirare* parmi fosse da dire *Che piace* da *Piacere* impers. per *Arrecar piacere.*

ABBELLIMENTO. *L'abbellire. Qui in signific. di Piacere. Dant. Conv.* 24. Seguito io alla preghiera fatta della audienza questa persuasione, cioè dico abbellimento.

§. *Per metaf. Finzione, Boez. Varch. lib.* 2. *p.* 1. Io conosco benissimo i varj abbellimenti, e diversi inganni di quel mostro.

Non mi pare che valga *Finzione,* ma sì bene *Abbellimento* nel senso di *Abbellirsi, farsi bello,* volendosi nell'esempio inferire che conosceva il *vario,* (per *isvariato*) *farsi bella della fortuna per ingannarlo.*

ABBELLIRE. *Far bello, Adornare. Amet.* 44. Apollo, tenente del Cielo quella parte, che ora trascorre, più i lavori abbelliva. *Albert.* 1. 62. Abbellisca la vergogna, e la peritanza i detti e fatti tuoi.

Da arrogere era *Attivo* e *Rendere bello*, togliendo via l'*Adornare*, che non sempre *Abbella*, nè gli adornamenti sono la *Bellezza*, ma mezzi a formarla od accrescerla; per la qual cosa *Adornare* per *Abbellire* sarebbe in senso figurato, e così anche fuor di posto.

§. I. *E neut. pass. Lab.* 211. Chi della cagione di questo suo abbellirsi con tanta sollecitudine domandata l'avesse. *Dant. Par.* 22. Più s'abbellivan con mutui rai.

Aggiungasi per ispiegazione alla meno *Farsi bello*.

§. II. *E per Divenir bello. Dant. Par.* 32. Così ricorsi ancora alla dottrina Di colui, ch'abbelliva di Maria (*cioè: s'abbelliva*).

Gherard. — §. I. In forza di riflesso, att. colle particelle pronominali taciute, vale *Abbellir sè stesso.*

L'osservazione del Gherard. riguarda la spiegazione; ma non il tema; e siccome fondamento principale di ogni locuzione si è il determinarne precisamente la forma, così pare a me che la prima cosa fosse da essere emendato il tema, e dire *Abbellire di checchessia* per *Abbellir sè stesso colle bellezze od altre lodevoli qualità di checchessia, o della cosa stessa.*

§. III. *Per piacere, Aggradire, Giudicare esser bene, Parer bello, Parer cosa bella. Liv. M.* S'egli l'abbellisce di vivere in questo pericolo, apparecchiati, ec. ** *Rim. ant.* 2. 483. Si m'abbellio la vostra gran piacenza, Gentil mia donna, al prim' ch'eo l'avvisai.

Pel primo esempio era da sporre così la frase: *Abbellire una cosa ad alcuno*, e darvi la significanza per noi corretta al § 2.° di *Abbellare.* Pel 2.° esempio facciasene un articolo separato, e vi si intesti, come fu dal Gherardini emendato: *Abbellire checchessia ad alcuno* per *Riescergli checchessia bello*, cioè *caro, gradito.* Il merito dell'aggiunta però può esser dubbio se tutto suo, del Gherardini, perchè l'esempio sta pure nella Zanottiana ristampa, e lo Zanotti ponevalo in iscrittura a pezza innanzi, che il Gherardini stampasse il suo lavoro sui Vocabolarii.

ABBELLITO. *Add. da Abbellire. Guitt. Lett.* Per lo nuovo vestito suo molto abbellito.

La ristrettezza dell'esempio, in cui non è ben chiaro, cui si riferisca l'*Abbellito,* ne rendeva più necessaria la spiegazione. A far poi per appunto, aggiunta la dichiarazione, dovevasi allargarne il passo, affinchè ne la potesse avvalorare, secondo porta il suo fine.

* ABBELLITORE. *Verbal. masc. Che abbellisce. Salvin. disc.* 2. 496. Per aver dato al dialogo tanto lustro, e finimento, che non abbellitore, ma ritrovatore ne sembra.

Questa maniera di verbali, come fu ancora fatto badare, pare a me che pigli valore dal contesto, e che perciò sia, o da stabilire una norma costante, perchè se ne sappiano tutto in uno i loro usi, o da dichiararsi quello che trovasi avere nell'esempio od esempii che si adducono. In questo caso nel passo allegato del Salv. varrebbe *Quello che ha abbellito.*

ABBELLITURA. *Abbellimento. Tratt. segr. cos. donn.* E sono molto curiose nelle nuove abbelliture delle vesti.

Siccome nell' esempio vale *Ornamento*, così era da aggiugnere: *in senso figurato* per *Ornamento.*

ABBENCHÈ. *Avverb. Ancorchè, Quantunque; quasi vaglia A bene che. Ninf.* Perocchè Amor l'aveva già ferita, Abbenchè le paresse esser tradita. *Guitt. Rim.* Abbenchè strettamente le dispiaccia. (*Oggi: Benchè*).

Egli è pure il grave disconcio, contro ogni precetto gramaticale questo chiamare una cosa per altra. *Abbenchè* è congiunzione di contrarietà e voleva per tale, e non per *Avverb.*, indicarsi. Se poi in oggi corrono per buone le tant'altre voci aggiunte della prepositiva *a* nella foggia di questa, non so vederne la ragione, perchè la si voglia fuori dell'uso, nè perchè il Corticelli, gramatico di pezza de' suoi dì, la gridasse barbara. Finalmente, secondo il promesso dagli Accademici, parmi alla prima citazione mancare *fies.* ed il numero del canto; alla seconda, il numero delle lettere.

ABBENDARE. *Fasciare con benda o altro.*

Se *Fasciare* nel primo vale *Circondare, Intorniare, Avvolgere con fascia,* ingenererebbe uno sconcio pleonasmo usato con benda; per ciò meglio sarebbe il dire *Circondare, Attorniare con benda.*

ABBERTESCARE. *Armar di bertesche, e si usa anche n. p.*

Se att. e n. p., due e non un articolo eran da farsi.

§. *Per metaf. Burch.* 2. 79. Rosel, per rimbeccarti a fronte a fronte, Di rime e versi m'armo ed *abbertesco.*

Se non per sentenza, per propposta almanco era da darne la spiegazione, che parmi fosse quella di *Fortificarsi a difesa*, o *Munirsi per difendersi*, ponendo per tema *Abberlescarsi n. p.*

ABBEVERARE. *Dar bere; e dicesi più propriamente delle bestie. Bocc. Nov.* 91. 5 E quivi abbeverando le lor bestie, la mula stallò nel fiume. *G. V.* 12. 101. 8. Il trovaro ec., con poca compagnia a una fontana, ove abbeverarono loro e i loro cavalli. *Liv.* Gli abbeverarono di buon vino, donde tal maniera di gente è desiderosa.

Se si fosse meglio posto mente al primo esempio, ed alla ragion del costrutto si avrebbe di leggeri veduto, che non vale *Dar bere*, ma *Fare bere*, ben diversa cosa. *Dar bere* raccoglie in sè l'idea del porgere quello che deve beversi dalle bestie o da altri, e nel *Far bere*, solo il procacciare che le bestie od altri bevano. Nel secondo esempio parmi non valere che semplicemente *Bevere ass.*, non essendo da badare al primo *loro* per *essi* od *eglino*, perchè in quest'idiotismo cadde una ed altra volta il Villani ed altri di quel secolo dell'oro, non essendo a que'dì per ancora messe in sodo le ragioni gramaticali. Nel terzo parrebbe che non dovesse significare che *Ubbriacare;* ma come saperne il netto se il testo non va in istampa e credesi ne sieno andati smarriti pure i m. s.?

§. I. *Per alloppiare preso dagli effetti che fa il vino in altrui bevutone troppo. Arrighett.* Quali beveraggi di Lete abbeverarono li tuoi sensi?

Gherard. — Figuratamente, per *Innondare* o *Irrigare*, pigliati eziandio questi verbi in senso metaforico.

Se il signor Gherardini, pare a me, avesse badato che la metafora sta nel concetto, non solo avrebbe di leggeri scorto, che il manco della Crusca dimorava piuttosto nell'aver Essa confuso l'effetto colla causa, e che l'*Abbeverare* nell'esempio altro non vale che *Ubbriacare*, il cui effetto è quello di togliere e confondere i sensi; ma sarebbesi egli anche intrattenuto dall'assegnare per corrispondenti ad *Alloppiare* l'*Innondare* e l'*Irrigare*, chè ne eziandio un romantico s'ardirebbe usare della locuzione *Irrigare i sensi.*

** *Figurat. Pucc. Cent.* 73. 70. Onde Don Pier, di cui ancor t'abbevero, Fece guastare intorno. (t'abbevero, *cioè ti tolgo il desiderio di sapere*).

Gherard. — §. II. Per *dare notizia di checchessia ad alcuno;*

quasi come si dicesse *Porgere altrui di che saziar la sete ch' egli abbia di checchessia.*

Eziandio alla stessa seconda dichiarazione che ne fa il Gherardini si attinge essere difettosa la sua chiosa, potendosi dare, secondo me, qualche notizia ad alcuno senza che questi ne senta o sentisse avaccio il vivo desiderio di averla. Per la qual cosa, se male, secondo l'esempio, corre per ispiegazione la nota dello Zanotti, e peggio quella del Gherardini.

§. II. *Diciamo ancora abbeverare al Por bocca a qualche vaso pien di liquore, e beverne alquanto.*

Un esempio almanco avrebbe dichiarato meglio queste significanze. Non veggio io poi la ragione che il vaso debba esser pieno.

§. III. *E neutr. pass. Red. Ditir.* Mentre il polmone mio tutto s' abbevera. *Red. Cons.* La terra di Sicilia oltre il lubricare il corpo ed abbeverarsi nell' acetosità, la spinge fuora; (*cioè imbeversi e immollarsi nell' acetosità*)

Gherard. — §. IV. Figuratamente. Per *Innaffiarsi.*

Oh se fosse ancora in terra quel dabben uomo, e laboriosissimo filologo dell'Abate Cesari, che rimbeccata non darebbe egli pur di presente al nostro signor Gherardini, ed a ragion per dir vero! prima facendogli assapere che l'innaffiare, per ragion di sua natura, non fu mai adoperato che attivamente, e lo stesso Redi far nel doveva accorto alle parole *Annaffia i polmoni col vino*, dallo stesso Gherardini riportale per dar peso al creder suo, ma che v' han tanto a fare quanto il finocchio nella salsiccia. Poca memoria poi faceva di mestieri per ricordarsi dell' *Imbeversi*, che parmi proprio tagliato in sul dosso all' *Abbeverarsi* del caso nostro.

ABBEVERATICCIO. *Lo stesso che Abbeverato. Sust.*

A cagione della desinenza, nel proprio però, dovrebbe avere senso dispregiativo, e riferirsi meglio all' ultimo avanzo del liquore che rimane in sul fondo del vaso poi essersi bevuto, a differenza dell' *Abbeverato*, che dicesi del liquore rimasto nel vaso dopo avervi bevuto alcuno, ma in tanta quantità ancora da potervi altri pur mettere il becco in molle.

ABBEVERATO. *Add. m. da Abbeverare. Ovid. Rem. Amor.* Quegli essendo bene abbeverato, mostrossene forte allegro, (*qui avvinazzato*). *Fior. S. Franc.* 160. Perocchè a me parea fare villania, portare l'acqua abbeverata a quelli Santi Monaci. (*qui vale Cominciata a bere al medesimo vaso.*) *Buon. Fier. intr.* 2. 5. Abbeverata Turbi 'l fonte al vicin, satolla levi L'esca dinanzi

altrui. * *E Fior. S. Franc.* 94. E d'allora innanzi della sua bocca, abbeverata alla fonte della divina sapienza nel sacrato petto del Salvatore, uscivano parole maravigliose. (*qui detto della bocca che beve*).

I varii sensi del verbo *Abbeverare* portavano, che si dichiarasse la significazione, che questo participio, e non add., aveva in ciascuno degli allegati esempii, e se ne facessero altrettanti articoli separati quanti gli esempii stessi, cessando il mal vezzo di porre loro a' piedi, per ripiego in via di nota, il voluto significato.

Nel 1.° esempio vale giustamente *Avvinazzato,* ma per maggiore schiarimento parmi sarebbe stato bene aggiugnere, per *Col ventre pieno di vino.*

Nel 2.° *Della quale* (e potrassi dir *del o simili*) *se n'era da altro bevuto.*

Nel 3.° importa *Dissetata.*

Nel 4.° vale pure *Dissetata;* ma a volerne più sottilmente il significato, secondo il ristretto senso dell'esempio, sembrami spiegar meglio *Che aveva bevuto.* Il traslato è nel contesto.

ABBEVERATOIO. *Ogni sorta di vaso ove beano le bestie. Cr.* 9. 68. 3. Spargere spesse volte del sale ne' luoghi delle pasture, o mischiarlo con quel che pascono, o ne' loro abbeveratoi.

Il Gherardini corresse aggiugnendo *Sostant.* Ma potendo essere anche il sito od un sito scavato nella terra con entrovi dell'acqua, ben diversa cosa di un vaso, era pur da notare.

§ *Oggi si dice Abbeveratoio, o Beveratoio, a quel vaso che si tiene agli uccellini nelle gabbie, o agli uccelli de' serbatoi.*

Ed a quello de' polli in genere non si dice del pari *abbeveratoio?* E non si dirà a simile pel vaso in cui si ponga il bere di qualunque volatile che tener si possa alla dimestica in casa? Ridicola poi si è la distinzione di uccellini ed uccelli, quasi che pur gli uccelli, non si possano tener nelle gabbie, o gli uccellini, fuori di esse.

ABBIADARE, *Pascer di biada. Fr. Giord. Pred. R.* In quella guisa che si abbiadano li cavalli, e l'altre bestie da soma.

Aggiugni *Att.*

ABBIADATO. *Pasciuto di biada. Cant. carn Paol. Ott.* 54. Noi facciam sempre star la bestia in punto ecc. bene abbiadata.

ABBIATA. *V. A. Pataff.* 3. Per abbiata sai tu che tanto gracchi. (*Qui forse vale lo stesso, che Per esperienza*).

Egli è da credere che siasene fatto il riscontro dell'esempio col testo in fonte, ma che non essendosene capito buccia, se ne mettesse il senso in forse. Ma non

era meglio coll'esempio intralasciare anche la voce ed il paragrafo? Accerto che nessuno ne avrebbe fatto scalpore, chè simili abburattamenti imbrattano, anzichè cernere il flor della lingua, e ne la scapitano.

** ABBICARE. *Far bica, Ammucchiare, in sign. att. Pucc. cent.* 66. 9. E non voler, ch'io più parole abbichi.

Gherard. — Ammucchiare in forma di bica.

Io avviso che nulla v'abbia da far la forma nel traslato, ma unicamente l'azione dell'*unire ad una*. In fatti non si farebbe ridere sin dai galli chi scrivesse = Non volere ch'io più parole ammucchi in forma di bica? Sendo poi che nel proprio *Bica* da cui *Abbicare* si riferisce al cumulo o mucchio de' covoni, tanto allo Zanotti, quanto al Gherardini cadeva obbligo di notare, che l'uso da loro aggiunto, secondo i singoli esempii allegati, era in sentimento figurato.

ABBICARE. *Far bica, Ammucchiare, n. pass. Dant. Inf.* 9. Come le rane innanzi alla nimica Biscia per l'acqua si dileguan tutte, Finch'alla terra ciascuna s'abbica. (*qui per similit.*)

Dopo quel tanto che tanti ne dissero circa il vero valore di questo verbo nel riferito esempio, e senza per ancor avere forse a capello colto nel segno, io mi piglierò la sicurtà solo di osservare, che meglio di *Ammucchiarsi*, *Ammonticellarsi*, *Apprendersi*, *Appigliarsi*, e dell'*Aggiugnersi alla terra*, e del bel sogno del s'*abricar* (ne' due primi de' quali corrispondenti è l'idea del *soprapporsi l'una cosa all'altra*, negli altri due dell' *attaccarsi stretto* ciò che non fu mai visto farsi dalle rane fuggendo, nel quinto di *aggiugnimento*, idea aliena all'azione del verbo ed al concetto; e nel sesto, perchè fondato sopra stiracchiate ipotesi) parebbe esser potesse *Raccogliersi* per *Ricoverarsi*.

§ *Per metaf. Dittam.* 1. 5. Quando nell'uomo un buon voler s'abbica.

Che in questo passo, come accenna il Gherardini, potesse valere per s'*abbarbica*, io non mel so persuadere, non veggendo come poterlo applicare al *buon volere;* chè raccogliendo in sè un'idea di tempo immediato, non iscorgo per qual modo possa concordarsi con quella dell'*abbarbicarsi* che usato traslativamente non può riportarsi che a cosa abituale. Sarà perciò ben adatto il traslato riferibile ai vizii e pure alle virtù, perchè sia in essi raccolta l'idea d'abitudine; ma non mai riferibile alla volontà, che è del momento. — Per me sarei meglio indotto a credere che nell'allegato esempio valere potesse *Raccogliersi* per *Accogliersi* adoperato a similitudine di Dante, ma con diverso senso, traendone traslato da traslato. Se mal m'esprimo, o lettore Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono. Siane poi l' uno, siane poi altro il valore, dovevasi però premettere l'avvertenza, che l'uso ne è figurato.

ABBICI. *Alfabeto.*

A non ingenerare equivoco o dubbiezza, tanto più che *Alfabeto* è solo maschile, sarebbe stato bene indicare essere *sostantivo e di tutta due i generi.*

10

ABBIENTARE. *V. A. Abilitare. Fare abbiente, abile. Tac. Dav. post.* 5. 7. Così li Triumviri per abbientare al supplizio un fanciullo, il vestirono di toga virile.

Non mi capacitano gran fatto le volute attribuirgli significanze, per essere in loro implicita l'idea attiva del fare, quando il senso che ne porta il concetto e la stessa voce nell'esempio, sono al tutto passivi.

ABBIENTE. *V. A. Che ha; dal verbo antico Abbo.*

Non dal verbo in generale, che prende sempre suo nome dall'infinito; ma dalla prima persona dell'indicativo presente *abbo*, dagli antichi usato per *ho*, del verbo *Avere*, dovevasi notare.

§ I. *Benestante, Copioso d'avere, cioè di roba. Franc. Sacch. nov.* 77. Egli avea un luogo bello da tener bestie grosse, e per non essere abbiente di danari, non ve le tenea. *Cron. Morell.* È assai abbiente, e viverebbe riccamente, se le prestanze non lo sconciassero.

Il Gherardini, credendo emendare aggiunse il seguente §. Per *Benestante Possidente.* (Es. mod.) Passando lentamente d'una in altra mano i campi, ne piglierà moto e valore l'industria, che si muore nella smodata disuguaglianza; dove a troppo facoltosi manca ogni stimolo di bisogno, a'non abbienti lo ingegnarsi è spesso inutile, più spesso impossibile. *Giord. Piet. Paneg.* 89. *ediz. del* 1808. — Ma, siccome occorse alcuna fiata al Cesari, e chi non falla! che tenendo correggere guastasse, così accade ora al Gherardini. Magagnata era la derrata, maccagnata è la giunta. Per essere possidente, basta possedere, fosse uno scudo di censo; ma per essere benestante bisogna avere a gran pezza quantità maggiore di possessi, tanti da raccogliere da poter star bene, cioè vivere agiatamente. La discrepanza dei valori di queste due voci, parmi che avvisato far dovesse il novello Aggiuntatore, che l'una non poteva rigorosamente servire per l'altra. Nel passo allegato poi, ad aguzzarvi ben l'occhio dentro, pare a me non possa valere nè l'uno nè l'altro, chè il senso preciso del *non abbiente*, come detto per contrapposto al *troppo facoltosi*, si è quello di *Che non posseggono alcun bene della fortuna, che ne sono privi al tutto. Possidente* poi, non può essere equivalente di *Benestante* nè di *Abbiente*, richiedendo, che la cosa posseduta sia espressa in parole, non essendovi *Possedere n. ass.* per *Possedere alcuna cosa.* Quanto all'aggiunta Gherardiniana, a cui riguarda il qui detto, osserverò che di bellissima e fresca vita rifulgono pure le voci viete, o tali aggiudicate, laddove sieno messe in iscrittura dagli assennati maestri, come si pare di questa dal Giordani, a cui abbiam debito per tant'altre ancora che trasse a vita non solo, nelle sue elegantissime e nitidissime prose, ma a splendidissima vita. Secondo l'arbitrar mio non ha vocabolo (non parlo degli storpiati,) segnato per vieto, che giudiziosamente adoperato non possa fare bella mostra di sè anche al dì d'oggi, e maravigliarne il lettore, per quell'effetto che ne produce nell'animo la novità di una cosa. Ma ritorniamo in via. Nel primo esempio del mio testo, io porto opinione che valga *fornito, provveduto.* Nel secondo *Essere abbiente n. ass.* è una maniera che importa *Esser agiato, Aver beni di fortuna, terre, capitali, danari e simili;* ma non mai *Copioso d'avere, cioè di roba.*

che solo può dirsi di un ricco, e tra il possedere alcuna cosa, e l'esserne dovizioso, è la differenza, che tra il *poco* ed il *molto;* e l'*assai* premesso all'*abbiente* mette il morto sulla bara.

§ II. *Si piglia anche per Abile, e Sufficiente a qualunque cosa. Tac. Dav. post.* 5. 7. Bella legalità osservata per farla donna, e abbiente allo strangolo.

A stare coll'esempio non sarebbe niente più niente meno che il participio del verbo *abbientare* nell'identico significato che può avere questo verbo secondo l'assegnatagli autorità. V. Abbientare.

ABBIETTARE. *Abbassare, Fare abbietto. F. Jac. T.* 5. 30. 33. Non si abbietta per timore, Nè si leva per onore.

Come si porranno in accordo la voce a tema, e le due locuzioni a dichiarazione coll'uso che *Abbiettare* ha nell'esempio, se in questo ha forma di *n. pass.*, e quelle tengonla di *attivo?*

ABBIETTEZZA. *Abbiezione. Segn. Mann. Sett.* 25. 1. Nè ubbidisce per timore di pena, perchè questo è abbiettezza. *E Ott.* 9. 1. Tu, dico, sii giunto a un segno di abbiettezza, di avvilimento, che supera ogni credenza?

Nel primo esempio è stato dell'animo, e nel secondo pare essere di condizione o stato della persona. E se pure non fosse questo il senso nella voce del secondo esempio, egli è certo che può valere e l'uno e l'altro, ed anche altro: ma io ora non aggiungo, si addito.

ABBIETTISSIMO. *Sup. d'Abbietto. Tac. Dav. ann.* 14. 202. Nè anco tacerò, quando il Senato avrà fatto ordini per adulazione novissima, o servitù abbiettissima.

Atteso i varii significati che raccoglie l'add. *Abbietto*, o si doveva registrare senz'alcun esempio, accennando con ciò all' uso per *tutti*, o darne il valore che ha nell'esempio allegato.

ABBIETTO, *e* ABIETTO. *Add. Vile. S. Gio. Gris.* Or fia niuno si abbietto, e sciagurato, e di si vilissimo cuore, che desiderando di salire in cielo pensi di riposo terreno? *Vit. S. Ant.* O Signore, non t'allontanare da me uomo abbietto, e peccatore. *Bern. Orl.* 1. 25. 7. All'alto suo valore abbiette, e basse. *Tac. Dav. ann.* 1. 26. Di poveri fatti ricchi, di abbietti tremendi, trovarono in altrui, e al fine il loro precipizio. *Boez. Varch. lib.* 1.

p. 4. Che egli fosse da persone tanto vili, e così abbiette, e scellerate stato accusato. *D. Gio. Cell. lett.* 18. La semplicità della coscienza, la quale gl'ingiusti dispregiano, come cosa vile, e abbietta.

Le svariate significanze di quest'add., nelle quali alcune volte è un'idea di spregio e di vizio, alcuna di grettezza e dappocaggine, richiedeva se ne dovesse precisare il loro singolo valore. Infatti se non valesse che *vile* nel proprio, non sarebbesi nel primo esempio aggiunto e *di sì villissimo cuore:* nell'altro di Boez.: *tanto vili;* e nell'ultimo *come cosa vile.*

* *Per Negletto. Bemb. Stor.* 1. 13. I buoni ripulsi ed abbietti giacevano.

Frivola e senza fondamento è l'asserzione del sig. Gherardini, che l'*esser negletto al più è conseguenza dell'essere abietto.* Quanti uomini di grandissimo pregio non furono visti e veggonsi pure oggigiorno, con vera angoscia di ogn'animo gentile, andar *negletti*, cioè *trascurati, non curati, avuti in nessunissimo conto?* Anzi non si è questa la fatale condizione, e fu pressochè sempre, della vera virtù? Adunque se lo Zanotti, dando però un frego al *rigettato,* mancò in parte, per non avere colla voce *incurato e simili,* chiaritone meglio il diritto senso, il sig. Gherardini fallò nel tutto avendogli assegnato a corrispondenti *Abbattuto, Prostrato* ed il nuovissimo *Abbiettato*, male rispondente al giusto valore di *Abbietto* nel prodotto esempio, che era quello per appunto di *Incurato.*

ABBIEZIONE. *Viltà. Fr. Giord. Pred. R.* Come porci nel brago se ne stanno in tanta abbiezione di costumi. *Guicc. Stor.* 16. È più dannabile in un tanto principe quello che procede da timidità, e abbiezione d'animo, che quello che nasce da generosità.

Chi non vedere che nel primo esempio il senso è riferibile ad azione, e nel secondo a stato dell'animo? Due paragrafi adunque, colla singola spiegazione per ciascuno, addimandava questa voce.

ABBIGLIAMENTO. *Addobbo, Ornamento della persona, e delle cose. Fir. As.* Si traggono tutte le vesti, e rimuovono tutti i loro abbigliamenti. *Tac. Dav.* 2. 295. Gli altri nelle loro centurie risplendevano con bella mostra d'armi, doni, collane, e abbigliamenti.

Gherard. — ABBIGLIAMENTO. Sust. m. *Vestimento, Tutto, quello che serve pel vestire, unitavi l'idea d'una cotale eleganza.* Franc. *Habillement.* (Il sig. Tommaseo, *Diz. Sin.,* p. 18. col. 1., not. 1. fa giudiziosamente osservare che il francese *Habillement* ri-

tenendo la *H* della sua origine, dimostra ancor meglio che questa voce viene da *Habitus*, e che dunque è ornamento della persona. - Es. d'agg.) —

E chi potrebbe contrariare che i Francesi non la pigliassero per converso dagli Italiani. Egli è certo, che noi la ponevamo in iscrittura buon pezzo prima di loro, trovandosi questa voce e consorti suoi nelle più vecchie scritture di nostra favella, quando la nostra era bensì bambina, ma la loro non peranco nata, m'intendo come lingue scritte. E chi pure non far ragione, che derivasse piuttosto da *Abbellare?* Dal primo giudice di nostra favella, dall'orecchio vuo' dire, siccome vedesi occorso di tant'altre, conformata così per riescirne più dolce e spiccato il suono? E che modificatasene poi nel progresso del tempo la significazione, siasi più in proprio rasentata a quella di *Ornamento, Adornamento?* Quello che ne pare a me, e che sia per noi più importante, sendo scopo di un Vocabolario non già di andare in cerco della derivazione delle voci, ma di stabilirne il loro preciso valore nell'uso corrente, è che nell'*eleganza* ha un'idea di semplicità, ed in *abbigliamento* una, a quella contraria, di *complicazione* e *multiplico di cose*, a fine, o dicasi meglio, nella credenza di accrescerne la bellezza. Tanto poi egli è il vero, che dall'*abbigliare* all'*eccedere*, all'*esagerare* od *ammanierare*, come dicesi al dì d'oggi, non vi ha che un passo. Che poi sia non lieve disguaglio tra l'*Abbigliamento* ed il *Vestimento* ben sel sapeva il nostro giudiziosissimo ed elegantissimo Messer Agnolo Firenzuola, il quale, come si pare dall'esempio di lui recato in mezzo, scriveva prima *tutte le vesti* per indicare il vestimento, ch'è necessario alla persona per coprirne la sconcia nudezza e ripararla dal freddo, poi *e tutti i loro abbigliamenti* per accennare, che non sono oggetti servibili alle succennate necessità, ma solo ad abbellirne i vestimenti stessi od a contigiarne la persona. Nè certo credo, che nessuo chiamerebbe in iscrittura le rozze vesti di un montanaro, d'uno spazzacamino, d'un accattapane e pure tutt'altre che non giovano che all'unico scopo di coprire e riparare il corpo, *abbigliamenti*.

ABBIGLIARE. *Addobbare, adornare.* [*si usa nell'att. e nel neutr. pass.*]

Altro essendo l'*Addobbare*, che nel proprio si riferisce alle case e più preciso alle stanze di esse, altro *Adornare* di un senso assai più lato, riferendosi anchè al morale; altro la natura del verbo attivo, ed altra quella del neutro passivo, parmi che facile era il vedere, che di uno se ne dovevano fare quattro articoli.

ABBIGLIATO. *Add. da Abbigliare. Car. lett. g.* 8. In somma molto riccamente, e molto vagamente, e abbigliata. *Fir. As.* 316. Un giovane maestrevolmente abbigliato in quel pastoreccio abito, che già fu solito Paris per le selve portare.

Era da notare che in tuttadue gli esempii sta come participio. = Nel primo esempio poi mi pare valga *adorna di abbigliamenti*, e nel secondo semplicemente *vestito*.

ABBINDOLARE. *Aggirare, Traviare chi che sia, Ingannare.*

Non essendosi arrecati esempli, dovevasi alla meno accennare che viene da *Bindolo,* maniera di strumento, dall'uso del quale se ne avria potuto facile attingerne il senso vogliasi nel proprio, vogliasi nel traslato, e se *att., n. p., n. ass.,* o l'uno ed altri. Noterò d'avantaggio, che *Traviare* nel proprio e attivamente vale *Cavar di via;* nel figurato, *n. p.* però, non importa che *Escire di proposito, Saltare di palo in frasca;* e che attivamente sino ad ora, se mal non ricordo, non l'abbiamo nè nel proprio, nè nel figurato. E quando pure si volesse arbitrare, con qualche senno adoperando però, non si userebbe che nel sentimento di *Fare escire di via,* in che nulla ha che fare l'inganno, potendo stare che la via sia buona.

§ *E nel neutr. pass. Non ritrovare nè via, nè verso di fare checchè sia.*

Per Vocabolario fondamentale di pretta lingua sarà sempre gravissimo sconcio, che il tema non vada avvalorato da alcun esempio, e soprattutto se la significanza non sia nell'uso generale della lingua parlata.

ABBIOSCIARE. *Cadere.*

Essendo parecchi li significati del verbo *Cadere,* a cessare qualunque abbaglio o dubbiezza, dovevasi indicare per quale, se nel proprio o figurato, e la natura del verbo.

§ *E nel neutr. pass. Abbandonarsi, Avvilirsi, e dicesi così dell'animo, come del corpo. Tac, Dav. Stor.* 3. 320. E se Vitellio agevolmente disponeva i suoi, com'egli s'abbiosciò, l'esercito ec. *Alleg.* 220. È più dolce, cred'io stare in segreto, Dove almeno un s'abbioscia in su 'l pancone, E dorme quanto 'l Sol gli fa la rete.

Gherard. — ABBIOSCIARSI. Verb. rifless. att. *Gettarsi a bioscio cioè a traverso.*

Se assennatissima è l'osservazione del Gherardini al primo esempio, colla quale mostrò valere *Piegarsi, Arrendersi,* o *Sottomettersi;* non parmi così della spiegazione data all'*abbiosciarsi* del secondo, prima perchè non debbono essere di buona lega, od almeno per ancora non impronlate col bollo di guarentigia le due frasi così assolutamente *Gettarsi a bioscio, Gettarsi a traverso;* secondo (concesso che si volesse chiudere gli occhi) perchè la locuzione porterebbe il *del,* e non l'*in* come sta nell'esempio stesso, non credendo che a nessuno si potesse menar buono lo scrivere *gettarsi a traverso in sul pancone, per gettarsi a traverso di quello.*

ABBIOSCIATO. *Tac. Dav. ann.* 1. 24. E que' feroci. nella bonaccia abbiosciati, nella tempesta morieno.

Aggiugni per *Scoraggiato;* e nell'esempio dopo il *que'*, poni una virgola, leva quella poi *feroci* e trasportala dopo *bonaccia*, e l'altra che precede il *nella*, mettila frammezzo a *tempesta* e *morieno*, se vuoi capirne il vero senso.

ABBISOGNANTE. *Che abbisogna. S. Agost. C. D.* E differente la ragion del considerante dalla necessità dell'abbisognante. *Cr.* 11. 41. 1. I vini medicinali assai agli abbisognanti si trovan utili.

Con questa semplice spiegazione pare meglio essere addiettivo; laddove negli esempii è sostantivo. Per la qual cosa io spiegherei *Persona che abbisogna*, *Quegli che abbisogna.*

ABBISOGNARE. *Bisognare. G. V.* 6. 4. 4. E venissero a cittade e in oste, quando abbisognasse. *Bocc. proem. num.* 5. E se non a coloro che me atarono, alli quali peravventura, per lo lor senno, e per la loro buona ventura, non abbisogna ecc.

Nel primo esempio è *n. ass.*, volendo significare *quando il bisogno lo richiedesse.* Pel secondo parmi che fosse da porgli a tema *Abbisognare ad alcuno una cosa* per *Essergli quella di bisogno*, per *Fargli quella di bisogno.*

* *Fr. Giord.* 121. Tre cose sono che abbisognano di considerare in ogni petizione.

Ben dice il Gherardini che scorretto debb'essere questo passo, e che perciò meglio si avrebbe fatto omettendolo.

§ I. *Per aver bisogno.*

Parmi che il tema fosse da scriversi così. *Abbisognare di una cosa*, detto di checchessia, per *Averne di bisogno.*

§ II. *Col quarto caso vale lo stesso. Guitt. lett.* Mentre il buon Religioso non abbisognava gli ajuti di lui. *Fr. Giord. Pred. R.* Quel primo tempo abbisognava i miracoli più frequenti.

La singolarità, se non fosse da dire stranezza dell'uso, richiedeva che si avesse a registrare non il semplice verbo *Abbisognare*, ma la frase *Abbisognare una cosa* detto di persona e di cosa per *Averne quella di bisogno.*

ABBISOGNOSO. *V. A. add. Bisognoso.*

Se, come sarebbe da fare, si ponesse di più studio, e dal più, nella lingua; di quante voci, che distortamente vennero condannate all'obblio, non si gioverebbe al numero di lei ed alla varietà, riponendole a senno in iscrittura!

ABBIURARE. *Negare dinanzi a' Superiori Ecclesiastici con giuramento qualche opinione creduta in prima. Fr. Giord. Pred. R.* In S. Pietro abbiurarono i falsi loro sentimenti.

Non parmi spiegato per bastante il senso preciso di questa voce; nè io profano mi attento sciferarlo, che mi sentirei i più forti rossori nel viso a porre la mano nelle cose sacre. Solo mi ristringerò ad osservare, che secondo la data spiegazione avrebbe ad essere *n. ass.*, quando nell'esempio è *attivo*.

ABBIURAZIONE. *L'abbiurare. Fr. Giord. Pred. R.* L'abbiurazione fu cagionata dal buono esemplo degli Ecclesiastici.

L'*Abbiurare* accoglie in sè l'idea del fare, dell'azione; quando nell'esempio *Abbiurazione* vi ha quella di cosa fatta.

*ABBIUTO. *V. A. Avuto. Fr. Barb.* 287. 25. Et abbiuto rispetto a questo, ch'ho qui detto.

Gherard. — Oh se colesto *abbiuto* fosse capitato sotto gli occhi di Vincenzo Monti, sai tu che cosa vi avrebbe scritto in postilla? Se nol sai lo ti dirò io — Incenso ai morti — E non avrebbe forse meglio detto *vituperio ai morti? Ed ai vivi?* Ai morti, per la vergogna di che si coprono registrando simili idiotismi: ai vivi, per lasciarli tuttavia nei lessici.

ABBO. *v. Avere.*

E perchè non mettere pure questa voce a quiescere per omnia secula seculorum?

ABBOCCAMENTO. *L'Abboccarsi, Riscontro. G. V.* 7. 48. 1. Nel quale abboccamento la cavalleria di Bologna non resse. *M V.* 1. 22. E rotti in più abboccamenti i cavalier Franceschi, se ne venne.

Siccome l'*Abboccarsi* ha varii significati, siccome ne ha varii *Riscontro*, era perciò da notare *in senso traslato* per l'*Azzuffarsi* e meglio per *Azzuffamento* che i nomi, potendolo, vanno spiegati co' nomi. E come in senso traslato non doveva mai andare locato in capo degli altri paragrafi.

§ *Per Accozzamento di più persone per trattare insieme. Stor. Eur.* 4. 83. La cagione di questa dieta, ec. ma ben pare assai verisimile, che per benefizio di tutta Italia, ec. si facesse l'abboccamento. *Vinc. Mart. lett.* 29. Ne' quali (*pensieri*) sarete occupato nell'abboccamento di sua Maestà. *Guicc. stor.* Ponte a Saino, luogo ec. famoso per l'abboccamento di Lepido, Marcantonio e Ottaviano.

Gherard. — Lo adunarsi o il convenire due o più persone per trattare o parlare insieme di checchè sia.

Parmi che siasi ommesso un altro significato, dipendente da quello sì, ma tutt'altro, anzi il più importante, e forse il vero, quello cioè *del parlare o del detto insieme,* chè non può essere la medesima cosa l'*adunarsi per trattare di una cosa,* ed il *trattarla infatti,* per *parlarne* ed il *parlarne effettivamente,* altro essendo il *prepararsi*, altro il *fare,* altro l'*intendimento*, altro il *fatto.* Ed in tutti e tre gli esempii arrecati dalla Crusca, e pure, che più stupisce, in quelli d'aggiunta dello stesso sig. Gherardini, la voce *Abboccamento* si riferisce al *fatto* e non all'*acconciarsi al fare,* siccome suona la sua dichiarazione.

ABBOCCARE. *Neutr. pass. Riscontrarsi, Avvenirsi, Azzuffarsi, Battersi. G. V.* 7. 23. 5. E abboccaronsi insieme per combattere le dette due osti a Ponte Tetto. *E* 7. 48. 1. Si fecion loro incontro al Ponte S. Brocolo, abboccandosi a battaglia. *Guid. G.* 103. Con gran virtude di combattere, s'abboccarono con gli cavalieri.

Se nel primo esempio sta scritto *Abboccaronsi insieme per combattere, affine di combattere* cioè, non potrà mai valere *Azzuffarsi, Battersi,* gran distanza passando dall'*affrontarsi all'inimico per combatterlo,* al *combatterlo realmente.* E che non venissero alle mani il dice lo stesso storico seguendo = a due miglia presso di Lucca, ma non combatterono = Nel mio testo poi sta scritto *Ponterotto* e non *Ponte Tetto.* Nel secondo esempio e nel terzo pure parmi non abbia che, siccome nel primo, il valore di *affrontarsi* accostandosi al nemico quasi che la fronte degli uni tocchi quella degli altri; e così dal quasi toccar della bocca l'*Abboccarsi* per *Raffrontarsi.*

§ *Per parlare insieme. Malm.* 1. 32. S'abbocca appunto con Baldone stesso. * *Dav. Scism.* 35. Arrigo ec. passò il mare, e abboccossi tra Cales e Bologna col Re di Francia.

Gherard. — § VI. Abboccarsi con alcuno. *Andare a lui per par-*

lare insieme, Abbattersi in uno e parlargli. - Io... la detti a gambe per trovarvi prima, che egli si abboccasse con voi.

Se il Gherardini meglio ne annunciava il tema, sembrami però, che peggiore ne dettasse la spiegazione, chè non veggo necessità nè dell'*andare* nè dell'*abbattersi*. Negli esempii della Crusca ed in quello medesimamente da lui aggiunto, non parmi valer altro che *Parlare di persona con alcuno.*

* *Per Abbattersi, Riscontrarsi in alcuno. Cecch. Stiav.* 1. 2. Di primo colpo s'abboccò in lei.

Ma era di porre a tema *Abboccarsi in uno.*

§ II. *Abboccare in att. signif. si dice de' can levrieri, e altri animali presti, e forti di bocca; e vale Prendere colla bocca. Lib. Son.* 188. Il vero lupo ec. Alle debole, e magre mai balocca, Ma le gagliarde segue, e quelle abbocca. [*Rim. ant.* 4. 448. Per vista che mi faccia, Nè per beltà di faccia Più non abbocco l'amo.] *Morg.* 21. 29. Fecesi incontro un fier lion gagliardo, Che si pensava abboccare un agnello.

Gherard. — Verb. att. *Porsi a bocca* o *in bocca checchè sia, Prendere colla bocca* o *Cacciarsi in bocca checchè sia, Dar di bocca a checchè sia.* (Es. d'agg.) Per vista che mi faccia, O per beltà di faccia, più non abbocco l'amo. *Poet. prim. sec.* 1. 448. (Qui figurat.) Fecesi incontro un fier leon gagliardo, Che si pensava abboccare un agnello. *Pulc. Luig. Morg.* 21. 29. E come ei sta per abboccar la foglia, Cader la lascia, e fugge, e si ritira. *Anguil. Met.* 2. 318. Il toro abbocca l'erba con destrezza. *Id. ib.* 2. 319.

Non so perchè dir si debba de' soli cani levrieri, quando è di tutta la svariatissima razza dei cani il dar di bocca; nè so perchè solo di altri animali *presti e forti di bocca*. Adizzati, nel generale, tutti gli animali danno di bocca. Nè trattasi qui di descrivere le attitudini dei cani, o di altri animali per distinguere il più od il meno dell'*Abboccare,* ma di spiegare una voce.

Non so perchè il Gherardini ponga per suoi additamenti i due esempii, l'uno dei Poeti del primo secolo, e l'altro del Pulci nel Morgante Maggiore, quando io li trovo di già registrati nel lessico dello Zanotti, e quello che mi fa più maraviglia senza che questi ne li segnasse del solito asterisco, come propria derrata. Nè so perchè lo stesso Gherardini non vedesse che *Abboccar l'amo* era una frase, che risponde al *Venire adescato.* Nè so nella fine, perchè affastellare insieme tante significanze, diverse infra di loro per la diversa azione; chè altro certo è quella del *Prendere colla bocca;* (l'unica che si acconcia a tutti gli arrecati esempii non esclusi gli arroti, veramente, dal sig. Gherardini stesso) altra quella del *Porsi a bocca,* che richiede l'opera delle mani; altra quella del *Cacciarsi in bocca,* nel cui fare se abbisogna l'uso delle mani, è però in diversa maniera. Io non dirò che il sig. Gherardini, siccome diss'egli del Cesari, cui

certo l'Italia ha debito che non isprofondasse la propria lingua nel dirompere che in essa faceva per fortuna e prepotenza di stato il mal vezzo del gallico idioma, non dirò ch'egli, nel trar fuori simili significanze, mirasse meglio a disfogare suo aschio incontro a'Compilatori de' nostri lessici, che non al correggere; ma dirò bensì che il discovrire ed emendare l'errore è da animo prestante e gentile; il proverbiare e svilire, da animo tutto per contrario.

§. III. *E Abbocare è Finir d'Empiere il vaso infino alla bocca.* » *Giambull. St. Enr.* 86. Una mattina dando l'acqua alle mani al Re suo patrigno il predetto Conte così pensoso; e abboccando per questo il vaso molto più che non conveniva ec.

Gherard. — §. IV. Abboccare un vaso e simile. *Empierlo*, quasi *Empierlo fino alla bocca,* cioè *fino agli orli.*

Osservò bene il Gherardini, che il tema era manchevole, e bene il correggeva scrivendo *Abboccare un vaso;* ma così poi non osservava dirittamente nell'emendarne la significazione. Se *Empiere* vale *Metter dentro ad un recipiente tanta materia quanta ci cape,* disconcio pleonismo sarà lo scrivere *Empire fino alla bocca,* e peggio *quasi,* chè se nel vaso vi mancherà alcuna parte di materia ad esser pieno, non si potrà mai dire che sia empiuto. — Per me nell'addotto esempio non mi par di vedervi altro che il semplice significalo di *Empierlo, o Versarvi acqua.*

§. IV. *Per Porsi a' bocca. Buon. Fier.* 3. 2. 3. E quando uno sbevazza. E che abbocca la zinna Del fiasco, e della tazza.

Figurando il fiasco una zinna o mammella, ed assimigliando il modo con cui si beve col fiasco, (prendendosi in bocca l'estremità del collo) a quello del poppare, l'addotto esempio servir poteva di autorità ad una delle spiegazioni date ad *Abboccare*, att. del Ghirardini. Nella forma poi della tazza, secondo la fazione sua comune, non essendo la zinna o collo, risguardando in singolo alla maniera in esso esposta di *Abboccar la zinna* (che sarà da intendere per labro) *della tazza,* parmi che questo medesimo esempio servire potesse per altro paragrafo avente a tema *Porsi a bocca checchessia,* come, difettuosamente però, sta nella Crusca, e come spiegava il prefato signor Gherardini, ma senza allegarne imperò alcun esempio al caso, mandandola in vendita così a mazzo, laddove essere vi doveva alla spicciolata. — Vedi Gherardini *Abboccare* verb. att.

* *Parlandosi di fiumi, o simili, vale Imboccarsi. Gio. Vil.* S'abboccò al fisso Armonico. *Dittam.* 4. 8. Dal mezzogiorno con Arbia s'abbocca.

Presupposto che il Gherardini (o direi meglio facendo egli il gnorri) non sapesse della Crusca Zanottiana, in cui stanno come vedesi in articolo a parte i due esempii da lui osservati nel §. 7.º alla voce *Abboccare* della sua grand'opera, che abbiamo tra mano, mi prenderò la sicurtà solo di farlo ammonito che l'*Imboccare,* o *Sboccare, Riuscire, Metter foce,* da lui dati ad equivalenti del-

l'*Abboccarsi*, ne' detti due allegati esempii non potranno mai attagliar loro senza aggiustarne da prima il tema, perchè tutte e quattro le sue proposte locuzioni vanno colle particelle *in* o *nel*, quando nella prima delle autorità va coll'*al*, nella seconda colla *col*.

ABBOCCATO. *Add. da Abboccare.*

Vedrei della voglia secondo i sensi del verbo *Abboccare*, per noi riscontrato, qualche esempio nel quale stesse come *addiett.* nel proprio suo valore gramaticale.

§. I. *E talora dicesi d'uomo, che mangia assai, e d'ogni cosa; ma si dice per ischerzo.* * *Pros. Fior.* 6. 221. Ricavai che nel mondo alcuni spendono per mangiare, altri mangiano per non ispendere, e che quegli, che non ispendono sono i più abboccati e di maggior pasto degli altri.

A riguardare minutamente nell'esempio, e a non escir di gramatica, parmi che *Abboccato* non possa valervi per uomo che mangia assai e d'ogni cosa, conciossiacosachè non si avrebbe dovuto scrivere subito appresso di *maggior pasto*. Non valerebbevi a vece più presto *golosò, ghiotto?*

§. II. *E aggiunto a vino vale Amabile, e soave al gusto. Salvin. pros. Tosc.* 1. 514. L'una è sazievole, l'altra abboccata, e gustosa. [* *qui parla della dolcezza dei fichi*].

Gherard. — Poi averne portato più in esteso l'esempio: « Oh! oh! dov'è dunque il *vino abboccato* il *vino amabile*, il *vino soave al gusto*, che la Crusca e i suoi cari nepoti ebber veduto in questo luogo del Salvini?... Ora a me sembra che soltanto si possa pigliare il *mele* ed i *fichi* per un nappo di *vino* da chi abbia la testa dal *vino* occupata. E però mi rallegro d'avere scoperto eziandio questo bel vezzo nella Crusca e Compagni. L'alberti s'addiede certamente d'un sì fatto peccadiglio, e quindi pose: « Abbocato aggiunto a *vino* vale *amabile e soave al gusto;* » Ma perchè sia tolto una volta da nostri Vocab. lo sconcio dell'es. allegato, vi si sostituisca ne'Vocabol. avvenire il seguente: « Fu Omero nel mangiare e nel bere moderatissimo. Pure Orazio argomentò del lodare di lui il *vino dolce* e *abbocato* e a *bere soave*, ch'egli fosse vago del *vino* e che gli piacesse molto.

Se cotanto il Gherardini gongola e vassene in broda di succiole, anzi mostra quasi in estesin (se gatta non vi cova) per avere scoperto che nell'esempio non parlasi del vino, ma della dolcezza dei fichi, povero di lui, a lui infelice se il ritrovamento fatto avesse mai della legge dei gravi, della forza del vapore, e che so io!

Certo si che gliene andava di colpo la vita. D'altra parte me ne gode veramente l'animo, ch'ei dapprima non sapesse della ristampa, che della Crusca si aveva tra mano lo Zanotti, perchè se per abbattimento gli veniva corso l'occhio sulla postilletta, che accenna intendersi della dolcezza dei fichi, di tratto in dileguo gli sarebb'ita la sua in più tanti smaccata, la quale pare gli durasse vivissima nell'cuore fino a bandita per le stampe sì maravigliosa invenzione, e duri tuttavolta. Vedete potenza di gioja! Tanto fu in lui lo smarrimento dei sensi, tanto il forviare della ragione, che non badando più a nulla, quasi fuori della memoria, ammise non solo per buona la spiegazione dell'Alberti, ma volle, che più, avvalorarla di più largo esempio. L'Alberti spiega, come fu visto, *Amabile e soave al gusto.* Non mi prenderò cura, siccome menomissima cosa, che meglio di *gusto* sarebbe stato scritto *palato*, essendo questa la parte in cui proprio siede il senso dell'assaporare; ma osserverò, che il *soave* espresso nel testo, impropria, e punto non adatta ne rende la significazione dell'Alberti, e mostra, che avesse, se non *la testa occupata dal vino*, certo l'animo da predilezione chi si alla cieca sbracciava lodi a quel Vocabolarista, per accrescer biasimo agli altri.

§. III. *E per Intero, Saldo di bocca, contrario di Sboccato.*

Intero riguarda al general delle cose, e nella radice di *abboccato* manifesto appare non riguardar che la bocca: *Saldo di bocca.* vale *Forte nella bocca* o *Colla bocca forte, non facile a rompersi:* e *Sboccato*, a stare anche coi traslato degli altri significati addotti, che tutti riferisconsi alla bocca dei vasi, ed alla Crusca stessa, non potrebbe valere che *Rotto nella bocca.* Vegga ora il lettore, con sì fatta maniera di articoli, qual interprete riesca della lingua agli studiosi il nostro Vocabolario, e se forte necessità non stringa che nella fine, non uno da sè, che troppo ne è gravoso l'incarco, ma molti uomini di pezza e generosi di conserva vi pongano per entro securamente le mani ad emendarlo ed aggiugnerlo, e meglio ordinarlo, sicchè esso alla finita esca del fango.

ABBOCCONARE. *Partire in piccole parti, siccome sono i bocconi. A. V.* 12. 16. 15. E uno notajo Napoletano, ch'era stato capitano di sergenti a piè del Duca, reo, e fellone, tutto fu abbocconato dal popolo.

Siccome viene da *Boccone* ch'è quella quantità di cibo che ponesi in bocca per mangiarsi; non essendo credibile che quel popolo fosse così feroce da mettere in pezzi colla bocca quel mal capitato notajo; così era da notare esservi adoprato figurat. per *Mettere in pezzi,* attivo.

ABBOMINABILE.

Vedine migliorata nel Gherardini la spiegazione.

ABBOMINABILISSIMO.

Manca la spiegazione.

ABBOMINAMENTO. *Abbominazione. Rettor Tull.* Conclusione ec. si può fare in tre modi: il primo per via di novero;

il secondo per via d'abbominamento; il terzo per via di misericordia. ** *E ivi*. Per via d'abbominamento; si fa conclusione, quando colui che parla nella fine della sua diceria dice parole, per le quali amplifica e aggrandisce il detto suo, e provoca l'animo dell'uditore a ira, inzigandolo e accendendolo contro all'avversario suo.

Il secondo esempio aggiunto dal signor Zanotti parmi che indettar lo dovesse, che in tuttadue era usato figuratamente.

ABBOMINANDO. *Abbominevole.*

Più naturale, come corregge il Gherardini, sarebbe stato: *Da doversi abbominare.*

ABBOMINANZA. *Abbominazione. Espos. Vang.* Avevano tanto in abbominanza questo vizio, che non sostenevano, che niun Monaco stesse ozioso. *Guid. G.* 1 S'egli dicesse: io voglio fare male, ogni persona l'averebbe in orrore e in abbominanza.

In tuttadue gli esempil *Avere in abbominanza checchessia* è una frase, da essere perciò registrata come tale, a simile di *Avere in abbominio checchessia*, che ne è un'altra dell'identico valore.

ABBOMINARE, e ABOMINARE. *Detestare*, *Abborrire. Avere in odio. Pass.* 239. Iddio gli ebbe in odio, abominandogli per la superbia loro.

Valendo nell'esempio, come spiega da sè, per *Odiare* o *Avere in odio*, riescono disutili e il *Detestare* e l'*Abborrire*, anche perchè non vi potrebbero essere sostituiti che in senso figurato.

Il Gherardini spiega *Abominare* per *Esecrare checchessia*, fondando la sua spiegazione sul testo latino. Ma qui trattasi di spiegare le voci dell'italiano, ed egli è certo che vale *Odiare*, non essendo *Abbominandogli* che una semplice ripetizione, come per volerne afforzare la ragione del perchè *gli ebbe in odio*. Chiederei lo circa il badare al latino, se un traduttore, prendendo un granchio a secco, come suole pur troppo a taluni accadere, voltasse una voce in un senso al tutto converso, che per esempio spiegasse *degno* per *indegno*, perchè nell'originale sia *degno*, sarà da dire che nella traduzione *indegno* val *degno?* Mai più no; ma dirassi che quegli voltò male, che non ne attinse il vero valore, e la voce *indegno* varrà mal sempre *non degno*. Questo è il caso nostro per appunto. Quando poi per altri valer potesse la sua spiegazione, sarà però sempre sì veramente che se ne emendi il tema, che scrivasi cioè *Abominare checchessia* e non *Abominare* solo, che non gli può del certo ben corrispondere.

§. *Per Tacciare*, *Imputare. A. V.* 7. 131. 3. Ma quando doveano combattere feciono sonar la ritratta, onde furono abbo-

minati, che 'l fecero per guadagneria. *E* 6. 25. 3. Presenti detti ambasciadori, abbominò Federigo di tutt' i tredici articoli colpevole. *M. V.* 8. 24. Per la qual cosa i Capitani gli abbominavano contro alla parte.

Nel primo esempio sembrami che fosse da registrare il tema: *Abbominare alcuno* per *Incolparlo con abbominio suo,* e non *Mettere in abbominio alcuno accusandolo di qualche gran colpa,* come spiega il Gherardini, facendo fondamento della locuzione l'idea secondaria.

Nel secondo, mel perdoni il lodato filologo; ma io non veggo niuna necessità di esporre per tema la frase *Abominare colpevole alcuno,* frase di tal conio, per le idee che racchiude in sè per sè ciascuna delle due voci, da fare stomaco pure ad un novellino. Secondo il dappochissimo giudicar mio parmi ch'altro non voglia dire che *Abbominandolo,* cioè *Coprendolo d'abominio, dichiarò Federico colpevole di tutti i tredici articoli;* e che perciò meglio stesse il seguente tema: *Abbominare alcuno di alcuna colpa, vizio, peccato od altro di cattivo che leda i doveri dell'uomo dabbene,* vale *Dichiarare con abbominio di lui avere quegli quella colpa, quel vizio, quel peccato* e simili.

Pel terzo, avvisatamente corresse il Gherardini, intestando all'esempio la maniera *Abominare uno ad alcuno, o contro ad alcuno,* per *Metterglielo in aspetto abbominevole.*

ABBOMINATO. *Add. da Abbominare. Cron. Morell.* 305. A lui fu tagliata la testa, e a Checco Davizzi, tutti gli altri abbominati ebbono bando di rubello (*qui vale lo stesso, che ammoniti.*)

Il Gherardini porta quest'esempio sotto il suo proposto tema *Abbominare uno,* per *Denunziare uno,* cioè *Manifestare uno alla Giustizia, all'Autorità, ad un Superiore, accusandolo di alcuna colpa.* Ma non bastava per *Accusarlo?* E questo è il valore che ha l'*Abbominato* nell'esempio del Morelli.

ABBOMINAZIONE, *e* ABOMINAZIONE. *L'abbominare, Detestazione.*

Basterebbe l'*Abbominare* se questo verbo non avesse che un significato, e che *Abbominazione* non valesse anche *Abominio,* cioè l'effetto dell'*Abominare.* Nè può bastare per ciò *detestazione,* perchè nel paragrafo sono esempii in cui vale tutt'altro. Nel secondo di G. Villani *Essere in abbominazione,* e nell'altro del Cavalca *Avere in abbominazione,* sono due maniere. Il Gherardini (quantunque affastellando l'*avversione* col *terrore* e l'*orrore*) alla voce *Abbominare,* e relativi capi dell'Opera sua, può però indirizzare i futuri Vocabolaristi all'ordinamento degli altri esempii di quest'articolo e delle singole loro significanze.

§. *Per Nausea, che è conturbamento di stomaco, e voglia di vomitare. M. Aldobr.* O chi hae pieno lo stomaco, o hae abbominazione, o chi hae troppo giaciuto con femmine. *E altrove:* E se ciò è ch'egli abbia abbominazione, non mangi niente, anzi gli

conviene dormire, e soffrire la fame, tanto che l'abbominazione sia passata. *Cr.* 1. 4. 13. L'acqua tiepida genera abbominazione.

Non sempre la nausea vale *Conturbamento di stomaco* e *Voglia di vomitare,* nè *Incitamento al vomito*, come intese di correggere il Gherardini; ma *Fastidio, Noia, Inappetenza grande, Stomacaggine,* tutti significati che trovansi nel Vocab. del Pasta, il quale come ogn'uom sa ne trasse il più delle voci dall'opere del Redi, e certo, tutte da scrittori di coppella. Per la qual cosa prima era da indicare *in senso figurato*, di poi per quale dei sensi di *nausea* si dimori negli esempii la voce *Abominazione,* o darne altrimenti il significato più proprio secondo gli esempii stessi.

* *Per Cosa abbominevole.*

Avverti *sostantivo.*

ABBOMINEVOLE, e ABOMINEVOLE. *Degno d'abbominazione. Ar. Fur.* 26. 41. Quel Piton ec. Alla metà di questo non fu tutto, Nè tanto abbominevol nè si brutto.

Primieramente osserverò dell'improprietà della spiegazione per le parole che la esprimono. *Degno,* riferendosi nel proprio a cosa virtuosa e lodevole, sarà uno spiegare per controsenso collegandolo con parole di vizio e di biasimo. E se traslativam., o dirò migliore per abuso e mal senno in chi prima lo posero in iscrittura, vedesi col sentimento di *Da abbominarsi* o *Da aversi in abbominio*, nessuno però, che non sia pedante incaponito di questi giorni (ne'quali pare che la fiaccola della critica vada spargendo sprazzi di vivida luce pure nell'opera delle lingue) nessuno vorrà passarlo per buon traslato in una dichiarazione di voce, che servir debbe ad un Vocabolario. In secondo luogo, parmi che nell'esempio da me riprodotto valga *Orribile,* che *Mette orrore.* Per la qual cosa meglio avrebbe fatto anche il signor Gherardini, ommettendo il *Degno d'abbominazione* ed aggiugnendo *da essere abbominato, Da aversi in abbominio.* Non so poi come egli scrivesse nell'esempio dell'Ariosto *Titon* invece di *Piton.* Forse che Turpino facesse a lui copia d'altro esemplare di quella storia, della quale, dice lo stesso Ariosto, aver tratto il suo Orlando, e che per altra lezione legga *Titone* in iscambio di *Pitone.*

* ABBOMINEVOLISSIMO. *Sup. d'Abbominevole. Fir. Rag.* 151. Nelle parole bruttissimi, disonestissimi, abbominevolissimi.

Se gli altri Lessici, certo a sproposito, portano questa voce nel tema in un modo e nell'esempio scritta in altro, come osserva il Gherardini (che vorrebbe tutte le voci di questa famiglia scritte con una sola *b,* avendocelo predicato a stracca) nello Zanottiano il Lombardi non si mostrò almeno incostante, avendola scritta con due *b,* si nell'uno che nell'altro. Ma il meglio che restava a farsi nel § che abbiamo tra mano era di fornirlo della vera significanza, tuttafiata necessarissima, ma a più doppi allorchè dalla brevità, o dirò migliore dall'imperfezion dell'esempio non la si può trarre, siccome nell'allegato.

ABBOMINEVOLMENTE, *e* ABOMINEVOLMENTE. *Con abbominazione. Collaz. Ab. Isac.* 23. Non portare abominevolmente le pene degl'infermi.

Osservato essendosi che *Abbominazione* ha più di un significato, così dovevasi dichiarare per quale venisse adoperato nell'esempio.

ABBOMINIO. *Abbominazione. M. V.* 10. 25. Per trarre il fratello di pericolo e d'abbominio. *Vit. Plut.* Lodavano la magnanimità di Timotéo, come avea in abbominio il male. *Pass.* 211. Ha a schifo, ed in abbominio la sozzura, ec. Io ho avuto in odio, e in abbominio il peccato. * *Din. Comp.* 1. 17. Venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere.

Gherard. — Sust. m. *Lo abbominare,* (e porta l'esempio del Passavanti)

§. I. *Lo essere abominato,* cioè *denunziato e renduto oggetto di abominio.* (e reca l'esempio di Matteo Villani): quindi poi un *respiro!* Almeno si fossero costoro accorti *(i vocabolaristi)* che la voce *Abominio* è qui posta in significato passivo.

Mi si consenti innanzi tratto un'osservazione. Parmi che nei nomi, quando non hanno che un unica significanza, e peculiarmente se non variano in fra di loro che nella forma, siccome sono *Abbominio, Abbominazione, Abbominanza, Abbominamento*, a non impinguarne a dismisura e vanamente il Lessico parmi bastasse contrapporvi il sinonimo o sinonimi, non allegando che un solo esempio per ciascuna dizione.

Se al signor Gherardini il piacere meglio di lavarne il capo colle trombole ai Compilatori, che di correggere la Crusca, bene spesso non gli ponesse la benda, veduto avrebbe che *Trarre d'abominio alcuno, Avere in abominio chechessia* erano due maniere di parlare, da essere inscritte nel Vocabolario a simile della per lui proposta *Dare abominio ad alcuno*, che tolse di peso dall'Alberti alla voce *Abominio*, e dell'altra *Venire in abominio* che riportò cavandola dal Dizionario di Padova per appuntarne la spiegazione, che a certo, per vero dire, andava errata. Onde conchiuderò anch'io colle sue parole (v. abominio fine del §. 2.º) che *dove i Correttori de'Vocabolarii non pongano mente alla differenza che passa tra le voci e le frasi, tirando innanzi, come fin qui s'è fatto, a confondere una cosa coll'altra, tanto più dannosi alla lingua* ed io, (badalo alla mole dell'opera del Gherardini ed al prezzo) aggiugnerò *alla borsa diverranno i loro volumi, quanto più si andranno aumentando in numero ed in mole.* Provi un po' il signor Gherardini, che una ed altra fiata, accennò questa norma a'leggenti in simili casi, a sostituire lo *Abbominare* e lo *Essere abominato* (ridicola spiegazione) *in significato passivo* all'*Abominio*, e vedrà se ben vi si acconcia, e quale imbratto di costruzione sarà per riescirne. Ma sempre ripeterò che chi fa falla, e che per non vedersi applicato nel fatto il proverbio, che quale asino da in parete tal riceve, si vuole andare col calzare del piombo ed alquanto rimessamente. Respiro!

* *Per Taccia, Imputazione. Franc. Sacch. nov.* Come si fosse rallegrato un altro, che dopo grande abbominio dato ad una sua sorella, la trovasse poi senza difetto. *Matt. Vill.* 10. 25. Per trarne il fratello di pericolo e d'abbominio.

Avendo a buon giudizio il Gherardini osservato il manco nella citazione del numero delle novelle e delle pagine, e che *Dare abominio ad alcuno* è una frase, per me non toccherò che del 2.º esempio, dicendo che qui è fuor di posto, e perchè *Trarre di abbominio alcuno* è una foggia di dire, e perchè l'esempio fu di già tal quale riportato un solo passo indietro alla voce *Abbominio.*

ABBOMINOSAMENTE. *Abbominevolmente. Fr. Giord. Pred. R.* In queste cose abbominosamente si diportano.

Gherard. — Avverb. In modo abominoso.

Se poco precisa fu la Crusca nella spiegazione, e poco lo è pure il Gherardini nella sua. Se *Abominoso* (com'egli dichiara nell'altro paragrafo che viene subito presso) *addiettivamente* vale, *Che si provoca, Che si attira addosso abominazione,* in senso passivo, *Che eccita abominio,* in senso attivo (e perciò da farsene due articoli e non uno, com'egli fece) e per *Che è cagione di abominio alla persona a cui si riferisce quest'epiteto, Da renderla abominevole* (due significanze di svariata azione) *Da ridondare in abominio di essa* (pure significazione differente dall'altre) parmi che fosse da aggiugnere a quale apparteneva l'esempio, ed aggiustarne per prima cosa la dichiarazione, il cui acconcio sta nell'indicare su cui cader debbe l'abominio.

ABBOMINOSO, *e* ABOMINOSO. *Annot. Vang.* Incominciarono a parlare contro di Susanna, e di false cose e abbominose di lei. *Ar. Fur.* 11. 27. Chi immaginò si abbominosi ordigni? *E* 42. 52. Quel brutto, abbominoso, orrido tosco.

Nel 1.º, es. vale *Vituperoso, Che arreca vituperio.* Nel 2.º es. *Da aversi in abbominio, Da detestarsi,* meglio che non ispiegò il Gherardini, per *Che si provoca, Che si attira addosso abbominazione,* applicato massime agli ordigni. Nel 3.º parmi *Schifoso,* trattone forse il senso metaf. da *Abominazione*, per *Stomacaggine,* chè diversamente non saprei come accordare l'idea di *Abominazione,* nel senso proprio, col *tosco* o *veleno* di quel terribile mostro, di cui dice l'Ariosto. Anche quest'esempio fu dal Gherardini locato ad *Abominoso* disotto alla surriferita e seguente spiegazione: *Che si provoca, si attira addosso abominazione, Che eccita abominio.*

ABBONACCIAMENTO. *Lo abbonacciare. Bonaccia. Fr. Giord. Pred. R.* Come suole accadere nello abbonacciamento del mare dopo la tempesta.

Come si pare dalle due significanze date a questa voce, la prima (che però era da scriversi *Lo abbonacciarsi*) dinotante l'azione, l'altra, stato di quiete, od

era da farne due articoli separati, all'uno dando l'una, all'altro l'altra delle significazioni, o di non dare che quella almeno riferibile all'esempio, ch'io non saprei su due piedi precisare, per la ristrettezza del testo.

ABBONACCIARE. *Far bonaccia, Render tranquillo, e quieto; e dicesi propriamente del mare. Ovid. Pist.* Ti priego, che tu allora non ti lamenti, ma prieghi gl'Iddii, che abbonaccino il mare. *E altrove* E parmi, che quanto più sono sollecito a riguardare il mare, se egli s'abbonaccia, più tempestosamente ondeggi. (*qui neutr. pass.*)

E perchè dell'ultimo esempio non farne un articolo a parte nel sentimento n. p.? E come far servire *Far bonaccia* per *Abbonacciare* nel primo? Non farebbe un marrone da pigliar colle molli, chi scrivesse: *Prieghi gli Iddii che facciano bonaccia* il mare?

ABBONACCIATO. *Add. da Abbonacciare, In bonaccia, ec. Ovid. art. am.* Quando il mare è abbonacciato, il nocchier sicuro si riposa.

Correggi: *Participio.*

ABBONDAMENTO. *V. A. Abbondanza. Lib. Astr.* Le piove, che vengono in quel tempo son benedette, e fanno pro e bene, e abbondamento nella terra. *Stor. Aiolf.* Avrebbe ferito sopra il Re, se non fosse il grande abbondamento della gente.

Nel 1.º esempio era da cavarne la frase *Fare abbondamento nella terra*, per *Renderla fertile assai*. Nel 2.º vale *Novero, Quantità indeterminata*. Due articoli adunque.

ABBONDANTE. *Add. Che ha più, che ha sufficienza. Bocc. nov.* 77. 1. De' beni della fortuna convenevolmente abbondante. *E nov.* 98. 33. Io ne sono, non come cupido, ma come amato dalla fortuna, abbondante.

La differenza che passa tra l'abbondanza e la sufficienza, tale è, che, pure cogli avverbii di quantità, male si poteva colla seconda spiegare il valore della prima locuzione. Ma altro io ci veggo; cioè che fosse da registrare la frase. *Essere abbondante di checchessia* per *Averne più del bisogno.*

§. *Per copioso, In gran copia. Fiamm.* 2. 9. Abbondanti lagrime da' suoi occhi, come da due fontane, cominciarono a sca-

turire. *Bocc. Canz.* 8. 1. L'abbondante allegrezza, ch'è nel cuore ecc. Non potendo capirvi esce di fuore.

Gherard. — Particip. att. di *Abbondare.* §. Figuratam. *Simile ad onda, cioè acqua che sgorghi in gran quantità.*

Egli è il vero che io uso degli occhiali, quantunque nell'età mia il più non ne abbisognano; ma non mi pare che negli esempli sia particip. att. Nel primo esempio, in senso trasl., riferendosi al numero del più, sembrami poi, che secondo addiettivo, fosse da fargli corrispondere la voce *Numeroso;* e che nel secondo, pure in senso figurato, *Strabocchevole, In quantità maggiore della capacità.* Applichisi la spiegazione del Gherardini per appunto agli esempii, e facciasi ragione quale dei tre Chiosatori siasi di più, se non colto nel segno, almeno almeno accostato al vero.

ABBONDANTEMENTE. *In gran copia, in grande abbondanza.*

Prima era da porre *In abbondanza*, come di naturale derivazione, quindi *In copia,* ommettendo l'add. *grande* al tutto superfluo e fuor di ragione.

Non so poi vedere giudizio nel Gherardini come raccogliesse in un sol capo *Abondantemente* e *Abondantissimamente,* quasi avessero l'identico valore, quando v'ha la differenza nè più nè meno che passa tra il positivo ed il superlativo.

ABBONDANTISSIMAMENTE. *Superl. d'Abbondantemente. Mor. S. Greg.* Per avere spregiato il bene, per rispetto di coloro, in cui sono le virtudi abbondantissimamente. *But.* Lo zaffiro ha certe virtù, che abbondantissimamente furono nella Vergine Maria.

Osserverò forse con abbondante sottigliezza che non da *Abbondantemente,* ma da *Abbondantissimo* esso viene, e che in tuttadue gli esempii (ma certo nel secondo) non si riferisce al numero delle virtù, ma alla forza all'estensione di ciascuna di esse in singolo, come si pare e ne chiarisce quel *certo*, che ne indica la specialità, alla quale solo si riferisce in proprio l'*Abbondantissimamente.* Manchevoli poi sono le citazioni pei Morali del numero del libro, pel Buti, di quello del canto e delle lezioni.

ABBONDANTISSIMO. *Superl. d'Abbondante. Bocc. nov.* 16. 38. Volle Domeneddio, abbondantissimo donatore. *E nov.* 36. 15. E così detto da capo, con abbondantissime lagrime, sopra 'l viso gli si gittò. *Red. Vip.* 1. In un viaggio, ch'ei fece nel Monte Baldo, che da lui fu osservato essere abbondantissimo di vipere.

Siccome *Abbondante* ha più di un significato, così era da notare per quale. Ed essendo che negli esempii addotti non è uno, nel primo valendovi *Genero-*

sissimo; nel 2.° *Copiosissimo per Numerosissimo,* e nel 3.° parte e derivazione della frase *Essere abbondante di checchessia detto di loco* per *Avervene, Esservene in abbondanza,* far se ne dovevano perciò tre paragrafi.

ABBONDANZA, ABONDANZIA, *o* ABBUNDANZIA. *L'abbondare, Dovizia, Copia, Più che a sufficienza. Bocc. nov.* 17. 16. E continuando in più abbondanza de' cibi, ec. *G. V.* 1. 7. 4. Onde la cittade avea grandissima abbondanza. *Pass.* 185. E non però di meno e maggiore abbondanza di grazia e più copiosa plenitudine di Spirito Santo, ec. ebbono ed hanno che Ieremia. *Collaz. Ab. Isac.* 7. Sicchè molte volte per l'abbondanzia delle lagrime, si lavino le guance tue. *Tac. Dav. ann.* 15. 209. Nerone per mostrare sicurezza delle cose di fuora, e dentro, gittò in Tevere il gran vecchio e guasto dall'abbondanza. *Boez.* 36. Due tuoi figliuoli Consoli a casa esser menati sotto abbondanza dei Padri.

Nel 1.° esempio, mutando però il *de'* innanzi a *cibi* in *di,* come leggono le migliori lezioni, vale *quantità.* Nel 2.° e 3.° fa parte della maniera *Avere abbondanza di una cosa* per *Averne grande quantità.* Nel 4.° e 5.° come nel 1.° Nell'ultimo non so vederci lume, nè capacitarmi che valga niuno degli accennati sensi. E mi è giuoco forza rimanermi con questo cocomero in corpo non avendo alcun testo di Boezio per leggerne più distesamente il passo e procacciare di vederne il netto.

» *Per abbondanza, vale Per soprappiù.*

Premettasi: *Modo avverbiale.*

Il Gherardini nel suo § 5.° ad *Abbondanza* decreta che *Si suole adoperare per esprimere l'addurre maggiori prove o testimonianze o ragioni, che non fa bisogno.* Chiedo io: Se uno scrivesse, rispondendo a chi gli chiedeva per lettera dei libri di lingua a leggere senza indicare quali, eccovi le opere dell'abate Cesari, (che i brodolai della lingua, vivo il volevano morto, e che morto vive e vivrà loro marcio dispetto sino che il mondo) del Cavalca, del Passavanti e per abbondanza le Cronache o la Storia di Gio. Villani, sarebbe forse caduto in qualche contravvenzione filologica? Ora si potrà dire che le prove, le testimonianze, le ragioni sono per abbondanza e non per esclusiva necessità.

§. *L'abbondanza si chiama in Firenze quel magistrato, che soprastà al provvedimento dei grani, e delle biade.*

Dopo le varie riforme della Crusca fa caso come non siasi mai fatto un peculiar registro delle voci o maniere in essa abbandonate d'esempii, a fine di andarne in cerco nelle buone scritture ed aggiugnerle, riempiendo così un vano che sta tanto male. Se così alla presta non mi spaccierò di questa vita, porto speranza di poter sopperire io pure per un buon dato a questa bisogna. Per ultimo, se il prefato signor Gherardini bene osservò che *Dicesi anche delle carni,*

credo non male poter notare anch'io, che non solo era una magistratura Firentina, ma eziandio Romana. *Tacc. Dav. ann.* 1. 2. dippoi Scip. Strabone e Caio Turranio abbondanziere: ufficiale sopra l'abbondanza.

ABBONDANZETTA. *Dim. di Abbondanza. Fr. Giord. Pred. R.* In ogni poco di abbondanzetta vivono contentissimi.

Osserverò una per tutte, che sendosi varie volte notato le qualità ed il senso della voce, il buon acconcio richiederebbe, che ciò fosse per costante fatto per tutte, anche avuto riguardo allo studio che fanno gli strani di nostra vaghissima favella, che sono sempre in buon dato.

ABBONDANZIERE. *Colui, che è sopra l'Abbondanza.*

A non traviare, o trarre in dubbianza il lettore dovevasi premettere: *Magistratura ch'è sopra l'abbondanza o soprantende all'abbondanza o vettovaglie:* I nostri attuali Ufficiali sull'annona.

ABBONDARE. *Avere più che a sufficienza, Petr. son.* 298. Del cibo onde il signor mio sempre abbonda. *Caval. Specch. cr.* Tu abbondi di ricchezze, e Cristo fu pieno di povertade. *Bocc. g.* 4. *p.* 18. Io so, secondo l'Apostolo, abbondare, e necessità sofferire. [* *Fav. Esop.* 40. Abbondando in molta grassezza d'ogni cosa, che richieda la villa. *Benv. Cell. Oref.* 138. Debbe l'orefice per sè stesso andare alle cave (*de' marmi*) a eleggerli ec. nella quale cauzione abbondò grandemente il Buonarotti].

Per l' addotta ragione del male confarsi l'*Abbondanza* colla *Sufficienza* parmi che darne potuto si avesse una meglio spiegazione. E siccome non uno è il valore di *Abbondare* in tutti gli esempii, perciò noi verremo, come il più per noi si potrà, accennandoli sotto ad ogni singolo esempio, lasciandone poi il più preciso ordinamento a' signori Accademici, siccome quelli cui più per diritto s'aspetta, almeno giusta l'arbitrar loro, di già manifesto per iscritto, e mostro coi fatti, non avendo eglino mai, da che abburattano, richiesto in loro servizio nell'opera del Vocabolario persona che dei loro non fosse. Fosse almeno stato per bene! Ma ritorniamo al lavoro. Pel 1.º esempio era da porre a tema: *Abbondare di una cosa*, per *Averne di sopravanzo*, ben altro che *a sufficienza* e *che* (a pure spiegar meglio) *in grande quantità*, la quale può essere non impertanto esaurita, fosse di qualsiasi cosa; ma non fia così del cibo metaf. di Dio, del Signore, che per isbracciarne ch'ei faccia, mai non vien meno, sempre gliene avvanza, sempre egli abbonda. Pel 2.º esempio lo stesso tema, per *Averne in abbondanza, in grande quantità.* Nel 3.º è a mo' di assoluto, e vale *Avere di ogni cosa più del bisogno*, ovvero *Stare nell'abbondanza.* Pel 4.º Se il Gherardini avesse avuto notizia (quando non faccia il sordo) del Lessico Zanottiano, avrebbe risparmiato buon pezzo del suo 8.º articolo a questa voce, e per avventura di dare in fallo nella sua spiegazione a quest'esempio, da lui posto pel primo al detto capo, avendolo il novello riformatore veronese cavato di solitudine, ed aggiuntovi il numero della favola, indicazione sufficiente pel riscontro. Dissi, *e forse di dare in fallo,* perchè se la locuzione, com'egli determina,

non debb'essere che di queste parole: *Abbondare in checchessia, come in roba, in ricchezza, in gloria e simili*, ove collocare quell'*in molta grassezza* dell'esempio, che è nulla di tutto quello? Pel 5,º se bene adoperava il lodato signor Gherardini nel suo paragrafo 10.º a proporne la frase *Abbondare in cautela, in riguardi* ec., meglio di vantaggio avrebbe egli fatto, per rispetto all'esempio da cui se ne trasse il tema, scrivendo *Abbondare in cauzione, in cautela* ec.

§. I. *Per sopravvenire, Concorrere copiosamente. Petr. canz.* 48. 5. Ove il fallo abbondò, la grazia abbonda. *Bocc.* 77. 55. V'erano mosche e tafani in grandissima quantita abbondati. *Pass.* 57. Quanto più abbondò il peccato, tanto più abbondò la grazia. [*Pucc. Cent.* 34. 54. Qual per veder, e qual per altro abbonda. *Lor. Med. St.* 12. Che dove l'arte manca, abbonda Dio. *Rim. ant.* 1. 317. Cotanta è la temenza, che m'abbonda Di voi].

Il Gherardini, lasciando correre il tema degli Accademici, dà al primo esempio la seguente spiegazione. *Essere abbondante, Essere molto.* Da prima, parmi che fosse da indicare nel tema *n. ass.*; di poi da osservare, che impropria riesciva l'applicazione del *molto* fatta al *fallo*, il quale così nel singolare non poteva essere riguardato che nella sua *grandezza* od *enormità;* per la quale considerazione, *Esser grande* mi parrebbe spiegar meglio. Pel 2.º ei lo colloca sotto il 12.º paragrafo intestato a questa foggia: *Abbondare, figuratamente* (dimenticandosi di notare la natura del verbo, e ch'egli di questo *peccadiglio* ne aveva ripresa la Crusca più volte). *Per concorrere in gran numero, in numero abbondante, in gran copia.* Ma qui mi occorre per un istante forviare a fine di fare un'osservazioncella, che se soprastessi potrebbe cadermi della memoria. Amerei io di sapere dal signor Gherardini, perchè egli ponga il punto infra il tema e la spiegazione che comincia col *per?* Non è questa l'immediata conseguenza di quella? Letto separatamente ogni periodo, chi trovarvi una retta sentenza? Noto questa lievissima fallacia, perchè da lui indettato ad osservaria nel sottile al possibile col suo andare sì fiso rovistando la Crusca col fuscellino alla mano, non perdonandola nemmanco agli sgorbi tipografici; e certo non saprei, nè chi, fargliene un peccato, chè nessun libro maggiore accuratezza e precisione, per ogni sua minutissima parte, più d'un Vocabolario richiede. Ora tornando al mio proposito, se vale per *Concorrere in numero abbondante*, ammetterà egli per gramaticale, per regolare la seguente esposizione di Discorso? = *V'erano mosche e tafani concorsi in numero abbondante in grandissima quantità?* = A me pare che per bastante sarebbe stata la semplice dichiarazione di *n. ass.* per *Accrescere, Moltiplicare*, che modificati esser possano dalle locuzioni di quantità. Pel. 3.º esempio vedi l'Osservazione al § 1.º Pel 4.º, assennatissima e ben aggiustata è l'osservazione che al 12.º capo di questo verbo ne fa il Gherardini, conciudendo che *non tutte le voci erano da registrarsi, perchè non tutte da que' vecchi padri della lingua, ch'erano pur uomini, adoperate con fine giudizio e gusto.* Nel 5.º, Quando vi si aggiunga la natura del verbo (dal Gherardini non accennata) per quel che ne pare dal ristrettissimo esempio, adattissima trovo la sua spiegazione ch'è la seguente: *Supplire abbondantemente, largamente* ec. Quanto al 6.º forse, per non vederci dentro lume, e per cessare la briga di esaminarne il passo in fonte, il Gherardini se ne passa.

§. *Col quarto caso. Morg.* 18. 4. Gente e tesoro il mio reame abbonda. ** *Bocc. Rim.* 74. Or non abbondar parole molte.

Se non vi avesse che un esempio solo, forse ch' io pure non istessi col Gherardini nel giudicare scambiato l'*al* in *il;* ma oltre all'altro da lui accennato: Vita S. M. Maddal. cap. 4.° havvene un terzo del Boccaccio, come si vede nel mio Lessico, ed il Boccaccio non era un frate Jacopone da Todi, che da buon cristiano scrisse il più alla carlona, come parlava; ma sibbene uno scrittore accuratissimo, di finissimo e dilicatissimo sentire e giudizio. Dunque osserverò io. Essendo dai casi, che portano con sè i verbi, o dal costrutto, che si debbe cavarñe la significanza loro, e non dire e scrivere quasi a casaccio (come una ed altra volta vedesi adoperato da signori Accademici e Riformatori) col 2.° 3.° e 4.° caso, non altrimenti che si fece in questo; così se a ciò si fosse posto mente si avrebbe avvisato, che registrar si doveva la frase *Abbondare alcuno di qualche cosa,* ed anche senza il segnacaso della cosa, come nel 1.° esempio, per *Averne in abbondanza, in grande qualità.* Circa il 2.° esempio il Gherardini spiega: *Profondere* o *Prodigalizzare checchessia* ec. Per me avrei registrato il tema *Abbondare parole* e simili per *Dire superfluamente,* traslato di buonissima derivazione, perchè da *superfluo,* in cui avvi l'idea principale di inutilità. E certo non me ne sentirei punto i rossori nella faccia, se fosse anche d'altri che del Boccaccio, ad imitarne l'uso. Ma de' gustibus non est disputandum; Chè ognun può far della sua pasta gnocchi.

** *In signifi. att. Rendere abbondante, Far ricco. Com. Dant. Inf.* 7. Questi si dogliono però che ella (*la fortuna*) non li prospera, e abbonda secondo il loro desiderio perverso.

Gherard. — Abbondare, in signific. att. per *Arricchire abbondantemente alcuno,* ovvero *Far che alcuno abbondi* o *abbia abbondanza di beni e morbidezze di fortuna.*

Nell'esempio del Comentatore di Dante inferendosi degli avari, parmi che più calzante sarebbe stato lo spiegare. *Fornire, Provvedere abbondantemente di ricchezze.* Quando poi si volesse tenere per migliore la spiegazione del Gherardini sarà però sempre sì veramente che se ne aggiusti il tema, e dica *Abbondare alcuno att.* per ec.

* ABBONDATO. *Add. da Abbondare Bocc.* 77. 55. V'erano mosche e tafani in grandissima quantità abbondati.

Se sia un vero sconcio il non distinguere il participio dall'addiett., ne fa indubbia testimonianza quest'esempio, stato già nella sua prima e giusta forma prodotto al § 1.° di *Abbondare.*

ABBONDEVOLE. *Abbondante. Bocc. nov.* 73. 1. Nella nostra città, la quale sempre di varie maniere, e di nuove genti è stata abbondevole. *Fiamm.* 1. 6. Venni io nel mondo da benigna

fortuna, e abbondevole ricevuta. *Sen ben Varch.* 1. 11. Perchè altramente (*in altra maniera*) tocca 'l cuore, e si fa sentire all'animo una cosa che dia la vita (*che sia di necessità al vivere*) che una, che la faccia o più bella, o più abbondevole.

Vedute le varie significanze, che porta con sè la numerosa famiglia di questa voce, volevasi con più di attendimento ordinare questo paragrafo, e trarne fuori per ogni singolo esempio il suo diretto valore. Io noterò solo che nel primo esempio è in sentimento figurato e vale *ferace, fertile, fecondo;* nel secondo significa *generoso:* vedi *Abbondantissimo*, e l'ultimo capo di *Abbondare:* In signif. att.; nel 3.º parmi *doviziosa*, cioè *fornita in abbondanza di cose necessarie alla vita.*

* ABBONDEVOLEZZA, *Abbondanza. Salvin. disc.* 1. 357. L'eloquenza Platonica, ec. ha in sovrano grado l'abbondevolezza, e la copia, ec. *E* 2. 424. In cui si riconosce e s'ammira l'abbondevolezza dell' ingegno suo. *E* 526. Chi in essa non ammira la gravità di Dante, la leggiadria del Petrarca, l'abbondevolezza del Boccaccio.

La voce *Abbondanza* nel caso nostro spiega un medesimo che pane il pane. Secondo me nel primo esempio vale *grande quantità di ragioni, di prove persuadenti;* nel 2.º e pure nel 3.º *Fecondità, Ricchezza di cognizioni e potenza di svariatamente e dirittamente esporle con aria di novità, come se fossero proprie creazioni.*

ABBONDEVOLISSIMAMENTE. *Superl. d'Abbondevolmente.*

Non sarebbe stato meglio scrivere da *Abbondevolissimo* per *In grandissima abbondanza, quantità.*

ABBONDEVOLISSIMO. *Superl. d'Abbondevole. Fir. Asin.* 4. 95. E veniva quest'acqua da una fontana, che in sulla cima del monte, sempre di sonagli ripiena, e brillando, era abbondevolissima d' ogni tempo. *Segn. Mann. Marz.* 4. 1. Affine di ritrovare materia abbondevolissima di umiliarti, non accade, che vadi punto fuor di te stesso.

Nel primo esempio è parte della maniera *Essere abbondante*, detto di fiumi, fontane, pozzi e simili, che vale *Avere o dare acqua in abbondanza*, che secondo l'etimologia divisataci dal Gherardini, sarebbe nel senso più proprio della voce stessa. Nel 2.º *Assai maggiore del bisogno, In quantità più grande del bisogno.*

ABBONDEVOLMENTE. *Abbondantemente. Bocc. g. 3. p. 5.* Niuna n'è laudevole ec. di che quivi non sia abbondevolmente *G. V.* 3. 4. 4. Apparve in Genova una fontana che abbondevolmente gettò sangue. *Salust. Iug. R.* Anche fece far foderi di legname abbondevolmente. *Urb.* Comperarono un bellissimo palazzo, ec. e quello abbondevolmente fornirono.

Se si fosse aggiunto solo *In grande quantità*, li tre primi esempii sarebbero ben locati. Ma pel 4.º, se nel testo in fonte non ha qualificativo di ciò che fu adoperato a fornire il palazzo, non potrà valere, secondo l'avvisar mio, che *Riccamente.*

ABBONDEZZA. *V. A. Abbondanza. Cavalc. Med. cuor.* Conoscendo ec. l'abbondezza della bontà di Dio.

E perchè non chiarirne meglio il valore coll'arrogere per *Grande quantità.* Da un'altra parte poi questa voce è di sì bella forma e suono, ch'io punto non mi periterei di farne uso. E di qualche melenso o brodoglioso dicitore in fuori nessun credo me ne vorrebbe attaccare i sonagli.

ABBONDO. *V. A. È uno di quei sustantivi fatti dalla prima voce del verbo loro, siccome Abbandono, Ritorno, Perdono, Accordo, e simili, e vale quanto Abbondanza.*

E chi accertare che gli accennati sostantivi procedono dai singoli verbi loro piuttosto che questi da quelli?

§. *In abbondo, siccome anche In abbandono ec. hanno forza d'avverbio.*

Sarà dell'*In abbondo,* che abbia forza d'avverbio; ma *In abbandono,* credo che da per sè sia locuzione senza soggetto, e che non si possa adoperare, non essendo che una parte delle maniere *Essere, Porre, Mettere, Lasciare in abbandono* e simili, o col verbo sott'inteso.

ABBONDOSAMENTE. *V. A. Abbondantemente. Fr. Jac. T.* Cresca lo vostro cuore piccolino, Che lo riceva più abbondosamente.

Chi dalla pochezza del testo capirne il preciso valore che si ommise? E chi vorrà, o dirò meglio, potrebbe avere tanto di pazienza da leggerne presso che tutte le poesie di quel dabben uomo del signor Jacopone, che ne scrisse un sobbisso, per rinvenirne col passo il significato? Per me non me ne basta l'animo certo.

ABBONDOSO. *V. A. Abbondevole, Abbondante. F. Jac. T.* 2. 4. 19. Povertade graziosa, Sempre allegra, ed abbondosa. *F.* 5. 24. 80. O povertà gioiosa, Così tu se' abbondosa. *E* 83. Sempre si sta abbondosa, Nulla mai le può mancare. *Guit. lett.* 25. Salute d'ogni salute abbondosa.

Il significato vario che di questo vocabolo traspare dai diversi esempii, non dimeno che sieno smozzicati, sembrami che dovesse fare accorto il novello Compilatore che un paragrafo solo non bastava. E parmi eziandio che fosse voce da essere tratta dal soppidiano delle antichità, chè del certo adoperata maestrevolmente potrebbe rifare bella mostra di sè in qualsiasi moderna leggiadra scrittura.

ABBONIRE. Perfezionare, Bonificare, Render buono. Luc. Mart. rim. burl. 2. 226. Abbonisce, spadúla e dà l'uscita A tutte l'acque. *Soder. Colt.* 5. Sendo bastante l'arte a migliorarlo, rettificarlo, e abbonirlo.

Vi ha troppa distanza dalla *Bontà* alla *Perfezione,* perchè nel proprio *Perfezionare* possa rispondere ad *Abbonire.* D'altra parte il sentimento di *Perfezionare* pure non fa agli esempii.

ABBORDARE. *Termine marinesco. Accostarsi a un vascello per combatterlo, Investire. Tac. Dav. Germ.* 384. Le navi senza vele, con due prue possono sempre dinanzi abbordare.

Un'osservazione extra ordinem intanto che il ferro è caldo. Se fu tratto *marineresco* da *marineria,* arte del marinaro, e non da *marinaro* come erroneamente nota la Crusca, perchè *marinesco,* che vale per segno e per filo *dell'arte del marinaro,* non dovrà avere il suo primitivo *Marina* per *arte del marinaro?* Non mi si opponga qui l'uso, che potrei addurne in mezzo autorità di scrittori, che nel fatto della lingua vantaggiano di molti Accademici, da affogarvisi dentro, ma per buona prudenza voglionsi pure tenere in serbo alcune armi a guarnimento di difesa, che sallo iddio a quanti cani mi vedrò abbaiato! Pazienza dell'abbaio, basta che non ne vogliano della mia pelle, che non mi mettano a bocconi a mo' di Giezabele!

Ma rimettiamo le mani al peculiar lavoro che abbiamo in sul telajo. E non si potrebbe ancora far uso di *Abbordare* per *Accostarsi ad un vascello,* ed anche ad altro legno da mare, e da fiume navigabile, senza il fine di combatterlo? D'altra parte se nel figurato, per sentenza della stessa Crusca (vedi il § seguente) vale *Accostarsi ad uno,* ragion non veggo perchè non *Accostarsi ad un vascello* e simili, senza che questo sia per gli rompere guerra, per assalirlo?

In loco d'*Investire,* nella spiegazione menda e poni *Investirlo.*

§. *Abbordare uno, vale Accostarsi ad uno, per trattar seco di checchè sia.*

Premetti: *In senso traslato.*

ABBORDO. *Termine marinaresco. Bordo.* * *Menz. Sat.* 12. Or non si debbe gir dunque all'abbordo Di questa navicella.

A risparmio di parole bastava dire. *V. Bordo.* L'esempio voleva locato sotto alla maniera *Andare all'abbordo di una nave, bastimento, vascello* e simili per *Accostarsi a qualche nave, bastimento ec.*, che sarebbe nel senso proprio, ed unum et idem dell'*Abbordare* similmente nel proprio.

§. I. *Si dice anche Andare all'abbordo, cioè: Abbordare uno, Accostarsegli per parlare.*

Mutilato riesce il tema se non lo aggiugni *di uno*, arrogi *in senso traslato.* Questo paragrafo poi andava locato dopo il penultimo.

§. II. *Uomo di facile abbordo, cioè: di facile accesso, cui facilmente si può parlare, e trattare.*

Meglio di *Accesso* parmi fosse *Avvicinamento.*

ABBORRACCIARE. *Fare alcuna cosa senza diligenza e cautela per la fretta.*

Il Gherardini dopo essersi dato ad intendere di averne cavata l'etimologia, conchiude che per traslato *Abborracciare* vale *Fare alcuna cosa a strapazzo, senza considerazione, a caso, alla cieca, colla mente altrove;* e crede sopperire al manco della Crusca, che non ne arreca alcuno, portando quest'esempio. E questi, che badavansi a zombare (a menar le mani e dar busse) In Malmantil, s'accorsero ben presto Che quel non è mestier da abborracciare, ec. Chiaro egli è ora il vedere, che non solo il signor Gherardini non iscorse la magagna nella Crusca che più importava di essere badata, ma ne la avvalorò coll'esempio. Il tema doveva esser questo *Abborracciare una cosa all. in senso trasl.* vale ec. ed in questa forma solo il suo esempio sarà locato a dovere.

§. I. *E in signific. neutr. pass. vale lo stesso. Cron. Morell.* Va sodamente nel fidarti, e non t'abborracciare. *Varch. Ercol.* 73. Di chi favella troppo, e frastagliatamente in modo che non iscolpisce le parole, e non dice mezze le cose, si dice: e' s' affolta, o e' fa un' affoltata, o e' s' abborraccia. ** *Cecch. Sam.* 3. 3. Veggendo che i cavalli erano li Fermi per mezzo il dì, volendo che E' non s' abborracciassero, lasciai Lì il famiglio (*cioè non si scompigliassero, Dibattessero, Impazzassero*).

Come potrà *valere lo stesso* che nel § precedente, se nel primo esempio, e credo di mal non apporre, vale *Precipitare nel credere Essere troppo facile a*

credere; se nel 2.o dicesi in proprio del parlare, e se nel terzo, per sentenza de' signori Accademici stessi, vale tutt'altro?

Questo sì, che giustamente si può dire un *Abborracciare*.

§. II. *E per Mangiare senza distinzione, e senza riguardo. Matt. Franz. rim. burl.* Abborracciarsi senz'altro bicchiere, E tirar su qualcuno a bella posta. *Luc. Mart. rim. burl.* In ogni tempo s'un non s'abborraccia. (*Maniera interamente bassa*).

Se non si allargano gli esempii, nessuno al certo sarà persuaso che l'*Abborracciare* vi valga quello che spiega la Crusca; anzi quanto al primo farebbe meglio supporre che si riferisca al bere, e non al mangiare.

ABBORRARE, *e* ABORRARE. *V. A. Errare, Smarrirsi, Confondersi. Dant. Inf.* 31. Ed egli a me: perocchè tu trascorri Per le tenebre troppo dalla lungi, Avvien che poi nel maginare abborri. *Dittam.* 2. 31. Maraviglia sarà, se riguardando La mente in tante cose, non abborri. *Dant. Inf.* 25. E qui mi scusi La novità, se fior la lingua abborra.

Se giudiziosissima, e da ben saputo etimologista, mi è sembrata l'osservazione del Gherardini sull'origine di questa voce, e sul modo di scriverla nel significato di *Abberrare, traviare, uscire della diretta via*, poco però mi andò a versi quel suo dar assentato, che la lingua italica non sia che sottosopra la latina alterata. Ma di questo ne tratteremo in altro lavoro. Per al presente mi basta averne accennata la conversa opinion mia. E se bene, pel primo esempio dettava *traslativamente* valere *Abberrare, Traviare* e simili, come sopra, e nel 2.° pure figuratamente, *Confondersi*, mancò non impertanto di notare la natura del verbo, ch'è quella di *n. ass.* Nel 3.° finalmente, aderendo all'egregio filologo, che pertenghi ad *Aborrire*, parmi che se ne poteva accennare la metaf. dicendo: *da Aborrire* per *Avere in odio, Odiare*; da questo per *Disprezzare*, e da questo per *Trascurare, Non curare di fare, di porre in atti*, aggiugnendo, *Attivamente*.

§. *Per metaf. Metter borra, Riempiere, Aggiugnere di superfluo. Morg.* 26. 137. Vedrai, ch'io non ci lievo, e non ci abborro.

Riempiere non riempie, stando coll'allegato passo, perchè va coll'accusativo, quando *Abborro* porta il segno del 3.° caso o la particella *in*. A simile *Aggiugnere di superfluo* è locuzione scapezzata, e non può fare se non si rintegra aggiugnendo al verbo *alcuna cosa* o *nulla*.

ABBORRENTE. *Che abborrisce. Guicc. Stor.* 12. Si ridussono tutti a Milano, tra i quali essendo una parte abborrenti

dalla guerra ec. *E* 14. Il Senato abborrente dalle occasioni di ridurre la guerra.

A chi non correre subito all'occhio, che colla data spiegazione risguarda il verbo *Abborrire*, o più meglio la frase *Abborrire una cosa o persona* per *Averla in orrore, in odio*, o l'altra *Abborrire di fare una cosa* per *Aver l'animo avverso a farla?* Ora come sarà se ne'due esempii allegati leggesi *Abborrente dalla?* Se si fosse dichiarato: Da *Abborrire da una cosa* per *Discordare da quella*, tutto correva co'suoi piedi. Ed il benemerito filologo signor Zanotti, che aggiunse un nuovo paragrafo ad *Abborrire* sottosopra in quest'ultimo significato, come vedrassi fra poco, ponendovi ben mente, poteva emendare.

ABBORRIMENTO, *e* ABORRIMENTO. *L'abborrire, Odio. Vit. Plut.* Questo segnale venne molto in abborrimento ad Alessandro e turbossi. *Sagg. nat. esp.* 214. Nè può replicarsi, che ha la natura al voto, ecc. contrasti.

Nel primo esempio è come parte della maniera *Venire in abborrimento una cosa ad uno;* nel 2.º dell'altra *Avere abborrimento a checchessia*, detto *degli animali in genere e della natura;* ed in tutt'adue in senso traslato.

ABBORRIRE, *e* ABORRIRE. *Abbominare. Petr. son.* 77. E 'l suo contrario abborre. *Dant. Par.* 26. E lo svegliato ciò che vede abborre. *Tac. Dav. ann.* 11. 141. Trovala per terra stramazzata a piè di Lepida sua madre, che nella felicità l'abborriva, e nella miseria n' ebbe pietà.

Nel primo esempio se non vale preciso *Abbominare* (att.), come vi si aggiusterà poi, sì che ben vi stia (badasi che si riferisce al cuore) la seguente spiegazione del signor Gherardini, (*Rifuggire per orrore*) se questa locuzione è n. ass.? Se poi (obbliando noi per al presente la pretesa di lui esattezza negli altri) si debbe riguardare per mal locato il claudite, e sia da leggere unitamente al *dal mirare, dall'amare, dal frequentare e simili checchessia*, medesimamente come si potrà applicarvi alcuna di queste significazioni? Dell'onore sendo contrario il disonore, parmi che più acconciamente ad *Abborrire checchessia* gli si avrebbe fatto corrispondere *Odiare, Avere in odio*, o meglio *Avere in orrore checchessia*. Nell' esempio del Davanzati poi avviso, che alle succennate spiegazioni Gherardiniane possa meglio suplire *Odiare fieramente*.

* *In significato neutro per Discordare. Ar. sat.* 3. Opra fec'io, che si volesse porre In le tue mani, o d'Alessandro, il cui Ingegno dalla chierca non abborre.

Ecco il caso dell'*Abborrire da una cosa* per *Discordare da quella*. Vedi l'Osservazione ad *Abborrente, che Abborrisce.*

* ABBORRITISSIMO. *Superl. di Abborrito. Segner. Pred.* 21. 9. Si è valuto a sì grand'acquisto non d'altro che della lingua di dodici pescatori... Giudei, cioè di una gente allora al mondo abbiettissima, e abborritissima.

Parendo che nell'esempio valga *Odiatissima*, dovevasi aggiugnere.

ABBORRITO, *e* ABORRITO. *Add. dai suoi verbi. Stor. Eur.* 6. 131. Il Normanno era quasi che forestiero, e di nazione in quei tempi ordinariamente abborrita ed odiata da tutta la Francia.

Se va bene l'essersi accennato (come si debbe intendere) che si usa in tutti i significati di questo verbo, non corre però l'appellazione di *add.*, essendo participio; nè quel *dai suoi verbi*, perchè non più, ma un solo è il verbo da cui procede.

ABBORRITORE. *Che abborre. Segn. Mann. Nov.* 31. 1. Conviene ir giù a trovare gli abborritori della Croce di Cristo periti tutti. *Buon Fier.* 3. 2. 13. Com' oggi è più che mai stil de'poeti Abborritor dell' iambico.

Prima dovevasi emendare il tema scrivendo *Abborritore di una cosa,* quindi aggiugnere *sost. nel proprio;* finalmente spiegare per *Che abborre quella,* diversamente sostituendo il semplice *Che abborre* ad *Abborritore* nel primo esempio la lezione riesce guasta; e di questo farne un articolo separato.

Pel 2.o esempio un altro articolo collo stesso tema, in senso traslato però, e colla relativa spiegazione.

* ABBOTTARE. *Neutr. pass. sembra lo stesso, che Empiersi, Gonfiarsi. Car. Matt. son.* 5. Ma quanto più si tuffa, più s' abbotta.

Parole del Gherardini. Spiega il passo del Caro: Le rime, in cui io parlo del Castelvetro, gli riusciranno moleste, come s' elle fossero ranno bollente. E infino a tanto ch' io sono d'umore a far rime cotali, vo' ch' egli ne sia il subbietto. Ma quanto più altri tuffa colui nel ranno bollente, cioè quanto più altri l'opprime e scotta co' suoi caustici versi, tanto più egli si abbotta, cioè tanto più egli si gonfia di superbia, come si gonfia la botta. Posta una tale sposizione, ne siegue, aver tutti i precedenti interpreti dato rasente, ma non colto, (mi figuro che avrà voluto dire nel segno, ma doveva dirlo, che cogliere ass. per coglier nel segno nol vidi mai usato, non dai Classici, ma da nessun scrittore del mondo) non avendo alcuno di essi accozzate insieme le due idee del gonfiarsi che fanno le botte od i rospi e del gonfiarsi che fanno i superbi. Ma non si creda per questo che di tale sposizione io voglia pavoneggiarmi.

Non so perchè non colsero nel vero chi spiegava per *Empiersi*, *Gonfiarsi* traendone la metaf. dal gonfiarsi della Botta o Rospo; e chi, come lo Zanotti di presente, per semplicemente *Gonfiarsi?* Pare a me ch'egli, il signor Gherardini, anzi che gli altri, abbia dato rasente, ma non colto nel segno; che s'egli

è il vero che il Caro accennar vuole alla superbia, non men vero è altresì che l'*Abbottare* per similit. fu adoperato per *Gonfiarsi* nel proprio, poichè al certo nessun dirà, che nel ranno bollente si possa gonfiare per superbia. Per la qual cosa chi spiegava *Abbottarsi* per *Gonfiarsi, da Botta* (*Rospo*) aveva colto nel segno, e se non per parole indicava ch'era nel senso metaf. fu perchè forse avvisava che la riportata derivazione bastasse a dichiararlo. Nessuno poi che di vanità non abbia pieno la mente e il petto, potrebbe credere che motivo di pavoneggiarsi dovesse porgere la chiosa del Gherardini, perchè, ignorante io al tutto del Dizionario del Ducz, io pure, saranno ben vent'anni, feci per appunto la stessissima chiosa in un'Osservazione alle Osservazioni alla Crusca dell'Abate Romani, come si può vedere, chi nol credesse, nell'esemplare presso la nostra I. R. Censura, sotto il titolo *Controsservazioni alle Osservazioni ec.*, che non mandai quindi per le stampe, a consiglio d'amico, sendo stato il Romani mio terrazzano, e, che più, nelle matematiche mio precettore.

ABBOTTINARE. *Da bottino. Accomunare. Salv. Granch.* 1. 4. Forse ch'egli Abbottina mai nulla col compagno?

Non dalla semplice voce *Bottino*, come crede anche il signor Gherardini, per diretto, ma dalla guisa *Mettere a bottino* viene l'*Accomunare*, ch'è l'*Appropriarsi a comune, che fanno i soldati, quel tutto che trovasi in una città, paese, villa, borgata, casa o simili, o che possano avere, quando vengono da loro duci licenziati al saccheggio.* Per la qual cosa prima dovevasi correggere il tema scrivendo *Abbottinare con alcuno alcuna cosa*, in *senso figurato;* quindi la spiegazione, dicendo per *Accomunare, Far comune, Dividersi in fra loro da rubatori cose involate;* ed allora pure il lodato signor Gherardini avrebbe di leggeri veduto, che se la Crusca trasse fuori imperfettamente il tema e la spiegazione, non è però che in quest'ultima l'idea principale non sia quella dell'accomunare; nè avrebbe egli pro tribunali sentenziato, *Che poi valer non possa Accomunare, assai facile è provarlo.* Più facile sarà il provare la manchevolezza dell'*Abbottinare con alcuno*, tema da lui proposto a correzione di quello dei signori Accademici, il quale tranne che da qualche cieco suo pregiatore potrebb'essere approvato per buono, senza aggiugnervi l'oggetto, un *checchessia* un *alcuna cosa* cioè.

§. *E in signif. neutr. pass. Il ribellarsi dei soldati dal capitano.*

Giusta è l'osservazione del signor Gherardini, e giustissima, (che nel giusto v'è pur l'idea della moderazione) dirsi potrebbe, se in essa non isquinzagliasse un po'troppo i bracchi per dinconiro a' Toscani) che per solo vezzo della pronuncia toscana fosse adoperato *Abbottinare* per *Ammutinare.* Ma da osservarsi era eziandio che nel tema andava scritto *Abbottinarsi*, e che fuor di ragione è la sentenza, che puramente si dica *del ribellarsi de'soldati dal capitano;* chè, a simile dell'*Ammutinarsi*, può essere dei soldati cogli stessi loro duci, e pure esser può del popolo co'loro magistrati.

** *Dicesi anche di qualunque si dà alla parte contraria. Cecch. Masch.* 2. 5. E' sarà meglio Ch' i' gnene faccia di quarto, e ch'io M'abbottini da lui.

Parrebbe, che chicchessia potesse abbottinarsi da qualcuno o da qualche parte senza la necessità di darsi o passare alla parte contraria, ma *darsi* o *pas-*

sare ad altri, ad altra parte, ad altro. Il Gherardini pare ne avesse la mia medesima opinione, spiegando: *Abbandonare o piantare alcuno;* ma pare altresì che non per compito ne empiesse il manco. Prima perchè il tema è *n. p.* o com'egli scrive verb. *rifless. att.* e la spiegazione al tutto attiva; ondechè a fare che dessa s'accordasse con quello era da aggiugnere a questo *da alcuno*, scrivere, voglio dire, *Abbottinarsi da alcuno*. Secondo: (parlo colle stesse parole di lui già ripetute per me nel precedente §.) chi mai tranne per avventura non un qualche allievo della Crusca; ma uno scolaretto dell'A. B. C. direbbe *Il marito si è abbottinato la moglie* o, correggendo, *dalla moglie*, *il padre si è abbottinato dai figliuoli* per significare, che *Il marito ha abbandonato la moglie, il padre i figli? L'amante si è abbottinata dal vago*, per dire *Che lo ha piantato?* Dunque pure la sua dichiarazione è magagnata. Finalmente manchevole è ancora, perchè, come fece nel paragrafo seguente, in questo pure notar doveva, ch'è in senso figurato.

* *Per Dividersi in parti, in fazioni. Cecch. Incant.* 2. 4. I Sanesi s'abbottinarono tra loro.

Gherard. — §. IV. *Dividersi in fazioni l'una contraria all'altra.*

Fa caso come il Gherardini, di sì acuto ingegno, non abbia scorto lo sguaglio che passa tra *Abbottinarsi o Ammutinarsi*, ch'è un subito sollevamento di corpo non solo, ma dell'anima accesa a sdegno con intendimento a vendetta, ed il *Dividersi in fazioni l'una contraria all'altra*, che può farsi a tempo e con animo pacato, ed anco a solo fine della propria difesa, o della patria, o dei proprii diritti, o pure ad impedire o cessare la prepotenza straniera.

* *Figurat. Salv. Avvert.* 1. 1. 11. Non bisogna per ogni poco d'intoppo (*dirò così*) abbottinarsi da' libri più sicuri.

Gherard. — §. V. *Dipartirsi dall'altrui opinione, Manifestarsi contrario a ciò ch'altri dice.*

Ecco uno de' soliti indovinelli, ed in più tanti a biasimare in quanto che di novello aggiugnimento.

Se l'egregio signor Gherardini voleva che la sua dichiarazione rispondesse all'esempio, non doveva darle a tema *Abbottinarsi* così solo, ma *Abbottinarsi da alcuno*.

ABBOTTINATO. *Add. da Abbottinare. Tacc. Dav. ann.* 1. 21. Non temiam d'un giovanastro novello, e d'un esercito abbottinato. *E.* 2. 34. Quegli essere romanastri dell'esercito di Varo, abbottinati per non avere a combattere. (*qui nel secondo significato d'Abbottinare*).

A che quella nota in fondo all'articolo, quasi di sfuggita, che mostra solo riferirsi all'esempio che le sta rasente, quando v'ha l'egual senso nell'*abbottinato*

del primo? Egli è poi un locare la testa ove star deggiono i piedi il non apporre le significanze dopo subito il tema.

ABBOTTONARE. *Affibbiar co' bottoni. Franc. Sacch. nov.* 44. Tornando al detto M. Ridolfo con le man mozze, disse: Signor mio, questo ho io avuto per voi. Ed egli rispose: all'abbottonar te n'avvedrai, se l'avrai avuto o per te, o per me. *E Rim.* Senza ch'io veggo gole abbottonare, E gozzi strigner più che di randello.

Gherard. — (*Emendazione ad abbottonare*). I futuri Vocabolaristi giudicheranno se a questo parag. dell'Alberti (*il quale tenne correggere la Crusca colla spiegazione:* Allacciarsi i vestiti co'bottoni) finora copiato dal solo Diz. di Padova, non torni meglio il sostituirne il seguente così rassettato: *Abbottonarsi. Verb. appropr. Fermarsi ed Allacciarsi i vestiti co' bottoni.*

Se bottoni e fibbie per gli Accademici (nota il prefato signor Gherardini) *son quel medesimo,* cioè furono riguardati per una medesima cosa; io noterò di ricambio a lui, che sarà un medesimo *accia* (ch'è una piccola cordicella fatta di lino, stoppa o canapa filata e ritorta a due o tre capi, detta ancora *spago*) o *laccio* nel proprio (da *accia* per *legame*, e che dall'uno od altro venne l'*allacciare*) e *bottone* riferibile al vestiti, la cui forma per essere notissima fino ai pargoli a mala pena esciti dal guscio, credo qui vano il descrivere. Ora stando colla Crusca osserverò, che nel primo esempio del Sacchetti è *n. ass.* in senso proprio, ed importa l'azione dell'introdurre il bottone nell'ucchiolo per fermar l'abito, e che nel 2.° è pure nel proprio, ma usato attivamente e perciò da essere posto in un paragrafo a parte col tema *Abbottonare un vestito, o cosa pertinente al vestimento,* vale fermarlo, congiugnerne una parte coll'altra per mezzo di bottoni.

ABBOTTONATO. *Add. Franc Sacch. nov.* 119. Ed era abbottonato d'argento dal capezzale fino al piede.

Essere abbottonato d'argento, d'oro, o d'altra materia con che si fanno i bottoni, vale *Avere il vestimento fornito, adornato di bottoni d'argento d'oro o d'altra materia come sopra.* E questa maniera voleva pure essere registrata a suo posto.

ABBOTTONATURA. *Bottonatura.*

Gherard. — Sust. f. *Serie di bottoni messi in opera per abbottonare od ornare un vestito;* che anche si dice *Bottonatura.* Franc. *Rang de' boutons. Les boutons d' un habit.* — L'uomo con roba di raso azzurro scollata, che gli arrivava a mezza la gamba, ... e tutta l'abbottonatura di bottoni d'oro. *Bast. Ross. Descriz. Appar. Com.*

46. Le Muse... rassembravano... bellissime giovanette, vestite... tutte d'un ricco ermisin mavì con frange, fregi, ricami e abbottonature d'oro *Id. ib.* 67. — *Id. ib.* 72.

È vero che il proverbio dice *Fia meglio tacere che dare in ciampanelle*; ma un altro àvvene pure di rimbecco, che canta che *Chi tace dice nulla.* Valga il secondo per la Crusca, il primo pel Gherardini. Se i Francesi fanno sinonimi *rang de boutons* e *Les boutons d'un habit*, ch'io però non credo, io italiano e non francese, noi per *serie*, diversa cosa della *fila*, che risponde a *rang*, intendiamo *Un'ordinata sequela*, che si riferisce a'*fatti* più in proprio, ed alle *cose* per similitudine. Tutti poi sanno che nel nostro vestire, e per nostro m'intendo anche de'tempi andati, dei *bottoni* se ne mettono in più parti di esso, qui e qua, senz'ordine, ma secondo porta il bisogno della foggia e la foggia stessa; e la *serie* non potrebbesi riferire che ai *bottoni* di qualche special parte di esso. A mettere poi attento sguardo negli esempii stessi dal Gherardini prodotti, parmi che non debbasi intendere che dei varii bottoni dalla forma dell'abito richiesti, sparsi per le singole sue parti.

ABBOZZAMENTO. *L'abbozzare. Vit. Pitt.* 81. Che tutti gli altri ec. erano stati studii ed abbozzamenti per disegnare e colorire. *Sagg. nat. esp.* 154. Si è chiamato gelo, e abbozzamento di ghiaccio, essendo egli ec. da principio assai tenero.

Nel primo esempio è nel senso proprio, e nel 2.° figurato; ondechè sarebbe stato da farne due articoli.

ABBOZZARE. *Dar la prima forma così alla grossa. Varch. rim. burl.* 1. 32. In somma voi direte, ch'egli abbozzi. *Sagg. nat. esp.* 97. Potendo piuttosto dire d'averla abbozzata che fatta.

Il Gherard. — Alla spiegazione della Crusca aggiugne: *Alle opere di pittura, scultura e cesello.*

Non mi tentando per ora di esporre l'avviso mio circa l'origine di questa voce, solo dirò che nel proprio non pure si riferisce al dare la prima forma così al dingrosso alle opere di pittura, scultura e cesello, ma a tutte che abbiano o aver deggiono una certa qual idea di necessario disegno. Perchè, non a dirlo, ch'egli è cosa facile; ma perchè fosse dimostra la *sformata differenza* che passa dall'una all'altra dichiarazione (come osserva il Gherardini) era da chiarilamente conoscere il senso proprio dell'*Abbozzare* sponendone la vera derivazione. Nessuna necessità di *lode all'Alberti, perchè ne insegni in poche righe l'uso di molti termini usati dagli artisti*, quando nel caso nostro solo era di necessità quello del verbo *Abbozzare*. Per la qual cosa intempestiva e sventata è la ricisa sentenza dello stesso Gherardini che *non si poteva far meglio;* nè meglio certo fecero dell'Alberti il signor Laveaux e gli Accademici di Francia, se così fecero. Se poi giusta è la ragione che gli esempii (loro ufficio essendo quello di avvalorarne e meglio rischiararne il significato) esser deggiono ragionevolmente distesi, ingiusta mi pare quella, che *il loro fine sia quello di darne a divedere le occasioni di valersene*, non essendo il loro fine, che quello di *ammaestrare lo scrittore a valersene giustamente nelle occasioni.*

Gherard. — ꝗ. I. Abbozzare si dice anche delle *opere imperfette della natura* (Non avendo io per ora in pronto esempii di tale uso di questo verbo, mi servirò per autenticarlo de' suoi derivativi, che in fine torna tutt' uno)... non derivando egli da altro, che dal proseguimento della rarefazione del gelo già fatto, o per meglio dire, del ghiaccio, abbozzato dentro la palla... Si è chiamato gelo e abbozzamento di ghiaccio, essendo egli... da principio assai tenero e simile al sorbetto ec.

Prima; che si possa anche dire delle opere imperfette della natura, voglio concederlo al signor Gherardini; ma egli di buon ricambio a me conceder debbe del pari, che questo sarebbe nel senso figurato, e ch'era perciò da essere indispensabilmente avvertito. Che poi torni tutt' uno l'autenticare l'uso di un infinito co' suoi derivati, e peculiarmente con un participio ed un sostantivo, a me non pare diritto ammaestramento, nè da parere allo stesso signor Gherardini, si addentro ch'egli è nella scienza di nostra favella, che migliaia di voci annovera, le quali come in estranea terra, deserte, orbe di genitori, di figli e di parenti, sen giacciono vive nel gran Lessico di lei. Nel primo caso poi dell'esempio sembrami valga *Che ha cominciato a formarsi.*
Ma eccomi, senza avermene dato, escito di proposito. non essendo il verbo *Abbozzare* coll' indicato valore Gherardiniano inserito nel mio Vocabolario.

* *Figurat. Segner. Mann. Lugl.* 9. 1. Ora se le cose divine si possono colle umane abbozzare (*farne un abbozzo*) alquanto, se non esprimere, figurati, che la sposa, di cui si parla, è l'anima tua.

Gherard. — ꝗ. III. Figuratamente per Far leggiermente e superficialmente conoscere una cosa, che anche si direbbe *Adombrare*, *Ombreggiare*, *Accennare*. (Dopo l'esempio surriferito) Quest'esempio si allega pure dal Vocab. di Ver. e da' suoi copiatori, preceduto dalla seg. luminosa ed esattissima dichiaraz. « Per metaf. »

Se ne' copiatori del Vocab. Veronese, il Gherardini trovò solo *per metaf.*, molto in acconcio ei disse ironicamente *luminosa;* ma non così il fece chiamando *esattissima* la spiegazione, chè non eravi. Ma egli è il vero, che ciò ch'è superfluo per uno può essere di necessità ad altri. Faccia l'addiettivo *esattissima* adunque per la notarella nel mio Lessico coll'esemplo aggiunto dallo Zanotti, e pare far possa eziandio per la spiegazione dello stesso arguto filologo appuntatore. Se uno leggesse: *le cose divine si possono con' le umane far leggermente e superficialmente alquanto conoscere,* non direbb' egli che o il *leggermente* ed il *superficialmente* vi sono superflui, perchè di già espressi, o che l'*alquanto* vi sta a pigione? O che per ritroso (e ce ne fa prova l'esempio, essendo nell'*alquanto* l'idea indeterminata di quantità nel meno, per rispetto a quella del più nel soggetto, cui si riferisce) riescono vani i due avverbi *leggermente* e *superficialmente*? Forse vedrò corto, ma parmi che nessun vide me' di me chi vide il vero.

ABBOZZATA. *Abbozzamento. Malm.* 7. 53. Ma i' ti vo dar adesso un'abbozzata Qui presto presto della sua figura.

Era da notare *figuratam.* e spiegare per *Descrizione a bocca;* che egli è Fra Pigolone quel cotale che per via di racconto si accigne a divisare all'ospite Brunetto le qualità di certo uomo selvatico detto Magorto.

ABBOZZATICCIO. *Add. Non interamente abbozzato. Cecch. Mogol.* 3. 6. E sarà il meglio questa storia stia, Come la si sta ora abbozzaticcia.

A distretta ragione, e ne' vocabolarli non si è mai rigorosi a bastante, scriversi doveva per tema *Abbozzaticcia,* che nell'esempio dimora in feminile. Se nell'*Abbozzare* sta già raccolta l'idea dell'imperfezione, parmi d'altra banda che il peggiorativo consista nell'essere *abbozzata alla meglio.*

ABBOZZATO. *Add. da Abbozzare. Cas. lett. cart.* 58. La feci e diedila loro mezza abbozzata, come cosa, ch'arristiava l'onore altrui, non il mio. *Sagg. nat. esp.* 154. Non derivando egli da altro, che dal proseguimento della rarefazione del gelo già fatto, o per meglio dire del ghiaccio abbozzato dentro la palla. *Bern. rim.* 1. 119. Onde Virgilio per salvare i suoi, Compose que' duo' distichi abbozzati. *Alleg.* 5. Canzon, s'una stampita N'hai fatta, che non è molto finita, Ti seguita però con lenti passi. La tua sorella, che abbozzata stassi. *E* 9. Dirai, mal abbozzata Canzon; se tu vuoi farmi cosa grata, Che non fec'altro mai fin delle fasce, Che appuntellar co' polsi le ganasce.

Gherard. — §. II. Figuratam. parlandosi di *produzioni letterarie* come a dire, *d'un opera, d'un discorso, d'una lettera* ec., vale *Di cui non si sono distesi che i primi tratti, Di cui non s'è fatto che un poco di minuta.* L'esempio è quello stesso del Casa coll'aggiunta di alcune parole, dalle quali appare dirsi di una prefazione.

Egli è certo che gravissimo difetto è quello de' signori Accademici di avere delle cento le dieci registrate le voci senza la debita spiegazione, e sarà sempre da averne buon grado a chi farà opera di supplire a questo manco; ma sì veramente che lo si faccia con dirittura di senno. Il Gherardini tenne forse di averne empiuto il vano col suo articolo; ma non pare a me averlo fatto egli così per bene come richiedevasi per un Vocabolario, nè così pure secondo l'intendimento le più volte espresso da lui medesimo, che *nelle spiegazioni vuolsi essere esatti a tutto il possibile.* Il *tratto* è voce propria del disegno o del dipingere, e quel *primo* nel proprio accenna all'esser fatto *da prima, in principio.* E pecca simile a questa è nella seconda sposizione; chè per un *poco di minuta* si vuol intendere di una sola parte, porzione; laddove nell'*abbozzato*

dell'esempio arrecato vale *tessuto ed ordito alla meglio*, ma non perfezionato non espresso così ordinatamente, cioè, minutamente ed ornatamente, secondo ricercava il subbietto ed il giudizio dello scrittore: chè in fatti nè il tipografo sarebbe stato si gonzo da pubblicare parte od una parte di una prefazione. nè il Casa tanto sconsigliato nè d'animo si abbietto da consentire, che all'opera di un suo amico andasse in fronte una sconciatura, un corpo smozzicato più che della metà, siccome spiegano le accennate Gherardiniane dichiarazioni.

Vengo ora al mio testo. Vedi pel 2.° esempio il proposto, anzi supposto significato nell'osservazione ad *Abbozzare*. Pel 3.° del Berni, vale non scritti che per metà avendone egli l'altra metà, se si può dire, di già bella e scritta per compito nella mente, come si pare dagli stessi versi che qui si riportano divisi come furono scritti prima, e poi terminati.

Sic vos non vobis — nidificatis aves
Sic vos non vobis — vellera fertis oves
Sic vos non vobis — mellificatis apes
Sic vos non vobis — fertis aratra boves.

Nel 4.° dell'Allegri vale quello che nel primo, cioè *Compita, non ridotta a tutta la possibile perfezione*, come ti dice quel *fatta*. Nell'ultimo, nella fine, vale come nel primo e nel quarto.

* *Per Imperfetto, Non maturo. Bocc. Amet.* Prugne abbozzate. ** *cioè divenute bozzacchi, o bozzacchioni, e dicesi propriamente delle prugne e susine, quando ingrossando diventano vane.*

Non avendo io il testo dell'indicato passo, mi ristringerò ad osservare, che manca il numero delle carte promesso dagli Accademici nelle citazioni dell'Ameto.

ABBOZZATURA, *Abbozzamento, L'abbozzare. Alleg.* 170. Io che sono, come dire, una abbozzatura di Filosofo, cincistiata con l'asce grossa, ec. (*qui Figura imperfetta*).

Gherard. — §. Figuratam. per *Cosa che ancor non ha fuorchè certi lineamenti proprii della sua specie, nè per anco ha ricevute le dovute forme*, che anche si direbbe altresì figuratam. *Embrione.*

A che quella nota: *qui figura imperfetta?* La voce è nel senso proprio, e la figura sta nel concetto, il quale altro non inferisce che questo: *Che la differenza che vi ha tra lui ed un vero filosofo è simile a quella che vi è tra l'abbozzo ed il lavoro finito.*

ABBOZZO. *Abbozzamento. Red. Insett.* Questa gran madre accorgendosi, che si fatti abbozzi di generazioni mostruose non erano nè buoni, nè ec.

Gherard. — Sust. m. Dicesi di qualunque *Cosa, la quale sia appena incominciata ma in cui si veggono accennate le parti*

principali. (Es. d'agg. a'Vocaboli) Qui aveva pensato di terminare lo strano paradosso di questa lettera; ma, essendomi... Venuto capriccio di volerlo dare alle stampe, prego la bontà di V. S. a permettermi ch'io ci aggiunga un abbozzo compendioso di spiegazione per quell'altre poche figure che sono delineate in compagnia di quelle del Pellicello. *Bonom. Osserv. pellic.* 180.

Nell'esemplo della Crusca la parola *Abbozzo* si riferisce agli insetti e vale *Embrione:* in quello del Gherardini ad aggiunta, si riferisce a Scrittura, e precisamente ad una spiegazione. Questa è opera dell'uomo, quelli della natura. Chi potrà ora far ragione al *Procaccio* della lingua che possono questi due esempii stare in un paragrafo solo e valere lo stesso?

ABBRACCIAMENTO. *L'abbracciare. Bocc. nov.* 45. 16. Sostenendo i suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piagnere, ec. che il nostro Pirro co'suoi abbracciamenti gli supplisca. *But.* Per l'apparimento della Luna ec. che s'era levata del letto dall'abbracciamento di Titone.

Nel primo esempio vale lo stringersi al seno affettuosamente e candidamente colle braccia alcuno baciandolo. Ecco più in largo il passo allegato a chiarir meglio. Bernabuccio accostossi a lei... laonde veramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò a piangere e ad abbracciarla... La giovane udendo questo e vedendolo uomo attempato, e dando alle parole fede, e da occulta virtù mossa, sostenendo li suoi abbracciamenti con lui teneramente ec. Nel secondo è Lidia moglie di Nicostrato vecchio che così parla. Per la qual cosa (dell'esser vecchio cioè il marito) di quello che le giovani donne prendono più piacere io vivo poco contenta... e desiderandolo ho per partito preso di volere... che il nostro Pirro ec. Qui trattasi di ben altro che di un semplice ed innocente strignersi alcuno al seno colle braccia e baciarlo. Pure nel 3.º è preso in sentimento lascivo. Perchè di un § almeno dovevansene far due; ed al primo potrebbesi unire il seguente. = Ond'egli te d'abbracciamenti onesti Faria lieta e di nozze avventurose = aggiunto dal Gherardini e non so con qual giudizio voluto mettere a mazzo cogli altri due di una significanza al tutto contraria, badato al fine.

ABBRACCIANTE. *Che abbraccia. Amet.* 45. Nè in tutto la cuopre l'abbracciante gramigna.

Non avendo la gramigna braccia, dovevasi aggiugnere, *e si usa pure in senso traslato* per *Che si abbarbica.*

ABBRACCIARE. *Circondare, e Strigner colle braccia checchessia. Bocc. nov.* 15. 2. Come vide Andreuccio ec. affettuosamente corse ad abbracciarlo. *Dant. Inf.* 16. Vinse paura la mia

buona voglia, Che di loro abbracciar mi facea ghiotto. *Petr. son.* 218. Mentre le parla, e piagne e poi s'abbraccia.

Nel *Circondare* da *Circo* è l'idea del comprendimento di tutta la periferia, quando nell'*Abbracciare* lo si fa per una sol parte, o lo si può fare. Non necessaria è poi l'idea dello stringere, potendosi abbracciare alcuno senza la forzata azione dello stringimento. Per le quali ragioni inesatta parmi la dichiarazione de' signori Accademici.

§. I. *Per similit. Circondare. Dant. Inf.* 12. I' vidi un' ampia fossa in arco torta, Come quella che tutto 'l piano abbraccia.

Nell'*Abbracciare* non essendo l' idea, come fu fatto badare, dell'occupare delle braccia per intero il dintorno della cosa abbracciata, non *per similit.*, ma *per trasl.* sarà più precisamente da notare.

§. II. *Per metaf. Petr. canz.* 39. 4. Vorrei il vero abbracciar lasciando l'ombre. *Cron. Morell.* E nondimeno con divozione sempre desiderò d'abbracciare la santa parte Guelfa. *Cas. lett.* Prego V. E. ec. che le piaccia d'abbracciar quest' impresa come sua.

Non so perchè il Gherardini gli desse per corrispondenti *Asseguire* che sente del ricercato invece del più semplice ed ovio *Seguire*, e *Conseguire* di ben diverso valore di *Seguire* od *Asseguire* com' egli scrisse? *Abbracciare una parte o fazione*; parmi una frase, che vale *Esser di quella, Farne parte, Unirsi a quella.* Per la qual cosa del secondo esempio dovevasi dare un articolo separato. Pel 3.°, il Gherardini propone il seguente capo. *Abbracciare un'impresa. Prenderla, Intraprenderla, Pigliarla,* o *Pigliarla sopra di sè.*

E se uno proponesse a spiegazione: *Accoglierla con intendimento di eseguirla,* sarebbegli forse vibrata una scomunica? Il *Prenderla* non accoglie in sè l'idea d'eseguimento che portasi in dosso l' *impresa* nel senso dell' esempio. Nell' *intraprendere,* sta già adunata l'idea d'impresa. Il *Pigliarla* vale sottosopra il *Prenderla.* Nel *sopra sè*, da ultimo del secondo *Pigliarla,* è un' idea per niente necessaria, necessario per nulla essendo di *prenderla a proprio carico* o di *farla eseguire a propria spesa*, che siasi voluto intendere.

§. III. *In proverb. Chi molto abbraccia poco strigne: Dicesi, di chi nulla conchiude per troppo imprendere. Albert.* 2. 26. In proverbio si dice: chi troppo abbraccia poco stringe. *Petr. son.* 104. E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio. *Lasc. Gelos.* 5. 1. Chi molto abbraccia poco stringe; e chi troppo tira l'arco, lo spezza.

Se al signor Gherardini parve impropria l'applicazione dell'esempio del Petrar. all'addotto proverbio, impropria del pari a me ancora sembra la sua, che sentenziò per migliore all'altra. Il proverbio dice *molto*, e l'esempio dell' Albertano, *troppo:* la differenza tra il valore di queste due voci la sente un orbo.

E per la stessa ragione errata si è pure la spiegazione di lui; che dal *poco* del tema, al *nulla* della dichiarazione la differenza è a pezza maggiore che non dal *molto* al *troppo*. L'esempio che può stare col proverbio dello Zanotti solo è quello del Lasca. Quello dell'Albert. andava in capo separato con altra analoga spiegazione.

§. IV. *Abbraccierebbe un uomo prima che un orso: Dicesi di fanciulla grande, e d'età nubile. Malm.* 2. 34. Che avendo il Re una figlia, che oggimai Abbraccierebbe un uom, prima che un orso.

Gherard. — ℥. XIII. Fanciulla che abbraccierebbe un uom prima che un orso. (D'agg.) Così diciamo d'una fanciulla che sia in età di maritarsi, e che sia bella, grande e ben formata; intendendo che sia in età da bramar l'uomo e da distinguerlo da un orso o da non fuggirlo, come sarebbe l'orso. (Minucci *Annot. Malm. v.* 1. *p.* 163. *col.* 2.)

Io sono condotto a credere che questa locuzione sia meglio una capresteria di Lorenzo Lippi, anzichè un modo avverbiale dell'uso. Quando poi si volesse prestar credenza al Minucci per quel *così diciamo* sarà perciò da accettare per buona la sua dichiarazione? Che bisogno del *bello*, del *grande* e del *ben formato?* Forse che le *brutte*, le *piccole* e le *mal costrutte*, ed io aggiugnerò le *orrende*, giunte all'età del marito non sentano la prepotente bramosia dell'uomo? Qui si può dire di lui quello che il signor Gherardini degli altri Vocabolaristi, che ciecamente seguirono la Crusca: Come le pecorelle escon del Chiuso... E ciò che fa la prima l'altre fanno.

* *Per favorire. Fav. Esop.* 40. Il Re cominciò a dispregiare i buoni, e abbracciare i rei, e assolvere i colpevoli.

Gherard. — ℥. VII. Per *Favorire, Prediligere.*

Quando pure facessero i corrispondenti, non era però da intralasciare l'osservazioncella. che *Abbracciare* nell'esempio ha senso traslato.

* *Nel neutr. pass. per Appigliarsi, Attaccarsi colle braccia. Cresc.* 10. 34. Ed egli (*l'orso*) verso l'uomo armato si dirizza ed abbracciasi con lui.

Gherard. — ℥. Abbracciarsi con. (Es. d'agg.) Poi che teco si è abbracciata. *Jac. Tod. p.* 690. *str.* 20. Abbracciomi con ello. *Id. p.* 832. *str.* 15.

Se avesse avuto nell'animo il signor Gherardini di acconciare il lema col suo *Abbracciarsi con;* egli va errato, e se vi tornerà sopra coll'occhio e colla

ragione, vedrà, che in iscambio egli aggiunse al difetto. La pecca maggiore poi stava nella spiegazione, sendo che nè *Appigliarsi*, nè *Attaccarsi colle braccia* portano il *con*. Nè il primo star può insieme ai due della magra e stantia aggiunta, essendo in esso l'*Abbracciarsi* adoperato per similitudine; conciossiacosachè nessuno del mondo, a parlar propriamente, chiamerà braccia le gambe anteriori, ed a meglio dire le zampe del leone. Ondechè due articoli erano da farsi. Alla finita il signor Gherardini doveva ricordarsi che una volta ed altra, e giustamente, aveva ripreso la Crusca del bene spesso addurre gli esempii così per ristretto da non potersene attignere il vero senso, e perciò più largo stare ne' suoi, dai quali certo non se ne può trarre il vero valore, che per un immaginare, o per un apporre.

* *Figurat. Per seguir qualche parte, o fazione. Gio. Vill.* 8. 71. E ciascuna parte s'abbracciò col popolo per non perdere stato.

Qui non vale che *Unirsi*, trattane la metaf. dall'unirsi che si adopera con cui ci abbracciamo. Diversamente come accordare in acconcio sentimento il *seguire una parte o fazione* con il *col popolo?* E nelle spiegazioni è sempre da aver la mente, ch'esse non guastino il materiale costrutto; ma che vi sieno sostituite senza arrecarvi la benchè menoma alterazione, e nel senso.

ABBRACCIARE. *Sust. Abbracciamento. Gl' infiniti de' nostri verbi, con l'articolo avanti, hanno, siccome è anche appo i Greci, forza di sustantivo; ma di più il plurale, come i diri, i baciari, e simili. Bocc. nov.* 86. 15. La donna ricordandosi dell'abbracciare d'Adriano, sola seco diceva d'aver vegghiato.

Prima osserverò che l'essenza qualificativa di una cosa non può venire modificata dal più o dal meno; per la qual cosa non può essere che nei plur. abbia forza di sostant. più che nel singolare. Ma forse dir si volle che l'uso è maggiore nel numero del più. Noteremo noi però in proposito, che il Vocabolario non debb'essere una Pizia che dia oracoli, lasciandone quindi la soluzione all'interrogatore. Per rispetto agli esempii, accennerò alcune parole della novella in aggiunta al primo, per dimostrare qual sentimento vi abbia la voce *Abbracciare*, lasciando a chi si aspetta poi il mettere meglio in assetto quest'articolo: La donna insieme con Adriano si coricò, credendosi (come smemorata che era dal sonno) col marito coricare. Pinuccio credendosi essere allato ad Adriano, disse: ben ti dico che mai sì dolce cosa non fu com'è la Nicolosa. Al corpo di Dio io ho avuto il maggior diletto che mai uomo avesse con femmina, e dicoti che io sono andato da sei volte in su in villa ec.

ABBRACCIATA. *Vicendevoli abbracciari tra molti. Stor. Aiolf.* Quando il capitano Ermino sentì questo e vide la grande abbracciata, e festa, ec. *Dav. vit. Agr.* 400. Per fuggir la pompa di molti riscontri e abbracciate di parenti e amici, entrò di notte

in Roma. *Pecor. g. 4. nov. 1.* Giannetto andò a lei con molte abbracciate e si salutarono e fecersi riverenza.

Se si fosse notato per *Abbracciamento, Abbraccio, Abbracciare* unicamente, cessato si avrebbe di vedere l'inesattezza della spiegazione aperto manifesta nel 3.o esempio, da cui si pare che l'*Abbracciate* furono date solo da Giannetto alla bella vedova.

§. *Per semplice abbracciare. Lor. Med. Beon. cap.* 5. Quel che parlava disse: Dio v'aiuti, E 'l ser gli fece una grassa abbracciata.

A quest'esempio, parmi fosse da dare per tema: *Fare un'abbracciata ad uno*, e per dichiarazione, *Dargli un abbraccio.*

ABBRACCIATO. *Add. da Abbracciare, Guit. lett.* Non dunque leggiero e non esso amare a chi con ello abbracciato, e stretto, continuo prende de' suoi piaceri. *Ar. Fur.* 23. 106. Quivi soleano al più cocente giorno Stare abbracciati i duo' felici amanti. *E* 29. 47. Orlando, che l'ingegno avea sommerso ec. Cader del ponte si lasciò riverso Col pagano abbracciato, come stava.

Nel primo esempio è participio, ed avendo un senso più lato, e sensuale del semplice *Abbracciare* voleva un paragrafo separato. Gli altri due riescono pure malamente locati perchè, lo *Stare abbracciato n. ass.* nel primo è una locuzione, come un'altra lo *Stare abbracciato con uno* nel secondo.

§. *Per Abbondante, Ben fornito.* G. V. 6. 15. 2. Veggendosi abbracciato di figliuoli.

Essere abbracciato di una cosa, è una frase che risponde ad *Esserne ben fornito, provveduto, Averne in grande quantità.*

* *Per Adottato, Gal. Lett.* Mi bisogna di più ristampare l'uso del mio compasso geometrico ec. il quale strumento è stato talmente abbracciato dal mondo, che veramente adesso non si fanno altri strumenti di questo genere.

La prima cosa dirò che nè *Adottato* nè il suo generatore *Adottare*, nel senso che vorrebbe l'Abate Zanotti, e sappiasselo pure il Gherardini, non sono per ancora di lingua, e non trovansi registrati nemmanco nell'Alberti, che fece d'ogni erba fascio. La seconda, *Stato abbracciato* è una maniera passiva del verbo *Abbracciare*. Per la qual cosa quest'esempio andava locato sotto la frase *Abbracciare un oggetto di nuova invenzione* per *Metterlo in uso, Farne uso.*

** ABBRACCIATORE. *Che abbraccia. Bellinc. son.* 306. Abbracciatori d'ogni nebbia e vento.

Correggi: *Abbracciatore di una cosa* per *Che abbraccia quella, in senso figurato*; chè per certo nessuno scriverebbe mai *Che abbracciano d'ogni nebbia e vento*. Veggasi poi l'esempio in fonte, riportisi più in esteso, e diasene la giusta significazione.

* ABBRACCIATURA. *Abbracciamento, Lasc. cen.* 1. 124. E nella fine rimasero insieme, ch'ella gliene desse un abbracciatura.

Gherard. — Sust. f. Lat. *Complexus.* — E nella fine rimasero insieme che ella gliene desse un'abbracciatura.

Lo Zanotti obbliò che il Vocabolario ha per iscopo di registrare le locuzioni perchè sappiasi quel che sono e quel che valgono: ed il signor Gherardini, tenendogli bordone, si dimenticò che il suo articolo proposto per emenda servir doveva per la lingua italiana e non per la latina. Per tal forma in loco di rischiarare egli aggiunse alle tenebre. Tuttadue per ciò fallirono al fine di Correttori, che quello era di allargarne l'esempio, per capire e far capire il vero significato del vocabolo a tema, e di darne la più precisa dichiarazione.

* ABBRACCIO. *Abbracciamento. Teseid.* 8. 108. Con gioia e con diletto Avrebbe l'un gli abbracci disiati Di me.

Se il chiariss. signor Gherardini avesse voluto ricordarsi del Vocabolario Zanottiano, si avrebbe tolta di dosso un ben due terzi della fatica del suo articolo a questa voce; ma avuto riguardo al minuto raffronto dei testi più preziosi del Boccaccio vuoisi avergliene veramente buon grado, avendoci egli fatti accorti, che il riferito esempio è male applicato, ed avendocene fatto procaccio di altri propriamente al caso.

** ABBRACIAMENTO. *Da Brace, Accendimento. Com. Dant. Par.* 28. Il proprio di questo ordine si è l'ardere sopra gli altri in caritate, e di promovere gli altri all'abbraciamento del divino amore.

Gherard. — Sust. m. da *Brace. Il ridurre, Lo essere ridotto in brace.*

L'Abate Zanotti non ispiegò tacendo, il Gherardini non ispiegò parlando. Doveva poi questi osservare che *Ridurre in brace* ha senso att. *Essere ridotto in brace* passivo; per la qual cosa da non essere locati in un solo paragrafo.

§. *Per metaf. vale lo stesso che Incendio, pigliato ancor esso in senso metaf.*

Non avrebbe spiegato meglio, secondo la più comune intelligenza ed uso, la voce *Ardore?*

ABBRACIARE. *V. A. Infocare, Accendere, Quasi ridurre in brace.*

Non quasi, ma vale assolutamente *ridurre in brace*. Havvi poi sguaglio non leggere tra *abbraciare, infocare* ed *accendere*, ne' quali due ultimi sensi usato sarebbe traslatamente come nel paragrafo che segue.

Gherard. — Verb. att. da *Brace*. E vale *ridurre in bracia* o *Far ardere come bracia.*

Se valesse poi *Far ardere come bracia*, giusto il Gherardini, sarebbe usato per similitudine, come lo canta il *come;* o richiedeva un articolo separato.

§. *E per metaf. Ovid. Rim. Ant.* Perche 'l fiero fuoco dell'amore non t'abbraciasse. *Med. arb. cr.* La beata Maria Maddalena era abbraciata, e ardeva di tanto incendio d'amor divino, e di tanto affetto e desiderio si struggea tutta.

Gherard. — §. Per metaf. Però ciascun si studia (*si studii*) in ogni loco Dell'amor di Crist' essere abbraciato, E confortato dal soave odore. *Jac. Tod. lib. 6. can. 18. str. 13. 10. p. 881.* (La nostra edizione legge scorrettamente *abrasciato*, nè maraviglia; ella è un mare d'ogni generazione spropositi. ec.

Sendo che nel primo esempio è usato in attivo, e che nel 2.° *Essere abbraciato d'amore di alcuno,* o *D'alcuna cosa* (che per *divino* s'intende *di Dio*) è una maniera che risponde ad *Esserne assai innamorato,* ragion voleva che se ne cavassero due paragrafi.

Ma non è egli un aggiugnere manchi a manchi il non premettere la significanza agli esempii? E non s'accorgeva il signor Gherardini che così adoperando si traeva sopra di sè il proverbio: La padella dice al paiolo: fatti in là che tu mi tigni.

ABBRACIATO. *Add. da Abbraciare.*

Con un esempio, mancando la spiegazione, questo capo riescirebbe guercio, senza dell'uno e dell'altra, noi diremo che ha chiuso.

§. *Per metaf. Virgil. Eneid. M.* Intanto Cassandra era tirata per le trecce fuori del tempio di Minerva, e levava al cielo gli

abbraciati occhi. ** *Com. Dant. Par.* 28. Epyphania è incendio d'abbraciata affezione.

Nel primo esempio vale *Rossi, del colore delle bracia,* ch'è l'effetto di lungo e duro pianto, o dello sdegno. Nel secondo vale *Ardente, vivissima, caldissima,* che riferibili alle passioni, o sentimenti dell'animo, vale *Grandissima, Fortissima.* Dunque due articoli e non mica uno.

ABBRAGIARE. V. A. Ardere. Dittam. 2. 31. E sopraggiunse: pensa s'io abbragio.

Siccome in fra le moderne suppellettili vedesene alcuna di antiche, la quale per agginstata forma fa di sè bella mostra, così lo potrà l'*Abbragiare* in fra le odierne scritture, chi voglia farne uso; ed il faccia pure chiunque a fidanza, che nessnno mai al mondo gliene potrà dar biasimo, essendo l'accademico che per antica la dichiarava, già da anni passato a render conto del suo arbitrare a chi forse ben gliene farà pagar lo scoto. Ciò ch'egli più in acconcio al bisogno avrebbe dovuto adoperare, si era di notare, che giusto l'esempio, è n. ass. ed in senso traslato.

** ABBRAMARE. *V. A. Bramare. Rim. ant.* 1. 30. Poichè trovare tanto in me abbrami. *E* 1. 35. Chi più t'abbraccia, sempre più t'abbrama.

Gherard. — Aggiunga il seguente. — Che cielo e terra grida e sempre chiama. E tutte cose ch'io si deggia amare. Ciascuno dice: Con tutto cuor ama L'Amor ch'ho fatto briga d'abbracciare; Che quello Amore, però che ti abbrama, Tutti noi ha fatti per a sè tirare.

Il mio Lessico non porta che i due primi esempii ripetuti dal Gherardini; e certo ch'egli eziandio poteva ommetterne il terzo, che niun danno, gli prometto, sariane derivato agli studiosi della lingua, anzi un bene, che'avrebbero cessato la noia di tanto lambiccarsi la mente per averne il vero significato. Osserverò poi all'uno ed altro, che voleva essere notato, che nel primo esempio (sto col mio testo) vale *Aver brama,* che porta il secondo caso; e nel 2.° *Bramare,* che va col 4.° Laonde i futuri Vocabolaristi ne dovranno fare due articoli.

ABBRAMATO. V. A. add. Bramoso. Fr. Jac. T. 6. 25. 38. Che suspiro a tutt'ore; Si ne vado abbramato.

Gherard. — Partic. di *Abbramare*, ed anche in forza d'addiettivo. *Acceso di brama, Bramoso.*

Se la confusione dell'add. col particip. è vezzo vecchio per la Crusca, nuovo però quello del signor Gherardini, che si è vestita la giornea di correggitore,

di dare due significazioni diverse ad una voce, e non portare che un esempio. Buon per me, che se ponesi piè in fallo da un Gherardini, non mi si vorranno aizzare i bracchi addosso, nè svilire, s'io pure avrò dato qualche scapuccio, e tante volte inciampato nelle cialde. Aggiugni però, che ben non vide egli nell'esempio, non essendovi propriamente nè come in un modo, nè come in altro; ma qual parte della frase *Andare abbramato di una cosa*, per *Avere brama, desiderio di quella.*

ABBRANCARE. *Prendere con violenza, e tener forte quel, che si prende. Cron. Morell.* 237. Giovanni fu quello in somma, che più abbrancò, e Pagolo ne andò di peggio, che tutti. *Bern. Orl.* 2. 10. 25. Vassene a lui, e lo scudo gli abbranca.

Avendo pure osservato il Gherardini, ed andatomi dinanzi nella stampa, che venendo da *branca*, ch'è piè da bestia, nel primo esempio era adoprato traslativamente, e che nel 2.º nel proprio, me ne passerò, solo quello notando ch'egli non fece, voglio dire, che nel primo *è in senso neutro*, e nell'altro *attivo*.

§. I. *Per metaf. presa dagli animali rapaci sì d'aria, come di terra. Rim. ant. Guid. G. P. N.* E lo disio, ch'io ho, lo cuor m'abbranca.

Sendo che il *disio* è cosa morale e la *Branca*, da cui il verbo *Abbrancare*, al tutto fisica, e così di assai lontana, se non fosse da dire stravagante metaf.; comecchè de' nostri dì nessuno sentirebbesi il ticchio di usarla, in più tanti se ne rendeva necessaria la spiegazione; ch'io d'altra parte non mi brigo di proporre, perchè simili metaf. mi fanno proprio venir del cencio.

§. II. *Ed è anche termine marinaresco, e si dice del Legare insieme la branca degli schiavi.*

E per la ragione del remoto traslato, e perchè termine di un'arte non a tutti ben nota, e per l'ambiguità, o parlerò meglio per la male espressa azione del verbo, che a stare colla norma della costruzione di altra locuzione di simil genere, sarebbe quella del semplicemente *Legare insieme gli schiavi*, in più doppi dell'antecedente ne era necessaria la sposizione.

§. III. *E abbrancare, vale Unire insieme moltitudine, Mettere in branco.*

Gherard. — E Abbrancare, vale *Unire insieme in moltitudine* ec. *Osservazione.* — Se dunque, per le onorande ombre dello Inferigno e dello Infarinato e del Gramolato e del Grattugiato questo verbo significa *Mettere in branco*, è patente ch'esso non ha che far nulla coll'*Abbrancare* del tema; poichè quello discende da *Branca* sinon.

d'*Artiglio* e questo da *Branco*, equivalente a *Moltitudine di animali adunati insieme*. Dunque questo secondo ABBRANCARE deve formare un art. de sè, ec.

Che andasse in un articolo separato, il saprebbe dire Calandrino, ed in effetto nel mio Lessico vi sta; ma che poi non abbia a far nulla coll'*Abbrancare*, parmi che il nostro Appuntatore nella sentenza abbia cavalcato la capra verso il chino. E tanto più ch' egli non doveva ignorare, come dei nostri, che pure in Lombardia si usa della voce *branca* per *manata*, ch'è *quella quantità di roba che può stare in una mano*, o *prendersi e tenersi nella mano*, che riferita alle minute cose può essere una buona quantità. E se di traslato in traslato, senza però escire di via, siccome di tant'altre che abbiamo, fosse venuta a indicare moltitudine di animali, non apparterrebbe fors'ella per legittima derivazione alla dinastia dell'animalesca voce branca? E quante illustri prosapie non sonovi, che derivano da bestie, e quante bestie da quelle? Ma così o così natura adopra secondo quel che crede o più le abbella.

§. IV. *In modo proverb. Pataff.* 1. Tre d'accia, e duo di porro tu abbranchi (*detto di chi avendo per le mani cose disparatissime, confonde ogni cosa*).

L'esempio non ti par egli dettato in gergo? Senza perciò allargarne l'esempio, chi, senza un apporre capirne il vero significato? Chi poterne far uso?

* ABBRASCIARE. *Da Brascia, Infocare. Fr. Jac. T.* 6. 18. 13. Però ciascun si studia in ogni loco D'amor di Cristo essere abbrasciato. ** *Tratt. Intend.* 69. Sono le delizie e gli agi del corpo, che abbrasciano e accendono il fuoco di lussuria.

Il Gherardini si spaccia riportando quello che disse il Salviati di altre consimili voci cioè che sono scorrezioni, barbarismi. Io meglio badando alla sostanza che alla forma, la quale d'altra parte può essere emendata, mi faccio ad osservare che nel primo esempio era da registrarsi la frase *Essere alcuno abbrasciato* (*abbraciato*) *di amore di uno*, consimile all'altra per noi fatta notare ad *Abbraciare* §. *E per metaf. nel primo esempio, ec.*, e che in tuttadue, sì la maniera, quanto la voce sono in senso figurato.

** ABBRASCIATO. *Add. da Abbrasciare, Infocato. Esp. pat. nost.* 22. Una fornace abbrasciata di fuoco di peccato.

Stando la metaf. nell'intero concetto, e dopo aver fatto osservare che il verbo *Abbrasciare*, da cui si fa derivare, fu solo adoperato metaforicam., sarà qui da notare in *senso proprio*.

ABBREVIAMENTO. *L'abbreviare, Dicrescimento. Tes. Br.* 2. 43. Ma l'altra egualità viene in marzo, per lo abbreviamento delle notti, e per lo accrescimento del dì. *Ros. Vit. F. P. cap.*

81. La lussuria è cosa appropriata a' porci, e ancora abbreviamento di vita.

Se nel proprio si riferisce al tempo, od a cosa che abbia relazione al tempo, anche perchè ne' due esempii non riguarda che al tempo, vano ed improprio viene a riescire l'altro aggiuntovi corrispondente *Dicrescimento.*

* *Per Abbreviatura, parlandosi di caratteri. Salv. Avvert.* 1. 2. 12. Di carattere malagevole fuor di misura, e d'abbreviamenti difficilissimi quasi tutto ripieno.

Essendo in senso trasl., perchè il proprio significato nell'abbreviare delle parole (e non de' caratteri che sono le parti componenti quelle, e queste e non quelle si accorciano) è di accorciare elidere; da meglio precisare per ciò si era quest'articolo, e tanto più perchè di aggiunta. E l'esempio stesso ne fa luminosa prova, parlandosi di scritti, e per *Carattere* vi s'intende la maniera, la forma della scrittura.

ABBREVIARE. *Far più breve, o Tor via alcuna parte della quantità. Filoc.* 3. 12. Affrettandosi di abbreviare il lieto tempo con questi pensieri un giorno subitamente l'assalì. *E altrove:* Chi ha la nostra vita col veleno voluta abbreviare. *Cr.* 4. 12. 7. Ma quelle vigne, nelle quali insino a un piede s'abbreviano i tralci ec. *Dittam.* Qui mi disse Solin: rivolgi il dosso Inver Settentrion, che in ogni verso M'ingegno abbreviar la via, ch'i' posso.

Se come dissi, e gli stessi signori Accademici me ne fanno buon rincalzo alla voce *Breve,* nel proprio la brevità si riferisce al tempo, allorchè riferirassi all'estensione sarà dunque nel senso traslato. I due ultimi esempii perciò andar dovevano in articolo separato. Badare poi, che nell'indicazione del testo del Dittam. manca quella del libro e del capitolo.

* *Ad abbreviarla; posto avverb. In somma, In breve. Franc. Sacch. nov.* Ad abbreviarla egli stettono male quanto dir si puote.

Gherard. — Locuz. avverb. equivalente a *In breve*, *In somma, In conclusione, alle corte* e simili. *Bern. Orl. in* 32. 67. E per abbreviarla, non istette molto, ch'a tutti due licenzia dette.

Parmi che meglio sarebbesi dichiarata questa guisa avverb. dicendo: per *A dirla in breve, In poche parole, In breve;* chè *In somma, In conclusione, Alle corte,* consideratane la loro derivazione, applicata agli esempii, sarebbero usate in senso figurato.

* ABBREVIATAMENTE. *Avv. In compendio. Pros. Fior.* 1. 3. 3. 165. I compendii dell'Etica ec. che abbreviatamente si possono ec.

Con un esempio si smozzicato e rattratto, e colla voce *compendii* in esso espressa, chi persuadersi che *Abbreviatamente* vi valga a capello *In compendio?*

ABBREVIATO. *Add. da Abbreviare. Sen. Pist.* Io ti farò i comenti, che tu desideri, cioè sermoni abbreviati e conclusi in poche parole. *Alleg.* 1. Quasi che questo sia l'abbreviato contrassegno della mia spiatellatissima dappocaggine.

Se si fosse almanco indicato il numero della pistola avrebbesi potuto confrontarne il passo e cavarne il vero valore, ma chi leggerle tutte? S'egli poi è il vero che la *brevità* nel proprio dicasi del tempo, quale ne sia il vero significato negli esempii addotti, accennar si doveva che l'uso n'era traslato.

§. *Per metaf. Coll. Ab. Isac.* 19. La mano di Dio non è abbreviata a liberare. *Fr. Jac. T.* 3. 5. 5. E questo è lo verbo in carne abbreviato.

Mandare al palio due si nuovi usi privi di dichiarazione, e, da quel che appare, di vario significato, in un paragrafo solo, non sarà certo mai un adoprar da grammatico, ma un acciabattare.

* *Aggiunto a scrittura, o carattere, vale Scritto colle sole iniziali o in cifra. Borg. Orig. Fir.* 99. Avendo in consuetudine i Romani di scrivere abbreviati i loro primi nomi ec. e ciò facevano con le prime lettere o con due, infino a tre e non più.

Non da qualche esempio, che si abbia casualmente tra mano, debbesi cavar fuori la significanza della voce che si vuol registrare, ma dall'uso più largo di essa voce e ad esso applicare gli esempii o l'esempio. Chi non vedere che in quest'articolo il compilatore ha dato la spiegazione del valore che aggiudicò avere l'*Abbreviato* nell'addotto passo? E poco senno e memoria parmi facesse di bisogno a sapere che dicesi *voci* o *dizioni* e simili *abbreviate* quelle ancora che hanno l'elissi nel mezzo, come sarebbero, per accennare di alcuna, *umilmo pregmo* e simili? Nè sembrami detto secondo ragione di buona spiegazione *a scrittura* o *carattere,* chè non la *scrittura,* ch'è il complesso de'vocaboli, nè il *carattere* ch'è la forma della scrittura; ma i vocaboli stessi que'sono che si abbreviano. Nè *scritto in cifra* può supplire al nostro caso avendo nel proprio un ben diverso valore, come si può vedere alla parola *cifera.* Finalmente l'esempio non parla di *scrittura* o *carattere;* ma di nomi, che non sono poi espressi che da semplici vocaboli.

ABBREVIATORE. *Verbal. masc. Che abbrevia. Com. Dant.* Fue uno abbreviatore de' detti di santo Agostino. *But.* Come scrive Floro Giulio, abbreviatore di Trogo Pompeo nel primo libro.

Valendo nell'esempio *Epitomatore* dovevasi indicare *in senso trasl.* A fare poi che la spiegazione (come la ragion vuol che sia) possa sostituire la voce spiegata non *Abbreviatore* solo dovevasi porre a tema, ma *Abbreviatore di*, riferibile a *scrittura*, *detto* e simili per *Che abbrevia quelli.* Manca pure nella Crusca l'indicazione se sia sost. o add.

§. *E oggi anche è Uffizio nella Corte Romana dallo scrivere i brevi.* * *Benv. Cell. Vit.* 2. 45. Per avere falsificato un Breve, essendo lui abbreviatore di Parco majoris.

L'esser oggi piuttosto che jeri, che alcuni anni fa, che nel primo secolo della lingua, sono indicazioni vane in un Lessico. Il Gherardini si fa bello nel suo lavoro *Voci ec.* a questa voce di averne arrecato l'esempio che mancava; ma prima di lui, come si pare dal mio Lessico, lo Zanotti avealo aggiunto. Ritorni egli adunque la mancia a chi gliela diede, se non vuol frodargliela.

ABBREVIATURA. *Parola abbreviata di suoi caratteri nello scriverla, e anche legatura di più lettere insieme per più brevità.*

Dopo *scriverla* aggiugni o *stamparla*, che eziandio nelle voci stampate si veggono abbreviature. Non so poi capire quell'*Anche legatura di più lettere insieme per più brevità.*

ABBREVIAZIONE. *Abbreviamento. Com. Par.* 6. Alle quali l'abbreviazione, correzione e compilazione, e ciò, che d'utile partenesse alle predette cose.

Ripeto, se non determinasi una norma, si starà sempre in ponto se si possa usare la voce del tema per tutti li significati dell'altra od altre datele a corrispondenti.

ABBRIVARE. *Termine marinaresco. Dicesi del principiare a muoversi il vascello, prima ch'abbia presa tutta la velocità a proporzione del vento, o de' remi, che il sospingono.*

Almeno indicare se att., n. p. o assol.

ABBRIVIDARE. *Aver de'brividi, o capricci di freddo, Patir Freddo. Lasc. Gel.* 3. 10. E però vavvi, ed escine, bù, bù, ch'io abbrivido.

Se può correre *aver de' brividi*, che però, secondo me, meglio era *sentire de'brividi; patir freddo*, parmi non poter valere lo stesso, perchè di un'idea di freddo indeterminato, quando il *brivido* ha quella di freddo di poca durata, e che fassi come sentire a riprese, d'assalto improvviso, e se può valere per *patir freddo*, voleva essere locato in un capo a parte. Nell'esempio poi sembrami valere piuttosto *gelar dal freddo.*

ABBRIVIDATO. *Add. da Abbrividare. Matt. Franz. rim. burl.* 2. 143. E la vernata qualche abbrividato, Con essi tratteggiando, il foglio inchiostra. *Tac. Dav. ann.* 4. 99. Sovvenuto l'esercito di L. Silla ec. quando di fitto verno rimaso brullo di vestimenta ec. ciascuno si spogliò le sue, e mandaronsi alle legioni abbrividate.

Dopo avere spiegato *abbrividare* per *Aver de'brividi*, o *capricci di freddo* chi mai credere che Matt. Franzesi e il Davanzati accennassero a chi avesse de'brividi o capricci di freddo, che possono sentirsi anche di state; piuttostochè a chi pativa di eccessivo freddo nel verno come si pare dagli esempii?

ABBRIVO. *Termine marinaresco. Onde Pigliar l'abbrivo, dicesi quell'impeto, che piglia il naviglio, quando è spinto o dalla vela o dalla voga. Fr. Giord. Pred. R.* Ma quel vascello avere già pigliato l'abbrivo.

Se termine marinaresco, avrà suo valore; e se l'ha, perchè non darlo? Se poi da *Abbrivo* si trasse la frase *Pigliar l'abbrivo*, perchè non fare di questa un articolo separato? Finalmente come si potrà dire che *Impeto*, che nell'esempio apparisce un effetto possa valere *Pigliar l'abbrivo*, ch'è il moversi medesimo? Non è questo un confondere l'effetto colla causa? A mio avviso parmi che fosse da prima spiegare *Abbrivo* per *Quel primo impeto che vien dato al naviglio quando* ec.: *Pigliar l'abbrivo;* per *Quel primo moversi del naviglio quando ec.*

ABBRONZAMENTO. *L'abbronzare. Libr. cur. malat.* Vogliono sfuggire l'abbronzamento del sole, cagionato nella faccia.

Se *Abbronzare* vale *Leggermente avvampare* come spongono i signori Accademici, nessuno, che non sia battezzato in domenica, potrà credere che *Abbronzamento* nell'esempio riportato valga *Avvampamento*, non potendo il sole col suo calore, per ardentissimo che sia, mettere *in fiamme, in vampe* la faccia di nessuno. Qui, per similitudine, pare a me valere quell'*Arrossare* ed *Abbruciare che fa il sole la pelle di chi ne sostiene a lungo i raggi, massime di grande state, o ne' paesi caldissimi*. Ed era egualmente da osservare, che qui è l'effetto e non l'azione, e con quest'idea darne l'esatta significazione.

ABBRONZARE. *Leggiermente avvampare; Quel primo abbruciare, che fa il fuoco nella superficie, ed estremità delle cose. Mirac. Mad. M.* Ella non ebbe danno nessuno, sì che pure un capello del capo suo fosse abbronzato. *Sen. ben. Varch.* 7. 18. Se egli in presenza de' padri strangola i figliuoli, se non contento alla semplice morte, gli fa tormentare, e non solamente abbronza quegli, i quali hanno ad esser giustiziati ma gli arrostisce.

Se eziandio a chi non è degli Accademici, può essere concesso di proporre suo avviso, dirò che *Abbronzare* viene da *bronzo*, ch' è un ammalgama di rame e di stagno, il primo d'un colore quasi rosso, l'altro biancastro, che al contatto dell'aria però diventa bigio, e dai quali ne esce un composto di colorito che sente dell' uno e dell'altro, a cui venne poi a ragione assimigliato quella tinta che produce il sole co' suoi cocenti raggi percotendo la pelle umana ed il fuoco co' suoi colori. E quando, per la grande ragione dell'uso, avvalorata dal bisogno, si volesse concedere l' italiana cittadinanza al verbo *Abbronzare* att. per *Dare il colore di bronzo ad una cosa,* questo e non altri pare a me sarebbe il senso più proprio di questo verbo. Ad esso poi avrebbe da venir presso, in altro articolo separato, quando per similitudine, riferibile al sole, vale: *Ingenerare; produrre nella pelle umana od in altre cose quel colore tra il rosso ed il bigio, che si assembra a quello del bronzo.* Quindi l'altro, più rasente al valore che ha negli arrecati esempii, riferibile al fuoco, colla stessa dichiarazione dell'antecedente. E per ultimo traslativamente pel significato, che trovasi avere ne' suddetti due allegati passi, aggiustandone, però meglio la relativa spiegazione, che sperava di veder messa in buon assetto dal Gherardini, ma che, per aver pisciato in più di una nave, prese il partito di passarsene col dire, che quanto alla derivazione di questa voce egli aderiva meglio al Compilatore del Diz. gall. ital. che al parere de' Modonesi. Di che stando al bisogno maggiore del paragrafo che abbiamo tra mano, diremo ch'egli diede cartacce. Io solo mi ristringerò ad osservare che cesserei al tutto il senso di *leggermente avvampare,* troppa essendo la differenza tra *Abbruciare,* che può fare senza metter fiamma, e l'*Avvampare* che ha per necessità il metterla, e perchè ne' due arrecati esempii non appare l'azione della fiamma: ma semplicemente quella di quel primo *abbruciare che fa il fuoco nella superficie,* dato per secondo significato, al quale però io crederei si potesse aggiugnere, per più esattezza, *senza fiamma:* valore al quale si accennava dagli stessi signori Accademici alla voce *Abbrustolare,* ove sta scritto *che non ardono; ma s'abbronzino.*

§. *Per similit. del Disseccar, che fa il sole violentemente. Decl. Quintil. P.* L'erbe furono abbronzate dal cocentissimo sole. ** *Pallad. Magg.* 4. Di questo mese si seghino i fieni, anzi che ellino s'abbronzino di secchezza.

Non solo del *Disseccare,* ma ancora del *colorire* (come fu osservato nel precedente capo) *che fa il sole,* colore che, troppo forte, fa perdere di credito al fieno messo in vendita. Quel poi *s' abbronzino di secchezza* nel 2.o esempio, è prova sì lampante, secondo me, da vederla un cieco, non altro venendosi a dire, che si deggiono tagliare i fieni, prima che per troppa secchezza non piglino il colore del bronzo, che gli scapita nel prezzo. Ne' due esempii sendo poi il verbo *Abbronzare* di diversa natura, dovevansene fare anche due diversi articoli.

§. II. *Abbronzare dicesi anche in significato d'Abbrustiare.*

In questo caso fia però per figura.

ABBRONZATO. *Add. da Abbronzare. Liv. dec.* 3. Alcuni abbronzati dallo svaporar del fuoco. *Dav. Colt.* 10. Con pali di castagno grossi all' usanza, secchi, in punta abbronzati. *Ricett. Fior.* Mirabolani citrini, indi, cheboli netti, ed abbronzati.

Vedute le varie significanze del verbo ingeneratore, secondo quella di ogni singolo esempio, dovevasi farne un articolo separato.

§. *Abbronzate diconsi anche le carni dell'uomo incotte dal sole.*

Il Gherardini, approvandone la spiegazione, solo aggiugne ad avvalorarla il seguente passo di Monti nella Basv. c. 3. Un lieve insulto di villana auretta D'abbronzato guerriero in su la guancia. Più adatto sarebbe riescito, pare a me, l'esempio se in loco di un guerriero fosse stato detto di un villano, come quegli che ha più particolarmente incotta la *pelle* e non la carne (ciò ch'era da essere badato dall' infallibile e minutissimo signor Gherardini) dal sole; laddove la pelle del guerriero viene abbronzata pure dalla pioggia, dall'aria della notte e dal vento, accadendogli di sottostare ad ogni intemperia e dormire a cielo scoverto. A fare poi che l'esempio da lui arrecato rispondesse al suo giustissimo precetto *che sempre debb'esso raccogliere in sè un intera sentenza* (largo anche siccome egli è di parole e di autorità nel proverbiare altrui) a non mostrarsi contraddicente a sè stesso andando a contrappelo, non dovevasi guardarla nel sottile, ma darne altresì quest' altri quattro precedenti versi:

**Allor conobbi che fatale è Roma,
Che la tremenda vanità di Francia
Sul Tebro è nebbia che dal sol si doma,
E le minacce una secura ciancia ec.**

ARROSTIRE. *È un pochino più, che Abbrustolare. Libr. cur. malat.* L'orzo si potrà abbrostire in una padella di rame tenuta sopra carboni accesi, continuamente dimenando.

Porre le cose intorno al fuoco si che s'asciughino e non ardano, ma s'abbronzino; **ecco il significato che la Crusca da ad *Abbrustolare*. Ma secondo l'esempio cangiandosi l'azione, cangiar si deve in qualche forma pure l'effetto; chè certo è una cosa ben diversa l'*abbrustolare per mezzo di una padella*, dall'*abbrustolare all'immediato contatto del fuoco*.**

ABBROSTITO. *Add. da Abbrostire. Ricett. Fior.* Croste di pane abbrostite, macerate in aceto per mezz'ora.

Precisato, o dicasi meglio precisati i sensi del verbo *Abbrostire*, potrassi farlo pure del suo participio, e non addiettivo, di quest' allegato esempio.

ABBROSTITURA. *Lo abbrostire. Lib. cur. malatt.* Guarda bene, che l'abbrostitura non sia soverchia.

Oltre all'esprimere l'azione, non potrebbe significare anche l'effetto? A mo' d'esempio: *io ho un'abbrostitura in una mano;* per l'effetto dell'essermi abbrostito?

ABBROSTOLIRE. *Abbrostire.*

ABBROSTOLITO. *Add. da Abbrostolire.*

Vi sarà, è da credere, anche il participio.

§. *Per. abbronzato. Malm.* 6. 52. Le statue sono abbrostolite e scure.

Se a *scure,* come nel testo, si fosse pure aggiunto *mummie,* bastava perchè si paresse la giusta corrispondenza dell'*abbronzato* e fosse tolta la presa al Gherardini di levarsi in piedi e farne una grassa risata.

ABBRUCIACCHIARE. *Abbrostire, Abbrostolare.*

Stando alla natural forma della voce, parmi che debbe accogliere in sè anche un'idea di peggioramento, di difetto, di un far malamente. — Un esempio avrebbe forse messo la cosa in chiaro.

ABBRUCIAMENTO. *Lo abbruciare. Fr. Giord. Pred. R.* Onde seguì grande abbruciamento in tutta quella terra.

ABBRUCIANTE. *Che abbrucia. Cr.* 4. 11. 3. Con questo alimento dalla forza abbruciante del cielo s'aiuti.

ABBRUCIARE. *Consumar col fuoco. E si usa anche in signific. neutr. pass.* [» *S. Agost. C. D.* 20. 18. Li cieli ardenti si dissolveranno, e gli elementi s'abbruceranno per lo calore del fuoco] *Vett. Colt.* 41. S'egli intervenisse, che l'uliveto abbruciasse infino in sulla terra.

Se si disse *anche in signific. n. p.*, egli è da supporre che pure in altri si usi, cioè nell'att. e nel n. ass. In fatti nel 2.° esempio non è forse nel n. ass.? Attivo poi è quando noi diciamo *per farlo cuocere si vogliono abbrucciare molte legne, il tale incendio abbruciò molte case* e simili. A fare giudiciosamente, prima andava registrato il senso attivo nel proprio, quindi nel figurato; dippoi il n. p. nel proprio, dopo il figurato, finalmente l'assol. nel proprio, ed in appresso nel traslato.

§. I. *E neutr. pass. But. Inf.* 15. Non osava scender dalla strada, ec. imperocchè io mi sarei abbruciato per l'arsura.

§. II. *Per cuocere. Dant. Purg.* 25. E questo modo credo, che lor basti Per tutto 'l tempo, che 'l fuoco gli abbrucia.

Non so chi potesse mai pensar che Dante mettesse a cuocere, siccome si fa delle cose da mangiare, nel purgatorio chi, sebben *casti, come virtude e matrimonio impone*, si fu dato soverchio alla carnalità? E, cotti, come quindi escirne al bacio del Signore?

§. III. *Dicesi anche per iperbole del Sentire soverchio caldo.*

Era da aggiugnere n. ass. Come da aggiugnere sarebbe al Lessico nel significato di *Scaldare assai, Produrre*, arrecare gran caldo. — Egli è un sole un caldo che abbrucia. —

§. IV. *Aver abbruciato l'alloggiamento, diciamo in proverb. di chi ha fatto in qualche luogo cosa, che non convenga, per la quale e' non vi possa più tornare.*

Egli è, come si disse ancora, da determinare sotto quale delle voci principali del modo proverbiale debba esso andare registrato; chè fino ad ora si è sempre abborracciato, quando facendo capo del verbo, quando del nome, quando di qualche particella.

§. V. *Ed Abbruciare, in modo basso; vale Aver bisogno grande di denari.*

Senz'esempio chi levarne lo intendimento? Chi la natura conoscere di questo verbo?

* *Abbruciare il porco, vale Pelarlo, abbruciandone i peli. Franc. Sacch.* 102. Una mattina, per tempissimo avendolo (*il porco*) morto, abbruciato e concio. *E* 146. E abbruciati, e sparati, (*i porci*), e cavate, rigovernate le cose dentro ec.

Da noi, e credo facciasi così per tutta Italia, i porci si pelano coll'acqua bollente, e non passando fra mezzo la fiamma, non usando cioè dell'immediata azione del fuoco, siccome porta l'*Abbruciare*. Se l'usato fosse pur quello degli antichi la dichiarazione sarebbe errata.

ABBRUCIATICCIO. *Add. Arsicciato.*

Gherard. — §. Per *Che ha dell'abbruciato.* - Li (*alberi*) posti ai venti sono più corti, perchè il vento gl'inasprisce e li fa bistorti e raggriciati ed abbruciaticci.

Mi ricordo che alla voce *Abbruciare* da' signori Accademici nell'esempio di Dante Purg. 23. terz'ultimo verso, senza più fu spiegato per *cuocere*, e che il nostro impeccabile signor Gherardini, non si peritò di appiccarle bellamenle il seguente sonaglio = Oggi (parla colla sua cuciniera) mi farai abbruciare un pollastrello = son certo ch' ella mi risponderebbe: Che dice? Forse ch' ella con questo *abbruciare* intende di riprendermi? Ma ho io forse mai lasciato abbruciare non che pollastrello, ma piccioni ed anitre e tacchine? (poteva aggiugnere, od uccelli?) Eh zitto, sciocchissima rispondiera. Dir volli, che tu mi facessi cuocere un pollastrello; ma dissi *Abbruciare*, perchè stamane ho imparato dalla Crusca che il bel parlatore ha da dire così. Ora: e se per distrazione, o per qualche più toccante badare, come accade sovente alle cucinanti fantesche se alcuno bazzica in cucina, avendo la stessa lasciato abbruciare alquanto l'arrosto del pollastrello, un commensale del signor dottore Gherardini le dicesse = Un'altra volta, ragazza mia, quando fate cuocere l'arrosto ricordatevi di chiudere gli usci e le finestre della cucina, se non volete che il vento vi abbruci alquanto l'arrosto = non avrebbe la medesima servente ragione di soggiugnere = Signore, egli vuol dirmi una berla. Io non ho mai sentito da che mi vivo, che il vento possa abbruciare nè poco nè tanto l'arrosto. Eppure la cosa è così, (potrebbe rispondere quel cotale) e voi il dovreste sapere per lo senno a mente (massime che le serventi rispondiere si debbono conoscere della lingua del padrone, conciossiacosachè egli proprio il vostro padrone qui presente che il disse non solo, ma lo mise per le stampe alla voce *Abbruciaticcio.* Dite ch'ei vel dica, o che ne aggiusti l'articolo, almeno almeno coll'aggiugnervi *Per figura.*

* ABBRUCIATISSIMO. *Superl. di Abbruciato. Red. Cons. 1. 114.* Il suo sangue è imbrattatissimo di sieri analoghi all'acqua forte, ed è abbruciatissimo.

Che si possa adoperare superlat. in tutti i sensi che ha l'agg. *Abbruciato*, sarà benissimo; ma l'esempio essendo in senso traslato, ragion voleva, che se ne desse la corrispondente significanza.

ABBRUCIATO. *Add. da Abbruciare. Bocc. nov. 77. 54.* Come veggiamo avvenire d'una carta di pecora abbruciata, s'altri la tira.

Ma secondo l'esempio aggiugnere si doveva *In senso traslato* per *Abbrustolato;* chè nel proprio *Abbruciata* vale *Consumata dal fuoco*, e se consumata non sarebbesi potuta più tirare.

§. I. *Per Incotto, Abbronzato. Dant. Inf.* 15. Sì che 'l viso abbruciato non difese La conoscenza sua al mio intelletto.

Essendo altro il senso proprio dell'*Incuocere* da quello dell'*Abbruciare* nell'esempio, siccome altro si è pur quello dell'*Abbronzare;* parmi che ai detti due corrispondenti premessa la nota *in senso trasl.*, si potrebbe sostituire *Abbrustolato.*

§. II. *E Abbruciato di danaro,* [*o anche semplicemente Abbruciato*], *vale Bisognoso, e Quasi mendico, lo che oggi si dice anche Arso. Tac. Dav. Stor.* 1. 246. Adescando i più leggeri di cervello, abbruciati di danari. *E Scism.* 66. A tutto nondimeno dava fondo, e sempre stava abbruciato.

Una cosa essendo *Abbruciato* semplicemente, ch'è il participio dell'addotto verbo *Abbruciare* e che pare a me valga più di quel che gli venne aggiudicato cioè *Senza danaro,* o senz' altro *al tutto, e pieno di voglia di averne,* presane la metaf. dall'avidità del bere che produce *l'arsura, il sentirsi abbruciare internamente;* altra essendo *Abbruciato di danaro,* che solo si riferisce alla mancanza ed al desiderio di questo, non uno, ma due articoli erano da fare. Essendo poi che *Stare abbruciato* è del pari una frase, che equivale all'*Abbruciare,* assol., del § 6.º di questa medesima voce; (dalla quale va tolto via l'indicazione di m. b., che se non lo è nello Scisma del Davanzati *andare abbruciato,* nol debb'essere *abbruciare* in qualsiasi dettato) medesimamente del secondo esempio del § che stiamo osservando, era da farne un terzo articolo.

ABBRUNAMENTO. *Lo abbrunare. Fr. Giord. Pred. R.* Per rimediare allo abbrunamento della faccia, cagionato dal Sole.

Siccome può essere e l'azione e l'effetto, come di queste foggie di vocaboli altrove si notò, così volevasi farne due articoli con a ciascuno il proprio valore.

ABBRUNARE. *Far bruno, Nero. Sen. Pist.* E così la terra è cibosa e fruttuosa, imperocchè 'l fuoco non abbruna, e non arde niente.

A stare coll'uso generale della voce *Bruno,* da cui deriva questo verbo, pare che non sia un medesimo di *nero;* ma uno in fra i gradi che è tra il *bianco* ed il *nero,* quello cioè che meno dista da questo. E pure negli esempii allegati sotto la numerosa schiera dei nomi, che procedono da *Bruno,* per qualità di colore, ch'è il ceppo di sì numerosa famiglia, non si vede presso che mai adoperato per *nero,* ch'è il contrapposto perfetto di *bianco,* non essendo nel suo vero senso, che la totale privazione della luce. Se poi per avventura si abbattesse in alcuna autorità, in cui mostrasse valere per *Nero,* questo non sarebbe che per figura, e se ne doveva fare un articolo separato.

§. *E neutr. pass. vale Mettersi bruno. Fr. Giord. Pred. R.* Si abbrunano con veli, e così abbrunate si fanno vedere.

Si aggiusti il *Mettersi bruno* nel passo di *abbrunano* dell'esempio, e mi si dica se una tale spiegazione attagli. Secondo me *Abbrunarsi con veli od altro che indichi lutto* esser doveva il tema dell'esempio; e la spiegazione *Mettersi in dosso quelle cose in segno di lutto.* L'abbrunate poi dello stesso esempio è participio del verbo *Abbrunarsi* od *Abbrunare* ass. per *Vestirsi a lutto, vestir bruno.*

ABBRUNATO. *Ad. da Abbrunare. Fr. Giord. Pred. R.* Si abbrunano con veli e così abbrunate si fanno vedere.

E quando si registrò *Abbrunare n. ass.* per poterne vedere il senso? Vedi la mia nota a questo participio, e non add., nell'antecedente mia osservazione.

Gherard. — In forza di add. Per *Che porta veste* o *velo, od altro, da bruno, da lutto.* V. anche in BRUNO in forza di sust. (Es. d'agg.) Da un nero velo ch'egli aveva avvolto al cappello, ben si scorgeva esser dolente e abbrunato per la morte di qualche stretto parente.

Forse avrò io le travvegole; ma nell'addotto esempio *Essere abbrunato,* è una maniera, che risponde ad *Essere in lutto.* Ne so qual uomo di penna, nè qual maestro in gramatica potesse all'*abbrunato* dell'esempio sostituire la spiegazione del nostro Aggiuntatore sì che ben vi dicesse, quando non si volesse far uso delle trafile etimologiche del Menagio.

ABBRUNIRE. *Abbrunare.*

§ I. *Per metaf. Pass.* 315. Malmenandola troppo la insudiciano e abbruniscono.

Il Gherardini col riferirne più esteso l'esempio e colla spiegazione di *Oscurare, Rendere oscuro,* tenne riempiere il vano della Crusca; ma pare a me che più dichiarativo sarebbe stato il dire *da Bruno* per *Oscuro, Oscurare,* e per trasl. *rendere difficile ad intendersi,* aggiustandone però il tema e la spiegazione in questa guisa *Abbrunire,* riferibile a scrittura, dettati e simili, vale *Renderli difficili ad intendersi.*

§. II. *E neutr. per Divenir bruno.*

Se *Abbrunire* vale *Abbrunare,* perchè non dare a questo tutte le significanze di quello? Si pongano poi questi articoli in un migliore assetto, facendo cioè precedere il senso proprio al figurato che, come stanno di presente, sembrano fatti a casaccio.

** ABBRUSCIARE. *Abbruciare.*

Egli è sempre da averne grado a chi studiasi di arricchire e rifiorire di nuove locuzioni il Lessico di nostra favella: ma sarebbe desiderabile però che questi fiori non fossero troppo vizzi, come si è questo, al certo per la sua secchezza, pel mal odore e colore da essere posto nel mondezzaio.

ABBRUSTIARE. *Diciamo per lo più quel mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati, per tor via quella peluria, che rimane loro dopo levate le penne.*

Siccome, io avviso, nessuno farà una cosa dei polli e degli uccelli; ed essendo che al pari di questi anche i polli si fanno passare, spennacchiati che sieno, fra mezzo le fiamme a cagione di bruciar loro la peluria; così agli *uccelli* era da aggiugnere, *ed i polli.* Arrogi, che siccome ad uno straniero, e pure anche a qualche de'nostri, potrebbe nascer desiderio di sapere a che fine si adoperi un tale processo a detti animali, parmi che non sarebbe fuor di loco l'aggiugnere *per quindi cucinarli.* Nè sarà vano il mio osservare, che potrebbesi riferire ancora ad altri animali, che non sono nè *uccelli* nè *polli,* ma che hanno pelo, e dei quali si mangia la pelle, come sarebbe il *porco.* Vedi l'ultimo § di *Abbruciare.*

ABBRUSTOLARE. *Porre le cose intorno al fuoco sì che s'asciughino, e non ardano, ma s'abbronzino.*

E non si potrebbe aggiugnere, a baldanza dell'uso, anche il seguente valore? *Porre alcuna cosa da mangiare intorno al fuoco, come polenta o pane in fette, perchè formi crosta.* Chi non sente, nel costume un tempo rozzo, ora gentile del mangiare la polenta, dal padrone alcuna volta raccomandarsi alla fante, che quelle fettucce sieno bene abbrustolate? Ma mi si conceda la venia, se pel bene che voglio a questo cibo pur quest' otta sono escito del mio proposto.

ABBRUSTOLATO. *Add. da Abbrustolare. Soder. Colt.* 35. Siano tutti sbucciati (*i peli*) colla punta abbrustolata in fondo. *E* 100. L'incenso, arso, abbrustolato, o abbruciato lo fa durabile (*il vino*).

Perchè fosse da *Abbrustolare* bisognava che ad *Abbrustolare la punta dei pali* si ponessero essi ad asciugare intorno al fuoco, senza che ardessero; ma l'*Abbrustolare della punta dei pali* si fa col passar quella frammezzo le fiamme od i carboni ardenti. Nè quell'azione o processo potrebbe far per l'incenso. Mano dunque signori Accademici al rassettare.

* ABBRUSTOLIRE. *Lo stesso che* ABBRUSTOLARE.

* ABBRUSTOLITO. *Add. da Abbrustolire. Red. lett.* Ottima sarà l'acqua d'orzo abbrustolito.

Manca la significazione, che al certo non può essere l'esposta per *Abbrustolare;* ma potrebb'essere quella forse da me qui sotto indicata, con questa differenza però, che nell'esempio del Redi il fine è solo di farne acqua medicinale. Queste due aggiunte e l'esempio della seconda, fanno che pure di ricapo me n'esca di callaja proponendone una terza. Spero però che non mi si vorrà per questo mozzar le mani. *Abbrustolire* od *Abbrustolare il caffè* per *Far alquanto bruciare il caffè dentro ad un vaso di ferro,* che in Lombardia dicesi *tostino* per poi macinato, farne la tanto in uso e soavissima decozione, che, a simile della pianta e del frutto, appellasi *caffè,* della quale bevanda io vado più ghiotto che non le mosche del miele.

* ABBRUTTIRE. *Deformare, Render brutto. Soder. Colt.* 47. Radesi via con ferro il musco, che si trova nel pedale, che annoia le viti, e le abbruttisce.

Bastava *Render Brutto,* perchè *Deformare* nel proprio vale *Alterarne la forma,* ed il *musco* non altera quella delle viti, ma la rende brutta od insudicia.

ABBUIARE. *Neutr. pass. Farsi buio, Oscurarsi. Dant. Par.* 17. Procacciam di salir pria che s'abbui.

A non lasciare ancora nel bujo il lettore, parmi che fosse da aggiugnere per *Farsi notte.* L'esempio non è nel Paradiso, ma nel Purgatorio.

§. I. *Per metaf. Dant. Par.* 9. Giù s'abbuia. L'ombra di fuor come la mente è trista.

Manca il significato; e quando pure vi avesse, l'esempio così per ristretto non potrebbe giammai metterne in chiaro il vero valore.

» *Assolutam. Com. Dant. Purg.* 30. Quando uomo piange così abbuia e oscura nel viso, come quando è lieto si sciampia ed esilara il viso.

Gherard. — Perdere lo splendore o la serenità dell'allegrezza, farsi tristo.

Non parmi all'*Abbujare del viso* la necessità dell'allegrezza, potendosi ben esso abbuiare anche a chi sia in uno stato naturale e semplice di quiete d'animo. *Farsi tristo* poi nel proprio si riferisce all'animo; e nell'esempio parlasi

di un effetto visibile, per la qual cosa forse più adatto sarebbe riescito *Offuscarsi* figuratam., per *Quell'effetto che si pare nell'occhio di chi ha l'animo occupato da qualche profondo pensiero od accoramento.*

§. II. *Abbuiare checchè sia in att. signific. vale Asconderlo, e non ne parlar più; modo basso.*

Non so vedere perchè una guisa di così bel traslato si dovesse battezzare per bassa. Anzichè andare rifacendo i Lessici senza mai porre un attento esame a ciò che fu fatto dai primi Accademici, a fine di scovarne le falla o correggerle, meglio è non rifare; imperciocchè il primo bisogno non è quello di aggiugnere loro voci e maniere, ma di emendarne quelle, che vi stanno di già registrate, che sono il più.

* ABBUIATO. *Da Abbuiare, vale Oscurato. Salv. Disc.* 2. 452. Volendo mostrare l'aria del viso rannuvolata, e per conseguente il riso, che è la rilucentezza di quello, abbuiato e coperto.

Il riso è l'effetto d'un sentimento morale; e perciò non può farsi nè bianco nè nero nè oscuro.

ABBURATTAMENTO. *L'abburattare. Tratt. segr. cos. donn.* Si vagliono de' residui dello abburattamento più grosso. *Infar.* 2. 2. *a' lett.* Essendo in questo abburattamento riuscita la crusca nella misura superiore i tre quarti.

Chi non vedere coll'*infinito* esserne spiegata solamente l'azione? E chi del pari non vedere, che nel primo esempio vale l'effetto o la cosa abburattata, come ne fanno prova *e que' residui* e l'agg. *grosso* qualificativo della cosa che venne cavata dall'*Abburattare?* Per la qual cosa se all'illustre Accademico Infarinato accade in quell'abburattamento (leggi l'esempio 2.º) di avere la crusca nella misura superiore i tre quarti, e a me, che mai non fui infarinato ne' girai quel malmenato frullone, accoglie di averla in questa riforma ad assai più larga misura, chè delle cento non avvene le dieci parti, che sieno proprio di buon fiore.

Due erano le significanze che si avevano a dare a questa voce: la prima dell'*Abburattare* coll'esempio secondo; la seconda di *Ciò che si trasse dall'abburattare.*

ABBURATTARE. *Cernere la farina dalla crusca. G. V.* 12. 8. Si faceva pane della farina del grano del comune senza abburattare, o trarne crusca. *Tratt. pecc. mort.* Abburatta la farina, *Burch.* 1. 14. Ch'avea abburattato allotta allotta.

Non so perchè lo Zanotti ommettesse *per mezzo del buratto o buratello*, che ben vi stava, per distinguere questa dall'altra maniera nel proprio di cernere la farina dalla crusca per mezzo dello staccio, appellata stacciare? Come,

il perchè non so il Gherardini, al solito schernitore, ad *Abburattare*, dica che la *Crusca accademica* usi di questo verbo *per cernere la farina dalla Crusca cereale*, quando anzi come il doveva mai noi dettava, ma si bene il Biscioni in una chiosa al Malmantile del Lippi? E se il Biscioni avesse arbitrato nell'uso di questa voce, era da perciò proverbiarne la Crusca? Che ci ha da fare un commento al Malmantile col Vocabolario degli Accademici? Dottore com'è in leggi il signor Gherardini, saper doveva, ch'egli è un far ragione contro ragione, un farla co'piedi il punire in uno le pecche d'un altro. Dissi come doveva coll'autorità del nostro Ser Appuntino che l'esempio da lui riferito nel suo §. I. In modo assol. coll'oggetto sottinteso, vale, *per traslato, Cernere la farina dalla Crusca collo staccio*. Ecco l'esempio stesso che il canta a letteroni d'appigionasi. = E sentii farmi il cuor come lo staccio, Quando me' mae (mia madre) si mette a abburattare cioè a *palpitare*, assomigliando i palpiti allo scommovimento dello staccio nel dimenarlo per farne escire di sotto il fior della farina. E se il Gherardini ben vide essere mal locato l'esempio del Burchiello, sfuggirgli d'occhio pur non doveva che nel secondo, Tratt. pecc. mort. *Abburattare la farina* era una locuzione, che medesimamente richiedeva un paragrafo separato.

* *In senso disonesto. Cecc. St.* 1. 5. Mio danno se non so trovare il tempo d'abburattare. *Menz. sat.* 6. Fatevi ora abburattar da un oste.

Con buona pace del moralissimo, anzi speglio nitidissimo di purità, signor Gherardini, non iscorgo ragione, che, celiando, alcuno dir non possa il *marito abburattò la moglie*, e che disonesto si debba dire un atto che così adoperato venne acconsentito dalla Chiesa? E se ne'libri di religione, del fondamento di essa, e dagli uomini più santi della Cristianità, furono usate le cento e cento volte locuzioni di questa maniera, non so perchè debbano essere scovate dal Lessico della Lingua. Chi dei due sarà poi più riprovevole? Chi mostrerà d'essere a pezza più rotto ne'costumi, o il Cesari, che innocentemente registra una voce di atto venereo, o il Gherardini, che indirizza la studiosa gioventù ad *andare apprenderne il linguaggio dalle maestre ne'bordelli della Gualfonda?* Chi più di ciacco sente, o parlando alla *ciacchesca*, come n'insegna lo stesso riprenditore, chi più ciacchilla dei due? Non è egli questo fare del Gherardini un predicare la castità nel chiasso? Ma de hoc satis, ch'io pur con lui non ciacchillisca, e divenga secondo a tanto senno.

Correggasi la Crusca, e non si malmeni la riputazione di chi tanto vi spese di studio e di fatica per migliorarla a solo fine di bene, di chi, mentre nessuno curava la lingua, da solo scampolla pericilitante, chè non desse in fondo. Osserverò io adunque, che di un paragrafo se ne dovevano far due, nel primo notando *per traslato* n. ass. per *Usare carnalmente*, parlando a maniera di scherzo. Nel secondo, pure a mo' di scherzo, ponendo per tema *Farsi abburattare da alcuno* per *Farsi godere carnalmente da quello.*

§. I. *Per similit. Malmenare*, *Dibattere*, *e Scuotere alcuna cosa in qua, e'n là. Franc. Sacch. nov.* 84. Eccoti Mino in terra, e la donna addossogli e abburattalo. *Tac. Dav. stor.* 1. 250. Galba era abburattato qua e là, secondo che la turba ondeggiava.

A *Malmenare*, perchè facesse al primo esempio, dovevasi aggiugnere *per Maltrattare*, e quindi spiegar questo *per Battere con pugni o con altro maltrat-*

tamento delle mani, filiera di spiegazioni forse troppo lunga per un vocabolario; laddove colla seconda (meglio adatta al tema, ch'esser però doveva *Abburattare alcuno*) di *batterlo con pugni* ec., si avrebbe, secondo me, sopperito per bastante. Per l'esempio del Davanzati se non fa la prima spiegazione della Crusca, peggio la seconda, chè in questa lo scuotersi dicesi di cosa e non di persona com'è Galba; nè veniva egli scosso, ma *spinto, tratto*. Vano poi il *qua e là la*, stando esso significato per parole nell'esempio stesso.

§. II. *Per metaf. dicesi Abburattare uno, cioè Aggirarlo. Varch. Ercol.* 103. A uno, che per trastullare un altro e aggirarlo colle parole, lo manda ora a casa questo, e ora a casa quell'altro per trattenerlo, si dice abburattare, e mandar da Erode a Pilato.

Parmi, che più secondo Vocabolario sarebbe stato acconciar questo capo come segue: *Abburattare uno* metaforicam. *per ingannarlo mandandolo ora da uno, ora da altro, ora in un sito, ora in altro senza fine, per niente* ch'è poi uno del *mandare uno* e non mandare semplicemente però, da Erode a Pilato. L'esempio del Varchi poteva spiegare in parte, ma non mai per tutto, come chiaro si vede.

* *In senso neut. pass. per Agitarsi, Dimenarsi. Malm.* 5. 39. Non tanto s'abburatta per la rogna, E pe' bruscol, che vanno alla goletta ec.

Parmi che giusta l'esempio valga meglio uno smoversi nelle giunture del corpo, ch'è quello che proprio si fa, punti da scabbia o da pidocchi, non potendo o volendo recar le mani alla puntura. *L'agitarsi* ed il *dimenarsi* mi sembra piuttosto un movere in qua e là della persona di piè fermo.

ABBURATTATO. *Add. da Abburattare. Cr.* 9. 30. 2. Appresso vi si faccia impiastro, con farina di grano abburattata.

Non credo cader dubbio, che nell'esempio *abburattata* possa valere tanto *passata pel buratto,* quanto *per lo staccio.* Ora con tali significati quando venne registrato il verbo *Abburattare?*

§. *E per metaf. Boez. Varch.* 5. 4. Questa della provvidenza ec. è quistione antica da M. Tullio ec. fortemente ricerca e abburattata.

Bellissima metaf. assimigliando la mente al buratto od al vaglio, quasi, venendo a dire passata pel vaglio o buratto della mente, per *esaminata per minuto, con grande esattezza in tutte le sue parti*. Aggiungasi adunque, la spiegazione che manca.

ABBURATTATORE. *Verbal. masch. Chi abburatta. Tratt. segr. cos. donn.* Conforme suole avvenire agli abburattatori della farina.

Se non darai per lema *Abburattatore della farina*, sost. per *Chi l'Abburatta*, la spiegazione degli Accademici non potrà mai stare in acconcio nel posto di *Abburattatore* dell'esempio.

* ABDOLLAO. [*spezie di mellone Egiziano*]. *Red. lett.* 2. 43. Ho ricevuto i semi degli abdollai, e ne rendo grazie a V. S. Eccellentissima.

Se vi fu fatto corrispondere il latino melo aegyptianus minor, perchè anche in italiano non particolarizzarlo per tale? e non lasciarlo così a babboccio nelle spezie de' popponi o melloni?

* ABDOMINE. *Lo stesso, che Addomine.*

Ad *Addomine*, che ha preso forma italiana fu notato *voce latina*, ad *Abdomine*, che serba l'antica sua fazione nessuno mai si prese cura di avvertirlo.

A BEL DILETTO. *Posto avverbialm. vale A solo diletto, A bella posta. Alleg.* 10. Si concede questo rigresso a chi ha con tanta solennità data la volta al canto a bel diletto. *E* 38. Questo affrontava un cane talora a bel diletto. *Varch. Ercol.* I quali si credeano, che voi, chi a bel diletto, chi per capriccio.

A BELL' AGIO. *Posto avverbialm. Con comodità, Pian piano, Con grande agio. Bocc. nov.* 16. 5. Perchè a bell'agio poteron gli spiriti andar vagando. *E nov.* 63. 13. Ogni cosa udito aveva, ed erasi rivestito a bell'agio. *Cron. Morell.* E fermo, e attento cominciai a bell'agio a pensare. *Tac. Dav. ann.* 4. 85. Martoriato anzi il coppiere: cercato chi 'l fece fare: andando a bell'agio, come vuol natura contro agli strani, ec. *Fir. Disc. an.* 109. Chi tosto falla, a bell'agio si pente. *Morg.* 22. 234. E come fatta è la festa, a bell'agio Rinaldo ne menò seco al palagio.

= Per la qual cosa, madonna Bariola, ottimamente conobbe, sì come il marito, aver perduti i figliuoli, e povera e sola ed abbandonata, senza saper dove mai alcuno doversene ritrovare quivi vedendosi (nell' isola di Pongo) tramortita,, il marito e' figliuoli chiamando, cadde in sul lito. Qui non era chi con acqua fredda o con altro argomento le smarrite forze rivocasse: perchè a bello agio poterono gli spiriti andar vagando dove lor piacque. Ma, poichè nel misero corpo le perdute forze insieme colle lagrime e col pianto tornate furono, lunga-

mente chiamò i figliuoli e molto per ogni caverna gli andò cercando. = Dopo tutto questo giudichi il lettore, se *voleasi avvertire che quivi a bell'agio è detto per ischerzo*, come sentenziò il Gherardini nella sua osservazione a questa locuzione. Poco dopo, tirando innanzi, aggiugne. *Il secondo esempio, il terzo, e l'ultimo assai bene si convengono colla dichiarazione.* S'egli non si fosse lasciata ire la mente a bell'agio a zonzo, sarebbesi forse ricordato che tre sono le significanze della Crusca date *A bell'agio*, e tutt'a tre con qualche disguaglio in tra loro, (che *Pian piano* nel proprio non risponderà mai a *Con comodo*, nè *Con grand'agio* all'uno, nè altro dei due, per l'aggettivo di quantità che manca in loro). Per la qual cosa, il suo giudicare riesce, come dice il proverbio, un far ragione coll'ascia. — Quanto al suo avvertimento nel penultimo esempio, *che sia usato per ironia e per beffa, e che il Tasso parlando sul sodo, espresse questo medesimo concetto in questa forma: Il pentirsi da sezzo nulla giova; Chè tanto o quanto corrisponde al proverbio greco: Tardi furono savii i Trojani;* io osserverò da prima, che questa sua considerazione non risponde che al proverbio italiano *L'andò la stette*, od all'altro pari *Cesti e canestri;* secondo, e questo è il peggio, che il concetto del passo dell'Aminta, tanto è dilungato da quello del Firenzuola, quanto gennaio dalle more. In questo vale *Chi falla per avere troppo precipitato nel far giudicio di una cosa coll'andare del tempo si pente*, in quel del Tasso importa, che *Il pentirsi troppo tardi riesce vano, senza pro.* La nota che meglio richiedeva di farsi a questo paragrafo quella era, che *varii essendo i significati negli esempii, varii pur esser ne dovevano gli articoli*, sponendone quindi a ciascuno il relativo proprio valore, non senza far badare che in altra sede voleva essere locato l'esempio del Firenzuola, per esser tal quale una maniera proverbiale, che fa casa da sè.

A BELLA POSTA. *Posto avverbialm. A posta, ma la parola* BELLA *le aggiugne un po' più di forza. Fir. As.* E molti che a bella posta venivano a vedermi ec. *Fir. Trin.* Restò un pochetto a dietro a bella posta.

Ripeto, che quando mancano le voci o le frasi, che spieghino nel proprio, ufficio esser debbe dell'assennato vocabolarista l'esporne il valore per via di circonlocuzione. Secondo me parmi che *A bella posta* sguagli da *A posta* solo in questo, chè il *bello* accenna ad asseveranza nella determinazione di voler fare una data cosa; ondecchè io spiegherei *A posta, Appositamente* per *Con determinazione di voler fare una data cosa: A bella posta, proprio appositamente, propriamente, veramente con determinazione* ec.

A BELLO STUDIO. *Posto avverbialm. In prova, A posta, A studio ricercato, Studiosamente. Petr. cap.* 8. E Fulvio Flacco, Ch'agl'ingrati troncare a bel studio erra.

Non ristandomi dal lodare il Gherardini, peculiarmente su quanto notò nel disordine de' Vocabolari e nota a questa locuzione avverbiale, per giunta io osserverò che nessuno de' corrispondenti concessi al tema, dichiara per filo e per segno il sentimento che ha nell' esempio la locuzione *A bello studio,* chi ben vi bada.

* A BELL'OTTA. *A tempo, Opportunamente. Vit. S. M. Madd.* 109. A bell'otta sono venuti, e ben hanno soccorso il Signore loro e mio. (*parla ironicamente*).

ABENA. *V. L. Redina Franc. Barb.* 364. 20. Perdéo l'abena Dello suo primier nome. *E* 372. 19. Così nel ciel di vergogna non pena Chi come donna la tien per l'abena.

Ognun sa che le *Redine* nel proprio sono quelle striscie di cuoio, colle quali, attaccate al morso de' cavalli, vengono questi indirizzati al corso da chi li guida. Ciò posto, pure ognun vede che negli esempii allegati stavvi in opera di traslato.

** ABENDUE. *V. A. Ambidue. Legg. S. Gio. Batt.* 16. Sicchè Giovanni è chiamato Elia ec. perocchè abendue stettero nel deserto.

Non potrebb' esser questo un idiotismo, che di quell' età pressochè tutti ne usaron qualcuno? Od anche un errore di amanuense?

A BENE. *Posto avverbialm. Con felicità, Prosperamente. Cron. Morell.* La prima volta si sconciò, ec. in una fanciulla femmina, dipoi ne fece due femmine a bene.

Più ovvio e proprio, per la natural forma e singolare significato, ne sarebbe stato *Felicemente*. A non licenziare i novellini poi nello studio della lingua a copiare alcuna pecca di qualche nostro vecchio trascurato scrittore, tenendola per un vezzo, era da intralasciare il primo esempio del Morelli, od alla meno ommettere una delle due voci *fanciulla, femmina,* che può dar cagione di credere che fanciulla sia tanto della femmina che del maschio.

A BENEFIZIO DI NATURA. *Posto avverbialm. A caso. Malm.* 2. 28. Andonne a benefizio di natura, Con due servi cercando sua ventura.

Gherard. — Lasciamo andare (per non ridire ad ogni istante le medesime cose) che non è qui la sede da porre questa locuzione; la Crusca e Compagni la registrano ancora in BENEFIZIO, suo proprio luogo, ma scambiandone la dichiarazione ec. ec. Onde si vede quanto sia più ragionevole lo sperare un buon Vocabolario da un solo Compilatore, che da una multimembre Accademia. Dico *multimembre* per avere imparato, le persone componenti una Congregazione di Letterati e di Dotti chiamarsi *Membri* anzi *Membri effet-*

tivi, per distinguerli forse da certi così, i quali benchè abbiano apparenza di membri, non sono però tali in effetto e in sustanza e quindi nè pur sono efficienti. — Lodato il Vocabolario dell'Alberti, come fatto da un solo, chiude l'osservazione con queste parole: — quello di lunga mano avvantaggia che in cento ventisei anni di gravidanza e dopo quattro laboriosi ponzamenti, fu partorito dalla multimembre Accademia della Crusca.

Secondo l'esempio, a stretto rigore di definizione, parrebbe che valesse meglio: *Senza avere determinato il dove;* e secondo ragion gramaticale, non dovrebb'essere che una parte della maniera. *Andare a benefizio di natura* n. ass. traslativamente per *Andare senza saper dove, Andare alla sorte:* maniera che, preceduta dal verbo *Lasciare*, un'altra ne ingenera in senso attivo, trabella del pari, *Lasciar andare una cosa a benefizio di natura*, per *Lasciarla andare naturalmente, senza adoperarvi dietro alcuna cura o intendimento: Lasciarla andare alla sorte.* Eccone un esempio in Varch. Sen. Benef. 520. In fino a tanto che non sarò spirato, e che la fortuna non mi costringerà, io lascierò piuttosto andare il benefizio a benefizio di natura che richiederlo; ed altro del Firenzuola discors. an. 12. (si parla di un bue). Fece intendere al padrone, ch'egli era morto, e partendosi lo cavò della stalla, e lasciollo andare a benefizio di fortuna.

Ora venendo all'osservazione del signor Gherardini, che in altra alla voce *Abburattare*, incipriguito contro il Cesari, con occhi di bragia sbottoneggiava queste parole: Nè già mi dica taluno doversi eziandio registrare le voci del bordello, acciocchè s'intendano gli scrittori che di tali voci si valsero, ch'io gli rispondo assai tornar meglio il non intendere gli scrittori sì fatti in que' luoghi dov'ei s'imbrancano cogli sciaurati compagni d'Ulisse toccati dalla verga di Circe. Chiederò io a lui se i *Membri effettivi* e gli *efficienti in effetto e in sostanza*, se *ventisei anni di gravidanza, quattro laboriosi ponzamenti* ed il *partorito* saranno fiori di castissima, di eletta, di santa morale da essere stampati per entro un lavoro a pro de' giovani studiosi? E se da quello schifiltoso e rigido Correggitore, che tanto svelenivasi contro quella dabben anima, quell'infaticabile esempio di carità che fu il padre Cesari, tuttavia desiderato e pianto, per avere a buona fede aggiunto al Dizionario una parola che sentiva del lubrico? Parola da essere certo a più mille malagevolmente letta in un Vocabolario, che le locuzioni, i concetti del Gherardini nell'opera sua. Locuzioni e concetti non da canuto maestro di nitida favella, quale egli è, ma della sozza lingua de' rotti e più latini bagascioni, da correre pericolo di farsi gettare in faccia, e che cotesti sì sono *luoghi*, dove chiaro si para essersi l'autore *imbrancato cogli sciaurati compagni d'Ulisse toccati dalla verga di Circe*, e quel proverbio, che la botte non può dare altro vino che la si abbia.

* A BENEPLACITO. *Posto avverb. Ad arbitrio, A piacimento. S. Agost. C. D.* 3. 28. Allora fu proibita questa così furibonda ed a beneplacito licenzia d'uccidere.

A me pare meglio usalo a maniera di addiettivo per *libera, arbitraria*, chè gli avverbii non s'accordano coi nomi sostantivi.

A BEN ESSERE, *Posto avverbialm. vale Per abbondare in cautela. Per non mancare in diligenza.*

Un esempio avrebbe meglio chiarito e persuaso.

* A BEN PIACERE. *Posto avverbialm. vale In modo piacevole. Vit. SS. Padr.* 2. 161. Non gli parlava a ben piacere, nè facevagli profferenze, nè volevalo lodare.

** ABENTARE. *V. A.*

** ABENTO. *V. A.*

Meglio si avrebbe notato per tuttadue *fuori dell'uso.*

* A BERLINGOZZI. *Posto avverbialm. vale A forma di berlingozzi. Alleg.* 290. Hanno il color delle castagne lesse, E son bernoccolute, e a berlingozzi Di pietre mal formate e mal commesse.

Senza dire che sia il Berlingozzo, chi indovinarne il senso? E tanto più che non è un cibo di tutt'Italia.

AB ESPERTO. *Posto avverbialm. Per esperienza, modo latino divenuto nostrale, sì come Ab eterno, Ab antico, Pro tribunali, e simili. Petr. son.* 292. O di veloci più che vento, e strali, Ora ab esperto vostre frodi intendo. (*qui* Lat. *expertus*).

E perchè usare a spiegazione, come nella notarella a piè del capitolo, una voce latina? E se vi è usato per expertus, a che darvi prima *per esperienza?*

ABETAIA. *Selva d'abeti.*

Parmi che meglio sarebbesi dispiegato il vero senso di questa voce dicendo; *Luogo in cui stanno piantati in gran numero abeti;* chè anche un privato può avere un *Abetaia* in un suo podere che non sia bosco o selva, che in proprio vengono così chiamati que' svariati adunamenti d'alberi verdi, nativi naturalmente, senza l'opera dell'uomo cioè; od in un giardino, massime in oggi nel costumato che c'è di fare que' così detti giardini all'inglese.

ABETE, e ABETO. *Albero di quei che producon ragia, e prova bene nell'alpi.*

** *Alam. Colt.* 4. 83. Poichè dolce e leggier l'abeto è il meglio.

Quando si parla di alberi o piante, sarà sempre necessario dichiararli per tali qualità, che di leggeri si possa averne una precisa nozione, e non fare come qui colla sola particolarità di produr ragia, la quale è di più che cento ragioni di alberi. L'esempio arrecato poi era meglio il caso per l'articolo avente a tema *Abeto* che vien presso.

* *E figurat. per Nave. Filic. rim.* 304. Lepanto il sa, che nel naval conflitto Dei toschi abeti le tremende posse Mirò stordito.

* ABETO. *v.* ABETE.

Stando all'esempio era da dire *Nave da guerra.*

AB ETERNO. *Posto avverbialmente come Ab esperto. Nell'eternità. Bocc. nov.* 98. 28. Non ragguardando, che ab eterno disposto fosse ec. *E Lab.* 152. Ab eterno se la preparò si come degna camera a tanto, e cotal Re. *Ric. Malesp. c.* 8. Che tutto il mondo se ne maraviglierà ab eterno. (*qui in eterno*).

Osserverò quello che noi fu dal Gherardini. In prima era vano l'accennare della similitudine con *Ab esperto,* di nulla autorità al nostro caso. Secondamente nella nov. 98. del Bocc. ad eguale che nel Lab. importa *Da tempo indeterminato.* In Malaspina. *Eternamente, Per sempre;* di che in nessuno dei tre esempii ha per appunto il significato che gli si volle far corrispondere dagli Accademici di *Nell'eternità,* preso nel suo proprio e natural senso.

Che si potesse risparmiare la ripetizione dell'esempio del Malaspina nell'uno de'capi giudicato il meno acconcio a portarlo, io convengo col Gherardini; ma non veggo ragione del maravigliar suo, perchè venisse riportato pure ad *eterno,* come ei dice, ma ad un paragrafo di essa voce, come in altre consimili guise (ed avrebbesi dovuto far sempre, e si vuole dallo stesso signor Gherardini) facendo capo di essa dalla voce dominante. Mente poi egli, che la *Crusca e Compagni* l'abbiano di nuovo tratto fuori in *Eterno,* avendolo il Cesari ommesso.

* A BI CI. *Abbicci. Franc. Sacch.* 147. Antonio, che già avea studiato e letto l'a bi ci in sul mellone, si venne pur ripensando.

Non basta a mettere la cosa in chiaro; era da aggiugnere *Per le lettere dell'alfabeto.* A mio giudicio però, parmi che fosse da registrare piuttosto la

locuzione *Aver studiato o letto l'A bi ci in sul mellone*, per *Essere un ignorante*, per *Non saper buccia di quello che si è studiato* o per *Non aver studiato quasi punto.*

** A BICO. *Biecamente, Obbliquamente. Pucc. cent.* 91. 6. Che le tre parti di Firenze è posta in piano, allato ad Arno, e come a bico.

Sarebbe egli mai una licenza poetica per la rima, tolto via *l'e* di bieco?

* ABIETTO. *v.* ABBIETTO.

* ABIEZIONE. *Avvilimento. Vit. SS. Padri* 2. 238. Non volendo perdere il merito e il bene dell'abiezione.

ABILE. *Atto, Accomodato, disposto. Fiamm.* 1. 98. E chi non fa egli abile ad imparare be' costumi, e savii ragionamenti. *Filoc.* 7. 57. Disponendo il cuore per farlo abile, e più disposto a contemplare. *M. V.* 4. 19. Lo eletto Imperadore, per l'animo, che aveva di valicare in Italia, fu più abile alla pace. » *Com. Dant. Inf.* 12. Nè ha con loro dimestichezza, o famigliaritade, e questo perchè non conoscano e perchè nol trovino lascivo e abile alli loro voleri.

O vale dei tre corrispondenti l'uno o vale l'altro; e se ciò è, dovevansi fare tre diversi paragrafi. Vediamo: Nel primo e 2.º esempio *Fare abile checchessia ad una cosa*, att. vale *Renderlo capace a farla*. Nel 3.º 4.º e 5.º vale *Disposto.*

* *Per opportuno. Franc. Sacch.* 173. Il medico disse: e'm'incresce ch'io non sono in luogo più abile alle cose che bisognano.

Non parmi che *opportuno* solo esprima il vero valore di *abile* nel addotto esempio; e che migliore sarebbe rifarne il paragrafo in questa forma. *Abile ad una cosa*, a maniera di addiet. per *Opportuno a ritrovare, ad aver quella.*

ABILISSIMO. *Superl. di Abile. Red. Insett.* Trovano in esso nido sufficiente alimento, abilissimo per nutricarsi. *Viv. Disc. Arn.* 17. Questi sì rilevanti beneficii con suo tanto vantaggio va provando dall'assidua vigilanza di questo abilissimo Cavaliere (*qui vale: Che ha molta abilità, cioè talento*) ** *anzi ingegno.*

O vale per tutti i significati che ha il suo derivando *abile;* e allora potevansi risparmiare gli addotti articoli; od esce di via, ed in questo caso era

da darne i singoli valori partitamente, chè il fare diversamente, e come nel presente paragrafo si fece, non è un ammaestrare, ma un confondere chi interroga il Vocabolario. In fatti fu mai visto ad *Abile* tratto fuori il valore di *Chi ha ingegno?* E di tutti i significati, che fu notato avere *Abile* se ne vedono esempli in *Abilissimo?* Furono essi almeno solo a questa voce indicati? A giunta di derrata poi non avremo noi ragione di dire, che il mal esempio dell'arbitrare nello scrivere ci viene dagli stessi Accademici, se vedesi posto in iscrittura *Talento* per *Ingegno?* Sarebbe pur bene che l'uno ed altro, ma nel proprio loro significato, venissero nella fine da loro messi in opera per darci un Lessico, intorno al quale non si avesse a nulla più dire, o ben poco.

ABILITA', ABILITADE, *e* ABILITATE. *Astratto d'abile. Attitudine, disposizione. Vend. Crist. Andr.* 40. Una donna la più bella che fosse sotto il cielo, nella quale parea, che fosse posta tutta l'abilità e tutta la piacevolezza e tutta l'onestade. *Teolog. mist.* Per continua abilità, e disposizione di movimenti, si trova atto a ciò. (*qui vuol forse dire Esercitamento, e Addestramento*).

Vano sarà il ripetere che per *Attitudine* e *Disposizione*, a motivo della varietà di senso che hanno queste due voci fra loro, ne dovevano essere fatti due paragrafi separati. Ora si pongano in esame gli esempii, e si osservi se vennero acconci a proposito. Nel primo vale *Ingegno*, ed è preciso nell'uso che ne faceva il chiarissimo Abate Zanotti a piè dell'antecedente articolo, spiegando lo sbandeggiato *talento*. E se nel 2.° esempio vale *Esercitamento*, a nessuno de' due esposti significati si riferirebbono gli esempii, e la voce *abilità* non vi sarebbe adoperata che traslativamente. Noterò pur alla fine, che in fra le due maleffatte, anzi che dare un significato in forse, fia sempre migliore l'esporlo errato, che come dianzi fu detto, *Chi ne ferra ne inchioda.*

§. *Pigliamo ancora Abilità per privilegio, e comodo di checchessia, come: Ei gli fece abilità al pagare, cioè gli diede spazio di tempo. Cecch. Dot. prol.* E vuole ancora Farvi due altre abilità. » *Giambull. St. Enr.* 5. 104. Lo Imperadore chiamati nuovi abitanti dalle vicine terre e assegnato loro e le case, e le possessioni, con tutte quelle abilità che vi poteano tirare gli uomini.

Forse basterebbe l'avere apparato l'*abbicci in sul mellone* per conoscere la differenza che passa tra *privilegio* e *comodo,* sia pure di *checchessia*, e che punto non ha che fare la spiegazione *gli diede spazio di tempo* colle due riferite significanze. Io solo mi starò all'osservare che *Fare abilità ad uno di una cosa* è una frase, che risponde a *Concedergliela,* da cui io credo trarre la locuzione *Farvi due altre abilità* nell'esempio del Cecchi, la quale risponde a *concedervi due altre cose.*

ABILITARE. *Far abile.*

L'abilità è l'effetto di una disposizione, di un'attitudine naturale, effetto che può essere tratto e modificato, ma non farsi; per la qual cosa *abilitare* nel proprio voleva spiegato per *Rendere abile,* siccome si fece nel n. ass.

* *E neutr. pass. vale Rendersi abile. Car. Lett.* 2. 136. Desidero che se ne corregga, perchè non s'insuperbisca di questo gran favore, e perchè s'abiliti a sostenerla.

Se *Abile,* come fu osservato, porta in sè varii significati, ragion voleva, che messo in azione dallo stato di verbo, ne venisse più singolarmente spiegato il suo preciso valore, che nell'esempio parmi quello di *Rendersi capace, atto.*

* AB INCARNATIONE. *Modo latino.*

Non essendo punto di assoluta necessità, che gli studiosi di nostra favella sapiano di latino, come nè di greco; così debito principalissimo era del Compilatore di darne la spiegazione in italiano.

** ABINDUE. *V. A. Ambidue.*

Idiotismo. Vedi l'osservazione ad Abendue.

AB INTESTATO. *Senza far testamento. Modo Latino.* Quelle eredità pervengono ad un figliuolo, mentre egli dorme, le quali con la morte del padre egli ha ab intestato.

E si aggiunga o *senza averlo fatto;* e si noti, *che va ognora congiunta col verbo morire o simili,* o *col nome di morte* o *simili.*

A BIOSCIO. *Posto avverbialm. A biotto, A traverso, quasi Obliquamente, Biecamente. Alleg.* 268. E chi potrebbe raccontare adesso, Per la caduta repentina il croscio Delle risa comuni a un dipresso? Vincenzio si gettò per quelle a bioscio.

Quattro significati, l'un dall'altro diverso, ed un solo esempio; chi non dire che sia un adoperare bene a bioscio?

§. *Diciamo Andar le cose a bioscio, che vale Alla peggio.*

Siccome può essere che anche una sola cosa *vada a bioscio,* così (massime nelle frasi che vogliansi usare a stretta ragione di uso) bastava accennare che

Andare a bioscio di una cosa vale *Andare essa alla peggio, ed usasi pure col numero del più.*

A BIOTTO. *Posto avverbialm. Messo a giacere. Pataff. cap.* 5. A biotto sulla paglia e' balenóe. *Oggi più comunemente A bioscio.*

Mi si conceda una mia fantasia. Veduto eziandio che *Biotto* fu spiegato per *Meschino* e *Miserabile*, e che i Milanesi usano pure al dì d'oggi *Biotto*, per *Nudo, Lacero* e *Mendico*, nell'esempio allegato non istarebbe egli per alcuna di queste significanze a maniera di avverbio? Tanto più che tra *Biotto* e *Bioscio* non mi sembra vederci nè convenienza, nè analogia per alcun verso.

* A BISCIA. *Posto avverbialm. vale In quantità, Copiosamente.*

Aggiugni: *In senso traslato.*

A BISDOSSO. *Avverbialm. posto vale lo stesso, che A cavallo nudo. Bern. Orl.* 2. 28. 24. Prese Agramante un certo ragazzone, Che sopra un gran caval viene a bisdosso. *Red. Ditir.* E sul destrier del vecchiarel Sileno Cavalcando a ritroso, ed a bisdosso.

Inesatta sembrami questa spiegazione, perchè raccoglie in sè idee affatto inutili. Leggendo gli esempii si verrebbe a dir questo: sopra un gran cavallo viene a cavallo nudo. Io credo che meglio sarebbesi adoperato registrando le maniere *Cavalcare, Montare a cavallo, Andare a cavallo, Essere a cavallo* e simili *a bisdosso*, vale *Cavalcare, Montare a cavallo, Andare a cavallo* e simili *senza cuscino, sella* od altro, *a groppa nuda del cavallo*, che noi Lombardi diciamo *a pelo*. In fatti nessuno scriverebbe mai un tale andava a piedi col cavallo *a bisdosso*, per dire che andava conducendo a piedi il cavallo nudo. Lo stesso dicasi di *A bardosso*. Aggiugni anche di più, che nudo ci dà l'idea del cavallo spoglio al tutto di ogni sorta di fornimento o bardatura, quando si hanno esempii ne' quali appare si possa *Cavalcare a bisdosso* col cavallo fornito di cavezza, o di briglia e di altro.

ABISSARE. *Profondare, Nabissare. Sen. Pist.* 91. Quante volte sono abissate cittadi, ville e castella per un tremuoto solo? *F. Jac. T.* Cristo speranza mia, Abissami in amore (*cioè: Internami, Profondami*).

Dovevasi notare, che si adopera assolutamente ed in proprio, come nel primo esempio, e di questo senso farne un articolo separato; e che si adopera del pari in attivo ed in senso traslato come nel 2.° passo, e farne un altro articolo.

Sarà poi da particolarizzare meglio dove trovasi l'esempio di Jacopone, come si fece nell' autorità allegata alla seguente voce *Abissato.*

ABISSATO. *Add. da Aissare. Fr. Jac. T.* 4. 40. 17. In tuo pelago abissata Esce fuor di sua memoria.

Se non se ne indica il senso, o non se ne allarga il passo, disfido a poterlo comprendere.

** ABISSITADE. *Astratto di Abisso. Bianc. Ancol.* 9. Sono annegato nella infinitade, Sono abissato in abissitade.

Sono queste di quelle aggiunte che deturpano anzi che fiorire il Vocabolario. E chi sa che quel buon barbogio, grettissimo poeta che mostra di essere, non siasi cavata questa voce di suo capo ad agio di rima.

ABISSO. *Propriamente profondità d'acqua. Petr. son.* 295. Fu breve stilla d' infiniti abissi.

Se, com'è da credere, viene dal greco *Byssos,* che vale *Profondità estrema,* l'esempio del Petrarca sarebbe fuori di loco, essendo in esso *Abisso* adoperato figuratamente.

§. I. *Per Profondità, e luogo profondo semplicemente. G. V.* 1. 15. L' acqua chiara surgea d' abisso con grandi zampilli, sopra più terreni.

Essendo *profondo* alcuna cosa più che *fondo*, e parendo che nell'esempio del Villani non valga precisamente che *fondo,* inesatta sarà pure la spiegazione di questo senso.

§, II. *Per metaf. Collaz. SS. Pad.* Nè anche negli abissi di quella materia non sia oppressa la nostra rusticitade. *S. Grisost.* Mirando alle smisurate misericordie di Dio, e l'abisso, e profondo della sua bontà, disciolsero, ec. » *Dant. Purg.* 6. O è preparazion, che nell'abisso Del tuo consiglio fai, per alcun bene In tutto dall'accorger nostro scisso?

Nel primo esempio non essendosi notato che il semplice titolo del libro, e nel 2.° che il nome dell'autore del testo originale, e così non potendosi leggere in fonte i detti due passi per sopperire al manco de'signori Accademici, traendone i singoli loro significati, ci ristringeremo a dire nostro avviso, secondo quello che ne appare dal citato. Nel primo ci sembra valere *Immensità, sformata quantità.* Pel 2.° se non se ne allarga di più la scrittura, metto pegno se

uomo è capace di sciferarne il netto. Nel 3.º mi sa valere *Impenetrabilità, Incomprensibilità*, detto per rispetto alla mente.

Il Gherardini pone a quest' esempio la seguente, o, dirò meglio, le seguenti dichiarazioni » Figuratam. si dice anche di cosa che è impenetrabile alla ragione, all' intelletto, ovvero di Cosa che richiede un profondissimo studio, che difficilissimamente può essere conosciuta. » Io la sento però ben diverso da lui, e parmi che valga, o per *Profondità*, per *Estensione senza fine*, che, per traslato, riferendosi alla mente od ai prodotti delle facoltà di lei, raccoglie le idee di quantità, e d' impossibile umana intelligenza o comprendimento, o per *Oscurità*, per entro la quale non possono vedere gli occhi, e per traslato, per entro la quale non può vedere la mente, *Incomprensibilità*, da *Incomprensibile, che non si può intendere o capire.*

** *Per Ruina, Sprofondamento. Pucc. cent.* 74. 84. Non vi campò persona, che in abisso N'andar le mura, e 'l Cristiano, e l'Ebreo.

Secondo l' esempio non è che parte della maniera *Andare in abisso*, ass. detto di una cosa, che vale *Sprofondare, Inabissare, Abissare.*

§. III. *Per Inferno. Dant. Inf.* 4. Così si mise, e così mi fe' entrare sul primo cercio, che l'abisso cigne. *Petr. son.* 38. Questi fur fabbricati sopra l'acque D'abisso.

Nel primo esempio può correre per inferno, ma nel secondo non la posso sgabellare. Tutti, per poco cristiani che sieno, sanno che il nostro inferno è sol di fuoco, o dirò meglio volutoci dare ad intendere pieno di fuoco. Dunque meglio sarebbesi fatto dicendo *Abisso* per *Averno*, ch' è poi il Tartaro de' poeti: e con questa spiegazione a capello vi si aggiusta l' esempio del Petrarca.

** ABISSO. *Add. Cosc. S. Bernard.* 29. La coscienza dell'uomo è molto abissa e profonda.

Chi non darc in un croscio di risa a questa maniera di aggiunte. A quale significato si riferirà egli l' add. dell' esempio. *A profondità*, ch'è l'unico esposto non a certo, chè l'altro che vien subito nell'esempio, cel vieta. Non ne trarrebbe forse il traslato dal precipuo attributo della profondità ch'è l' oscurezza, e non sarebbe usato perciò per *Incomprensibile?*

Gherardini così corregge = add. *Somigliante ad abisso, impenetrabile.* = Chi abbia di noi due colto nel segno, se ne lascia il giudizio al lettore.

ABITABILE. *Da potersi abitare. Cr.* 1. 5. 1. Le disposizioni de' luoghi abitabili si diversifican ne' corpi. *E* 2. I luoghi abitabili caldi fanno i capelli annerire, e diventar crespi. *Guid. G.*

6. Quivi per mezzo il grembo della vostra abitabile terra, se medesimo infondendo, ordina a voi il mare Mediterraneo.

* *Per Abitato. Vit. SS. Padr.* 1. Usci della spelonca, per andare alle contrade abitabili.

Gherard. — §. Luogo abitabile, Terra abitabile o simili, si dice anche di *Luogo o Terra che si presume essere abitato o abitabile.* — Esci dunque di questa solitudine e va in fra i luoghi abitabili, ec. *Vitt. SS. Pad. v. 1. p. 110. col. 1. ediz. man....* Allora si parti Apollonio e venne a stare alle ville abitabili, ma in una spelonca. — L'Alberti ha questo paragrafo. » §. Abitabile, per *Abitato.* — Usci dalla spelonca per andare alle contrade abitabili: » *Vit. SS. Pad.* 1. » Dove è da notare primieramente che l'es. allegato ha sembianza d'essere quel medesimo da noi riferito; e ridotto dall'Alberti a quella forma che più gli piacque: difetto in lui abituale e molto biasimevole.

Dove scorgesi nel primo degli esempii allegati dal Gherardini l'idea di presunzione da lui voluta? Anzi il comando accenna alla certezza che que' luoghi fossero abitati. E nel 2.o si dice di una cosa di fatto, perchè accaduta, come cantalo chiaro quel *venne a stare* che vale *andò a stare.* Perchè, è un sogno quel *presumere.* Ora chiederò io, come al maestro fa il discente, non si potrebbe spiegare, premettendo *riferibile a luogo* senza più, *In cui sono abitanti?* Non solo parmi che questo significato dichiari meglio la voce negli esempii del Gherardini, ma pure quella nell'altro, che egli riguarda come un'aggiunta, ed io dirò meglio una sconciatura, dell'Alberti; di quel Vocabolarista cotanto levato a cielo dal Gherardini stesso. Vedi la sua osservazione ad *A benefizio di natura.*

ABITACOLO. *Abituro, Abitazione. G. V.* 1. 22. 3. E cominciaro a far loro abitacoli, e fortezze di fossi. *E* 56. 2. l'uno abitacolo, e l'altro era chiamato Sena. *Lab.* 151. D'una essenzia quinta fu formata a dovere essere abitacolo, e ostello del figliuol d'Iddio.

A mostrare l'inesattezza di questo paragrafo, basterà l'accennare i varii significati che ha *Abitacolo* ne' riferiti esempii. Nel primo vale per *Casolare, abitazione angusta* e *fatta come il meglio si poteva,* che li facitori di quegli abitacoli erano Enea e suoi seguaci o compagni, che per difetto di pietre o mattoni costrussero le fortezze *di legname delle loro navi,* e certo più che le abitazioni richiedevano solida costruzione le fortezze, che *fecero per tema dei paesani che per nimici trattavano.* Sono parole dello stesso Villani, anzi del medesimo periodo di quelle che nell'esempio. Pel secondo, le seguenti parole dello storico citato ne dichiareranno meglio il valore. = E, trovandosi la detta oste de'Franceschi e altri oltramontani ov'è oggi Siena, si lasciarono in quello luogo tutti i vecchi e quelli che non erano bene sani, e che non potevano portare arme, per non menarglisi dietro in Puglia: e quelli rimasi in ri-

poso nel detto luogo vi si cominciarono ad abitare, e fecervi due residii a modo di castella, ove è oggi il più alto della città di Siena per istare più al sicuro; e l'uno abitacolo e l'altro chiamarono Sena, derivando di quelli che v'erano rimasi per vecchiezza. Dunque *Abitacolo* vi è come nome proprio di luogo. Pel 3.o il Gherardini dopo avere riportato quest'esempio più alla distesa come segue = Quella unica Sposa dello Spirito Santo fu una cosa tanto pura, tanto virtuosa, monda e piena di grazia, e del tutto si da ogni corporale e speziale bruttura remota, che a rispetto dell'altre, quasi non dell'elementar composizione, ma d'un essenza quinta fu formata a dovere essere abitacolo e ostello del figliuol di Dio, il quale volendo per la nostra salute incarnare, per non venire ad abitare nel porcile delle femine moderne ec. =, mostrando che il Boccaccio parlava per figura, non volendo nominar *l'utero*, che, com'egli dice (di uteri più intelligente e pratico de' signori Accademici, dell'Abate Cesari e degli altri Compilatori) nel primo membro è chiamato *abitacolo* e nel secondo *porcile*, chiede alla furbesca, secondo suo costume, alla Crusca e Compagni *se si terrebbero essi contenti offrendo loro un porcile per abitazione.* E noi dimanderemo a lui, si gastigato com'è, che raggrinzò il naso e montò in bigoncia alla voce *Abburattare* usata metaforicamente pel congiugnimento dell'uomo colla femmina, se l'*utero* o *porcile* sarà o potrà essere appellato e divisato l'*unica sposa dello Spirito Santo,* nel quale per la sua purezza, virtù, mondezza, pienezza di grazia e per essere del tutto si da ogni corporale e speziale bruttura remota, elesse Iddio per nostra salute d'incarnare? Questo è quanto sagrilegamente viene a dire il surriferito passo giusta la dichiarazione del signor Gherardini, chi ben v'indirizza ed intende l'acume della mente.

§. *Per metaf. Dant. Conv.* 38. Oh quante notti furono, che gli occhi dell'altre persone chiusi dormendo si posavano, che i miei nell'abitacolo del mio amore fisamente miravano.

Manca il significato. Ma il peggio si è che in quest'esempio non ha certo sentimento metaforico, ma proprio proprissimo, valendovi, *Casa, dimora, abitazione,* per *luogo dove stassi*, preso l'*amore* per l'oggetto amato, altro non significando le parole del riportato passo, che *gli occhi di quel cotale andavano fisamente mirando nel sito ove abitava l'amata sua.*

ABITAGGIO. *V. A. Abitazione. Tav. rit.* Non potreste cavalcare tanto, che noi fossimo fuor di questa foresta là dove noi trovassimo alcun abitaggio?

Se non è antica la voce *Abitazione* che segue, perchè esserla questa? E d'altro lato, chi non dirla di bella struttura e suono? Sia a buon senno locata, e potrà al certo apparere in qual siasi elegante e maestosa composizione. Meglio sarebbe stato notare, che nell'esempio vale più precisamente *Casa.*

ABITAGIONE. *Abitazione. Stat. Merc.* Stieno a sindacare il detto uficiale ec. nella casa dell'abitagione del detto uficiale.

Era necessario far conoscere che qui vale *Lo abitare* o *L'atto di abitare*, siccome fu indicato alla parola *Abitamento* che segue.

ABITAMENTO. *Abitazione per l'atto di abitare. Vit. S. Girol.* La quale tutta incende per l'ardor del sole, dando aspro abitamento a' Monaci.

E perchè non citare il numero della pagina, come i signori Accademici dicono di aver fatto?

ABITANTE. *Abitatore. Cresc.* 1. 5. 2. Ove in trent'anni sono vecchi gli abitanti.

Nota: *sostantivo.*

* *Col quarto caso. Com. Dant. Inf.* 9. Appresso la qual cittade si dice, che fu una gran battaglia tra Cristiani abitanti il paese, ec.

Nota per *Che abita, add.*

ABITANZA, *Abitazione. Bocc. nov.* 43. 11. E come ci sono abitanze presso da poter albergare? *Fior. Virt.* 33. Poco più avanti trovarono abitanza.

Gherard. — Sust. f. *Abitazione*, (Es. meno ant.) — Quivi si vedeva il palagio di S. Altezza col miracoloso campanile, la magnifica loggia che noi diciam de' Pisani, il canto degli Antellesi e tutte l'altre abitanze che sono intorno alla gran piazza ducale.

Potendo essere e il sito ove si abita e l'abitare in esso, era da avvertire, per quale dei due significati intendevasi registrato. Il primo esempio vale pel primo, il secondo sembra pel secondo. Per la qual cosa in loco di un solo paragrafo ne dovevano esser fatti due.

Fa maraviglia come il vegliantissimo signor Gherardini non siasi addato, che nel suo esempio era per traslato, valendo *case.* Ma pure i maestri fallano.

ABITARE. *Lo star ne' luoghi, che l'uom s'elegge per domicilio. Bocc. nov.* 30. 1. Quantunque Amore i lieti palagi e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne, abiti. *E nov.* 60. 2. Quantunque picciol sia, già da nobili uomini e da agiati fu abitato. *E nov.* 37. 7. Fu da molti, che vicini al giardino abitavano, sentito. *E nov.* 11. 13. Il quale in Trevigi abitava. *Petr. Son.* 151. Ell'è sì schiva, ch'abitar non degna Più nella vita faticosa, e vile. *E son.* 24. Nel quinto giro non abitrebb'ella. *G. V.* 1. 3. 2. E questa parte abitaro i discendenti di Sem. *E* 2. 7.

9. Questo Gisulfo, ec. tutta Puglia disabitò di Paesani, e abitò di Longobardi (*cioè: fece abitare ai ec.*).

Al primo esempio, affinchè fosse ben sito, andava posto per tema: *Abitare un luogo*, spiegando: per Eleggerlo prendendovi abitazione. Pel 2.° valga la spiegazione del primo. Pel 3.° e 4.° *Abitare presso, vicino ad un luogo, od in un luogo, n.* vale Avervi abitazione. Pel 5.° *Abitare* come nel 3.° e 4.° in senso traslato, per Dimorarvi. Pel 4.° *Abitare in un sito*, per *prendervi abitazione.* Pel 7.° Abitare un luogo, detto di persona usato attivamente, vale Essere abitato da quella. Per l'8.° il signor Gherardini nel suo paragrafo 3.° a questo verbo spiega. *Far abitare, mettere abitanti in un luogo. Popolare.* Nessuno credo sarebbe lodato di buon gramatico se scrivesse, *Tutta Puglia fecevi abitare di Longobardi;* ovvero vi mise abitanti di Longobardi. E se *popolare* vi si aderisce di più che gli altri due significati, questo però sarebbe in senso traslato, derivando esso da popolo. Se me lo si concede io proporrei questo tema: *Abitare, di qualsiasi gente in genere un sito*, per Fornirlo, Popolarlo di abitanti di quella qualsiasi qualità di gente.

* *Per Esercitare. Fav. Esop.* 5. (*Pad.* 1811). Ciascuno che ha arte, della quale si può governare, ed halla imparata nella sua gioventudine, ed halla abitata per buon tempo ec.

In un frammento di un testo ch' io posseggo in carta bambagina, certo scritto nel buon secolo, si legge *abituata;* e per me la terrei per migliore lezione, per accogliere in sè l'idea di *abitudine*, che di più si accosta a quella dell'*esercizio*, che ha nell' esempio.

§. *Abitare, per Aver commercio, e Usare con femmina. M. Aldobr. cap.* 7. Di sapere, come si dee abitare, ed usare con femmina. *Red. cons.* 1. 261. Questa Illustrissima Signora in oggi, ancorchè sieno già quasi sei anni, che abita con marito giovane, e sano, non è mai ingravidata. *Red. Viper.* Nell'uova non nate, che trovansi nell' ovaia delle galline, che non hanno abitato col gallo.

Siccome *Aver commercio* ha nel proprio il sentimento di *Essere in commercio* di *Commerciare*, e siccome non sono del commercio escluse le femmine: siccome *Usare con femmina* può essere inteso per frequentarla senza laidi fini; così, affinchè la spiegazione non ne abbisognasse di altro pare a me che fosse da acconciare questo paragrafo in questa guisa. *Abitare con femmina*, e dicesi degli animali in genere, per *Usare seco carnalmente.*

Nel primo esempio però parmi valga semplicemente *vivere insieme*, e più tritamente *Avere abitazione, mangiare e dormire insieme con femmina.*

** *Per Dare abitazione. Com. Dant. Purg.* 28. La cui oste non dovea trovare in Grecia spazio di terra, che l'abitasse.

Non so come *dare abitazione* potrà stare in sostituzione di *Abitare* se questo va col quarto caso e quegli col 3.° Meglio perciò fece il Gherardini dandogli

per tema *Abitare alcuno*, e spiegando *Dargli abitazione*. Dissi meglio, perchè a fare ottimamente parmi che nel tema fosse da avvertire *detto di loco*.

* ABITARE. *Sost. Abitazione. Fav. Esop.* 38. L'abitare della mia fossa mi riceve con grande allegrezza. ** *Annot. Dep.* 3. Si può dire, e si dice tutto il giorno l'*Abitare* e potrassi, quando bisognerà, dire gli *Abitari*.

A questa voce il Gherardini getta mani e piedi per volerci dare ad intendere che assolutamente *Abitare* non può valere *Abitazione* sostantivo, e dopo avere usata la marioleria di alterare il testo delle Fav. Esop. scrivendo *io ricevo* in loco di *mi riceve*, soggiugnendo = Ma chi ben mira, qui pure *lo Abitare* esprime *l'atto dello Abitare;* poichè la formica la quale così favella, intendea di dire: « Io ricevo con grande allegrezza lo stanziare nella mia fossa; cioè: È per me un'allegrezza il poter abitare la mia fossa. » Infatti poco davanti ella avea detto « Se io mi sto nella picciola fossa, io canto e prendo riposo ed allegrezza. » Con tutto questo non è fuor del verisimile, che in iscambio dell'*Abitare della mia fossa*, s'abbia da leggere l'*Abitare nella mia fossa*, ch'è maniera molto più andante e più chiara. = Quindi secondo l'usato del Bascià d'Egitto così sentenzia, Ma, insomma, qual sia la lezione che ammetter si voglia, lo *abitare* non potrà mai voler dir altro che l'*atto dell'Abitare*, come il *Baciare* non altro esprime che l'*atto del far baci* ec. = Facendo alla turchesca delle braccia croce e col capo sino a terra, siccome schiavo dinanzi a signorso, senza tanto allungarla in parole, che di soperchio ne disse già il Gherardini, che a tutte volerle ribadire sarebbe un andare nell'un via uno, solo mi piglierò la sicurezza di chiedergli, come accorderà egli il verbo *Ricevere* coll'*atto dell'Abitare?* In Egitto per avventura un tempo, (che di questa stagione sarebbe forse duro il farlo) avrebbesi potuto far passar per buona la seguente maniera di scrivere: *L'abitare, od il prendere Abitazione della mia fossa mi riceve con grande allegrezza;* ma in Italia e da chi sa tanto solo un po' di gramatica, non sarà mai certo, se l'Universo pria non si dissolve. A confermare poi che possa valere *abitazione* sost. vedi per ora l'esempio di aggiunta nel mio Lessico, nel Vocabolario Zanottiano vuo' dire.

* ABITATISSIMO. *Superl. d'Abitato. Borgh. Orig. Fir.* 277. Ottimo paese, e pieno d'ogni bene, e sempre abitatissimo.

Ma dovevasi aggiugnere per *Fornito di abitanti*, o *Che ha gente*.

ABITATO. *Add. da Abitare. Bocc. nov.* 60. 17. Io capitai ec. in Truffia, e'n Buffia, paesi molti abitati. *G. V.* 4. 3. 1. La prima, e maggior parte si chiamò Asia, la quale contiene quasi la metade e più di tutta la terra abitata. *Petr. canz.* 30. 2. Ogni abitato loco È nimico mortal degli occhi miei.

Considerate le varie significanze di *Abitare*, ne veniva per necessaria conseguenza, che si avesse a spiegare per quale di esse fosse adoperato negli esempii. Nel 1.º non è add. e vale *popolati*. Nel 2.º e 3.º importa *che ha abitanti*.

§. *In forza di sust. Dittam.* 1. 11. In breve assai l'ho chiaro discoperto Del mondo l'abitato, e come giace.

Parmi che sarebbe stato bene l'aggiugnere per *Parte abitata.*

Gherard. — In forza di sust. m. per *Luogo abitato.* (Es. d'agg.) Fecero ogni sforzo per rientrare nell'abitato della città. *Guicciard.* 1. 294. Uno esercito tutto vi si potrebbe raddurre senza dare affanno all'abitato della città.

Nel primo esempio, sembrami che più chiarilamente avrebbe spiegato *Parte ove sono le abitazioni, le case,* chè in certi casi può abitarsi anche il luogo della città ove non sono case. Essendo l'affanno un sentimento esclusivo dell'animo e non di un luogo materiale, così correre doveva all'occhio del Gherardini, che il sentimento di *Abitato,* nel 2.º esempio, non poteva essere quello di *Luogo abitato.*

ABITATORE. *Verbal. masch. Che abita. Bocc. Introd.* 11. 28. Stando in questi termini la nostra città, d'abitatori quasi vuota. *Dant. Purg.* 14. Ond'hanno sì mutata lor natura Gli abitator della misera valle. *Petr. canz.* 36. 6. M'han fatto abitator d'ombroso bosco.

Potendo essere anche add., prima di ogni cosa noterò, che alla spiegazione andava premesso *sost.;* secondo, che, perchè spieghi poi a mo'di sostantivo, era da scrivere *Chi abita in un sito,* per *Chi vi ha abitazione,* ed a questo senso avrebbe risposto il primo esempio. Pel 2.º faceva pure luogo e di un altro tema e di un'altra spiegazione, chè in quella misera valle non eranvi nè case nè casotti. Nè all'*abitatore* dell'esempio di Dante potrebbesi affare il *Che abita,* nè il *Chi abita in un sito. Abitatore di un sito,* per *Chi sta in quel sito,* parmi aggiustarne la bisogna. Nel 3.º poi, datogli a tema *Abitatore di un sito,* addiettivo, vale *Che abita quello.*

* *E figurat. Red. Cons.* 1. 199. Senza cose irritative, e mettenti in sedizione gli spiriti abitatori de' liquidi, e abitatori delle fibre nervose.

Od è da acconciare il tema e dire = Parlando di spiriti, *Essere essi abitatori di una parte del corpo animale,* per *Istare essi od aver sede in quella;* od è, e parmi essere il meglio, da lasciare al dottore del Papa, allegato dal Gherardini, l'uso di questa voce in questo significato.

ABITATRICE. *Verbal. femm. Che abita. Mor. S. Greg.* Io abitai con gli abitatori di Cedar, e l'anima mia fu molto abitatrice de' vacui petti.

Se è da battere le mani al signor Gherardini per l'osservazione fatta, che ne'due riferiti passi la voce *Abitatrice* è adoperata figuratam., e che debito sa-

rebbe stato del Compilatore l'accennare il libro, il paragrafo e la pagina in cui trovansi; parmi non sia da fare altrettanto nell'aver detto solo a spiegazione di *Abitatrice. Verb. fem. di Abitatore*, senza avere prima corretta la dichiarazione a questa voce. Vedi le mie osservazioni ad *Abitatore*.

ABITAZIONCELLA. *Dim. di Abitazione. Vit. S. Ant.* Dimorava contento in quella sua abitazioncella.

Veduto che *Abitazione* vale anche l'*abitare*, pare a me che, badato all'esempio, fosse da aggiugnere *per Tugurio;* tanto più che per *Abitazione* potrebbesi intendere anche il mondo intiero, a riscontro del quale una provincia sarebbe un'abitazioncella.

ABITAZIONE. *Luogo da abitare. Bocc. nov.* 96. 3. Ivi forse una balestrata, rimosso dall' altre abitazioni della terra comperò una possessione. *Tes. Br.* 2. 60. Egli diviserà prima le parti, ed abitazioni della terra.

Diasi una più precisa ed ordinata collocazione a' varii sensi di questa voce non bene osservati, chè in un vocabolario le spiegazioni non vogliono essere generiche, ma singolari. Chi non vede che nel primo esempio vale *casa?*

§. *Per l'atto dell'abitare. G. V.* 1. 42. 1. Di Romani, e Fiesolani insieme, che rimasero all'abitazion di quella.

Potrebbesi mai scrivere: *che rimasero ad abitare*, o ad essere più rigorosi, all'*abitare di quella?* Secondo, parmi non potrassi mai spiegare *abitazione* per bene, senza riguardare questa voce siccome parte della maniera *Rimanere ad abitazione di un sito*, per *Rimanere abitatori di quello*.

ABITEVOLE. *Da potersi abitare*, *Abitabile. Cr.* 6. 98. La rapa quasi in ogni aere abitevole alligna.

Non essendo l'aere che si abita, ma il sito; era da meglio disegnare il prezzo di quest'aggettivo, che forse potrebb'essere quello di *Respirabile*.

ABITINO. *Diminut. d'Abito. Buon. Fier.* 3. 1. 8. Mi tenne il braccio, sicch'io non potei Altro veder, che un abitin lascivo. *E g. 4. Intr.* E con quegli abitini Tutti strozzati a nodi, E gangheri, e cappietti.

A stare pure cogli esempii, parmi che senta meglio del vezzeggiativo, e chè perciò non valga che *abito*, e che il diminutivo stia meglio nell'essere l'abito fatto in sul ristretto, per risguardo alla fazione sua particolare.

ABITO. *Vestimento, Foggia, e modo di vestire. Bocc. Introd. n.* 28. Uditi li divini uficii, in abito lugubre. *E nov.* 99. 47. Con tutto che egli avesse la barba grande, e in abito arabesco fosse. *Dant. inf.* 16. Ch' all' abito ne sembri Esser alcun di nostra terra prava. *Petr. canz.* 4. 4. Poi la rividi in altro abito sola.

Due erano gli articoli da farsi e non uno, a stare cogli esempii, che *la foggia ed il modo di vestire* non è che *la maniera dell' indossare l' abito od il vestito, o la fazione dell'abito o vestito.*

§. I. *E da questo, il proverbio: L'abito non fa il Monaco: cioè, che l'apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche.*

Veduto che *Abito* va con più significati, sembrami che fosse da scrivere: *E* da *abito* per *vestimento, il proverbio ec.* Nella spiegazione poi voleva essere tolto quel *che* tra *cioè* e l'*apparenza,* se si desidera che il senso corra.

§. II. *Per qualità acquistata per frequente uso d'operazioni, che difficilmente si può rimuovere dal suo soggetto. Dant. Purg.* 30. Ch'ogni abito destro fatto averebbe in lui mirabil pruova. *But.* Abito è disposizione naturale, secondo che l' uomo piglia quella per molti atti; ma in Dio è eterna la sua disposizione. *Tes. Br.* 6. 5. Quando la beatitudine è nell'uomo in abito e non in atto, allora si è virtuosa. *Petr. canz.* 18. 1. E chi di voi ragiona, Tien dal soggetto un abito gentile. *Com. Dant. Inf.* 13. Uomo di sì alto intelletto, come fu l'autore, anche di sì grandi abiti di scienze e massime di teologia, e di filosofia, come fu elli ec.

Bastava, parmi, dire *Per abitudine,* che è qualità acquistata a forza d' uso di una data cosa, o di farla. Pel 3.° esempio del Tes. Br. sembrami che fosse da farne un capitolo a parte, e dargli a tema *Essere una cosa* (riferibile a passion d'animo) *in abito in uno;* spiegando poi *Per essere quella in lui abituale.* E pel 4.° parmi valere *un fare, un comportarsi.* Per gli altri ne scrisse il Gherardini.

» *Per Figura, Fazione. Sen. Pist.* 58. Pognamo ch' io voglia dipingere la tua immagine, io t' ho per esemplo della mia dipintura, e 'l mio pensiero piglia di te alcun abito, e fazione, il quale egli mette in sua opera. ** *Cosc. S. Bern.* 6. Quando tu avrai

pienamente considerato e conosciuto ec. tutto lo stato e l'abito dell'uomo dentro e di fuori ec.

Parmi che il Volgarizzatore di Seneca accennar volesse all'azione, al modo di essere, alla giacitura e non alla *figura;* nè tanto meno alla *fazione,* venendo questa espressa tal quale subito poi. Nel 2.o esempio parmi che non valga altro che *abitudine* per *dentro* intendendosi le abitudini morali, per *fuori*, quelle degli atti.

* *Per Portamento della persona, Atteggiamento. Pet. son.* 301. Perchè abito sì adorno Dal mondo errante a questo alto soggiorno Non salì mai. *Bocc. g.* 10. *n.* 9. Ella è colei, gli cui costumi, e le cui maniere, e il cui abito ec. più mi paion da commendare.

Parrebbe che *Contegno,* il quale si forma per abito di azioni ordinate dalla volontà, avesse meglio a sopperire a tutt'a due gli esempli.

* *Per Costituzione di corpo, Disposizione della persona. Red.* Abito di corpo piuttosto magro e malinconico. *E Consult.* Abito di corpo carnoso, che dai medici con vocabolo greco ec. *E ivi* S'ingrassò nell'abito del corpo, rifacendo buone carni.

Con *Abito* solo, ma *Abito di corpo,* parmi esser dovesse il tema per gli allegati 2.o e 3.o esempli; e la dichiarazione, *Stato ordinario del corpo.* Quanto al primo esempio poi era da farne un articolo separato, la cui spiegazione si riferisca anche al morale, all'intera persona. Siccome Redi scrisse di molte opere e consulti, così dovevasi più minuto indicare dove si trovano gli esempli.

§. III. *Pigliare, o lasciar l'abito. Per farsi di Chiesa, o Religioso, o pur di Cherico o Religioso tornare secolare.*

Che di più lampante, che qui facevano bisogno due articoli separati, essendo due fogge l'una a ritroso dell'altra, com'è in tutto a riverso il *vestire* dallo *svestirsi?*

** *E così Prender abito di penitenza, vale Vestirsi da penitente. Fav. Esop.* 3. Potemo intendere ciascuno, che prende abito di penitenza, e muta modo di vivere.

Gherard. — Prendere o Vestire abito di penitenza. Per *Dimostrare con esterne apparenze d'esser uomo che fa vita divota con mortificazioni di senso e di spirito.* — Spiritualmente per la ranocchia possiamo intendere ciascuno che prende abito di penitenza e muta modo di parlare, e sotto questa apparenza induce altrui a fare alcuna

limosina, promettendo essere suo avvocato, innanzi a Dio; e in tal maniera gli toglie il suo con belle parole.

Ho riportato pure l'esempio del Gherardini, perchè più in esteso, e perchè in esso così più chiaro si manifesta, che se lo Zanotti male mostrò di avere attinto il senso della frase, registrandone l'esempio come si disse al § 3.°, nè il Gherardini pare aver fatto di meglio; prima, perchè vana la descrizione delle maniere, del far vita divota, m' intendo delle parole *con mortificazioni di senso e di spirito*, e tanto più dopo aver detto *con esterne apparenze;* secondamente, perchè la sua spiegazione si riferisce a persona che piglia abito di penitenza con candidezza d'animo e per diretto fine di bene, quando il passo riguarda chi il fa per finzione e per reo fine di ingannare ed avere lo altrui.

Premettendo che possa adoperarsi anche nel sentimento proprio ed onesto, pare a me che nel trasl., siccome sta nel riferito passo, potesse far meglio la seguente spiegazione. *Falsamente atteggiarsi da penitente, facendo da questo ritratto negli atti, o facendo quegli atti che sogliono fare gli uomini dabbene e molto religiosi.*

** *Per Copula, da Abitare* §. *Com. Dant. Par.* 7. 134. Qui si denota, che senza alcun abito carnale, ma solo nella annunziazione dell'Angelo il figliuolo di Dio incarnò.

E non procederia più direttamente da *Abituare* che dicesi per *Usare* e questo per lo *Prendere piacere della donna?*

ABITUALE. *Che procede da abito, e da disposizione. Pass.* c. 76. Non si dee intender continuo, quanto ad attual memoria, con attual dolore; ma quanto ad abitual dispiacere. *Dant. Conv.* La nostra sapienza è talvolta abituale solamente, e non attuale.

Che dalla disposizione derivi l'abito, o meglio l'abitudine, non è chi contraddirlo, ma che all'addiettivo abituale sia di necessità l'idea della *disposizione* non mi saprei chi affermarlo. Il Convivio di Dante poi non è lavoro di poche pagine, perchè si possa star contenti, allegandosene alcun passo, al solo titolo.

* *Per Abituato. Segner. Pred.* Ma di cento mila peccatori abituali appena uno è che si salvi.

Chi patire la pena, pel solo fine di raffrontarne un passo, di leggere tutte le prediche del Segneri? Nondimeno, per quel che mi par di vederne dall'esempio, sembrami che fosse da diversamente scriverne il tema, scrivere cioè *Abituale, riferibile a persona,* vale *Ch'è abituata a fare quella data cosa, quegli atti che qualificano la stessa persona nella parola.*

* ABITUALMENTE. *Avverb. Per abito, In modo abituale. Segn. Pred.* 4. 4. Dobbiamo dire, che della divina parola abbian punto farne quei, che non dico una volta per accidente, ma

abitualmente, ma accortamente costumano di venire alla predica tardi ec.?

Nell'esempio vale *Per abitudine, Per un costante volere*, e non *In modo abituale*, significato ben diverso da quello, passandovi tra l'uno e l'altro lo sguaglio che è tra l'apparenza e le realtà.

ABITUARE. *neutr. pass. Far abito; divenire abituato.* ** *Bocc. Com.* 9. 128. Seguono gli atti e le operazioni, le quali pognamo ad avere quello, che bisogno non era ec. ed in questi tanto ci abituiamo, che nè salutevole consiglio, nè altro ce ne può rivocare.

Sarà egli uno scrivere secondo grammatica il dire: ed in questi tanto ci facciamo abito o ci diveniamo abituati che ne salutevole consiglio ec.? A mio avviso, altro voleva essere il tema, altra la spiegazione.

Il Gherardini collo stesso esempio, dà il seguente tema: Abituarsi verb. rifless. *Abituare sè stesso, Divenire abituato.* = Se nell'esempio vi sta n. ass. senza la particella *si*, perchè dargliela nel tema? Questo si chiama uno storpiare e non correggere, un voler mettere in beffi gli altri per esserlo di rimando, ed a pezza da quelli. Nè *Abituare sè stesso*, che porta il 3.º caso, ed ha azione attiva, nè *Divenire abituato*, che è passivo, riferibile ad atti ed operazioni, parmi che spieghino meglio delle significazioni date ad *Abituare* da' signori Accademici.

* *In significato attivo. Pros. Fir.* 1. 2. *Or.* 5. Per lo che è necessario ec. che noi medesimi e privatamente e pubblicamente ci esercitiamo intorno a quelle cose, nella cognizione delle quali vogliamo abituare l'intelletto.

E perchè non fargli corrispondere *Assuefare?*

* ABITUATEZZA. *Abito.*

Meglio era *Abitudine*, che ne ha il senso più nel proprio di *Abito*.

ABITUATO. *Che ha fatto l'abito. Bocc. g.* 4. *p.* 9. Ed era sì abituato al servizio di Dio che ec. *Filoc.* 3. 53. E già gli era la malinconia sì abituata addosso, che ec. *Dant. Purg.* 29. E questi sette col primaio stuolo Erano abituati (*cioè vestiti dello stesso abito*).

Nel 1.º esempio *Essere abituato alcuno a checchessia*, come notò anche il Gherardini, è una frase che risponde ad *Esservisi assuefatto*.

Pel secondo, lo stesso signor Gherardini ne dettava il tema e la spiegazione come segue: Essere checchessia abituato addosso ad alcuno. Esserne abitualmente impossessato.

Siccome l'operante nell'esempio è la malinconia, pare a me che la spiegazione più del non darne chiaritamente il vero senso, nè lo inverta, e che più acconcia potrebbe essere la seguente. *Divenire checchessia abituale in uno.* Arrogi che male si affà l'*impossessarsi* coll'*abitualmente.*

Pel 3.º il Gherardini osserva: *Abituato* per *Vestito* è lo *habituatus* della bassa latinità; ma ne'versi preallegati questa ne esprime ad un tempo due concetti: l'uno proprio che è *Vestito;* l'altro figurato, significante *Che ha fatto l'abito in una cosa.* Imperocchè l'Allighieri dir volle che quei sette personaggi non solamente erano simiglianti allo stuolo primiero de'seniori, in quanto all'abito esterno, ma sì pure in quanto all'abito interno, cioè all'essere abituati nella fede, e soggiugne, ma di gigli D' intorno al capo non faceano brolo; cioè i gigli simbolo della purità della fede, non adornavano il loro capo come adornano un giardino e come n'erano adornati i seniori suddetti » Anzi di rose e d'altri fior vermigli » cioè in quella vece erano adornati di rose e d'altri fiori vermigli, simboli ancor essi della Fede, ma simboli insieme dell'ardente zelo di caritade, ond'essi furono mossi a scrivere le dottrine evangeliche, e sì de'martirii ch'eglino patirono, come del sangue che sparsero a suggello delle verità divine, di cui furono impavidi e infocati banditori nelle frequenze de'popoli. Ora io domando: Avrebb'egli significato il poeta tutte queste cose, s'egli per ischivare la voce *Abituato,* da non imitarsi, come a credenza sentenziava l'Alberti, si fosse appigliato all'altra di *Vestito?* Quando pertanto la pad. Min. si lasciò vincere alla tentazione di far credere per cosa sua il paragrafo dell'*Abituato* di Dante, già di lunghissimo tempo inserito in tutti i Vocabolarii e Dizionarii, perchè non lo si fece legittimamente proprio col notare le cose da noi avvertite, e coll'esporle assai meglio che per noi non s'è potuto, e che a lei, come Minerva, doveva riescire più facile che a noi lo infilare un refe nella cruna dell'ago?

Osserverò io, che tanto la Crusca nel darne la spiegazione, quanto i seguaci di lei nel riportarla, pare a me, tutti andassero errati. Qual costrutto, qual senso cavare da queste parole? *Erano vestiti dello stesso abito, o alla stessa foggia,* che peggio, *col primaio stuolo.* L'idea *dello stesso abito* sta nel *col* venendo a dire *come il,* e Dante altro non volle dire che *Questi sette erano vestiti come il primaio stuolo.* E quanto all'*habituatus* della bassa latinità, e quanto al suo corrispondente *che ha fatto l'abito in una cosa* riferibile al vero significato della voce *abituato* nell'esempio, egli è una chimera dell'immaginazione del signor Gherardini: chè se i gigli sono il simbolo della purità della fede, se il sono pure le rose ed altri fior vermigli, e questi di vantaggio il sono dell'ardente zelo di carità; un fatto è pure, e ch'era ben da sapersi da un gramatico che siede in cattedra, che non dall'allegoria del sentimento si debbe trarre il valore delle voci, ma dal contesto delle parole, e le parole nell'esempio descrivono cose visibili, cose di fatto. Anzi gli accennati fiori formavano ornamento pure alla persona, e formano altra prova che si parla di veri vestiti e d'ornamenti veri e non dei simboli, o dell'allegoria che vi possano essere di sotto. Per la qual cosa *non solo egli non ben comprese tutta la virtù di questo abituato,* com'egli dice dell'Alberti, ma lo ha trasnaturata. Se male per la pochezza dell'ingegno mio fossimi espresso a dimostrare il vero, pregherò chi di me più addentro nella scienza di nostra favella a farlo di meglio.

* ABITUAZIONE. *Abito.*

Avendo *abito* parecchi significati che non ha *abituazione* meglio era darle per corrispondente *Abitudine.*

* ABITUCCIO. *Dim. di Abito. Segn. Pred.* 9. Si può ben anche sotto vesti pompose talor celare qualche abituccio molesto, com'eran use far le Cicilie, ec.

Lasciamo stare che la desinenza in *uccio* aggiugne all'idea del soggetto quella del disprezzo o della viltà; chi non vedere che nell'esempio questa è apertamente espressa?

ABITUDINE. *V. L. Uso, e Modo dell'essere.*

Innanzi tratto sieno cassate le iniziali V. L., chè fosse pure dell'idioma parlato dal nostro padre Adamo, di presente è vocabolo italiano italianissimo, ed esempli ve ne hanno in molte scritture tenute per purgatissime, siccome in altro lavoro mostrerò al signor Gherardini, che dice non averne mai ritrovati; nè si potrà toglier via senza che prima nol sia la mala abitudine de'signori Accademici di non volere alcuno a sozio adoperante nelle cose della lingua, che non sia dei loro. Quanto agli esempli veggasene la spiegazione data dallo stesso signor Gherardini. Dopo, in loco *di modo dell'essere* nella spiegazione, non sarebbe riescito meglio *Consuetudine del fare?* Pare a me che non dallo *stare*, ma dal *fare* procedono le *abitudini*.

* ABITURIO. *V. A. Abituro. Fr. Giord.* 283. Del legno si fanno le case per nostro abiturio.

Diasi un frego al marchio d'antichezza, chè la forma è si bella da durare fin che la lingua. La corrispondenza poi di *Abituro*, che per certo si volle intendere per *istanza da abitarvi*, non è adatta, poichè nell'esempio abiturio vale l'*abitarvi*.

ABITURO. *Abitazione. Bocc. introd.* 27. O quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri rimasero voti. *E nov.* 33. 12. Alle quali assai vicini di Candia fecero bellissimi abituri. *G. V.* 4. 7. 1. E crescendo borghi e abituri di fuori delle cerchie piccole. *E* 5. 7. 2. E questo in breve tempo puosono, ed afforzarono, ec. e partironlo ad abituro in nove contrade. *E* 10. 201. 1. Dicendo, che ciò facca per l'abituro del Papa, ordinandolo ad ogni atto d'abituro nobilmente. *Cr.* 1. 7. 5. E le migliori case in una parte sieno deputate all'abituro de'lavoratori. *E* 9. 86. 2. Nel quale due gabbie per loro abituro congiunte sieno.

Abitazione valendo medesimamente il *Loco dove si abita* e *L'abitarvi*, così dovevano essere cavati fuori due articoli, ed al primo per *Loco da abitarvi* dare in autorità il 1.° 2.° e 3.° esempio; al 2.° per l'*abitarvi* il 4.° 5.° e 6.° Quanto al 7.° poi, dicendosi di gabbia e precisamente per galline, era da farne un paragrafo separato.

Gherard. — §. IV. Per *Stanza* o *Luogo destinato a tenervi animali di qualunque genere.* — Se dugento (*galline*) nudrir ne vorrai, luogo chiuso è da avere, nel quale due gabbie per loro abituro congiunte sieno, le quali verso oriente guardino e sieno di lunghezza dieci piedi, e di larghezza ed altezza poco meno. *Cresc. l.* 9. *c.* 86. *v.* 3. *p.* 151. Virgilio dice che innanzi a' loro abituri (*dalle api*) fronzuti arbori esser debbono. *Id. l.* 9. *c.* 94. *v.* 3. *p.* 170.

Chi domine (interiezione adoperata dal Gherardini nello sbaglio fatto dagli Accademici di porre questo primo esempio sotto ad abituro per abitazione) avere gli occhi tanto appannati da non vedere che nell'esempio vale non *istanza* o *luogo a tenervi gli animali*, ma lo *Starvi di essi?*

Quanto poi al secondo passo, in cui significa *stanza*, difettosa è pure la sua dichiarazione, altro sendo la stanza ed il luogo, altro la cosa in cui stanno le api che è l'alveare, e per gli polli, la gabbia. E nessuno direbbe mai ad un suo famigliare *Porterai il sito o loco dei polli in altro sito o loco*, per *Vi porterai la gabbia. Darai fuoco al sito o loco delle api*, per *Darai fuoco all'alveare*, che potrebbe correre pericolo di vedere appiccato il fuoco alla casa. Bene, a me pare, secondo il mio grosso intendimento, che fra l'abituro delle galline e delle api, e la stanza ed il luogo destinato a tenervi animali di qualunque genere, sia non piccola differenza.

Per giuntarella di derrata a questa voce, farò osservare che al penultimo esempio del Cresc. lib. 1. 7. 8. il Gherardini fa servire la seguente spiegazione *Abitazione rustica, casa* o *abitazione umile o da pastori o da contadini*, quando è chiaro come il Vangelo che *Abituro* non vi vale che *l'Abitare*.

A BIZZEFFE. *Abbondantemente, In gran copia.*

Perchè non accennare ch'è modo avverbiale in senso traslato? Nel proprio viene da *bis* ed *effe*, cioè due volte *f*, dall'uso de' supremi capi della Repubblica romana di sottoscrivere l'accolto memoriale con un ripetuto *fiat* e per brevità di scrittura colle due iniziali *ff*.

ABLASMARE. *V. A.*

Essendo che il più delle voci sono antiche, meglio sarebbe chiamare questa, e così tutte quelle di consimile alterata forma, *voce disusata*.

ABLATIVO. *Nome del sesto caso. But. Purg.* 15. 1. Questo, como un ablativo, secondo lo gramatico, determina. *Salv. Avvert.* 2. 1. 15. La sesta e ultima, la quale non ebbero i Greci dal genitivo appartata, i Latini gramatici determinano l'ablativo e dannole questo titolo, come se ella convenga principalmente al lor via.

Parmi che di troppo ristretta sia questa spiegazione per un Vocabolario, che debbe servire anche per chi non è gran fatto indettato di nostra gramatica, e

tanto più, che v'ha disparere in fra i gramatici sul numero de'casi, da alcuni non volendosene che tre. E parmi perciò che fosse da premettere alla spiegazione, che, *sendosi dai più stabilito sei casi al nome, il sesto chiamasi ablativo,* vocabolo che dai Latini tolsero i rettori italiani, come si può scorgere dal secondo esempio del Salv. Avvert.; e così avvertire che nell'esposto significato era in senso traslato.

* ABLATIVO. *Add. Che si sottrae, Che si toglie, Che si diffalca. Gal. Sist.* 453. Il modo addiettivo, per così dire, sarà il fatto dal punto *G* per il mezzo cerchio G E F, e l'ablativo sarà il rimanente.

Giusta la sovraccennata derivazione latina dovevasi notare, che qui è adoperato nel proprio.

* ABLUZIONE. *V. L. Lavamento. Segner. Crist. istr.*

Tolgasi l'indicazione di V. L. che la forma è italiana, e se la mise in iscrittura il sopracciò dell'eloquenza sacra italiana, il potrà pure chicchessia che il voglia. La pecca non è nella voce, ma sì in chi la registrava, che, forse preso dal sonno, o spentaglisi all'improvvista la candela in sul bello del trarne fuori l'esempio, non potè che solo indicarne l'autore ed il titolo.

A BOCCA. *Posto avverbialm. co' verbi dire, o richiedere, ec. vale lo stesso, che Presenzialmente. G. V.* 42. 16. 12. Feciono richiedere a bocca tutta buona gente. *Alleg.* 168. Dite a bocca alle muse dunque da mia parte, ec. *E* 309. Per non averlo a replicare a bocca. *Cas. lett.* Che io possa fare questo officio a bocca in Italia, ec.

Si è di già tocco, per non dirne di più, dell'inesattezza d'inserire quali locuzioni alcuni frammenti di frasi, che per sè non valgano punto. *Richiedere a bocca. Dire a bocca, Replicare a bocca,* e *Fare a bocca* sono tante maniere diverse che richiedevano altrettanti articoli separati.

* A BOCCA A BOCCA. *Posto avverb. vale Lo stesso, ma con più enfasi. Fior. Virt.* 4. Dio parlava spesse fiate con Moisè a bocca a bocca.

Io credo anzi che la differenza possa ben esser grande, quella cioè che passa tra l'unità e la pluralità. Parlare a bocca a bocca con uno è una maniera che vale per *Parlare da solo a solo, da tu per tu.* In fatti io credo che mai anima del mondo non vedesse cogli occhi del corpo Mosè a parlare con Dio.

A BOCCA APERTA. *Posto avverbialm. col verbo Stare, vale Aspettare e Intendere a checchè sia con grande applicazione. Sen. ben. Varch.* 4. 20. Così costui sta a bocca aperta aspettando, che l'amico muoia. *Bern. Orl.* 2. 2. 2. Che le disgrazie stanno a bocca aperta.

Vedi per riguardo al tema quanto fu detto ad *A bocca.* Aggiugnerò poi che *Aspettare* porta il 4.° caso, e che perciò l'*A checchessia* non può servire che pel verbo *Intendere;* e che *Aspettare* o *Stare aspettando a bocca aperta*, e non *Istare a bocca aperta* solo, non pure vale *Aspettare con grande applicazione,* se pure si vorrà passare per buona questa locuzione, ma eziandio *Aspettare o stare aspettando con grande ansietà o desiderio ;* e per questo senso, che sarebbe, ed era da indicare, nel proprio, parmi possa fare buon'autorità il primo esempio del Varchi. Per quello del Berni poi, sendo la locuzione adoperatavi per figura, avevasi a farne un paragrafo a parte.

§. *Vale anche Con libertà. Alleg.* Ho salita la costa. Per trovar un che dica a bocca aperta, ec.

Perchè valesse *Con libertà* bisognerebbe che si potesse adoperare a solo; ma, s'io mal non ricordo, parmi non essermi venuto mai sott'occhi la locuzione *a bocca operta* che co'verbi *Dire, Parlare, Stare, Udire, Aspettare* e simili; per la qual cosa non sarebbe che parte di tutte le maniere che si formano congiunta a' detti verbi. Chi sapere poi dove sia l'esempio, se nella prima, seconda, terza, o quarta parte delle poesie dell'Allegri, od in quale di queste, se sono tante?

A BOCCA BACIATA. *Posto avverbialm. vale Senza difficoltà.*

Venendo questo modo e suo valore dal farsi baciare una donna dall'uomo, che, concesso questo, la si ritiene facile a concedere altro, era da premettere *in senso figurato.* Alla spiegazione potevasi anche aggiugnere *Con facilità*, o meglio farne un articolo separato; chè tra il non difficile ed il facile, chi ben vi guarda, è certo alcuna dissimiglianza.

A BOCCA CHIUSA. *Posto avverbialm. vale senza poter parlare. Ar. Fur.* 1. 30. Restò senza risposta a bocca chiusa. *E altrove:* Non si potè tenere a bocca chiusa.

Il *potere* parmi sempre non faccia, e che fosse bene il dire, che vale *senza poter parlare,* ma eziandio *senza parlare* semplicemente. Nel secondo esempio vale precisamente l'accennato secondo valore. Nel primo poi non significa niente più niente manco di *a bocca chiusa,* come sta precisamente scritto, altro non inferendo l'allegato passo, che quel cotale restò senza poter rispondere colla bocca chiusa, quello che naturalmente incoglie a chi è soprappreso da subita maraviglia, spavento, paura e simili sentimenti, che la mente ti tolgano e l'animo. Osserverò per ultimo, che 46 canti, e, di più, che 150 ottave per ciascuno, non è una lezione da farsi così di siascio e tosto per ritrovarvi un esempio accennato con un *Altrove.*

* A BOCCA PIENA. *Posto avverbialm. col verbo Dire, vale Comunemente, Asseveratamente; qui però sembra, che significhi Colla bocca gonfia. Coppet. rim. burl.* 2. 45. Dietro gli fa sberleffi a bocca piena.

Se *col verbo dire,* sarebbe una frase; e se *communemente,* perchè non addurne qualche autorità? In fine se nell'esempio significava *colla bocca gonfia,* perchè registrarlo in questo paragrafo?

* A BOCCONI. *Modo avverb. A pezzi Vit. S. Margh.* 150. Si taglieranno tutti a bocconi, L'ossa e nerbi quanti elli sono.

Quando *tagliare* (o simili verbi) *a bocconi* non si volesse riguardare per una forma, dovevasi però indicare *per trasl.,* chè *boccone* viene da *bocca*, e nel proprio *i bocconi* si fanno colla bocca.

* *Per Bocconi, Colla pancia verso la terra, contrario a Supino.*

Prima in loco di *Per bocconi* andava scritto solo *Bocconi*, ovvero scrivere si doveva il *Per* in carattere tondo. A stare poi coll'immediata sua derivazione da *bocca* più naturale sarebbe stato spiegando *Colla bocca verso terra.*

* A BOCE CHIARA. *Posto avverbialm. Chiaramente. Buon. Tanc.* 5. 7. I'ti ringrazio, Amore, a boce chiara.

Non ho la Tancia per ben ricercarne il senso; ma secondo me non parmi una locuzione speciale, ma sì un emistichio di periodo, in cui altro non è fuori dell'ordinario e naturale suo senso, chè la particella *a* usata per *con. Chiaramente* d'altra parte ha sentimento assai largo, perchè potesse valer preciso la locuzione *a boce chiara,* e così esserle data a corrispondente.

ABOLIRE. *Annullare, Cancellare. Segn. Mann. Lug.* 30. 1. L' amare Dio non appartiene ai precetti cerimoniali, che furono aboliti da Cristo nella sua legge. * *Guicc. Stor.* 2. 122. Gli furono (*al Savonarola*) per sentenza del General di S. Domenico ec. insieme cogli altri due frati, aboliti, con le cerimonie instituite dalla Chiesa romana, gli ordini sacri.

Venendo egli, come accenna il Gherardini, dal lat. *Aboleo,* dovevasi notare *in senso traslato.* E se valeva per *Annullare* e *Cancellare,* nel proprio, voci fra di loro di diverso valore, dovevasene fare due articoli separati. Apparendo poi che nel primo esempio del Segneri *Aboliti* valga *Proibiti,* così un terzo articolo col valore di *Proibire.*

ABOLITO. *Add. da Abolire.*

Altrove fu detto della differenza ch'è tra l'addiettivo ed il participio. Ora solo faremo por mente, che se ad *Abolire* vennero assegnate varie significanze, varie esser dovevano ancora quelle del suo participio.

ABOLIZIONE. *Annullazione, Cancellamento. Guicc. stor.* 18. 82. Ottenuti certi privilegi, ec. ed abolizione per ciascuno di tutte le cose commesse per il passato contro lo stato.

Due significazioni ed un esempio solo in un paragrafo solo, è pecca da essere purgata. In questo articolo poi mi ci pare vantaggiata la magagna, apparendo che l'*Abolizione* dell'esempio risponda più presto a *Perdono, Condonagione.*

* A BOLO. *Posto avverbialm. si dice di Una maniera di dorare, o inargentare, mettendovi prima il bolo sulla cosa, che si vuol indorare.*

Se *dicesi di una maniera di dorare o inargentare, A bolo* esser dovrebbe parte delle frasi *Inargentare, Dorare a bolo.* Ma nessuna delle due maniere fu registrata, come dovevasi, nel Vocabolario. Il peggio poi è che non trovasi in esso nemmanco la parola *bolo.*

ABOMINABILE. *V. A. Abominevole. Vit. S. Margh.* 132. O leone affamato, abominabile a Dio, e odioso. * *Tass. Amint.* 2. 1. Amor venale, Amor servo dell'oro è il maggior mostro, Ed il più abominabile, e più sozzo. Che produca la terra.

Gherard. — Add. *Da dover essere abbominato, Che merita abbominazione.*

Prima, perchè voce antica? Quindi, se *Abbominevole* vale *Degno d'abominazione,* come dice il mio testo, e come sottosopra spiega il Gherardini, per qual maniera nel primo esempio e lo stesso Gherardini e gli Accademici porranno in accordo le loro spiegazioni con *a Dio?* A mio credere più preciso avrebbe spiegato. *Da essere in abominio.* Di che altro paragrafo per questo senso.

* ABOMINARE. *v.* ABBOMINARE.

ABOMINAZIONE. *v.* ABBOMINAZIONE.

ABOMINEVOLE. *v.* ABBOMINEVOLE.

ABOMINEVOLISSIMO. *v.* ABBOMINEVOLISSIMO.

* ABOMINEVOLMENTE. *v.* ABBOMINEVOLMENTE.

* ABOMINOSO. *v.* ABBOMINOSO.

* ABORRARE. *v.* ABBORRARE.

ABORRENTE. *Che aborrisce. Guicc. stor.* 9. Il Re di Francia aborrente di far la guerra colla Chiesa, desiderava sommamente la pace. *E* 14. 683. Il Marchese di Pescara, ec. aborrente di mutare la prima conclusione.

Volendo il verbo *Aborrire* il 4.° caso, e negli arrecati passi *Aborrente* andando col 2.° egli era da vedere, o che il tema non era giusto, o che il verbo *Aborrire,* da cui il participio *Aborrente,* valer doveva tutt'altro.

ABORRENTISSIMO. *Superlat. di Aborrente. Tratt. segr. cos. donn.* Con animo aborrentissimo da quelle operazioni.

Aborrente, come fu osservato, può avere vari significati: perche, quando pure nell'esempio avesse alcuno di quelli, era da essere dichiarato. Dissi *quando pure,* perchè ve ne ha uno al tutto nuovo, stando scritto *Aborrentissimo da,* che porta il sesto caso.

* ABORREVOLE. *Abominevole. Ar. Fur.* 10. 94. Quel smisurato mostro, orca marina. Che di abborrevol'esca si nutriva.

Chi non sapere, per nulla che siasi messo dentro negli elementi di nostra favella e dell'ortografia, che dinanzi ad *s* impura debbe la parola terminare per vocale? Il produrre un esempio che faccia eccezione alla regola, non sarà mai da essere tollerato, per non dare balla ai novellini, o caprestosi di fare di una licenza una legge.

ABORTARE, *e* ABORTIRE. *Disperdersi, Sconciarsi.*

E perché non segnare *n. ass.?* E perchè non dare la giusta spiegazione che è nel senso proprio, laddove i datigli corrispondenti *Disperdersi, Sconciarsi* non sono che nel figurato?

* *E neutr. pass. Sannaz. Arcad.* 78. E qual rimedio sia alle solitarie pecore, che per lo spavento de' tuoni non s'abortiscano.

Nell' esempio è n. ass., che il *si* non vi è che come vezzo di lingua puramente.

ABORTIVO. *Sust. Sconciatura. Mor. S. Greg.* Abortivo è la creatura, che nasce innanzi lo dovuto tempo.

Alla meno parmi che fosse da aggiugnere alla citazione il numero del libro dei Morali, cui fa parte il testo. Di *sconciatura* più proprio sarebbe stato *Aborto*, ch'è, come dice lo stesso esempio, la *Creatura che nasce inanzi lo dovuto tempo.*

* *E Per similitudine.*

ABORTIVO. *Add. Da Abortire. Mor. S. Greg.* Or posson venire all'eterna requie gl'infanti abortivi? *Cavalc. Spech. Cr.* San Pagolo ancora si chiama abortivo e minimo.

Per chi amasse di leggerne gli esempii in fonte, per quello dei Morali era da citarne il libro, per l'altro dello Specchio di Croce il capitolo almeno. Badato poi che gli *aborti* non campano, e che S. Paolo non istette nell'utero che soli sette mesi, parebbe che nel secondo esempio vi avesse meglio il significato di *Settimino*, voce lombarda, che potrebbesi meglio dir *Settimestre.*

ABORTO. *Sust. Sconciatura. Red. lett.* La nuova inaspettata dell'aborto della Serenissima S. Elettrice ec. non mi accenna cagione alcuna, che effettivamente sia considerabile per questo aborto.

Ma dovevasi aggiugnere per l'*abortare* che nell'esempio sta precisamente con questo valore tanto nel primo che nel secondo uso; e certo dal fare al fatto la differenza non è dappoco. — Aggiungasi anche il numero del vol. e della pagina se la citazione debb'essere esatta, e secondo la promessa degli Accademici.

* *Dicesi Aborto anche il feto stesso. Malm.* 6. 81. Gli aborti, i mostri, i gobbi in sulle mura forman spalliere. *Red. lett.* Da quel patimento in poi ch'ebbe nel partorire l'aborto.

Se il *feto* è la creatura nel ventre della madre, non potrà mai nel proprio valere per *Aborto*, ch'è la creatura non per ancora al suo compimento, ma però escita dell'utero. Nel primo esempio correggi il numero dell'ottava, ch'è il cinquantunesimo. Aggiugni poi, o dirò meglio compisci il verso colle seguenti parole *in luogo di lumie.* E qui pigliando *lumie* per ogni specie di pomi, d'agrumi, dice che in vece di tali pomi erano in questi alberi a spalliera gli aborti, i mostri e i gobbi. Ora da che dedurre che la voce *aborto* vi abbia il significato di feto? Se *Aborto* accoglie in sè a principale idea quella di cosa escita dall'utero, e se a formar spalliera faceva bisogno di una cosa escita, parebbe che nell'addotto passo altro non valesse e potesse valere che *Aborto* nel proprio significato però della *cosa abortata* e non *dell'abortare*, siccome fu osservato essere stato messo in iscrittura nell'esempio recato in mezzo alla voce *Aborto* dell'antecedente paragrafo. — Ad eguale che nell'esempio del Mal-

mantile sembra usato in quel del Redi; ma per non esserne citato nè il volume nè la pagina da rilevarne il vero valore, lascieremo ad altri, più pazienti di me, il ricercarne il passo e darne la precisa significanza.

ABOSINO. *Sorta di susino. Dav. Colt.* 185. L'altra turba de' perniconi ec. sampieri, abosini, et cetera non se ne cura.

Molti già si dolsero della pecca di non precisare la qualità de' vegetabili secondo la singola specie loro e denominazione per dirne ancora senza annoiare.

A BRACCIA. *Posto avverbialm. co' verbi Portare, Prendere, e simili, vale Sulle braccia. Nov. ant.* 57. 5. Le dame scesero delle logge, e portaronle a braccia molto soavemente. *G. V.* 7. 27. 8. Allora cominciarono a gridare, e a prendergli a braccia.

Altronde fu ragionato, che quando una maniera avverbiale non può stare da per sè, ma deve andare per necessità congiunta al verbo, ragion vuole che venga locata in fra le locuzioni o maniere di dire, chè dir le vogliate. Se è poi la verità, che gli esempii da recarsi in mezzo vogliono possibilmente esser tratti dai migliori testi, o tali reputati, e che per le Novelle antiche fu ritenuta in fra tutte per migliore l'edizione del 1525, farò osservato il lettore, che in questa si legge *in braccio* e non *a braccia*, e che pare a me pure quella vantaggiare a pezza questa lezione. — Che nell'esempio di G. V. non valga sulle braccia, nondimeno l'accompagnamento del verbo prendere, il farà chiaro l'esempio stesso, che qui riporto più alla distesa. — Allora fu la battaglia aspra e dura; ma gli Spagnuoli erano bene armati, e per colpi di spade non gli poteano atterrare, e spesso al loro modo si rannodavano insieme. Allora i Franceschi cominciarono con gridare a *prendergli a braccia*, e abbattergli de' cavalli a modo de' torneamenti, — cioè *a spingersi, scagliarsi, avventarsi loro addosso avvincendoli colle braccia*, e *abbattergli de' cavalli*, cioè *traendoli giù de' loro cavalli, da cavallo*, siccome si fa ne' torneamenti, ne' quali pure si fa alle braccia.

§. I. *A braccia, Dire a braccia, Predicare a braccia, vale Senza preparamento, e senza imparar a mente.*

A volere che alle due maniere di tema *Dire a braccia, Predicare a braccia* rispondesse meno male la dichiarazione, parmi che fosse da scrivere come segue: vale *Dire, Predicare senza avere innanzi tratto preparato ed imparato a mente quello che si dice o predica.* — Era eziandio da avvertire che l'uso era in senso traslato; e perciò da essere il presente articolo posto poi quello che viene subito appresso.

§. II. *Vale anche Colla forza delle braccia, Per forza d'uomini. Segn. stor.* 2. 39. Erano forzati a fare co' mulini a braccia.

Due sarebbero coll'esposte spiegazioni le significanze di questo modo avverbiale, ondechè due del pari esser dovevano gli articoli, due gli esempii.

A BRACCIA APERTE. *Posto avverbialm. vale Colle braccia distese. Tas. Ger.* 19. 43. Supin, tremante, a braccia aperte stese.

Potendosi distendere le braccia per varie direzioni, poco precisa mi sembra la dichiarazione della Crusca, e per nulla in acconcio a spiegare l'azione delle braccia aperte nell'esempio.

§. *Vale ancora con gran desiderio.*

Ma co'verbi *Attendere, Aspettare* e simili, o che vi si sottintenda l'idea dell'aspettare.

A BRACCIA QUADRE. *Posto avverbialm. vale A misura di braccio quadro, che è lo spazio quadrato d'un braccio di lato.*

Non essendo l'unità numero, come potere con essa dare un giusto valore di un'idea di quantità? Dunque parmi che meglio sarebbe stato il dire: A misura di bracci quadrati; notando poi che il braccio quadrato è uno spazio, che misurato, esser debbe per ogni lato un braccio. E per la naturale maggiore estensione del braccio nella sola lunghezza, traslativ. si usa della maniera *A braccia quadre* per *In grande quantità, Abbondantemente* e simili, come nel §. seguente.

§. *E per metaf. Abbondantemente, Largamente, Moltissimo [e per meglio dire Assaissimo]. Alleg.* 18. Conoscendo pur che lo fate per un vostro affezionato e servidore e amico, che vi si raccomanda a braccia quadre. ** *Cecch. Dot.* 1. 1. Si cacciò A spendere ed a spandere ec. E dandole pel mezzo a braccia quadre.

Ripeto che quando una voce od una foggia vale per più significati, un buon acconcio richiede, che per ciascuno facciasi un articolo separato; chè chi ne va in cerca sul Lessico non deve distillarsi il cerebro per avvisare a quale dei sensi appartengano gli esempii, e quali sieno quelli dell'uno, quali quelli dell'altro. Nel primo può correre per *Moltissimo.* Non saprei io poi in che disguaglia da *Assaissimo*, per essersi notato di dare la preferenza a questo. Nel secondo sembra valer meglio *Senza riguardo di sorta.* Ora si vede che per *Abbondantemente* non se ne sono allegati esempii. E se gli esempii riescono di necessità negli avverbi semplici o nel proprio, e in più tanti esser lo debbono ne'modi avverbiali e per traslato.

† ABRAGIARE. *V. A. Ardere, Abbruciare, Dittam.* 2. 31.

Non so perchè ometterne l'esempio dopo essersene citati e il libro ed il capitolo. Lo riferirò io: è Roma personificata che parla, salita col poeta in sull'uno de'sette colli = Le cose quinci saranno più certe. Mi disse ed additommi un gran palagio, Ch'era dinanzi della nostra fronte. E sopraggiunse: Pensa s'io

abbragio = E qui gli viene mostrando tutti que' memorandi siti e particolarità che resero cotanto gloriosa Roma. Per la qual cosa chiaro si vede che l'*Abragiare* (nel mio testo scritto però con due *b*,) è adoperato figuratamente, ciò che doveva essere avvertito per non trarre in errore, o lasciare in forse il leggente.

† ABRAMATO. *V. A. Add.*

Resti pure sepolto, come accenna la croce postagli a capo, questo espurio vocabolo nel, pure passato nel novero dei più, vocabolario Zanottiano; ma tengasi a vita il legittimo fratel suo *Abbramato*, siccome per vivo si debbe avere il genitore di lui *Abbramare*.

A BRANCHI. *Posto avverbialm. vale A schiera. A molti per volta, In quantità. Sen ben. Varch.* 6. 31. Che ella aveà messosi in casa gli adulteri a branchi.

Era però da essere osservato, che nell'esempio è messo in opera figuratam. Vedi la mia osservazione ad *Abbrancare*. A guardarla poi colla punta dell'occhio, essendo che *Un branco* dicesi di una quantità di cose ad una volta, o ad un compreso, ed *A branchi* di più quantità separate da sè, ciò che non è della *schiera*, che formasi di una quantità di genti in un sol corpo od unione; così parrebbe che la spiegazione data non risponda appuntatamente al tema.

A BRANO A BRANO. *Posto avverbialm. vale Minutamente.*

Per risguardo della derivazione di *Brano*, parmi, come il più proprio, che fosse da fargli corrispondere *A pezzi*, od *A pezzo per pezzo*. E siccome usato per *Minutamente* sarebbe in senso figurato, così avrebbe dovuto esser posto in altro paragrafo.

* A BREVE ANDARE. *Contrario di A lungo andare. Bemb. Assol.* 2. 99. Certo sono che egli a breve andare non solamente Amore avrà alla vita degli uomini tolto via, ma ec.

Parmi che sia questo un volere il giambo di chi va in cerca nel Dizionario. Lo spiegare per via di contrapposto è presso che un dire che il pane è pane. Premettasi *maniera avverbiale*, e si spieghi per *In breve spazio di tempo*, *Fra non molto*, *Fra non molto passare*, *scorrere di tempo* e millanta che ne abbiamo.

A BRIGA. *Posto avverbialm. vale Appena, modo basso.*

E che vuol significare quel *Posto avverbialmente?* In un Lessico non si vogliono spiegare le locuzioni per un valore di conseguenza, ma sì positivamente, per quel che valgono e deggiono ognor valere: così dir si doveva *Modo avverbiale in senso traslato* per *Appena*. Se da ultimo non è voce bassa *Briga*, e fu

adoperata *A mala briga,* modo pure avverbiale, e che vale ad eguale *Appena,* in assai eleganti e nobili scritture, io non so rinvenire un perchè del mondo lo dovrà essere *A briga.*

* A BRIGATA. A BRIGATA *Posto avverbialm. vale A una brigata per volta, Vicendevolmente. S. Agost. C. D.* 1. 32. Quelli che poterono fuggire e giugnere a Cartagine, tutto dì a brigata a brigata fanno le pazzie degli strioni nel Teatro. *But. Inf.* 14. A muta a muta, cioè scambiandogli a brigata a brigata.

Se i sigg. Accademici avessero aggiunto almeno che valga *Brigata,* tolto avrebbero la briga al lettore di andarne in cerca nel vocabolario, per trarne alla meglio il significato. Levisi poi l'assegnato corrispondente *Vicendevolmente* che non può essere applicato a nessuno dei due esempli.

A BRIGLIA SCIOLTA. *Posto avverbialm. Abbandonatamente, Precipitosamente, Senza ritegno. Sen. ben. Varch.* 6. 30. Tante minacce di guerra, e l'empito quasi di tutta la generazione umana, che se ne va a briglia sciolta ec. *Alleg.* 77. Questo m'accese la collera di maniera ier l'altro, ch'io mi condussi a poetare a briglia sciolta.

Era da far precedere *in senso figurato,* che la briglia è fornimento proprio del cavallo. Se poi al primo esempio può attagliare alcuna delle esposte significanze, non è pari la cosa pel secondo, nel quale sembra meglio importare *Senza badare gran fatto nè ai precetti nè alla convenienza.*

ABROGARE. *V. L. Cassare, Annullare per autorità pubblica.*

Se si fosse posto ben mente all'origine del nostro idioma, che secondo l'arbitrar mio credo esistesse pure allorquando la lingua latina, (ch'esser doveva pure un dialetto, e quello del Lazio precisamente, fattosi gentile sopra gli altri per uso che ne fecero i sapienti, e dall'essere stato posto in iscrittura in preferenza di altri, a simile che venne fatto là nello scorcio del ducento del toscano), forse di molte voci che notate furono per latine, correrebbero per indigene italiane come l'altre. E, se mal non mi ricordo, parmi avere io ne' miei studii della lingua fatto memoria che questo verbo venisse adoperato anche per *annullare* semplicemente, senza cioè il concorso *dell'autorità pubblica.* Ma quanto alle voci e guise che mi vennero fino a qui trovate da poter essere aggiunte al Lessico di nostra favella, mi riserbo di darle a compito che avrò lo spoglio de' migliori nostri prosatori dell'aureo secolo, cui da più anni ho le mani, e che sarà spero buona giunta *di derrata al patrimonio* della lingua.

ABROSTINE, *e* ABROSTINO. *Propriamente spezie d'uva; serve per conciare il vino, dandogli colore, tirandolo, cioè,*

chiarendolo, e dandogli il brusco. Dav. Colt. 166. L'abrostine è la concia e la medicina de' vini grassi e deboli, ec. *Soder. Colt.* 122. Ecco l'abrostino, o colore prodotto dalla natura per supplimento di tutto quello, dove mancassero l'ignoranze degli uomini, ec. se ne trova del bianco ancora, il quale fa 'l medesimo effetto al vin bianco, che fa 'l nero al nero.

Per la spiegazione, vedi che si disse ad *Abosino*. Quanto all'uso poi l'esposizione mi riesce una vera sconciatura, una contraddizione d'idee. Che se egli dà colore (e qui, non essendosi nella spiegazione principale detto se *nero* o *bianco*, era da specificare la qualità del colore, che *colore* è nome generico) come chiarirnelo? e *chiaro*, detto del vino, vuol dire *con pochissimo colore*. Secondo me pare che per accennare all'uso di questa sorta di uva bastasse il dire, che se ne serve per migliorare il vino delle uve scadenti sì nel colore come nel sapore. Se nel primo esempio sta scritto essere l'*abrostine* la concia de' vini deboli, dunque non solo fornisce il *brusco* ma invigorisce il vino. Dal secondo esempio poi, come si pare manifesto che serve a dar colore, annerire l'altro vino sbiadato, si pare egualmente che havvene pure del bianco.

§. *E uva selvatica. Fr. Jac. Cess.* Noè trovò prima la vite salvatica cioè gli abrostini. *Arrighet.* Tempo è di raccogliere il frutto della vite: ella diede abrostino e in luogo di rosa lungamente crebbe spina, ec.

Vada con Dio la mancanza di maggiori indicazioni per l'esempio di fra Jacopo da Cessole, sendosi gli Accademici serviti di un testo a penna; ma per quello di Arrighello da Settimello era loro debito il darne il numero della pagina come sonosi proposti di fare. Ma altro di più importante è da essere osservato. Manca pure in questo capo l'indicazione della qualità, chè l'uve generalmente si dividono in *bianche* ed in *nere*. A stare col primo esempio era anche da avvertire, che usasi del singolare pel plurale e per converso. Valendo poi tanto la pianta che il frutto, come si avvisa dagli stessi esempii, nel primo dei quali vale la prima, nel secondo il secondo, a voler correggerne il vocabolario od aggiustarlo, era da farne due paragrafi separati.

ABROTANO. *Sorta d'erba. Abruotino.*

Vedi l'osservazione ad *Abosino*.

A BRUNO. *Posto avverbialm. co' verbi Vestire, o simile, vale Usar quella vesta, che s'usa per onoranza de' morti. Petr. canz.* 5. 7. Tutte vestite a brun le donne Perse.

Se co' verbi *Vestire* o simili, o con altro giro di parole, che accolga in sè l'idea del vestire, era da registrarsi come frase, ma sotto la voce *Bruno*. Inesatta mi riesce poi la spiegazione, perchè *quella vesta* accenna ad un vestimento particolare, e non al vestire a lutto, che si usa nella morte di qualche persona,

che da qualche lato ci riguardi. Infatti nell'esempio vale *vestite a lutto*, vestite di quella foggia e colore di abito, che si suole indossare a far mostra del dolore che sentesi o sentir si dovrebbe, che molti non ne fan che le lustre, per la morte di persona a noi pertinente per sangue, affinità, amicizia, balia, superiorità o simili.

ABRUOTINA. *v.* ABRUOTINO.

ABRUOTINO, *e* ABRUOTINA. *Erba medicinale, della quale vedi Dioscoride.*

Egli è aperto che oltre al Lessico, per sapere il valore di questa voce, fa di necessità provvedersi anche del Dioscoride.

* ABSENTARE. *Neutr. Assentare. Cortig. Castig. 1. 406.* La donna amata absentandosi lassa gli occhi senza il suo splendore.

E perchè non porle in fronte il solito segno di nazionalità latina, avendo noi il bellissimo *Assentare*, dopo averlo fatto colle sue consanguinee *Absente, Absenzia* ed *Absenza*, che vengono dopo? Se n. p., e se nell'esempio va col *si*, perchè non registrare a tema la giusta voce *Absentarsi?*

* ABSENTE. *V. L. Assente.*

ABSENZIA, *e* ABSENZA. *V. L. Lontananza. Bemb. Lett.* In questo mezzo non ti maravigliare dell'absenzia mia. *Cas. lett.* 89. Ordinate, che vi sia trovata una casa in absenza. *Ar. Fur.* 28. 16. Che ne tempo ne absenzia mai dar crollo Potrà a quella memoria salda e forte.

Lontananza valendo anche *Distanza*, per lo spazio cioè che è tra un sito e altro, e secondo il 1.° e 3.° esempio importando *Lo stato della distanza della persona, Allontanamento* parmi che fosse da meglio ordinarne gli esempii, e meglio dichiarare i varii sensi della voce a tema.

* ABSIDA *e* ASSIDA. *V. G. Volta, Arco.*

La *Volta* è un'estesa copertura che fassi ai locali negli edificii, e ve ne hanno di più fogge, siccome a mezza botte, a spigoli, a cupola ed altre. L'*Arco* è sempre di una limitatissima estensione, non essendo a propriamente parlare, che la parte d'un cerchio, sia poi intero, scemo, acuto, composto ed altri.

Vuol essere adunque pure corretto questo paragrafo.

* *In significato di Lapida, Monumento dimostrante la via.*

Concedesi per *Lapida* e *Monumento;* ma che valga per *Monumento dimostrante la via,* se non ne avvalora l'asserzione una qualche autorità, io credo che pochi vorranno darvi credenza.

** ABSIDE. *V. G. Orbita. Circolo. Com. Dant. Par. 18.* Secondo che racconta Marciano Cappella, nella parte superiore del suo abside tempera la malizia di Saturno, e in quella di sotto tempera la malizia di Marte (*parla del cielo di Giove*).

Absida, Abside, Assida e *Asside* non essendo che una sola cosa, anzi voce alterata per avventura dal capriccio di chi la scrive, a non aggiugnere borra al vocabolario, parmi che ad *Assida,* meglio italianamente formata, fosse da indirizzare il lettore per saperne il significato da esservi poi ordinato in varii articoli, come portano tutti i relativi esempii allegati.

* ABSORBERE. *V. L. Assorbere, Inghiottire. Sannaz. egl. 12.* Absorbere a tal uopo il mar dovrebbesi.

Forse mi avrò la vista offesa; ma tra l'*Absorbere* e l'*Inghiottire* nel sentimento lor proprio, mi vi par di scorgere lo sguaglio stesso ch'è tra il mangiare ed il bevere. Fosse pure il sopraccapo de'Barbassori della nuova scuola, fosse pur quel cotale che poetando, (che meglio direbbesi andando col cervello a zonzo), dettava che i campanili e le cupole di Venezia *sembrano volare al cielo con aerei palpiti,* che l'*Italia* un tempo fu *data a balia,* che (parla dell'uomo, stranamente e fuor di logica affoltando tre diversi mostruosi concetti) fu fatto da Dio.

Più delle belve truce
Più libero del fulmine
Più bello della luce.

e tant'altre e di altri scrittori de'nostri giorni, ch'è una pietà il sentirli, ripeto, pur quel cotale non scriverebbe egli mai, *io ho assorbito una polpetta, un berlingozzo, quattro agnolotti a un tratto, un piatto di gnocchi,* e che so io. Mai più no, io voglio credere. Ora, altro. Riescendo l'esempio di dubbioso intendimento, perchè scapezzato e guasto nelle parole dell'intera sentenza, debito era del novello Compilatore di correggerne il manco, riportandone l'intera terzina come segue: — Talor d'un'alta rupe il corvo crocita, Absorbere a tal duolo il mar dovrebbesi, Ischia, Capra, Ateneo, Miseno e Procita. — Fatto questo più di leggeri poi gli sarebbe venuto visto, che il verbo *Absorbere* eravi adoperato figuratamente, e ne avrebbe, come di suo obbligo, fatto avvertito il lettore.

* ABSORTO. *Add. da Absorbere. Tass. Ger.*

Egli è da credere che in fra gl' Accademici compilatori, uno ve ne avesse, che patisse di capogirlo o venisse assorto in qualche estesin, e che di questo malabbiato sieno tutti i non pochi articoli, ne' quali ad autorità venne allegato il nome dell'autore ma non l'esempio.

* ABSTEMIO. *Add. Che non bee vino, Astemio.*

A questa voce era da porre l'indice di V. L. anzi che ad *Astemio* che prese forma italiana.

* A BUCCIUOLO. *Posto avverbialm. si dice di una maniera d'innestare.*

Non usandosi che col verbo *Inestare* e simili era da farne con questo una frase, che da sola è locuzione senza soggetto, e darne quindi la relativa e propria dichiarazione. e non accennare in genere alla *maniera d'innestare,* come si fece.

A BULINO. *Posto avverbialm. co'verbi Lavorare, Intagliare ec. vale Col bulino, Per mezzo del bulino. Sagg. nat. esp.* 169. Com' un cristallo intagliato a bulino.

Non compie al debito il dire *Posto avverbialm. co'verbi ec.,* ma era da scrivere *Lavorare, Intagliare a bulino metalli, cristalli ed anche pietre dure* sono due maniere che rispondono a *Lavorarli col bulino,* ad *Intagliarli col bulino,* e così avevasene a fare due articoli, al secondo dei quali si riferisce l'esempio messo in campo.

* A BUONA CERA. *Posto avverbialm. Con faccia allegra, Con animo riposato. Malm.* 2. 74. Ed io pur te lo dissi a buona cera, Non una volta, ma diciotto, e venti.

Colla debita osservanza al signor Minucci, che ne fece la chiosa nel Malmantile, a ben rilevare il senso del testo nell'ottava, parmi che altro non voglia dire che *Liberamente, Apertamente*, quel che il nostro lombardo *Ad aperta cera.* Ecco l' ottava.

Mio padre te lo disse fuor de'denti:
Ed io pur te lo dissi a buona cera,
Non una volta ma diciotto o venti,
Che l' orco ti faria qualche billera;
Ma tu volesti fare agli scredenti,
Perchè te ne struggei come la cera:
E quasi un rischio tal fosse una lappola,
Volesti andarvi e desti nella trappola.

A BUONA FEDE. *Posto avverbialm. Bonariamente, Alla buona. Buon. Fier.* 1. 3. 4. Son ita a buona fede: *aiunt, aio.* ** *Rim Ant.* 1. 97. In tutto a buona fede a voi mi do.

Potrà valere pure e l'uno e l'altro degli esposti significati; ma il può anche per *Di buona fede, Ciecamente* e parmi farne buon testimonio il seguente

passo. Esposiz. limb. 1. 427. Crediamo dunque a buona fede, che cagione della creazione d'ogni cosa visibile ed invisibile non è se non la bontà di Dio.

La rilevante svariatezza tra le indicate significanze porta che se ne facciano varii articoli.

A BUONA MISURA. *Posto avverbialm. vale Soprabbondantemente, A misura colma. Pass.* 234. Iddio renderà abbondantemente, a buona misura, tormento e pena a coloro che fanno la superbia, cioè ch'adoperano con superbia.

Non misurandosi i tormenti e le pene colle materiali misure di questo mondo, ragion voleva che si notasse *In senso traslato.*

A BUONA STAGIONE. *Posto avverbialm. A proposito, Opportunamente. Vend. Crist. And.* 42. Ringraziando lo nome di Dio, che l'avea soccorso a buona stagione, ed a buon punto.

Osservando che nell'esempio è *A buon punto* che può valere quanto *A proposito, Opportunamente,* e che noi abbiamo anche *A buon'ora* per *Per tempo, Ora,* valendo eziandio *Stagione, Tempo* e simili; *A buona stagione* non avrebbe qui la significanza di *Per tempo?* Valga per quello che può.

A BUON CONCIO. *Posto avverbialm. Con buona pace, D'amore e d'accordo, Senza danno. Bocc. nov.* 44. 12. Se egli si vorrà a buon concio da me partire, egli converrà, che primieramente la sposi.

Tre spiegazioni, per non dir quattro di differente significato, ed un esempio solo, egli è come dire: Ora indovinala tu, o lettore, qual siane la buona. Parmi che si potrebbe correggere in questa forma: *In senso traslato* per *In buon essere della persona,* e più al caso *Senza riportarne busse, maltrattamenti.*

A BUON CONTO. *Posto avverbialm. dicesi allora, che si dà, o si riceve alcuna somma, per aggiustarsene nel saldo del conto. Salv. Spin.* 3. 3. Egli avrà pure avuto a buon conto.

Quando pure nell'esempio (che a capirne il giusto senso era da scrivere più a disteso) valesse *A conto,* veder si doveva che *Dare* o *Ricevere* e simili *A buon conto* erano due maniere che valgono *Dare* o *Ricevere in acconto o sconto di ciò che si deve, o debbesi avere.* Siccome poi egli è un fatto che si può *ricevere o dare acconto,* anche altra cosa che non sia danaro, e pure per un debito o credito di danaro, e questo per quella; così veder si doveva che la semplice indicazione di *somma* ed il verbo *Aggiustare* ne guastavano la spiegazione, riferendosi questo nell'esempio alle persone, quando riferir si doveva al conto.

§. E figuratamente. *Bern. Orl.* 2. 10. 11. Menò il Gigante a buon conto prigioni Color, ec.

Ma per qual senso? Non potrebbe anche valere per *Intanto*, *Per ora*, *Per al presente?* Usitatissima trovasi questa maniera avverbiale per tutta Lombardia, e credo Italia.

* A BUON CUORE. *Posto avverb. Di buona voglia. Gr. S. Gir.* 28. Sono perdute le orazioni dell'uomo, s'egli non le fa a buon cuore.

Più preciso e più al caso dell'esempio sembrami sarebbe riescito *Di buon cuore*, *Cordialmente*, ch'è qualche nonnulla più di *Volentieri* o *Della voglia.*

* A BUON GRADO. *Posto avverbialm. Volentieri.*

Meglio *Di buon grado* prima, poi *Volentieri.*

⁊ A BUONO. *Posto avverb. In tutta perfezione. Com. Dant. Inf.* 30. Sicchè senza il guadagno che si fa di batterlo (*il fiorino*) pure a buono, avanzane d'ogni fiorino tanto, quanto ha da tre carati di rame, a tre carati d'oro fine. (A buono, *cioè* d'oro puro).

Egli è pure il mal mendo quel far precedere all'esempio una spiegazione, e poi a piè di quello darne un'altra. A fare poi che *A buono* rispondesse al significato che ha nella citazione, parmi che fosse da avvertire che riferibile a ciò ch'è formato di oro, vale *D'oro purissimo.*

A BUONISSIMO MERCATO. *Superlat. di A buon mercato. Fr. Giord. Pred. R.* A buonissimo mercato vendono le anime al demonio compratore.

Era da notare *In senso traslato.*

A BUON MERCATO. *Posto avverbialm. vale Per poco prezzo, rispetto alla giusta valuta. M. V.* 1. 28. Per quel pregio che il re di Francia volle a buon mercato. *Sen. ben. Varch.* 6. 37. Per avventura, non desiderò egli di vendere a molti, ma di vendere caro, e comprare a buon mercato. *Alleg.* 80. Si 'l popolo si vedeva addolorato, Che vorrebbe le mele a buon mercato.

Non essendo in proprio il prezzo che il valore della cosa, era perciò da por ben mente quando vale *prezzo* e quando il *danaro* con cui si paga la cosa. Per

lo che in questo secondo caso importerà *Per* o *Con poco danaro*, rispetto a quel che la cosa vale o potrebbe valere. Ed a questo senso, che richiederebbe un articolo a parte, si aggiustano, parmi, gli ultimi due esempii.

A BUONO A BUONO. *Posto avverbialm. Buonamente, Senza Soperchieria, ma per lo più vale Senza contesa, Senza precedente rissa, Improvvisamente; e si dice del Percuotere, e del Ferire.*

Finchè in una maniera il senso è così patente che il senta chicchessia, vada con Dio se difetta d'esempio; ma dove sente del nuovo, e varie e svariate sono le spiegazioni, ed alcuna, dirò pure, un po' strana, gli esempii riescono così necessarii come gli occhi per leggere.

A BUONO. *Andare a buono. Si dice degli uccelli di caccia quando vanno a dirittura a investir l'animale. Al contrario si dice Villeggiare quando vanno a spasso per l'aria girando, quasi veleggiare.*

Lasciando stare ch'era da porsi a tema *Andare a buono*, e così in altra sede, tutti non sono uccellatori, come forse lo era l'accademico compilatore, nè tutti si conoscon d'uccelli e d'uccellare, per non avvalorarne l'uso di qualche autorità.

A BUON' ORA. *Posto avverbialm. vale Nel primo principio di qualsivoglia tempo, o stagione; Per tempo. Bocc. nov.* 78. 7. Io ho altresì a parlar seco d'un mio fatto, sì ch'egli mi conviene pur essere a buon'ora. *E nov.* 7. 8. Pensò di poter essere movendosi la mattina a buon'ora. *E g.* 6. *f.* 43. Al palagio giunse ad assai buon'ora, ad ora di mangiare. *Alleg.* 131. Perchè, sì come al cortigian perfetto, Bisogna esser in piè sempre a buon'ora.

Non so se a tutti potrà ire a versi quel *Nel primo principio*, che nel proprio fa supporre potervi essere il 2.° il terzo e via via. Osserverò quindi che nel primo esempio, riferibile ad un disegnato tempo, vale *Molto tempo prima di quel tempo*, quale si era quello del desinare a cui Spinelluccio diceva dover andare ed il diceva in sulla terza, cioè alle 9. del mattino. Nel 2.° vale lo stesso. Pel 3.° me ne passo, non potendo così alla presta raffrontarne il passo per essere inesatta la citazione. Finalmente era da notare che preso assolutamente importa per *Alla mattina per tempo, Di buon mattino, In sul cominciare del mattino o della mattina:* ed a questo significato parmi far buon piede l'ultimo esempio dell'Allegri. Dunque di uno più articoli.

A BUON'OTTA. *Posto avverbialm. A buon'ora Sen. ben. Varch.* 3. 3. Era meglio per me, che me lo niegasse a buon'otta.

In questo primo esempio (che ve ne hanno altri tre) vale *prima, innanzi tratto* e simili, significanza che non fu data a *A buon'ora*.

* A BUON PUNTO. *Posto avverb. Ad ora opportuna. Vend. Crist. Andr.* 42. Ringraziando lo nome di Dio, che l'aveva soccorso a buona stagione, ed a buon punto.

In senso traslato meglio, *Opportunamente*, che più dell'idea di *A tempo opportuno*, è quella eziandio di *secondo il caso;* assembramento d'idee che trovasi nell'*A buon punto* dell'esempio allegato.

ABUSARE. *Servirsi della cosa fuori del buon uso, o Usare alcuna cosa male, e inconvenientemente; e si adopera per lo più in signific. neutr. pass. Segn. Mann. Sett.* 15. 3. Alcuni sono tanto lontani da sì pio senso, che anzi si abusano di questo detto di Cristo.

* *In signif. attivo col quarto caso, vale Usar male. Tass. Ger.* 19. 26. Così abusi fellon, la pietà mia? *Segn. Quar.* 5. 1. Fino a quando ardirassi di abusare tanta bontà.

A volere che alla spiegazione rispondesse il tema, secondo ragion gramaticale, ad *Abusare* doveva essere sostituito *Abusare di una cosa* per servirsi di quella fuor del buon uso, od usarne male ec.

Vana riesce poi l'osservazione del *per lo più si adopera in n. p.*, che nè il più nè il meno valgono a rendere più o meno usata una voce: se usata si può usare. Quello poi che muove alquanto al riso è, che nel senso n. p. non fu allegato che un esempio, e nell'att., ch'è il manco adoperato, due. Al dassezzo non so poi perchè si accennasse del sentimento attivo nel primo paragrafo, quando venir ne doveva subito dopo un altro in proprio, ed assennatamente per quello.

ABUSATORE. *Verbal. masc. Che abusa, Che si abusa, Fr. Giord. Pred. R.* Si fece per superbia abusatore della divina misericordia.

Secondo l'esempio mostra in senso traslato per *Disprezzatore;* ed il disprezzo è sentimento aderente alla superbia.

ABUSAZIONE. *Abusione. Libr. cur. malatt.* Vivono con assidua abusazione delle buone medicine.

Abusione valendo *L'abusare* ed *Abuso*, a stare coll'esempio il proprio suo equivalente era *L'abusare.*

ABUSIONE. *V. L. L'abusare, Mal uso. Cavalc. med. cuor.* Onde Agostino scrivendo delle abusioni del mondo, fra l'altre

pene ec. *Tratt. gov. fam.* Posto che la trista usanza, o abusione faccia il contrario.

In prima si aggiunga all'indicazione del testo degli esempii almeno la pagina, per agevolarne il raffronto, chi lo desidera. Pongasi poi occhio, che nel primo esempio vale *abuso:* ed altro è l'azione altro l'effetto. Di che ne volevano cavati due articoli.

* *Per disuso. Bocc. Com. Dant.* 1. 90. D'ogni parte discacciatala, la rimetterebbe in Inferno; cioè in dimenticanza, e in abusione.

È tale e tanta la svarianza delle lettere nelle due voci *Abusione*, ed *Oblivione*, come vorrebbe leggesse il Gherardini, che forse nemmeno il laboriosissimo Egidio Menagio si piglierebbe il carico di trasformare per via delle sue finissime trafile etimologiche l'una nell'altra. Per me poi non so come far egli cotanti stupori sull'uso che ne fece il Boccaccio, quando egli una ed altra volta mostrò, che la particella *ab* ha forza di svolgere al tutto per converso il senso della parola a cui s'appiglia. Non potrebbe significare *fuori dell'uso?*

ABUSIVAMENTE. *Avverb. Con abusione.*

Se abusione fu notata per V. L. che importa un medesimo che *da non usarsi al possibile,* perchè non contrapporgli *Con abuso.*

§. *Per Ingiustamente, Falsamente, Impropriamente. G. V.* 10. 70. 3. Il quale si faceva abusivamente dire Papa Giovanni XXII. *E cap.* 71. 1. Abusivamente si fa dire Imperatore. *But. Inf.* 3. Non che propriamente si chiami città, ma abusivamente.

Nel primo e secondo esempio, se non travedo, mi sa meglio valervi *Arbitrariamente.* E se nel terzo, che pure potrebbe valere come negli altri due, importa *Impropriamente,* far se ne dovevano due paragrafi, lasciando fuori per *Ingiustamente e Falsamente* che non hanno autorità, o produrle se ve ne avessero, facendone però altri due capi separati.

ABUSIVO. *Add. da abusarsi, Mal usato, Detto, o Fatto impropriamente. Segn: Mann. Dic.* 31. 6. Questi non hanno essere se non inproprio, insussistente, abusivo.

Secondo l'esempio, che non valga *mal usato* il vede un orbo, e che nè eziandio *detto* o *fatto impropriamente,* il passo medesimo te io canta con quell'*improprio.* Pure qui parmi valga per *arbitrario.*

ABUSO. *Abusione, Mal uso. But.* E puossi dire che qui sia abuso nella significazione del comparativo.

Si aggiunga alla citazione il numero del canto di Dante cui si riferisce il passo del comento, ch'io avrei della voglia osservato in fonte se con tale indicazione se me ne avesse agevolata la ricerca. Per quel però che ne pare dall'esempio, nessuno de' due prezzi attribuitile dagli Accademici mi sa dir vero. A me sembra piuttosto valervi *Arbitramento.*

§. *Per disusanza, Trasandamento. Filoc.* 5. 5. Fatte levare l'erbe, le frondi, e i pruni cresciuti per lungo abuso. *E* 5. 290. Falle desiderar quello, che per lungo abuso avevano obbliato.

E non si avevano le più comunemente intese e più proprie dizioni *Trascuraggine e Negligenza* da anteporre a Trasandamento? Ed a che non fare un paragrafo a parte per quando vale *Disusanza,* di altro significato, e senza che niuno de'riferiti esempii le si affaccia? Era poi da aggiugnere per *Lo trascurare, Lo negligentare* siccome porta il preciso valore di *disuso* negli esempii.

A BUSSA. *Posto avverbialm. A busso.*

A BUSSO. *V. A. Posto avverbialm. vale A cafisso. Pataff.* A cafisso, e a busso, e a fusone.

Io credo che molte voci vennero improntate del marchio d'antichità non per altro che per essersi tratte dai vecchi scrittori, e che questa sia una di quelle. Sebbene difettuosa in tutto l'autorità, non importando chiaro è il vedere che vale altro, perchè se fosse il medesimo di *cafisso,* questo vocabolo non sarebbe ripetuto nell'esempio.

ABUZZAGO, *Uccel di rapina, simile al nibbio; che anche si chiama Bozzago.*

O tutti avevansi a registrare i nomi degli uccelli, o nessuno.

E qui mettendo fine al mio qualsiasi lavoro, solennemente protesto che nulla mi grava in sull'animo di quanto avessi potuto mai dire, che sentir paresse alcun che di acerbo, inverso chicchessia, non avendo io avuto per intendimento che pure la ricerca e la difesa del vero, e che secondo le poche forze mie, secondo giovare al mio bellissimo idioma, dimostrando in uno a' miei diletti concittadini, ed in ispecialità alla studiosa gioventù, il pregio in che io tengo e son da tenere le nostre buone lettere, sin dagli stranieri si a cielo levate, e l'amore che caldissimo nutro per la ridente e classica nostra terra.

FINE.

ERRATA			CORRIGE
Pag. 2	Lin. 24.	conoscano	conoscono
» 6	» 27.	relatori	zelatori
» 48	» 27.	Non la dire dovevasi	Non la dire, dovevasi
» 51	» 36.	assai e ornato	assai è ornato
» 63	» 12.	Venire ad alcuno, abbattuto	Venire ad alcuno abbattuto
» 73	» 1.	Acerto	A certo
» —	» 21.	l'usa	l'una
» 77	» 8.	Italiani.	Italiani?
» 79	» 18.	porgit	porgli
» 106	» 15.	nota il	nota il
» 121	» 11.	accorciare elidere	accorciare, elidere
» 125	» 26.	in ponto	in ponte
» 128	» 14.	colori	calori
» 128	» 11.	arrecare gran caldo	*arrecare gran caldo*
» 129	» 24.	del padrone,	del padrone)
» 136	» 7.	qun e ia la,	qua e in là
» —	» 16.	del mandare uno e non mandare semplicemente però, da Erode a Pilato	del mandare uno, e non *mandare* semplicemente però da *Erode a Pilato*
» 144	» 22.	a piè deil	a piè dell'
» —	» 44.	concedervi	concedervi
» 137	» 18.	Con abito	Non abito
» 174	» 25.	Allontanamento parmi	Allontanamento, parmi
» 176	ultim.	Ciecamente e parmi	Ciecaménte, e parmi